

# 3° BILANCIO DI GENERE

della Regione Piemonte



REGIONE  
PIEMONTE



IRES  
PIEMONTE



# REGIONE PIEMONTE

## **Assessorato alle Pari Opportunità**

Via Avogadro 30 – 10121 Torino  
assessorato.pariopportunita@regione.piemonte.it  
Assessore Giovanna Quaglia

## **Gabinetto della Presidenza della Giunta regionale**

Settore Affari generali e Pari Opportunità per tutti  
Piazza Castello 165 – 10122 Torino

## **Gruppo di lavoro:**

Giovanna Badalassi, Magda Zanoni,  
Martino Grande

## **Sono autrici del volume:**

Giovanna Badalassi (Parte I)  
Magda Zanoni (Parte II)

## **Supervisione scientifica:**

Daniela Del Boca  
Collegio Carlo Alberto – Università di Torino – Direttore di CHILD

## **Coordinamento scientifico:**

S.&T. soc. coop

## **Coordinamento organizzativo:**

Martino Grande

## **Ufficio Editoria IRES:**

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

## **Impaginazione:**

kividesign.it

IRES Piemonte e il gruppo di lavoro vogliono esprimere un ringraziamento particolare ai Direttori regionali per il prezioso contributo, al personale della Regione Piemonte per la collaborazione ricevuta e al CSI Piemonte per l'elaborazione e la messa a disposizione dei dati.

©2011 IRES

Istituto di Ricerche  
Economico-Sociali del Piemonte  
via Nizza 18 – 10125 Torino  
Tel. 011/6666411 – Fax 011/6696012  
www.ires.piemonte.it

ISBN 978-88-96713-28-0

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>5</b>
<b>NOTA METODOLOGICA</b>	<b>8</b>
<b>PARTE PRIMA</b>	<b>10</b>
<b>CAP 1: LA VITA DELLE DONNE E DEGLI UOMINI IN PIEMONTE</b>	<b>11</b>
<b>CAP 2: LE PARI OPPORTUNITÀ NELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE</b>	<b>40</b>
<b>CAP 3: L'ALLOCAZIONE DELLE RISORSE PUBBLICHE: IL BILANCIO REGIONALE</b>	<b>48</b>
<b>CAP 4: L'ATTIVITÀ SVOLTA DALLA REGIONE PER I CITTADINI E LE CITTADINE</b>	<b>61</b>
4.1: LE AREE DIRETTAMENTE INERENTI LE POLITICHE DI GENERE E PARI OPPORTUNITÀ: LE POLITICHE DI GENERE E PER LE PARI OPPORTUNITÀ DELLA REGIONE PIEMONTE	61
4.2 PRENDERSI CURA DI SE' DELLA FAMIGLIA E DEGLI ALTRI	71
4.3 ACQUISIRE CONOSCENZA E SAPERE	81
4.4 LAVORARE	91
4.5 VIVERE IN SPAZI SANI	119
4.6 MUOVERSI E VIAGGIARE	127
4.7 GODERE DEL PROPRIO TEMPO LIBERO	133
4.8 IL BILANCIO DI GENERE DELL'ENTE	138
<b>CAP 5: OBIETTIVI DI MIGLIORAMENTO</b>	<b>147</b>
<b>PARTE SECONDA</b>	<b>150</b>
<b>CAP 6: LA SALUTE DELLE DONNE E DEGLI UOMINI E IL SERVIZIO SANITARIO REGIONALE</b>	<b>151</b>
6.1 L'OFFERTA DEI SERVIZI E LA SPESA SANITARIA	151
6.2 LA VISIONE DI GENERE DELL'ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO SANITARIO REGIONALE	177
6.3 GLI OBIETTIVI DI MIGLIORAMENTO	185

# INTRODUZIONE

Il Bilancio di genere è uno strumento essenziale per analizzare i bisogni individuali della nostra regione, a fronte di questi, a definire la coerenza della risposta pubblica nelle varie fasi del percorso istituzionale, sia nella definizione dei programmi, che nella lettura del bilancio e nell'erogazione delle risorse. Quest'anno il bilancio di genere contiene tre novità importanti. L'aspetto più innovativo consiste nell'accostamento della lettura del consuntivo degli anni 2008, 2009 e 2010 (gender auditing), alla lettura del preventivo 2011 (gender budgeting), approccio questo che ci permette di approfondire le variazioni temporali intercorse in aggiunta alla lettura su base annua.

Questo approccio ci permette di analizzare con un respiro più ampio il "focus" del rapporto cioè l'impatto della crisi economica sulle donne e sugli uomini piemontesi. Per l'analisi di questo importante aspetto vengono accostati il contesto dei bisogni alle politiche regionali in quattro ambiti famiglia, lavoro, istruzione, salute (per cui viene sviluppato un ulteriore approfondimento).

Dall'analisi dei bisogni, emerge come le dinamiche della crisi abbiano colpito in termini quantitativi di più gli uomini, a causa della loro maggiore concentrazione nei settori maggiormente colpiti, quali l'industria e il metalmeccanico e manifatturiero. Le donne, impegnate maggiormente nei servizi, sono state in qualche misura più protette. Come si evidenzia dai dati del Rapporto i differenziali tra donne e uomini sono diminuiti, ma purtroppo in "una dinamica al ribasso". Questo riflette anche la situazione nazionale, dove il divario occupazionale tra donne e uomini, il più alto tra i paesi europei, è diminuito più a causa della diminuzione dell'occupazione maschile che della crescita di quella femminile.

Anche per la disoccupazione, l'incremento nel numero di disoccupati uomini ha avvicinato i differenziali tra donne e uomini. Pur avendo la crisi ridotto le distanze tra la condizione maschile e quella femminile, per le donne rimangono delle differenze di condizione economica e di potere sociale considerevoli: oltre alla vistosa differenza tra tasso di occupazione maschile e quello femminile, il reddito medio individuale netto da lavoro delle donne è ancora del 40% più basso di quello degli uomini.

Le disparità di posizione e di reddito non sono da ricondurre a differenze nei tassi di istruzione delle donne, differenze che hanno continuato a diminuire, ma piuttosto dalle differenze dei ruoli, in una situazione di delega alla donna di gran parte dei servizi di cura della famiglia. L'ammontare di tempo dedicato al lavoro familiare dalle donne rappresenta la differenza più grande fra uomini e donne nell'uso del tempo quotidiano e influenza l'organizzazione di tutti gli altri tempi di vita. Se è vero che in tutti i paesi i tempi di vita di donne e uomini sono diversi in corrispondenza della fase riproduttiva, tuttavia, in Italia come in Piemonte le disparità tra uomini e donne sono maggiori che negli altri paesi europei in tutti gli stadi del corso di vita. La forte diminuzione di ore di lavoro per il mercato delle madri italiane, e viceversa l'aumento di ore dei padri subito dopo la nascita di figli, non è riscontrabile in nessun altro paese. In paesi a noi vicini per esempio in Francia e Germania il tasso di occupazione femminile è aumentato anche se lievemente, a differenza di quello italiano che è ritornato ai livelli di dieci anni fa.

Nonostante le donne italiane siano sempre più istruite e preparate, non sembrano dunque trovare le opportu-

nità e i canali per una maggiore partecipazione alla vita economica e politica del paese. Favorire attivamente la loro partecipazione al mercato del lavoro non corrisponde solo a principi di pari opportunità, ma anche ad obiettivi di efficienza economica. Una maggiore occupazione femminile ha, infatti, effetti positivi diretti e indiretti sia sulla crescita economica che sulla distribuzione del reddito. A livello macro-economico, come sottolineato dagli studi della Banca d'Italia, un maggior numero di occupate aumenterebbe le entrate fiscali e previdenziali. D'altra parte, la crescita dell'occupazione femminile stimolerebbe anche una maggiore domanda di servizi, soprattutto di cura, che avrebbe un effetto indiretto sul PIL. A livello micro-economico, una maggior occupazione delle donne ridurrebbe il rischio di povertà, rendendo le famiglie meno vulnerabili di fronte alle difficoltà economiche, e diminuirebbe le disuguaglianze nelle famiglie e tra le famiglie. Un maggior numero di donne al lavoro contribuirebbe, quindi, a creare le condizioni per il "circolo virtuoso" tipico delle società a sviluppo avanzato, dove un alto coinvolgimento delle donne nelle attività produttive e degli uomini nelle attività domestiche e di cura, insieme ad una facile accessibilità ai servizi per l'infanzia, aiutano a sostenere la fecondità attorno al livello di sostituzione, pari a circa 2,1 figli per donna.

La bassa fecondità e l'invecchiamento della popolazione sono fattori demografici che hanno contribuito alle difficoltà crescenti di sostenibilità del sistema pensionistico.

Tra i vari ostacoli nel nostro paese di un processo di "modernizzazione" esistono ancora forti pregiudizi "culturali". Alcuni dei pregiudizi che riguardano possibili effetti negativi del lavoro delle donne: un primo pregiudizio sostiene l'incompatibilità tra lavoro e figli e pone la partecipazione delle donne al mercato del lavoro alla base delle cause dell'attuale bassa fecondità italiana; un secondo pregiudizio riguarda le conseguenze del lavoro delle madri sul benessere dei figli, sostenendo che i bambini inevitabilmente soffrono per il minore tempo e le minori energie che le madri lavoratrici dedicano loro. Come abbiamo dimostrato i dati e le elaborazioni nel volume "Tempo di Donne" questi pregiudizi sono infondati, se non in particolari condizioni. Nelle regioni infatti dove c'è più occupazione è anche in crescita la fecondità e i figli piccoli hanno buoni risultati sia sul piano cognitivo che comportamentale anche se le mamme lavorano, se possono fruire di servizi per l'infanzia di buona qualità.

L'esame delle risposte ai bisogni delle donne e degli uomini da parte delle politiche regionali mostra che nuove risorse sono state messe a disposizione a sostegno della crisi occupazionale, ma le aree dirette alle donne e alle pari opportunità rappresentano solo lo 0,04% del totale di bilancio e nell'analisi temporale degli ultimi 5 anni le risorse dirette alle pari opportunità hanno visto un calo del 68,8%, dovuto in gran parte al venir meno nella programmazione europea 2007-2013 della misura E1 rivolta alle donne, non prevista nel sessennio di programmazione del Fondo Sociale Europeo che ha privilegiato le azioni di gender mainstreaming. L'analisi dell'impatto delle politiche regionali nell'ambito delle attività relative a "Prendersi cura di se della propria famiglia e degli altri" mette in evidenza come nelle politiche sociali infatti la ricaduta di genere sia importante dal momento che le donne sono le principali caregivers della famiglia. Nell'ambito delle attività relative all'"Acquisire conoscenza e sapere" invece la partecipazione di genere alle attività formative è coerente con la più difficile partecipazione al mercato del lavoro come emerge dall'ambito "Lavorare".

In questi ambiti, si possono individuare aree di miglioramento nello sviluppo di politiche di incentivo a sostenere anche l'offerta di lavoro delle giovani donne istruite nella ricerca di un lavoro retribuito. Importante sarebbe incentivare percorsi di studio considerati "tipicamente maschili", quali le facoltà ingegneristiche e

scientifiche, che, sono quelle i cui laureati sono i più richiesti e maggiormente remunerati nel mercato del lavoro. Fornire alle donne incentivi nei settori della formazione tecnico-scientifica fa parte, poi, degli obiettivi strategici dell'Unione Europea. Niente di nuovo, visto che in altri paesi esistono da tempo programmi di borse di studio e incentivi a livello di governo e di singole università per favorire gli studi scientifici delle ragazze. Concludendo, le politiche europee di risposta alla crisi hanno avuto l'effetto di diminuire le risorse regionali a disposizione per le politiche al femminile, con la conseguenza di indurre anche la Regione ad impegnarsi nell'approccio di genere trasversale a tutte le aree di intervento per poter mantenere la stessa efficacia e forza di impatto. Proprio perché l'approccio del gender mainstreaming rimane di più difficile attuazione e soprattutto di complessa rilevazione, diventa ancora più importante poter disporre di un sistema informativo in grado di monitorare efficacemente le ricadute delle risorse e delle attività regionali sulle donne e sugli uomini piemontesi, disponendo di statistiche di genere specifiche in tutti settori. La lettura congiunta del Bilancio di Genere e del Rapporto sulla Condizione Femminile ci aiutano proprio a mettere insieme preziosi elementi per misurare i vuoti o i ritardi delle risposte pubbliche e come questi abbiano ricadute negative soprattutto sulle donne.

Daniela Del Boca

## Nota metodologica

Giunto alla sua terza edizione, il Bilancio di genere della Regione Piemonte viene presentato secondo modalità di analisi e metodologia che, se da una parte richiamano i bilanci di genere precedenti, dall'altra introducono alcuni elementi di novità. Si è voluto infatti mantenere una struttura di continuità con le esperienze precedenti, ma che al contempo offrisse nuovi spunti di riflessione e nuovi elementi di conoscenza e di approfondimento. Di particolare importanza è stato il riferimento al Decreto Legislativo 150 del 27 ottobre 2009 in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni (il cosiddetto "Decreto Brunetta"), che richiama la rendicontazione dei risultati come passaggio fondamentale della gestione della performance richiesta alle Pubbliche Amministrazioni (art. 4) e indica come la "Relazione sulla performance" da redigere annualmente da parte di ogni Pubblica Amministrazione debba contenere - insieme ai "risultati organizzativi e individuali raggiunti rispetto ai singoli obiettivi programmati e alle risorse" - anche "il bilancio di genere realizzato" (art. 10).

### **Gli elementi di continuità con le precedenti edizioni del Bilancio di genere**

Tra gli aspetti che vengono confermati anche in questa edizione si ricordano soprattutto l'approccio per capacità, che mira a ricondurre l'operato regionale ad una valutazione sull'impatto dell'azione pubblica sulla vita delle persone, e sul contributo offerto alla crescita personale, professionale e umana di donne e uomini, nella prospettiva non solo di genere ma anche di pari opportunità.

Anche la struttura stessa del report è stata confermata: si presenta dunque un primo capitolo di analisi di contesto, dedicato all'analisi di genere della popolazione piemontese, che viene descritta nelle sue principali variabili demografiche, familiari, sociali e lavorative. L'analisi di contesto presenta un approccio di analisi statistico-descrittiva complementare al Terzo rapporto sulla Condizione femminile in Piemonte, ma mirata alla valutazione dell'impatto delle politiche regionali sulle donne e sugli uomini.

I capitoli successivi riguardano l'analisi dell'attività regionale, che viene illustrata e analizzata attraverso una riflessione sulla lettura di genere nell'ambito delle politiche e degli strumenti programmatici regionali, delle politiche di bilancio e infine dei servizi resi ai cittadini e alle cittadine, cogliendo in questo caso ove possibile l'impatto di genere attraverso gli indicatori di genere dell'utenza.

Come nell'edizione precedente del bilancio di genere, la seconda parte del report è dedicata al settore sanitario, al quale viene dedicato un approfondimento specifico in ragione dell'importanza primaria che tale attività riveste nell'ambito dell'intervento regionale.

### **Le novità del Bilancio di genere**

L'aspetto più innovativo consiste nell'accostamento tra gender auditing (lettura del consuntivo degli anni 2008, 2009 e 2010) e gender budgeting (lettura del preventivo 2011), secondo un approccio nuovo per la Regione, permettendo così di approfondire maggiormente le variazioni temporali intercorse nei vari settori di analisi, in aggiunta alla lettura di tipo quantitativo-qualitativo su base annua.



È importante inoltre sottolineare l'ampio approfondimento che viene dato alla lettura di genere riferita all'impatto della crisi economica sulle donne e sugli uomini piemontesi, nonché sull'economia locale.

Occorre infine ricordare che il Bilancio di genere viene realizzato successivamente alle elezioni regionali della primavera del 2010 che hanno sancito un cambio alla guida dell'amministrazione regionale. Pur essendo trascorsi pochi mesi per poter già produrre alcune riflessioni sull'impatto di genere del nuovo corso politico-amministrativo, si è cercato, ove possibile, di mettere in evidenza le nuove politiche e iniziative regionali del 2010.



**PARTE  
PRIMA**

# CAP 1: LA VITA DELLE DONNE E DEGLI UOMINI IN PIEMONTE

Prima di affrontare l'analisi delle ricadute su donne e uomini delle politiche regionali, è indispensabile porre una premessa di carattere descrittivo circa il livello di sviluppo umano raggiunto dalle donne e dagli uomini del Piemonte. Ci si chiede infatti rispetto e a beneficio di chi, donne e uomini, agiscono le politiche e le iniziative regionali, cercando di comprendere come le competenze di questo ente possano contribuire non solo alla qualità della vita dei e delle piemontesi, ma anche favorire la crescita personale, umana, professionale e sociale, delle donne e degli uomini che vivono in questa regione.

Fare un Bilancio di genere impone infatti una riflessione su quale debba essere il fine ultimo dell'impegno regionale, proponendo di ridefinire e declinare il concetto abituale di "contribuire al benessere pubblico" secondo delle modalità che sappiano valorizzare le differenze di genere, contribuendo anche a colmare le disuguaglianze che tali differenze spesso la nostra società alimenta.

Approfondire queste tematiche vuol dire quindi spostare la prospettiva abituale di osservazione due volte:

- ricondurre tutte le politiche regionali all'impatto ultimo sulla dimensione umana, lasciando che i mezzi riconducibili alle "cose" acquistate o finanziate con le risorse pubbliche vengano considerati nella loro natura accessoria rispetto al fine primario di impatto sui cittadini/e;
- distinguere il differente impatto delle politiche regionali su donne e uomini, una differenza significativa che trova la sua ragione di esistere a causa del permanere di significative differenze di ruoli, dunque di genere, tra donne e uomini nella società moderna, a partire dalla diversa e ineguale distribuzione del lavoro di produzione e di riproduzione sociale.

Per quanto possa sembrare una contraddizione, è proprio la dimensione pubblica di un ente quale quello regionale che consente di coniugare concetti economici come l'utilizzo delle risorse finanziarie e concetti "umanistici" che vedono il fine ultimo dell'intervento pubblico indirizzato al benessere dei cittadini e delle cittadine. In questa prima parte del bilancio di genere si pongono dunque le premesse per poter poi comprendere e valutare l'impatto delle politiche regionali, chiedendosi infatti rispetto a chi, donne o uomini, tali politiche vengano messe in atto. L'esigenza di descrivere i cittadini e le cittadine piemontesi attraverso le principali macrovariabili statistiche, argomentate secondo le principali categorie di "capacità umane", risponde quindi alla necessità di offrire un contesto alle politiche regionali.

## **Uomini e donne nel contesto demografico piemontese**

La composizione e l'andamento demografico della popolazione rappresentano un elemento di conoscenza fondamentale per avviare una riflessione sulla ricaduta delle politiche pubbliche sulle donne e sugli uomini piemontesi. Si possono trarre infatti importanti considerazioni sulla condizione sociale delle famiglie, sulle esigenze di cura e di assistenza, sulla capacità del sistema locale di welfare di far fronte alle esigenze di cura delle persone, che siano bambini, anziani o persone in difficoltà. I fenomeni collegati all'invecchiamento della popolazione, alla diminuzione della natalità, alla crisi delle famiglie espressa attraverso le separazioni e i di-

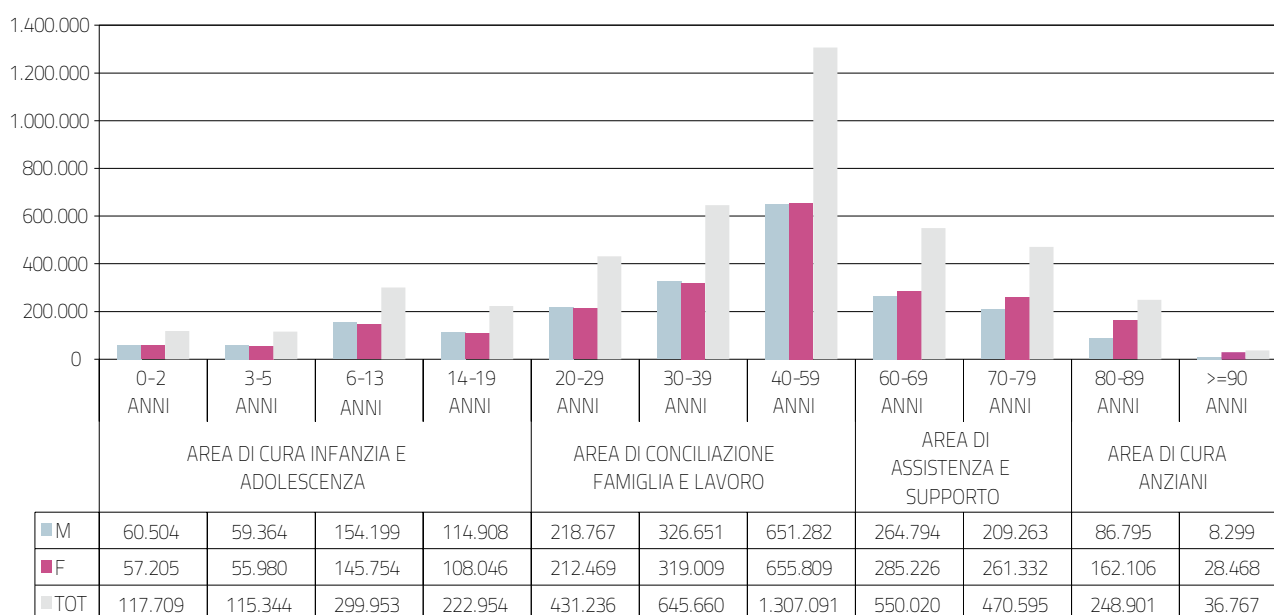
vorzi, ci propongono una visione sociale del territorio che evoca non solo l'importanza delle politiche sociali, per la salute e per la famiglia, ma individua le linee evolutive sociali per il futuro, vincolando ad esse anche le prospettive di crescita economica e di sviluppo locale.

In questa accezione la lettura di genere contribuisce ad arricchire la riflessione, focalizzando l'attenzione sulla pressione familiare e sociale che colpisce le donne in una realtà dove l'invecchiamento della popolazione e la crisi della famiglia ne accentua non solo il carico del lavoro di cura, ma le espone anche a dei maggiori rischi sociali e di povertà personale, come verrà meglio analizzato nei paragrafi che seguono.

La Regione Piemonte al 01/01/2010<sup>1</sup> presentava una popolazione di 4.446.230 abitanti, dei quali il 51,5% donne (2.291.404) e il 48,5% uomini (2.154.826). Rispetto a cinque anni prima (01/01/2006) la popolazione è aumentata complessivamente del 2,4%, mantenendo sostanzialmente inalterata la composizione di genere. Nel dettaglio delle fasce di età riviste secondo il ciclo di vita, il 17% dei piemontesi è compreso nell'area della cura, infanzia e adolescenza tra i 0 e i 19 anni, il 53,6% nell'area di conciliazione famiglia e lavoro, il 22,9% nell'area di assistenza e supporto tra i 60 e i 79 anni, il 6,4% nell'area di cura anziani over 80. Le maggiori aspettative di vita delle donne (84,1 anni, contro 78,7 degli uomini, Istat 2010), fanno sì che la presenza femminile sia crescente con l'età a partire dai 40-59 anni, fino a raggiungere la presenza relativa più elevata nella fascia di età tra i 70 e i 79 anni e tra gli over 80. Nella differenza di genere le donne cominciano ad essere in maggioranza nella fascia di età 40-59 anni, fino al massimo di differenza nelle fasce di età 70-79 anni (261.332 donne contro 209.263 uomini) e over 80 (190.574 donne e 95.094 uomini).

**Figura 1: Regione Piemonte Popolazione residente per aree di genere e fasce di età al 01/01/2010**

Fonte: Istat, Popolazione residente al 01/01/2010



1 Fonte: ISTAT: "Popolazione residente al 01/01/2010", Tavole Statistiche <http://demo.ISTAT.it>

La preponderanza di donne nelle fasce di età più anziane pone con tutta evidenza un' enfasi particolare sull'impatto delle politiche per il sociale e la sanità su questa fascia di popolazione, che si presenta come particolarmente fragile non solo per il dato anagrafico, ma anche, come si vedrà meglio nelle pagine che seguono, per una peggiore condizione economica derivata da una scarsa partecipazione al mercato del lavoro delle odierne donne anziane, nonché per un livello di istruzione ancora basso, rispetto sia ai coetanei che alle donne delle generazioni più giovani. In Piemonte l'8,3% delle donne piemontesi ha infatti più di 80 anni, contro il 4,4% degli uomini piemontesi. Questo dato si presenta in costante crescita rispetto a quello riscontrato solo 5 anni fa: al 01/01/2006 le donne piemontesi over 80 erano in tutto 169.696 contro le odierne 190.574, per un incremento del 12,3%. Gli uomini piemontesi over 80 erano 79.770, contro gli odierni 95.094, per un incremento del 19,2%. Si conferma quindi il costante peggioramento degli indicatori demografici, nonostante il lieve incremento delle generazioni più giovani, dovute sia ad una maggiore natalità, sia italiana che straniera. La presenza di popolazione tra i 0 e i 14 anni è aumentata infatti in 5 anni del 5,6%, passando da 539.099 under 14 al 01/01/2006 a 569.210 al 01/01/2010, mentre gli over 65 sono aumentati del 4,2%. In corrispondenza dell'incremento dei più giovani e dei più anziani vi è stata una minore crescita, appena dell'1,2%, della popolazione attiva tra i 15 e i 64 anni, sulla quale è andato dunque a gravare in modo superiore il carico di dipendenza e di cura: l'indice di dipendenza al 01/01/2010 è infatti di 55,4 under 14 e over 65 ogni 100 piemontesi tra i 15 e i 64 anni (era 53,5% al 01/01/2006). L'indice di vecchiaia, essendo i giovani under 14 aumentati di più degli over 65, è invece diminuito da 181 over 65 ogni 100 under 14 al 01/01/2006 a 178 al 01/01/2010.

La condizione degli anziani e, soprattutto delle donne anziane, si riflette poi non solo sul dato individuale, ma anche sullo stato familiare che esprime una consistente parte di popolazione e di donne anziane che vivono da sole: tra gli uomini single il 39,1% sono over 60 nel 2009 (erano il 31,1% nel 2005), mentre tra le donne single le over 60 arrivano al 68,5% (contro il 71,2% del 2005)<sup>2</sup>. In Piemonte vivono ancora 318.644 donne vedove (323.308 al 01/01/2006), in prevalenza anziane (43,3% le over 80), contro 60.244 uomini (58.827 al 01/01/2006).

Analizzando il *ciclo di vita*, personale e familiare, delle donne e degli uomini piemontesi, si possono cogliere le dimensioni delle aree di intervento per le politiche regionali che possono inerire i giovani, le famiglie, la maternità, le famiglie coinvolte in separazioni e/o divorzi, etc.

Per quanto riguarda i *giovani*, una tematica di genere interessante riguarda i diversi tempi di permanenza nella famiglia di origine. Nel 2008-2009 il 48,9% delle donne piemontesi celibi e nubili tra i 20 e i 34 anni vivevano ancora in famiglia, con almeno un genitore, contro il 56,7% degli uomini, per una differenza di 7,8 punti percentuali. La situazione appare in miglioramento rispetto alla rilevazione del 2002-2003 sia per le donne (-1,7 punti percentuali) che per gli uomini (-1,6 punti percentuali).

Occorre tra l'altro sottolineare che nel panorama nazionale il Piemonte è una delle regioni nelle quali maggiore è l'indipendenza dei giovani uomini e donne: in Italia infatti vivono ancora con la famiglia d'origine il 55,2% delle donne celibi-nubili tra i 20 e i 34 anni, contro il 48,9% delle piemontesi, mentre la differenza per gli uomini è di 62,8% per gli italiani a fronte del 56,7% dei piemontesi.

Se dunque relativamente a questo indicatore si può osservare tra il 2002-2003 e il 2008-2009 una tendenza

 2 Fonte: Istat, Sistema Statistico Territoriale - <http://sitis.istat.it/sitis/html/>

alla riduzione di un fenomeno tipicamente italiano che ha mostrato negli anni una difficoltà, economica e sociale, dei giovani a rendersi indipendenti, per quanto riguarda invece la fase della creazione di una nuova famiglia occorre evidenziare come le difficoltà riscontrate in Piemonte negli anni passati siano confermate anche per il 2008.

Coerentemente con la tendenza nazionale, anche nel 2008 in Piemonte si sono infatti registrati meno matrimoni<sup>3</sup> rispetto al 2003, che hanno coinvolto sposi dall'età media superiore a quella registrata negli anni precedenti. Nel 2008 sono stati infatti registrati 16.258 matrimoni, per un quoziente di 3,7 matrimoni ogni 1000 abitanti, dato inferiore sia alla media nazionale del 2008 (4,1) che dello stesso dato piemontese del 2003 (4,0). L'età media degli sposi continua inoltre ad essere elevata per i piemontesi, 33,2 anni gli uomini e 30,3 le donne. Anche in questo caso importante è la distanza di questo dato dal dato nazionale (33 per gli uomini e 29,9 per le donne), mentre rispetto al 2003 l'incremento di anni degli sposi piemontesi è stato di 1,2 anni per gli uomini e di 1,5 per le donne. L'elevata età degli sposi è certamente motivabile anche dal numero di matrimoni che vedono coinvolto almeno uno sposo alle seconde nozze, 22,2 matrimoni ogni 100, dato anche questo superiore alla media nazionale, 13,8, e al corrispondente dato piemontese del 2003 (17,1). Anche la quota di matrimoni che vedono coinvolto almeno un coniuge straniero si conferma in progressivo aumento: 19,2% dei matrimoni nel 2009, contro il 13,2% del 2003. Mediamente è più frequente un piemontese che sposi una donna straniera (9,8% nel 2009) piuttosto che una piemontese sposi un uomo straniero, 3,7% dei matrimoni, mentre il 5,7% vede matrimoni contratti tra coniugi entrambi stranieri. Vi è infine da osservare che i piemontesi ricorrono maggiormente al matrimonio civile, nel 47,4% dei casi, contro il 36,7% della media nazionale, mentre la comunione dei beni coinvolge il 28,5% dei matrimoni, contro il 37,3% della media italiana. Un'altra dinamica demografica e familiare che invece ha registrato una seppur lieve inversione di tendenza riguarda la maternità<sup>4</sup>, anche se in questo caso la natalità straniera ha contribuito a migliorare il dato. Nel 2008 si registravano infatti mediamente 1,39 figli per donna piemontese, Questo dato, seppur inferiore al dato nazionale (1,42), è comunque in aumento rispetto alla rilevazione del 2003, quando mediamente in Piemonte vi erano 1,22 figli per ogni donna residente nella regione. Complici probabilmente le difficoltà lavorative ed economiche che hanno colpito soprattutto le generazioni più giovani negli ultimi anni, la decisione di maternità ha continuato ad essere rimandata dalle coppie piemontesi: l'età media dei genitori alla nascita del figlio è stata nel 2008 di 34,9 anni per i padri e di 31,1 per le madri, in linea con la media nazionale e con il dato analogo rilevato nel 2003.

Una lettura statistica della dinamica delle separazioni pone in luce invece elementi di tensione familiare peculiari per il Piemonte. Questa Regione è salita infatti dal quarto posto del 2003 al terzo del 2008 nella classifica regionale per numero di separazioni concesse per 100.000 coniugati (345,9/100.000), subito dopo la Valle d'Aosta, la Liguria e il Lazio, a fronte di una media nazionale di 281,7/100.000. Mediamente, al momento della separazione gli uomini piemontesi hanno 44 anni e le donne 41, mentre al momento del divorzio l'età media è di 46 anni per gli uomini e di 43 per le donne.

3 Fonte: Istat, Dossier Famiglia – Famiglia In cifre - Milano 8-10 novembre 2010 – Conferenza nazionale della Famiglia

4 Fonte: Istat, Dossier Famiglia – Famiglia In cifre - Milano 8-10 novembre 2010 – Conferenza nazionale della Famiglia

Un altro indicatore che conferma la criticità degli indicatori relativi all'instabilità matrimoniale è rappresentato dall'incremento del numero di divorziati intesi come stato civile: tra il 2005 e il 2009 il numero dei separati in Piemonte è salito del 28,6%, da 96.660 a 124.311, un aumento significativo se si considera che la popolazione piemontese è globalmente cresciuta del 2,4%, ma che rimane in linea con l'analogo incremento registrato per il Nord Ovest e per il dato nazionale. Questo incremento ha una ricaduta di genere importante, se si considera che sono donne il 59% dei divorziati piemontesi, nel 2009 in tutto 73.496, a causa delle maggiori ritrosie o difficoltà che incontrano le donne divorziate a risposarsi, a differenza di quanto avviene per gli uomini che convolano più frequentemente a seconde nozze.

Questo dato è strettamente collegato con la fragilità sociale ed economica che si può associare ai *nuclei familiari monogenitori con figli minori a carico*<sup>5</sup>, che in Piemonte sono in tutto 67.000 nel 2008-2009, in forte aumento (+48,9%) rispetto ai 45.000 registrati nel biennio 2002-2003. L'85,3% di questi nuclei familiari monogenitore è composto da madri sole con figli minori a carico.

La complessità delle dinamiche demografiche richiamate, che combina un aumento dell'invecchiamento della popolazione con un ritardo nella formazione di nuove famiglie e la diminuzione della natalità, fa sì che si assista anche in Piemonte ad una progressiva contrazione delle *famiglie, che diventano sempre più piccole*: 31,7% sono le famiglie piemontesi composte da un unico componente nel 2009, in forte aumento rispetto al 2003 (27,6%) e superiore alla media nazionale (28,1%). Quasi la metà delle famiglie piemontesi composte da un unico componente (il 48,9%) riguardano anziani over 65, mentre le famiglie composte da coppie con figli sono il 32,7% delle famiglie piemontesi, quelle senza figli il 24,2%, quelle monogenitore l'8,4%.

Nell'ambito delle variabili che definiscono la condizione personale e familiare dei piemontesi, quella relativa alla cittadinanza e alla presenza degli *stranieri* nel territorio assume di anno in anno un'importanza progressivamente crescente. Rispetto a questa tematica la lettura di genere offre delle chiavi di lettura delle dinamiche familiari, sociali ed economiche che possono offrire alla proposta politica nuovi spunti per delle iniziative pertinenti ed efficaci anche rispetto alla dimensione di genere. Tenere conto delle differenze tra donne e uomini anche nell'ambito della popolazione straniera significa infatti saper declinare per le varie culture la diversa condizione femminile, cercando di inserire la visione occidentale di parità all'interno di contesti sociali spesso culturalmente contrari ad una visione emancipata ed egualitaria delle donne. Allo stesso tempo questa prospettiva consente di focalizzare l'attenzione su dinamiche di genere specificatamente maschili, quali ad esempio la maggiore criticità sociale afferibile ai giovani stranieri, agli episodi di violenza, sia pubblica che privata all'interno della famiglia, spesso collegata con una visione patriarcale e machista del ruolo dell'uomo. Al pari del restante territorio nazionale, anche il Piemonte ha conosciuto negli ultimi 5 anni un processo di immigrazione straniera crescente: la popolazione straniera censita<sup>6</sup> rappresentava il 5,33% della popolazione piemontese nel 2005, ed è salita al 8,48% nel 2009, in numeri assoluti è passata da 231.611 stranieri residenti nel 2005 a 377.241 stranieri nel 2009. La componente femminile pesava il 50,03% degli stranieri nel 2005 e il 51,675 nel 2009. L'analisi per fasce di età della popolazione straniera conferma sostanzialmente l'età molto

5 Fonte: Istat, Dossier Famiglia – Famiglia In cifre - Milano 8-10 novembre 2010 – Conferenza nazionale della Famiglia

6 Fonte: ISTAT: "Popolazione residente al 01/01/2008", Tavole Statistiche - <http://demo.ISTAT.it>

giovane degli stranieri, che contribuisce a mitigare il forte sbilanciamento della regione verso le età più anziane. Nel confronto tra gli ultimi 5 anni, si osserva però come il consolidamento degli stranieri nella regione abbia prodotto un lieve aumento delle fasce di età più adulte, pur permanendo sempre consistente la differenza con la distribuzione generazionale dei cittadini italiani, fortemente sbilanciata nelle classi di età più anziane.

Tra il 2005 e il 2009 la presenza di under 40 tra gli stranieri è infatti scesa di 3,4 punti, dal 76,6% al 73,1%, mentre tra la sola popolazione italiana gli under 40 rappresentavano il 42,6% nel 2005 e il 40,0% nel 2009, per una riduzione di 2,5 punti nel quinquennio. Tra gli anziani, gli over 65 stranieri sono raddoppiati tra il 2005 e il 2009, passando in termini assoluti da 4.698 a 8.315, per un incremento relativo del 76,9%, anche se rappresentano pur sempre solo il 2% della popolazione straniera, a differenza degli over 65 piemontesi di cittadinanza italiana che invece pesano per il 24,7% della popolazione.

Le differenze di genere tra le varie etnie presenti in Piemonte sono riconducibili direttamente alla specializzazione lavorativa dei lavoratori e delle lavoratrici straniere in diversi settori produttivi (edilizia, cura delle persone, assistenza domiciliare, lavoro domestico, agricoltura, etc) a seconda delle nazionalità.

Il paese di provenienza maggiormente rappresentato è la Romania (34,5% degli stranieri residenti), seguito dal Marocco (16,5%), l'Albania (11,7%), la Cina (3,3%) e il Perù (3,2%). I primi 10 paesi di provenienza comprendono il 78% della popolazione straniera residente in Piemonte. Le donne sono la maggioranza tra i Rumeni (53,2%), i peruviani (61,2%), i moldavi (62,8%) e gli ucraini (79,5%). Gli uomini invece sono maggiormente presenti tra i cittadini del Marocco (54,8%), dell'Albania (52,9%), del Senegal (75,9%), della Tunisia (61,4%), dell'Egitto (63,4%).


### **La capacità di prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri**

L'analisi della popolazione rispetto alla condizione familiare e personale conduce ad alcune riflessioni di genere relative al lavoro di cura e di riproduzione sociale. Esiste infatti un legame non solo concettuale ma anche concreto e fattivo tra le varie situazioni familiari, i ruoli che le donne e gli uomini ricoprono nell'ambito della famiglia e quelli che possono essere identificati come carichi di lavoro di cura. Queste varie dimensioni del vivere di donne e uomini assumono una rilevanza importante non solo relativamente alla loro condizione di vita privata, ma anche per le inevitabili ripercussioni sulla vita lavorativa e sociale.

Il rapporto tra lavoro retribuito e di riproduzione sociale rappresenta infatti il fattore principale di differenziazione dei ruoli maschili e femminili, così come li intende la cultura occidentale.

L'asimmetria nella distribuzione nelle incombenze familiari tra donne e uomini determina le forti disuguaglianze sociali attuali, andandosi ad aggiungere alle dinamiche discriminatorie e limitando fortemente le potenzialità di crescita personale e professionale nei soggetti sui quali il carico del lavoro di cura è maggiore, abitualmente le donne.

È importante richiamare alcuni indicatori che esprimono chiaramente questa asimmetria, in Italia particolarmente più accentuata rispetto al resto d'Europa. A livello nazionale<sup>7</sup>:

 7 Fonte: Istat, "La divisione dei ruoli nelle coppie" Anno 2008-2009 -Statistiche in Breve, pubblicato il 10 novembre 2010



- Nel 2008-2009 il 76,2% del lavoro familiare delle coppie è ancora a carico delle donne (Indice di asimmetria<sup>8</sup>). L'indice assume valori inferiori al 70% solo nelle coppie settentrionali in cui lei lavora e non ci sono figli, e nelle coppie in cui la donna è una lavoratrice laureata (67,6%).
- Se la donna è occupata resta a suo carico il 77,0% del tempo destinato dalla coppia al lavoro domestico in senso stretto, percentuale che sale all'89,7% se non lavora. Lo squilibrio all'interno della coppia è maggiore per le attività del lavare e stirare che sono completamente sulle spalle delle donne (il 98,4% del tempo dedicato a queste attività è di genere femminile). Anche le attività di pulizia e riordino della casa e quelle riguardanti la preparazione dei pasti sono di competenza quasi esclusivamente femminile (con un indice di asimmetria costantemente al di sopra del 90% tra le non occupate e intorno all'80% tra le occupate). Nelle coppie in cui la donna lavora si raggiunge una distribuzione meno asimmetrica solo per le attività di acquisto di beni e servizi, con il 58,4% del tempo derivante dalle donne. Sono, al contrario, attività svolte prevalentemente dagli uomini quelle di manutenzione della casa e dei veicoli (solo il 5,1% delle ore è svolto dalle donne) e della cura delle piante e degli animali della famiglia (il 70,3% delle ore è svolto dagli uomini).
- Un discorso a parte merita il lavoro di cura dei bambini fino a 13 anni.. se la donna lavora resta a carico della madre il 65,8% del lavoro di cura, contro il 75,6% se la madre non è occupata. L'85,9% delle madri e il 57,8% dei padri con almeno un figlio fino a 13 anni svolge in un giorno medio un'attività di cura dei figli che ricadono in questa classe di età. Nel lavoro di cura dei figli piccoli le mamme rispondono alle più diverse esigenze dei figli. La gran parte del lavoro di cura delle madri è rappresentato da cure fisiche o sorveglianza (dar da mangiare, vestire, fare addormentare il bambino o semplicemente tenerlo d'occhio); nel caso dei padri il tempo è soprattutto dedicato ad attività ludiche, che sono anche le sole per le quali l'indice di asimmetria assume valori inferiori al 50%. Infine, sono ancora più numerose dei padri, le madri coinvolte nell'aiutare i figli quando devono fare i compiti scolastici: in un giorno medio, il 19,3% delle madri contro il 4,8% dei padri segue i figli nei compiti a casa.

Anche il Piemonte non sfugge a queste dinamiche, basti ricordare che le donne piemontesi<sup>9</sup> dedicano al lavoro familiare 5 ore e 11 minuti giornalieri, contro le 2 ore e 26 minuti degli uomini, e che l'impegno del lavoro familiare sommato a quello del lavoro retribuito occupa il 28,6% della giornata delle donne, contro il 22,6% della giornata degli uomini. Questa differenza viene compensata per le donne da una maggiore rinuncia al tempo libero, che dura il 14,6% delle ore della giornata delle donne contro il 19,5% di quella degli uomini, e a una minore mobilità (5,4% di ore della giornata per le donne e 6,5% per gli uomini).

Questo maggior carico di responsabilità e di impegni delle donne rappresenta un forte ostacolo alla loro crescita personale dal punto di vista del singolo individuo, ma al contempo produce un limite considerevole alle possibilità di sviluppo del sistema socio-economico del paese e, nello specifico, del Piemonte stesso.

Gli indicatori sull'uso del tempo e sul lavoro familiare che sono stati appena presentati assumono infatti una

<sup>8</sup> L'indice di asimmetria misura quanta parte del tempo dedicato da entrambi i partner al lavoro domestico, di cura e di acquisti di beni e servizi è svolto dalle donne. Assume valore 100 nei casi in cui il lavoro familiare ricada esclusivamente sulla donna, è pari a 50 in caso di perfetta condivisione dei carichi di lavoro familiare; i valori compresi tra 0 e 49 e quelli compresi tra 51 e 99 indicano un carico di lavoro, progressivamente più sbilanciato, rispettivamente sull'uomo o sulla donna.

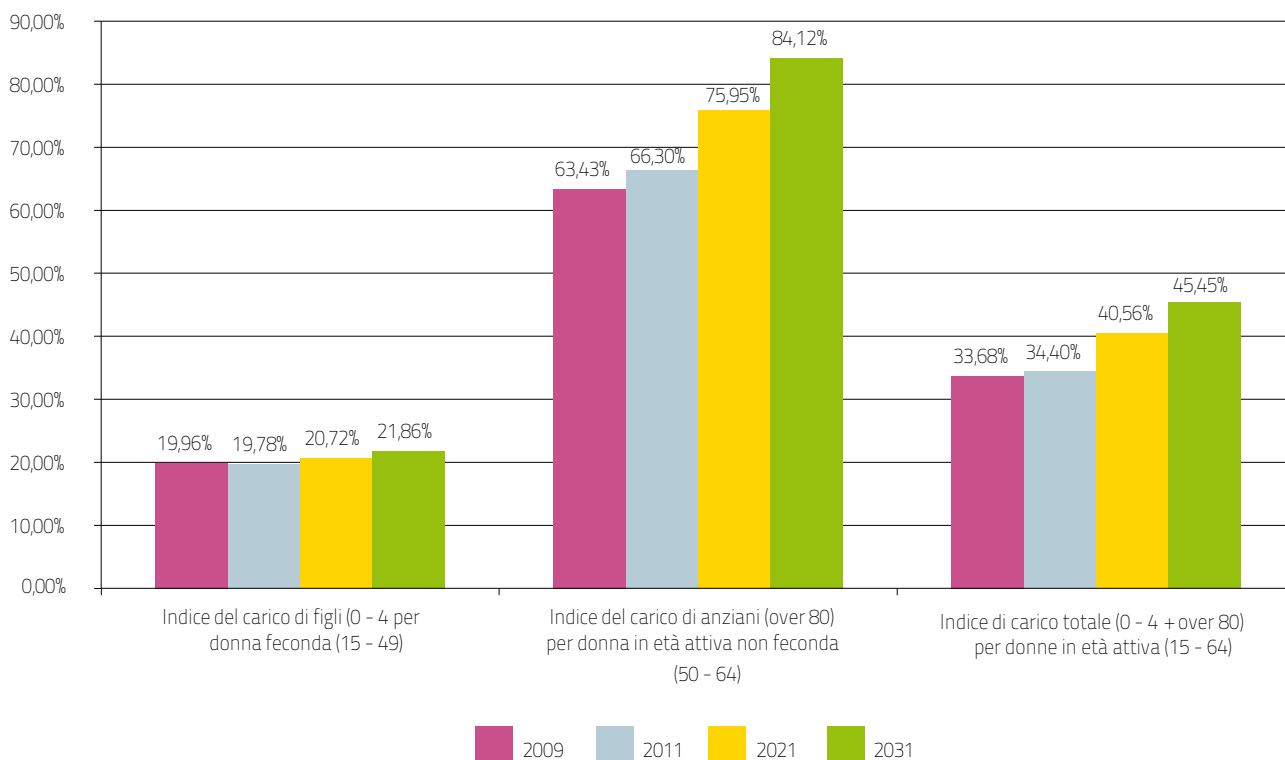
<sup>9</sup> Fonte: ISTAT: "L'uso del tempo", Indagine multiscopo sulle famiglie "Uso del tempo" Anni 2002-2003, Informazioni n. 2 - 2007

dimensione macroeconomica se vengono rapportati al complesso del carico di cura che grava sulla popolazione femminile rispetto alla piramide generazionale. Gli indicatori di cura, che rapportano il numero di bambini e anziani rispetto alla popolazione femminile di riferimento, mettono in evidenza il progressivo aumento del carico di cura sul genere femminile nei prossimi 20 anni, soprattutto per quanto riguarda l'impegno di assistenza agli anziani, che si prevede aumenti considerevolmente.

Tenendo a riferimento la realtà piemontese (Istat), il rapporto riferito alla cura di bambini tra 0 e 4 anni rispetto alla popolazione femminile in età feconda 15-49 anni, aumenterà nelle previsioni dagli odierni 19,9 bambini 0-4 ogni 100 donne 15-49 a 21,6%, un incremento dunque modesto di 1,9 punti percentuali che prevede dunque una sostanziale stabilità nel carico di cura relativo alla prima infanzia. Per contro, è previsto un aumento sensibile del carico di cura riferito agli anziani: dagli odierni 63,4 anziani over 80 ogni 100 donne in età non feconda 50-64 anni si arriverà entro il 2031 a 84,1, con un incremento di 20,7 punti. Queste previsioni, rielaborate sui dati Istat nell'ipotesi media di crescita della popolazione, danno un senso preciso delle criticità sociali e di conseguenza anche economiche che attendono la società piemontese e italiana nel suo complesso. Certamente questo incremento consistente di carico di cura riferito alla popolazione anziana finirà con il gravare oltre che sulla popolazione femminile più adulta, anche su quella più giovane, già alle prese con l'impegno per la prima infanzia: l'indicatore complessivo del carico di cura (bambini 0-4 e anziani over 80 rispetto alla popolazione femminile 15-64 anni) passerà infatti in Piemonte dal 33,6% al 45,4%.

**Figura 2: Regione Piemonte, Indicatori del carico di cura femminile 2009 e previsioni al 2011-2021-2031**

Fonte: ns elaborazione su dati Istat – Demografia e previsioni della popolazione



*Questa situazione di criticità, che in termini generali è già presente nella riflessione pubblica, assume così una rappresentazione numerica particolarmente efficace nel sottolineare l'impatto negativo sulla condizione femminile, e sul considerevole aumento del carico di cura che rischia di condizionare pesantemente anche le dinamiche occupazionali femminili e ogni possibilità di crescita e di emancipazione personale.*

Si tratta di cambiamenti epocali nella composizione della società così come si intende oggi, che richiedono un cambiamento sia a livello individuale e familiare che a livello di ruolo e intervento pubblico.

La criticità delle prospettive ipotizzate e la concomitanza con la crisi economica attuale inducono dunque a ipotizzare la necessità di avviare un percorso di innovazione sociale, nel quale trovare nuove soluzioni, nuovi comportamenti e approcci ai percorsi di vita delle varie generazioni, coinvolgendo cittadini, cittadine e istituzioni a tutti i livelli.

Per contrastare l'inevitabile spinta recessiva nei confronti della condizione femminile, che diversi spunti del dibattito pubblico e mediatico lasciano presupporre già in atto, occorrerà individuare nuove soluzioni familiari, sociali e politiche che richiederanno dei cambiamenti in ogni ambito, nel rapporto tra donne e uomini, nei rapporti intergenerazionali e familiari, nel ruolo e capacità di intervento pubblico nelle politiche familiari, sociali e lavorative.

Viene così messa in evidenza la stretta interrelazione tra il superamento della crisi economica e l'esigenza di affrontare contemporaneamente la crisi demografica, individuando nei due diversi contesti elementi di stretta e reciproca interdipendenza.

### **La capacità di prendersi cura di sé e degli altri nei processi di conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa**

L'impegno al quale sono chiamate soprattutto le donne piemontesi nel lavoro di cura, come è appena stato descritto, rivela ancora un carattere particolarmente importante se si considera la fascia di popolazione femminile lavoratrice e al contempo con responsabilità familiari di assistenza e cura verso i propri figli o verso altri congiunti e parenti.

In questo caso la questione della conciliazione tra famiglia e lavoro assume una centralità particolarmente significativa, e si connota non solo come un elemento essenziale per la qualità della vita delle donne, ma anche quale componente importante per la partecipazione femminile al mercato del lavoro e alla vita sociale della comunità.

Come rientra nelle esperienze quotidiane di ognuno, ad oggi il costo della conciliazione è stato sostenuto in massima parte dalle donne, con invece un contributo residuale sia da parte degli uomini, che dell'intervento pubblico, e con una certa rigidità da parte dei datori di lavoro. La responsabilità materiale del lavoro familiare, soprattutto se destinato all'infanzia, ricade ancora oggi sulle donne, con la prospettiva di un incremento sostanziale, come si è appena visto, dovuto alla cura della popolazione anziana da parte di lavoratrici mature la cui età pensionabile è destinata a aumentare considerevolmente rispetto alle precedenti generazioni.

Le strategie di conciliazione<sup>10</sup> che ad oggi sono state condotte per consentire l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro stanno dunque cominciando a risentire dei cambiamenti nella società, nella famiglia e nei modelli

<sup>10</sup> Fonte: Sabbadini L., "Come cambia la vita delle donne" – Ministero per le Pari Opportunità – ISTAT (2004).

produttivi, che le stanno rendendo obsolete e non più adatte a rispondere efficacemente ai bisogni di conciliazione della popolazione.

Una prima strategia, rivolta alla famiglia, è quella di fare affidamento alla rete formale e informale di aiuti per il lavoro familiare. In termini quantitativi non vi è dubbio che ad oggi il ruolo dei nonni e il sostegno informale di parenti e conoscenti sia stata la principale risposta delle famiglie ai bisogni di conciliazione per le donne lavoratrici.

A livello nazionale, una ricerca<sup>11</sup> ha infatti messo in evidenza come le mamme di bambini tra i 0 e i 3 anni che lavorano si appoggiano soprattutto ai nonni per la cura dei bambini (54,5%), seguiti dai nidi (22,4%), dalle baby sitter (11,0%), dagli stessi genitori (8,9%).

L'importanza attribuita al ruolo dei nonni nella cura dei bambini è tale che persino la decisione di avere un figlio è influenzata "Molto o abbastanza" dalla possibilità di avvalersi di un aiuto nella cura dei figli da parte di altri familiari nel 33,5% delle coppie piemontesi tra i 18 e i 49 anni<sup>12</sup>. Anche le famiglie piemontesi fanno quindi ampio ricorso all'impegno dei nonni, soprattutto nonne, dei quali va sottolineato l'indispensabile ruolo sociale e il contributo, affettivo ma anche economico, in termini di risparmio, alle generazioni più giovani<sup>13</sup>. Solo il 13,5% dei nonni piemontesi con nipoti al di sotto dei 13 anni non se ne prendono mai cura, mentre il restante 86,5% è coinvolto in modo più o meno intenso nella cura ai nipoti. Il 29,6% dei nonni con nipoti under 13 si occupa dei nipoti quando i genitori lavorano, il 28,0% in impegni occasionali dei genitori; l'11,5% quando il bambino è malato e l'12,2% in momenti di emergenza. Il 45,8% dei nonni vede inoltre i nipoti tutti i giorni, il 38,7% una o più volte la settimana, il 14,4% più raramente, solo l'1,1% non vede mai i nipoti.

La soluzione di conciliazione riferibile ai nonni è però progressivamente destinata ad un drastico ridimensionamento, per una serie di motivi, che attraversano più generazioni:

- l'innalzamento dell'età del primo figlio per le donne corrisponde ad una più elevata età dei nonni, e quindi a peggiori condizioni di salute che li rendono più spesso destinatari di cura e assistenza piuttosto che sostegno alla cura dei nipoti;
- l'aumento dell'età pensionabile delle donne e l'allungamento della vita lavorativa rende per queste più difficile potersi dedicare alla cura dei bambini;
- l'aumento della vita media accentuerà il fenomeno della "generazione sandwich", stretta tra la cura dei genitori e dei nipoti, e magari ancora impegnata nell'attività lavorativa;
- l'innalzamento del livello di istruzione delle donne produrrà in futuro diversi stili di vita per le anziane, più indipendenti e autonome, desiderose di una vita sociale ricca di interessi, conseguentemente meno disponibili a dedicarsi alla cura dei nipoti con l'intensità necessaria.

Una seconda strategia di conciliazione possibile riguarda il lavoro di cura retribuito, che in questi ultimi anni ha conosciuto una rapida espansione, proprio per colmare l'inadeguatezza del servizio pubblico. Se per quanto ri-

11 Fonti: Atti Seminario CNEL – ISTAT Roma, 2 Dicembre 2003 "Maternità e partecipazione delle donne al Mercato del lavoro tra vincoli e strategie di conciliazione".

12 Fonte: ISTAT, 21 giugno 2006 Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli Anno 2003

13 Fonte: ISTAT: Parentela e reti di solidarietà Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali"- Anno 2003 Periodo di riferimento: Anno 2003 Diffuso il: 10 ottobre 2006

guarda i bambini il fenomeno è relativamente ridotto (ricorrono alle baby sitter l'11,0% delle madri di bambini tra i 0 e i 3 anni), esso assume proporzioni assolutamente importanti nel caso degli anziani.

In Italia si è assistito in questi ultimi anni ad un importante incremento dei collaboratori domestici. Questa soluzione di conciliazione, pur se onerosa, è attualmente la strategia di conciliazione che ha consentito alle famiglie di compensare le lacune del servizio pubblico, anche se, dato il peso finanziario, ha creato una innegabile disparità di trattamento a seconda delle disponibilità economiche delle famiglie.

Il tema di genere nell'analisi del lavoro di collaborazione domestico è presente sia sotto il lato della domanda che dell'offerta di lavoro, con una serie di peculiarità che lo rendono una forma di rapporto lavorativa ambigua, in quanto risente di alcune caratteristiche sia del lavoro retribuito che di quello di cura non retribuito. Il lavoro domestico è appannaggio quasi esclusivo del genere femminile: sono soprattutto donne sia i datori di lavoro che vengono sollevati dal lavoro familiare e di assistenza, che le collaboratrici domestiche, per la maggior parte straniere, mentre nel caso di anziani, la persona assistita è prevalentemente una donna. A tal proposito basti ricordare che nel 2010 erano iscritti all'Inps del Piemonte 70.465 collaboratori domestici, dei quali 63.421, il 90%, donne e tra queste 48.483 lavoratrici straniere.

Una terza strategia di conciliazione riguarda il servizio pubblico che si pone in una logica di sussidiarietà e complementarità con le famiglie, in un rapporto che ad oggi mostra ampie aree di bisogni insoddisfatti della popolazione.

La Regione, forte delle sue competenze istituzionali, ha delle importanti responsabilità nel delineare un sistema territoriale di servizi per il welfare, per l'infanzia e per gli anziani, sia attraverso la propria potestà legislativa che attraverso la programmazione e il trasferimento di risorse agli enti locali preposti a tali servizi.

Uno dei principali indicatori di conciliazione per definire il grado di disponibilità di servizi per l'infanzia sul territorio riguarda l'indice di copertura dei posti agli asili nido sul totale della popolazione residente in età 0-2 anni. Questo indicatore, fissato all'obiettivo del 33% entro il 2010 dall'Agenda Europea di Lisbona come uno dei prerequisiti per ambire all'altro obiettivo di un tasso di occupazione femminile del 60%, è arrivato in Piemonte al 20,19%<sup>14</sup> nel 2008, con una progressiva e importante crescita nell'ultimo decennio.

Dal punto di vista delle strategie di conciliazione adottate sul posto di lavoro, occorre ricordare il ricorso al *part-time*, che in Piemonte coinvolge nel 2010 il 27,1% delle lavoratrici (217.000) e solo il 5,1% dei lavoratori (53.000). Questa scelta, che certamente favorisce l'organizzazione familiare, presenta lo svantaggio di ridurre in modo consistente le prospettive di crescita professionale e di carriera delle donne, pregiudicandone non solo l'indipendenza economica attuale, ma anche quella futura in età anziana, quando godranno di una pensione contabilizzata con il sistema contributivo e dunque sensibile al minore ammontare di contributi versati. Altre variabili incidono poi sulle scelte lavorative delle donne alla presa con le esigenze conciliative, dalla distanza dell'abitazione e dei servizi scolastici dal posto di lavoro, al tempo necessario per raggiungere il posto di lavoro.

14 Fonte: Ires Piemonte, Terzo Rapporto sulla condizione Femminile in Piemonte, Torino 2011.

## **La capacità di vivere una vita sana**<sup>15</sup>

Essere capaci di vivere una vita sana significa disporre di una serie di strumenti conoscitivi e relazionali che permettono di tutelare sia la propria salute che quella dei propri cari. In questo senso si comprende come la tutela della salute sia imprescindibile dalla capacità di cura in senso lato, che affianca la pratica medica all'accudimento e all'assistenza.

La prospettiva di genere di questa capacità offre dunque un punto di vista allargato sul concetto di "vita sana", in quanto le donne sono le maggiori beneficiarie sia in misura diretta che indiretta delle politiche pubbliche per la sanità e l'assistenza sociosanitaria.

Come si vedrà meglio nelle pagine che seguono, le donne sono le principali fruitrici dirette di servizi sanitari in termini quantitativi: il più alto numero di anziane e di anni di disabilità attesa rispetto agli uomini richiede un maggiore utilizzo dei servizi e delle strutture sanitarie, senza contare i servizi ospedalieri specifici dedicati alla maternità, alla gravidanza e alle patologie sessuali.

Le donne, inoltre, sono le principali caregiver delle famiglie, sia rispetto ai bambini che agli anziani, due categorie di popolazione ad elevata intensità di prestazioni ospedaliere e di carico di assistenza e di cura. Il beneficio indiretto dei servizi sociosanitari per le donne caregiver è evidente nella misura in cui questi vanno ad alleggerirne il peso di assistenza e cura, liberandone quindi il tempo, le energie e le risorse per potenziare le altre loro capacità di crescita personale (lavorare, acquisire conoscenza e sapere, acquisire potere politico e sociale, etc).

In entrambi i casi, sia di utenza diretta che indiretta, le risorse pubbliche spese per la politica sanitaria e socioassistenziale svolgono un ruolo importante per promuovere la parità di genere, che viene invece messa in discussione di fronte a consistenti riduzioni finanziarie e di conseguenza di servizi.

Una lettura di genere al maschile della capacità di vivere una vita sana pone in evidenza la criticità degli uomini nel saper proteggere la propria salute, sottovalutando le conseguenze di alcuni comportamenti nocivi. Gli uomini sono infatti maggiormente soggetti a fenomeni di dipendenza sia da alcool che da droghe, fumo o cibo, sono meno propensi a svolgere azioni di prevenzione e adottano comportamenti maggiormente a rischio della propria salute.

Gli indicatori sulla salute disponibili per il Piemonte confermano le dinamiche di genere appena evidenziate. L'ultimo dato statistico riferibile alle condizioni generali di salute della popolazione piemontese, risalente al 2005, ribadisce una situazione di maggiore sofferenza fisica da parte delle donne, dovuta non solo alla loro maggiore presenza tra gli anziani, ma anche da una maggiore predisposizione a patologie dolorose che, pur influenzandone la qualità della vita, non appaiono incidere sulle maggiori aspettative di vita rispetto agli uomini<sup>16</sup>. Il gap tra le donne che dichiarano di stare bene o molto bene (55,6%) e gli uomini (65%) è infatti di 9,4 punti, mentre dichiarano di stare male o molto male il 7,7% delle donne e il 4,4% degli uomini (gap -3,3%). Tra gli anziani si mantiene la differenza di genere, anche se chiaramente diminuisce la percentuale di persone

15 Ove non diversamente indicato in nota, la fonte di riferimento per la "capacità di vivere una vita sana" è il Banca dati Istat "Health for All", Sistema informativo territoriale su sanità e salute Versione di dicembre 2010.

16 Fonte: ISTAT, Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari - Anno 2005 – Indagine Multiscopo 2 marzo 2007

che dichiarano di stare bene o molto bene: tra gli over 64 si considerano infatti in buona salute il 31,8% degli uomini e il 24,0% delle donne (gap 7,8%).

Oltre alla differenza di genere, il livello di istruzione, e quindi la *capacità di acquisire conoscenza e sapere*, incide in misura significativa sulla capacità di vivere una vita sana: in generale tra le persone in buona salute vi è una differenza di 22,8 punti percentuali tra chi ha maturato solo gli studi obbligatori (57,97%) e chi invece ha proseguito gli studi oltre il limite legale (75,77%). Vi è da sottolineare che su questa importante differenza incide certamente la maggiore presenza di anziani, soprattutto donne, tra la popolazione che non ha titolo di studio o solo quello obbligatorio per legge. Nell'ambito di questa differenza, già importante di per sé, emerge una disuguaglianza di genere vistosa. Vi è infatti una differenza di 17,3 punti tra gli uomini in buona salute istruiti (76,9%) e quelli non istruiti (59,2%), mentre tra le donne istruite (74,5%) e le non istruite (47,3%) la differenza è quasi doppia, 27,2 punti percentuali. Questi dati mostrano dunque come una fascia di età particolarmente critica sulla quale le politiche sociosanitarie hanno un impatto importante è quella delle donne anziane dalla bassa istruzione. Un altro indicatore di genere importante relativo alle condizioni di salute in generale riguarda le aspettative di vita libere da *disabilità* a 65 anni. Queste in Piemonte sono di 14,8 anni per gli uomini e di 16,5 anni per le donne, configurando per queste ultime dunque una più elevata aspettativa di vita, ma al prezzo di 1,7 anni in più di disabilità, e dunque di condizioni di salute e di vita particolarmente difficili.

Più in generale, il tasso di disabilità in Piemonte nel 2005 è stato del 6% per le donne con più di 6 anni contro il 3,3% degli uomini (gap -2,7%), mentre tra gli over 65 la differenza sale a 7,4 punti percentuali, essendo le donne over 65 con almeno una disabilità il 19,9% contro il 12,5% degli uomini. Rimandando alla seconda parte del Bilancio di genere, interamente dedicata alle prestazioni sanitarie finanziate dalla Regione e alle patologie curate di donne e uomini piemontesi, è opportuno in questa sede ricordare le principali *cause di mortalità*<sup>17</sup>. Le malattie cardiorespiratorie e i tumori sono le due principali cause di morte nel 69% dei casi, con una maggiore concentrazione di donne tra i decessi avvenuti per malattie cardiovascolari (42,4% contro il 35,1% degli uomini), e una maggiore presenza di uomini tra i decessi avvenuti a seguito di tumori (34,9% degli uomini contro il 24,9% delle donne). I decessi per tumore riferito a organi sessuali vede una prevalenza di donne: il 26% dei tumori femminili ha infatti questa origine (tumore al seno, ovaio, cervice uterina, utero), mentre solo l'8,2% dei tumori maschili è riferibile ad organi specificatamente maschili (tumore alla prostata). Alcune cause di mortalità nelle quali gli uomini sono maggiormente rappresentati richiamano uno stile di vita e comportamentale particolarmente a rischio: sono uomini infatti il 79,1% dei deceduti per AIDS, l'88,5% dei deceduti per abuso di alcool, il 100% per abuso di droghe e stupefacenti, l'80,2% per deceduti in incidenti di trasporto. Alcune tipologie di decessi sono invece riconducibili a comportamenti a rischio, di tipo personale e sociale, evidenziando una particolare aggressività verso sé stessi e verso gli altri. Si conferma anche per il 2008 una criticità maschile nella capacità di proteggere e difendere la propria salute e incolumità: sono uomini il 75,1% i deceduti per suicidio, e il 75% dei deceduti per omicidio e aggressione.

17 Fonte: Istat, "Cause di morte", Periodo di riferimento: Anno 2008 Diffuso il: 12 aprile 2011



Le cause di decesso maschile nelle quali prevalgono gli uomini sono dunque indicatori di una minore capacità maschile di vivere una vita sana, nonostante gli uomini siano spesso beneficiati della cura della propria salute dalle figure femminili di riferimento nelle loro famiglie.

Particolarmente significative sono infatti le differenze tra donne e uomini negli indicatori relativi alle dipendenze, alla prevenzione e ai comportamenti socialmente pericolosi.

Con riferimento alla *dipendenza* da sostanze, bevande e alimenti vari si può ricordare infatti che gli uomini sono:

- consumatori prevalenti di droghe: il tasso di dimissioni per disturbi psichici da abuso di droghe nel 2008 è stato di 1,03 per gli uomini e di 0,94 per le donne, con una particolare criticità nella fascia di età 24-44 anni, dove il tasso raddoppia sia per gli uomini (2,26) che per le donne (1,53)
- principali utilizzatori dei SerT (Servizi per le Tossicodipendenze) e servizi riabilitativi: l'81%, in tutto 11.835 nel 2007 contro 2.726 donne, per un tasso utenti del 55,7% per gli uomini e del 12,0% per le donne.
- maggiori consumatori di bevande alcoliche: nel 2006 gli utenti dei servizi a tutela degli alcolisti sono stati per il 75% uomini, in tutto 4200 contro 1.378 donne. Il tasso di dimissioni per disturbi psichici dovuti all'abuso di alcool è di 4,85 per gli uomini e di 1,5 per le donne (2008). I comportamenti a rischio nel consumo alcolico sono dunque a prevalente connotazione maschile<sup>18</sup>: hanno assunto almeno un comportamento a rischio nel 2010 in Piemonte il 29,4% dei maschi over 11 e solo il 9,2% delle donne over 11. Particolarmente critico il fenomeno del binge drinking<sup>19</sup>, che ha coinvolto almeno una volta nel 2010 il 15,2% dei piemontesi over 11 e il 4,9% delle donne.
- fumatori più frequenti delle donne: nel 2009 erano fumatori il 30,9% dei piemontesi over 15, quasi il doppio delle donne piemontesi (16%).
- maggiormente in sovrappeso rispetto alle donne: tra gli over 18, il 42,3%, contro il 22,4% delle donne.

Ai comportamenti a rischio e alla maggiore propensione alla dipendenza corrisponde anche una minore attenzione alle varie iniziative di *prevenzione*: nel 2005 gli uomini infatti non hanno mai monitorato la pressione arteriosa per il 17,4%, contro 11,9% delle donne, né mai controllato il colesterolo per il 22% (le donne il 16,5%), la glicemia per il 21,7% (le donne il 16,1%).

Al contrario, considerato anche gli elevati indici di mortalità sopra riportati, le donne si rivelano particolarmente sensibili alla prevenzione delle patologie sessuate che le colpiscono particolarmente: nel 2005 il 60,9% delle piemontesi over 40 ha svolto il test di mammografia in assenza di sintomi (nel 2000 erano il 49%), il 69,5% delle over 25 ha effettuato il pap-test, il 39,5% delle over 45 ha fatto il test per l'osteoporosi.

### **La capacità di acquisire conoscenza e sapere**

La capacità di acquisire conoscenza e sapere, che è strettamente collegata all'accesso ai vari livelli di istruzione, rappresenta un importante valore di benessere sia per le donne che per gli uomini. È indubbio però che per le donne i vantaggi derivanti da un elevato livello di istruzione sono proporzionalmente superiori a quelli che possono caratterizzare gli uomini. L'istruzione ha infatti rappresentato per le donne la via principale per

<sup>18</sup> Fonte: Istat: "l'uso e l'abuso di alcool in Italia" Statistiche in breve - Periodo di riferimento: Anno 2010 Diffuso il: 05 aprile 2011

<sup>19</sup> Espressione inglese traducibile con "bere delle quantità notevoli in poco tempo, spesso con la ferma intenzione di ubriacarsi.



l'emancipazione femminile e per l'acquisizione di un crescente livello di consapevolezza nelle proprie capacità; ne ha favorito l'ingresso nel mercato del lavoro e una sostanziale crescita nel modo di vivere, lavorare e ricoprire i vari ruoli nella famiglia e nella società.

Le donne con un elevato livello di istruzione possono ancora oggi godere di uno status lavorativo, economico, professionale ed anche familiare migliore rispetto alle altre, mentre rispetto agli uomini, a parità di livello di istruzione, si colgono ancora indicatori di gap di genere considerevoli. Le donne istruite hanno maggiori opportunità lavorative, anche considerando il più elevato livello di femminilizzazione delle professioni ad elevato contenuto intellettuale e nel terziario, hanno maggiore capacità negoziale nella famiglia per ottenere una maggiore collaborazione domestica da parte dei partner, sanno proteggere e gestire meglio la propria salute. Questo processo di innalzamento del livello di istruzione delle donne è continuo e costante, al punto da far registrare un netto sorpasso delle donne in termini di numero di laureati e di resa negli studi.

Poiché questa dinamica sociale si è manifestata con ritmi crescenti solo negli ultimi 50 anni, vi è ancora una sostanziale disparità generazionale nel livello di istruzione della popolazione femminile, che fa emergere un livello di istruzione delle donne anziane, soprattutto over 80 ancora molto basso, e di conseguenza una forte fragilità sociale ed economica. Queste dinamiche di genere che caratterizzano il dato nazionale si possono riconoscere anche nel dato regionale relativo al Piemonte.

Al 31/12/2010<sup>20</sup> in Piemonte vivevano 404.000 *laureati*, pari al 10,5% della popolazione. La maggioranza di questi, 210.000, pari al 51,9%, erano donne, contro 194.000 uomini laureati.

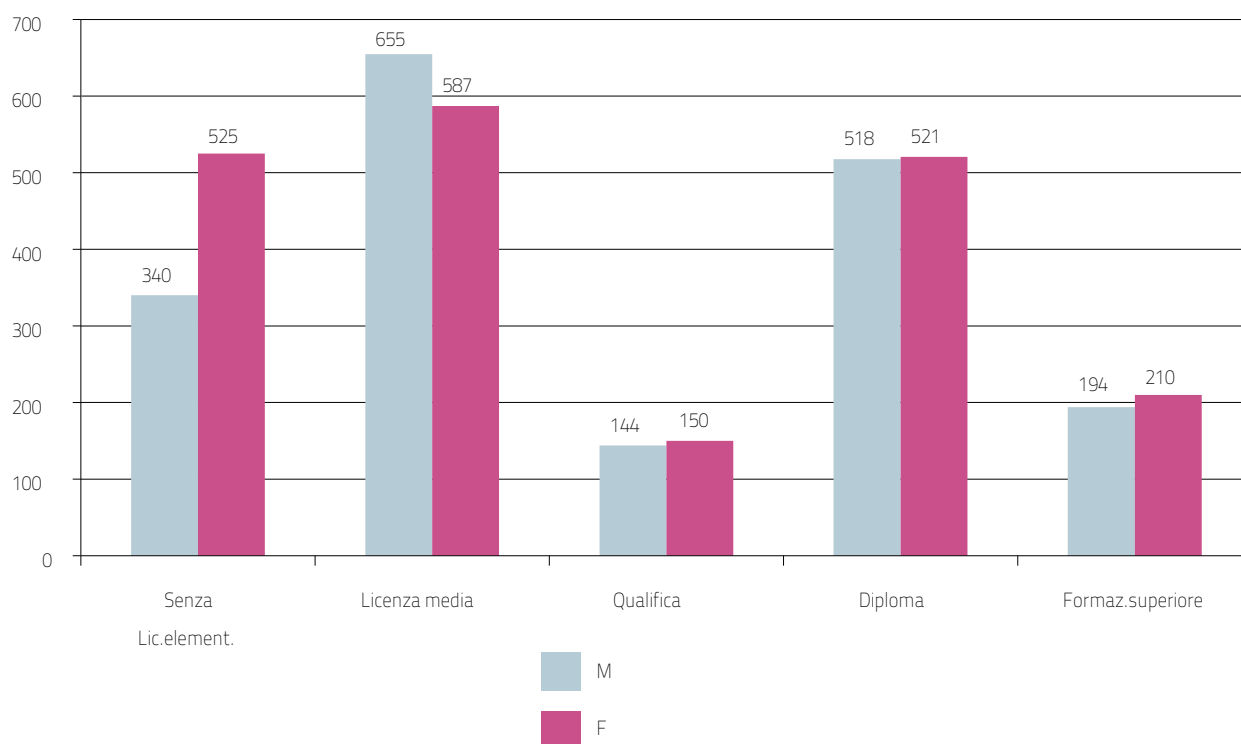
Rispetto a cinque prima, al 31/12/2005, il numero totale dei laureati in Piemonte è aumentato del 30,6%, passando dai 310.000 del 2005 a 404.000 del 2010, mentre la popolazione complessiva della regione è aumentata del 2,5%. Questo incremento è stato generato soprattutto dalle donne laureate, passate da 152.000 a 210.000 per un incremento del 38,0% (+57.000), mentre gli uomini laureati sono aumentati del 23,4% (da 157.000 a 194.000, +36.000).

Tra il 2005 e il 2010 anche il numero dei *diplomati* è aumentato ma in misura inferiore rispetto all'incremento registrato per i laureati: erano infatti 949.000 nel 2005 e 1.039.000 nel 2010, per un incremento nei cinque anni del 9,4%. Le donne sono il 50% dei diplomati nel 2010 e il 48,8% nel 2005.

Per contro, *il livello di istruzione più basso*, associabile ad una maggiore fragilità sociale, vede le donne piemontesi ancora largamente presenti. Tra il 2005 e il 2010 il numero di piemontesi over 15 con nessun titolo di studio o la sola licenza elementare si è ridotto del 13,5% passando da 1.000.000 a 865.000. Le donne, soprattutto anziane, sono rimaste comunque la maggioranza, il 60,7% nel 2010.

**Figura 3: Popolazione Regione Piemonte per sesso e titolo di studio 2010**

Fonte: Istat



In una lettura delle dinamiche scolastiche legate ai flussi di iscritti alle scuole superiori e all'università, vi sono diverse tematiche che possono offrire nella prospettiva di genere un contributo di riflessione particolarmente innovativo.

Per quanto riguarda le scuole secondarie superiori<sup>21</sup>, il primo dato di genere di tipo quantitativo ci ricorda che nell'anno scolastico 2008-2009 su un totale di 163.666 iscritti, il 49,8% erano donne.

Nella distribuzione tra i vari indirizzi di studio si conferma ancora la predilezione delle ragazze per gli studi maggiormente attinenti alla formazione della persona mentre i ragazzi preferiscono dedicarsi a studi che offrono più immediate possibilità di inserimento professionale: nei licei classici il tasso di femminilizzazione è del 67,1% così come preponderante è la presenza delle donne nelle magistrali (84,9%) nei licei linguistici (65%) e nei licei artistici (68,9%).

Il tasso di mascolinizzazione supera il 50% invece negli istituti tecnici (65,6%).

Una distribuzione di genere sostanzialmente equilibrata si rileva invece per i licei scientifici (52,2% di donne) e negli istituti professionali (48,6% di donne)

Questo diverso comportamento tra maschi e femmine nella scelta del percorso di studi è certamente influenzato dalle famiglie di origine e dal contesto ambientale, che spesso indirizzano i ragazzi e le ragazze verso scelte che riflettono una visione dei ruoli piuttosto stereotipata e tradizionale.

Nel confronto tra gli iscritti al primo anno dell'anno scolastico 2008-2009 e quelli del 2004-2005 si conferma

<sup>21</sup> Fonte: Ministero dell'Istruzione - Data Base Miur - Dati sul Sistema Scolastico Nazionale Iscritti alle scuole secondarie superiori aa.ss. 2008-2009 e 2004-2005.

sostanzialmente lo stesso tasso di femminilizzazione per la maggior parte degli indirizzi di studio, ad eccezione delle scuole magistrali, la cui presenza femminile è diminuita dal 87,3% del 2004-2005 al 84,5% del 2008-2009 e dei licei linguistici, passati dal 69,4% di donne iscritte al primo anno nel 2004-2005 al 62,8% del 2008-2009. La lettura degli indicatori relativi alla resa scolastica mette in evidenza una generale riduzione dell'impegno da parte degli studenti: i *diplomati con più di 90* erano il 9,9% degli iscritti nell'aa.ss. 2004-2005, sono scesi al 7,9% nell'aa.ss. 2007-2008. Nella prospettiva di genere si conferma un impegno delle studentesse nello studio particolarmente elevato, anche se negli ultimi 4 anni la differenza con gli studenti maschi, pur se ancora consistente, si è lievemente ridotta.

Nell'anno scolastico 2007-2008 si sono diplomati infatti con più di 90 il 9,3% delle studentesse e il 6,3% degli studenti, in termini assoluti 2.578 donne contro 1.537 uomini, per un tasso di femminilizzazione del 62,6%, diminuito pur se di poco rispetto all'anno scolastico 2004-2005 (64,3%).

L'indicatore all'estremo opposto, relativo ad una resa scolastica insoddisfacente, riferibile al numero di *ripetenti*, mette in evidenza un aumento nel numero complessivo di ripetenti negli ultimi 5 anni: erano 9.876 nell'aa.ss. 2004-2005, 11.967 nell'aa.ss. 2008-2009, per un incremento del 21,2%, a fronte di un modesto incremento del numero complessivo di iscritti alle scuole superiori del 2,8%. Il tasso di mascolinizzazione dei ripetenti, sempre molto elevato, si è leggermente ridotto, dal 64,4% dell'aa.ss. 2004-2005 al 63,4% dell'aa.ss. 2008-2009, proprio perché maggiore è stato l'incremento nel quinquennio nel numero di ripetenti donne (+25%, da 3.520 a 4.385) rispetto all'aumento nel numero di ripetenti uomini (+19%, da 6.356 a 7.582).

Nel caso degli *studenti stranieri*, è importante osservare che in generale la loro presenza nelle scuole medie superiori è quasi raddoppiata negli ultimi 5 anni, passando da 6.072 studenti iscritti nell'aa.ss. 2004-2005 a 11.978 studenti iscritti nell'aa.ss. 2008-2009, per un incremento del 97%, certamente collegato con l'aumento della popolazione straniera nella fascia di età 15-19 anni che tra il 2004 e il 2009 è stato del 93% (da 17.000 residenti 15-19 anni nel 2004 a 32.844 nel 2009). L'incidenza percentuale nel numero di studenti stranieri iscritti alle scuole secondarie superiori sul totale degli iscritti è dunque passata dal 3,8% dell'aa.ss. 2004-2005 al 7,3% dell'aa.ss. 2008-2009.

In questo panorama complessivo, le studentesse straniere e le loro famiglie hanno mostrato di voler investire nell'istruzione: il tasso di femminilizzazione tra gli studenti stranieri è infatti di 53 donne ogni 100 iscritti, mentre tra i soli studenti italiani è del 49%.

Per quanto riguarda gli iscritti all'*Università*<sup>22</sup>, le donne si confermano per l'anno accademico 2010-2011 la maggior parte degli iscritti in generale a corsi di laurea (53,6%, 50.822 su un totale di 94.756, ad esclusione dei corsi post-laurea), e il 55,0% dei laureati nell'anno solare 2009.

Il tasso di femminilizzazione degli iscritti continua ad essere largamente superiore al 50% nelle facoltà a maggiore vocazione umanistica: a Lingue e letterature straniere (80,3%), Lettere e filosofia (66,9%), Scienze della formazione (81,9%), Scienze politiche (62,3%), Giurisprudenza (63,6%).

La presenza degli uomini continua ad essere preponderante tra gli iscritti a Ingegneria (79,1%), Agraria, (64,2%), Scienze matematiche, fisiche e naturali (55,7%), Scienze motorie (67,3%).

22 Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, elaborazione su dati degli atenei piemontesi.

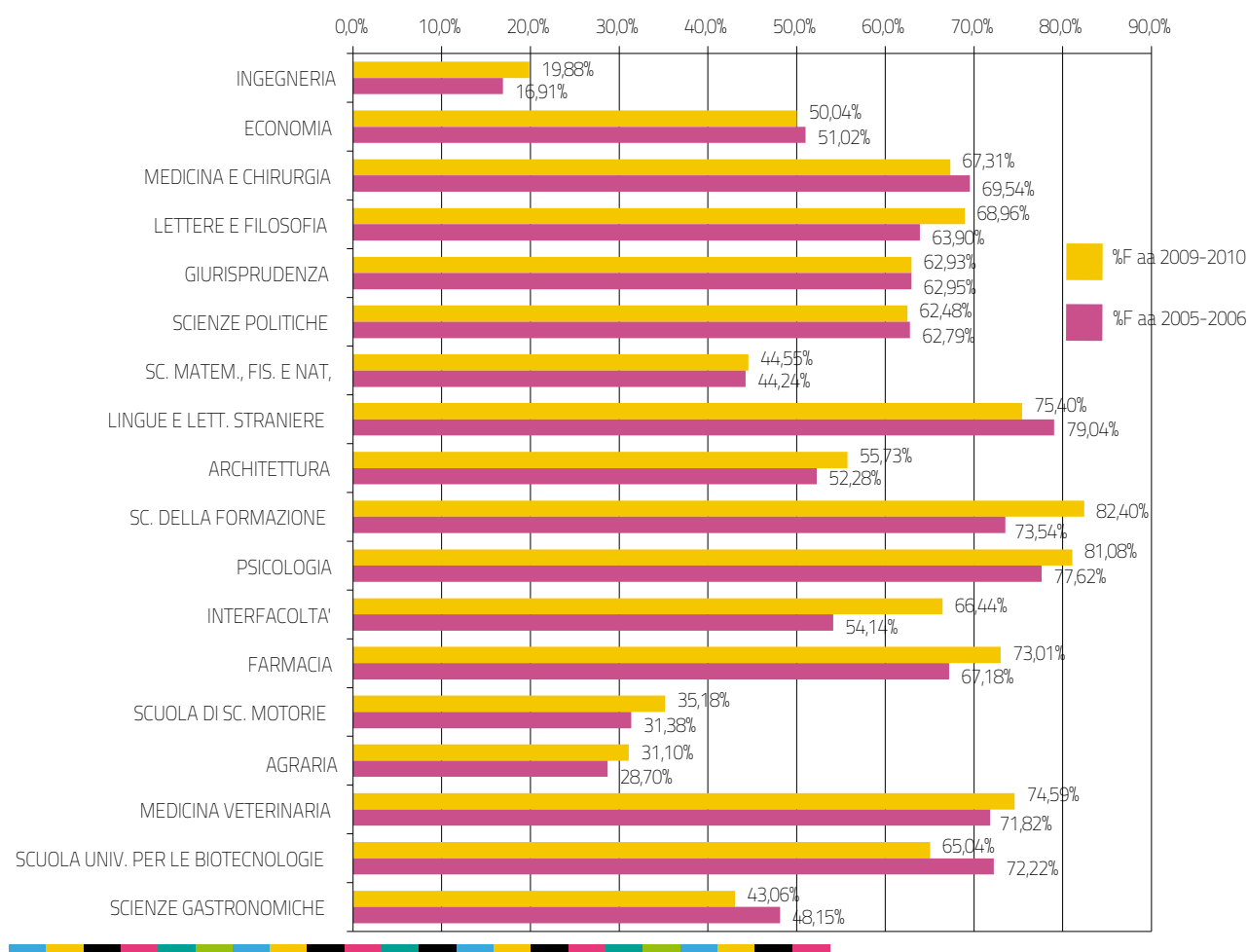
Le facoltà maggiormente bilanciate come presenza maschile e femminile sono sempre Economia e commercio (48,1% di donne) e Architettura (48,2% di donne), mentre le facoltà non umanistiche ma con una stretta attinenza alla dimensione della cura sono a prevalente presenza femminile: Farmacia (70,8%), Medicina e chirurgia (65,0%), Medicina veterinaria (71,6%), Psicologia (80,8%). Questa differenza di genere, che trova una sua costante conferma nelle proiezioni annuali, si sta però progressivamente riducendo negli anni.

Questo dato è tanto più evidente se si confrontano le scelte degli *iscritti al primo anno di Università*<sup>23</sup> a 5 anni di distanza. In termini generali gli immatricolati alle università piemontesi tra gli anni accademici 2009-2010 e 2005-2006 sono diminuiti del 4,7%, passando da 18.896 a 18.087.

Nell'analisi per facoltà si osserva come il tasso di femminilizzazione a Ingegneria sia lievemente aumentato (da 16,1% a 19,88%), così come quelli di Farmacia, Medicina Veterinaria, Scienze motorie, Agraria, Interfacoltà. È rimasto sostanzialmente costante per facoltà quali Giurisprudenza, Economia, Scienze politiche, Scienze matematiche, Fisiche e Naturali. Nelle Facoltà umanistiche invece, a fronte di un calo nella presenza percentuale delle donne rilevato a Lingue e Letterature Straniere si è registrato un aumento a Lettere e Filosofia e Scienze della Formazione.

**Figura 4: Immatricolati al 1° anno per la prima volta per tipo di facoltà e sesso università della regione Piemonte aa.aa. 2009-2010 e aa.aa. 2005-2006**

Fonte: Miur



23 Fonte: Miur- Ministero dell'Istruzione – Data Base sul sistema universitario italiano

L'analisi dei laureati<sup>24</sup> e il loro profilo socioeconomico consente di valutare non solo le caratteristiche degli studenti che arrivano al termine del percorso di studi, ma anche le potenzialità occupazionali di questo target di lavoratori altamente qualificato.

Nel 2009 si sono laureati nelle facoltà piemontesi 16.179 studenti, dei quali il 55,0% donne. Tra gli stranieri, che rappresentano il 4% dei laureati, le donne sono state il 53%.

Ingegneria è stata la facoltà con il numero più elevato di laureati (20,5%). La facoltà con il numero di donne laureate più alto è stata Economia (1.141), seguita da Medicina e chirurgia (1.063). Il tasso di femminilizzazione delle varie facoltà, sostanzialmente simile a quello degli iscritti e degli immatricolati, è particolarmente elevato per gli studi in Lingue e letterature straniere (85,8%), Psicologia (83,5%), Scienze della Formazione (82,3%), Farmacia (75,8%). Il tasso di mascolinizzazione prevale in Ingegneria (79,2%) e agraria (64,4%).

Il rendimento negli studi universitari, rilevabile dal voto finale di laurea, vede ancora prevalere le donne nelle fasce di votazione più elevate: sono studentesse il 59,5% dei laureati con 110/110 e lode, e il 56,9% dei laureati con meno di 24 anni.

Relativamente alla condizione socioeconomica dei laureati, è interessante osservare la diversa presenza di laureati uomini e donne rispetto ai gruppi sociali di appartenenza. La spinta maggiore a sostenere un percorso di laurea per le figlie femmine appare superiore per la piccola borghesia (59,6% delle laureate, a fronte di una media totale del 55%) e per la classe operaia (57%), mentre per la borghesia e la classe media impiegatizia si rilevano percentuali sostanzialmente simili alla media generale se non inferiori.

Anche nel caso del titolo di studi dei genitori, indicatore che rappresenta il contesto familiare dei laureati, si osserva una maggiore spinta al percorso di studi universitario delle donne da parte di genitori senza titolo di laurea. Il 76,6% delle laureate hanno infatti entrambi i genitori senza titolo di laurea contro il 70,4% dei laureati.

La mobilità territoriale dei laureati è un indicatore che mostra una maggiore propensione degli uomini a investire nella propria preparazione anche al costo di allontanarsi da casa, mentre per le donne, complici anche le tipologie facoltà scelte, si registra un livello di mobilità inferiore: tra i laureati del 2009 il 60,6% degli uomini e il 64,6% delle donne vivevano nella stessa provincia sede degli studi. I laureati provenienti da altre regioni erano il 17,1% degli uomini e l'11% delle donne. I più mobili sono chiaramente i laureati delle facoltà di eccellenza del territorio: provengono da fuori regione il 27,8% degli uomini laureati in ingegneria e il 24,1% delle donne laureate in ingegneria.

Il forte investimento delle donne nella propria istruzione e il sostegno che queste hanno dalla propria famiglia di origine a impegnarsi negli studi trova delle motivazioni importanti nella maggiore facilità di accesso al mercato del lavoro che hanno le donne più istruite, con livelli proporzionalmente superiori a quelli riscontrati negli uomini più istruiti.

Nell'ultima rilevazione annuale del Mercato del Lavoro (Media 2010)<sup>25</sup> emerge infatti con chiarezza che:

- Il 18,6% delle donne occupate in Piemonte sono laureate, a fronte del 14,2% degli uomini laureati occupati;

24 Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, elaborazione su dati AlmaLaurea, Indagine 2010 sul Profilo dei laureati 2009.

25 Fonte: Osservatorio Regione Piemonte sul mercato del lavoro su dati Istat, Forze Lavoro, Media 2010, Periodo di riferimento: 2010

- a fronte di un tasso di disoccupazione femminile in Piemonte nel 2010 dell'8,4%, il tasso di disoccupazione delle laureate è del 4,6%, mentre le donne con licenza elementare sono disoccupate per il 12,7%.
- per gli uomini, in tutto disoccupati per il 7,0%, il tasso di disoccupazione relativo ai laureati è del 3,0% e dei licenziati alle elementari del 11,2%.

Le potenzialità occupazionali dei laureati sono ancora chiare nell'analisi della *condizione lavorativa dei laureati del 2008 ad un anno di distanza*<sup>26</sup>. Escludendo gli studenti che hanno proseguito gli studi per il corso di laurea specialistica, nel 2009 ad un anno dalla laurea lavoravano il 74,1% dei laureati (tra questi il 13,5% lavorava e studiava per la specialistica), il 13,8% cercava lavoro, il 12,1% non cercava lavoro. Seppur in misura più contenuta rispetto alle categorie di lavoratori con titolo di studio inferiore, anche nel caso dei laureati il numero di donne in cerca di lavoro è superiore a quello degli uomini: il 14,5% delle neolaureate dopo un anno cerca lavoro contro il 12,8% degli uomini laureati.

Nell'ambito del 74,1% dei laureati che lavorano ad un anno di distanza dal conseguimento del titolo, si osservano delle caratteristiche occupazionali che riproducono, seppur in misura più contenuta, le dinamiche di genere osservabili a livello di mercato del lavoro in generale: le donne hanno uno stipendio medio più basso degli uomini, 1.018 euro mensili in media contro 1.180 euro per gli uomini, hanno forme contrattuali più precarie e instabili (il 44,2% ha un contratto atipico contro il 38,1% degli uomini), lavorano più frequentemente con orario ridotto (il 31,2% è a part time contro il 22,0% degli uomini).

Nell'analisi per facoltà, si riproducono chiaramente le dinamiche della segregazione lavorativa orizzontale: gli uomini trovano più lavoro delle donne se provenienti da facoltà più tipicamente maschili (lavora il 63,5% degli uomini ingegneri contro il 56,7% delle donne ingegnere, il 72,5% dei laureati in Agraria contro il 68,3% delle donne laureate in Agraria). Allo stesso modo, trovano più lavoro le donne degli uomini se provenienti da facoltà tipicamente femminili, anche se queste sono caratterizzate dalle peggiori condizioni economiche e dalla maggiore precarietà contrattuale: il 62,3% delle laureate in Lingue e letterature straniere hanno trovato un lavoro contro il 51,4% dei loro colleghi, il 71,5% delle laureate in corsi interfacoltà contro il 47% degli uomini, il 79,7% delle laureate in Scienze della formazione contro il 74,9% degli uomini.

Tra i laureati che ancora cercano lavoro, dove le donne rappresentano il 61,5%, quelli che trovano maggiori difficoltà a trovare occupazione provengono da facoltà come Lingue e letterature straniere (20,5% dei disoccupati sul totale laureati al netto degli specializzandi), seguiti dai laureati in Scienze matematiche, fisiche e naturali (16,7%), Lettere e filosofia (17,4%), Giurisprudenza (16,1%), Psicologia (15,6%).

### **La capacità di lavorare e di disporre di una condizione economica soddisfacente:**

La crisi economica e occupazionale che, a partire dal quarto trimestre 2008, sta tuttora incombendo sulle economie occidentali, ha prodotto anche in Piemonte delle dinamiche di forte criticità che ancora nel 2011 stentano a riportare ad una situazione di normalità il sistema economico locale e, soprattutto, i livelli di occupazione, anche se si possono intravedere alcuni segnali di seppur lenta ripresa.

<sup>26</sup> Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, elaborazione su dati AlmaLaurea, Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati 2009 intervistati a un anno dalla laurea..

In questo panorama di difficoltà l'approccio di genere si rivela particolarmente necessario per disporre di elementi di riflessione e di conoscenza utili ad approntare politiche di intervento nel campo dell'economia e dell'occupazione mirati e puntuali. Le differenti caratteristiche del mercato del lavoro di donne e uomini, che in condizioni economiche normali sono già foriere delle disuguaglianze di genere, in un contesto di crisi vedono il prodursi di dinamiche peculiari relative all'andamento del mercato del lavoro. Si rende necessaria così una valutazione specifica e approfondita. Ricordando le dinamiche proprie del lavoro femminile, riconducibili alla segregazione orizzontale, alla segregazione verticale, alla conciliazione e gli orari di lavoro, ai differenziali salariali, alla disoccupazione potenziale, è possibile dunque dare una lettura delle ricadute della crisi economica in grado di cogliere in misura più consapevole l'impatto e l'efficacia delle politiche per l'occupazione a contrasto della crisi messe in campo anche dalla Regione Piemonte.

In termini complessivi, come osservato nel rapporto sull'andamento del mercato del lavoro 2010 della Regione Piemonte, "la crisi esplosa alla fine del 2008 ha continuato ad esplicare i suoi effetti anche nel 2010, pur in un quadro apparentemente meno critico per la parziale ripresa delle attività industriali dopo il tracollo registrato nel 2009..", mentre alcuni segnali di ripresa, seppur ancora molto modesti, si possono intravedere nel primo trimestre 2011.

Con riferimento alla Media annuale Istat 2010:

- il tasso di attività ha visto un totale di 76,7 uomini tra i 15 e i 64 anni ogni 100 occupati o in cerca di lavoro, contro 60,9 donne ogni 100;
- il tasso di inattività tra i 15 e i 64 anni è stato del 23,3% per gli uomini e del 39,1% per le donne;
- il tasso di occupazione è stato del 71,3 (-1% rispetto al 2009) contro il 55,8% per le donne (-0,1% rispetto al 2009);
- Il tasso di disoccupazione femminile è dell'8,4% (+0,6% rispetto al 2009), quello maschile del 7% (+0,9% rispetto al 2009)
- il tasso di disoccupazione allargata che comprende le non forze lavoro disponibili a lavorare tra i 15 e i 64 anni è stato dell'8,8% per gli uomini e dell'11,6% per le donne.

Gli occupati in Piemonte erano 1.844.000 nel 2010, 1.860.000 nel 2009 e 1.885.000 nel 2008. Nel triennio 2008-2010 vi è stata dunque una riduzione complessiva nel numero di occupati di 41.000 occupati, pari a -2,15%.

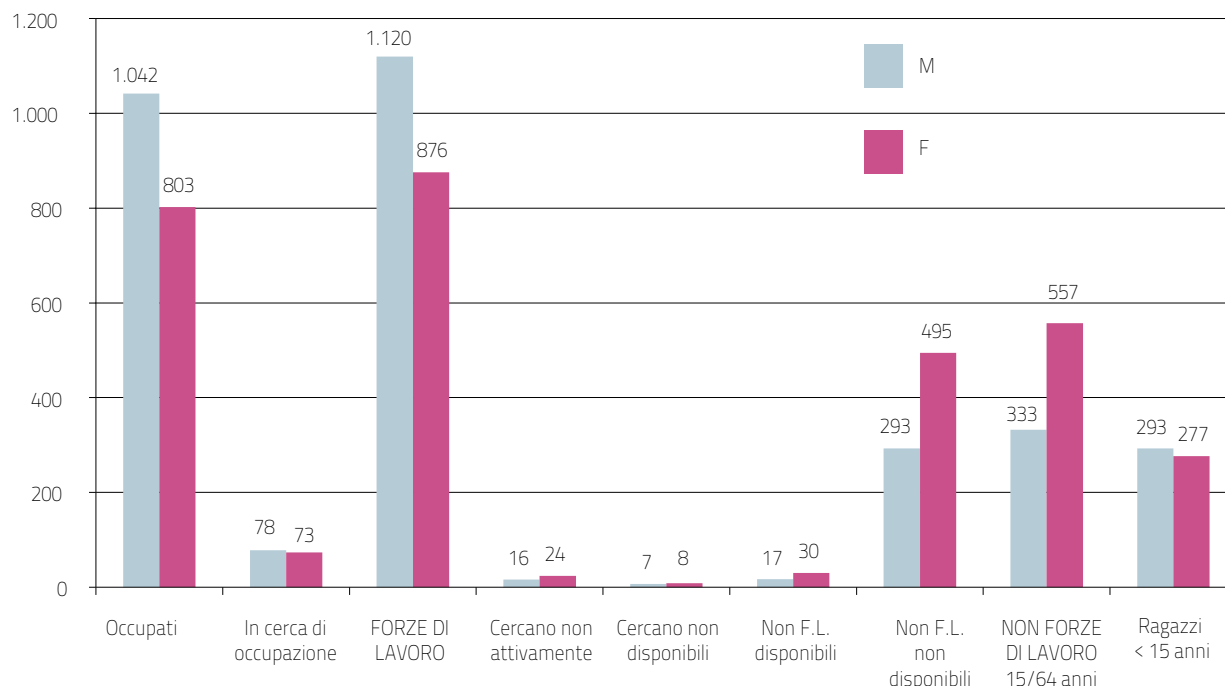
Le donne, che rappresentano il 43,5% degli occupati nel 2010, sono diminuite tra il 2008 e il 2010 di 10.200 unità, pari a -1,26%. Gli uomini invece hanno invece perso 30.300 unità, corrispondenti ad una riduzione di -2,83%. Tra il 2009 e il 2010 la diminuzione occupazionale è stata complessivamente di 16.000 unità, un decremento importante ma comunque inferiore a quello di 25.000 posti di lavoro registrato tra il 2008 e il 2009. Tra il 2009 e il 2010 la diminuzione è stata equamente ripartita tra lavoratori dipendenti (-8.000) e lavoratori indipendenti (-8.000)

Tra i lavoratori dipendenti la diminuzione registrata nasconde anche un peggioramento qualitativo della stabilità occupazionale, essendo il risultato di una compensazione tra una importante diminuzione occupazionale tra gli occupati a tempo indeterminato (- 20.000, -1,7% rispetto al 2009) compensata in parte dall'incremento dei lavoratori dipendenti a tempo determinato(+12.000 unità, pari all'8,3%)

Nella prospettiva di genere questa riduzione tra i due anni ha avuto per i lavoratori a tempo indeterminato un impatto peggiore sugli uomini (-2,3%) rispetto alle donne (-0,9) mentre per i lavoratori a tempo determinato il miglioramento ha visto coinvolte più le donne (+10,2) che gli uomini (+6,3).

**Figura 5: Regione Piemonte condizione occupazionale popolazione per sesso 2010**

Fonte: Regione Piemonte, ORML su elaborazione dati Istat rilevazione RTFL (2010)



La variabile descrittiva relativa all'età degli occupati conferma anche per il 2010 che tra i 35 e i 44 anni si concentra il maggior numero di lavoratori (tasso di occupazione del 90,44%) e lavoratrici (tasso di occupazione del 74,6%), registrando un gap di genere di 15,8 punti. Nella fascia di età tra i 45 e i 54 anni il gap di genere aumenta a 19,8 punti. Tra i giovani il tasso di occupazione è particolarmente basso, al punto che il gap di genere è più ridotto rispetto alle altre fasce di età: tra i 15 e i 24 anni il tasso di occupazione maschile è del 27,1% a fronte di quello femminile del 21,6% (gap 5,5%). L'impatto della crisi occupazionale sulle varie generazioni tra il 2009 e il 2010 ha colpito in modo vistoso i lavoratori tra i 25 e i 34 anni che hanno registrato la maggiore diminuzione di posti di lavoro, -21.000, seguiti dai 35-44enni che hanno perso altri 14.000 occupati. Anche i lavoratori più giovani tra i 15 e i 24 anni sono diminuiti di 6.000 unità. In compenso hanno riguadagnato occupati i lavoratori più anziani: tra gli over 44 tra il 2009 e il 2010 l'incremento occupazionale è stato di 27.000 unità.

In termini assoluti, gli uomini hanno registrato una diminuzione considerevole tra i 35-44enni (-13.000 unità), mentre i risultati peggiori per le donne si sono verificati nella generazione precedente tra i 25-34enni (-14.000 unità).

Il titolo di studio degli occupati conferma per il 2010 l'importanza per le lavoratrici di un elevato livello di istruzione, che ne favorisce l'occupabilità, anche se permangono sempre importanti gap di genere rispetto agli uomini. Tra i laureati sono occupati infatti il 76,9% delle donne (contro il 55,8% di tasso di occupazione



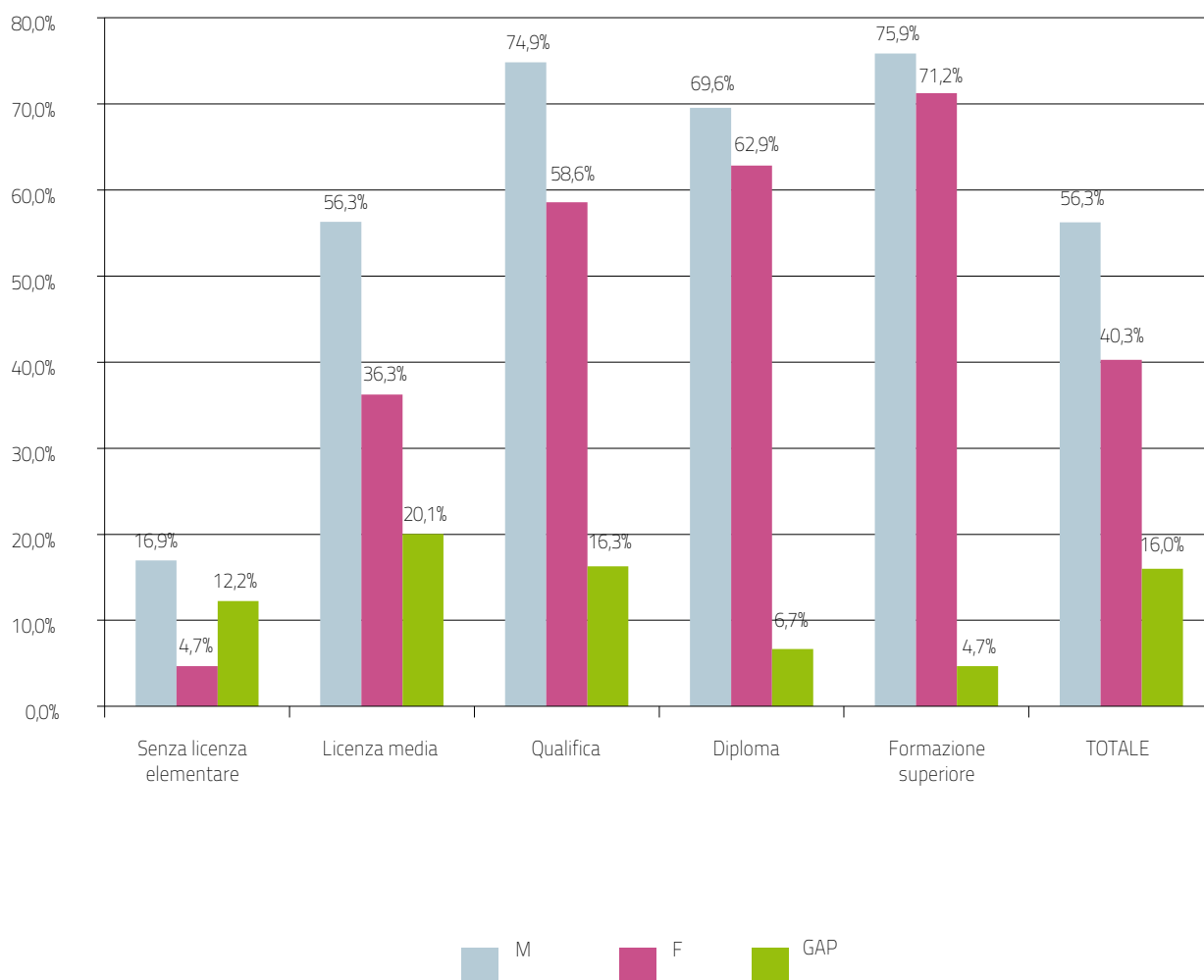
femminile) e l'84,7% degli uomini (71,3% il tasso di occupazione maschile totale). Il gap di genere tra l'occupazione dei laureati uomini e donne è così di 7,8 punti, mentre degli occupati in generale è di 15,5 punti.

La relazione virtuosa tra livello di occupazione femminile livello di istruzione rappresenta però un limite all'aumento dell'occupabilità delle donne, poiché, si ricorda, i laureati incidono sul totale degli occupati per il 16,1%, i diplomati per il 37,2%.

La differenza tra donne e uomini aumenta progressivamente al diminuire del livello di istruzione: il gap di genere è infatti di 9,4 punti tra i diplomati, di 22,0 punti tra chi dispone di una licenza media e di 28,3 se con licenza elementare. Le maggiori possibilità occupazionali per le lavoratrici più istruite spiega così il notevole impegno delle donne nel migliorare il proprio livello di istruzione osservato nelle pagine precedenti, ma al contempo offre anche degli spunti di riflessione sulle scelte in materia di sviluppo economico e sulle diverse potenzialità occupazionali offerte a donne e uomini in relazione alle varie tipologie di attività produttive che si ritiene di privilegiare.

**Figura 6: Regione Piemonte percentuale occupati per sesso e titolo di studio (2010)**

Fonte: ORML su elaborazione dati Istat rilevazione RTFL (2010)



La crisi occupazionale ha avuto un impatto differenziato anche per quanto riguarda il livello di istruzione degli occupati. Dei 16.000 occupati in meno che si sono registrati tra il 2009 e il 2010, il prezzo più elevato è stato pagato lavoratori con licenza media il cui numero è diminuito di 30.000 unità (-4,8%), e dai lavoratori con licenza elementare, diminuiti di 13.000 unità (-13,3%). I lavoratori con la laurea, che erano invece stati fortemente penalizzati tra il 2008 e il 2009 (-4,7% con 14.000 posti di lavoro persi), hanno invece in parte recuperato tra il 2009 e il 2010 con un incremento del 2,7%, pari a 8.000 unità. Per i diplomati, l'incremento è stato dell'1,4% pari a 10.000 posti di lavoro in più. La perdita di posti di lavoro tra i lavoratori con il titolo di studio più basso è stata sostanzialmente simile tra donne e uomini (tra i lavoratori con licenza elementare: -13,1% per le donne e -13,6% per gli uomini, tra i lavoratori con licenza media -5% per gli uomini e -4,7% per le donne). Per i titoli di studio più elevati si sono verificate invece alcune differenze tra i diplomati (+3,2% per le donne diplomate a fronte di una variazione nulla per gli uomini) e tra i laureati (+3,2% per le donne e +2,3% per gli uomini).

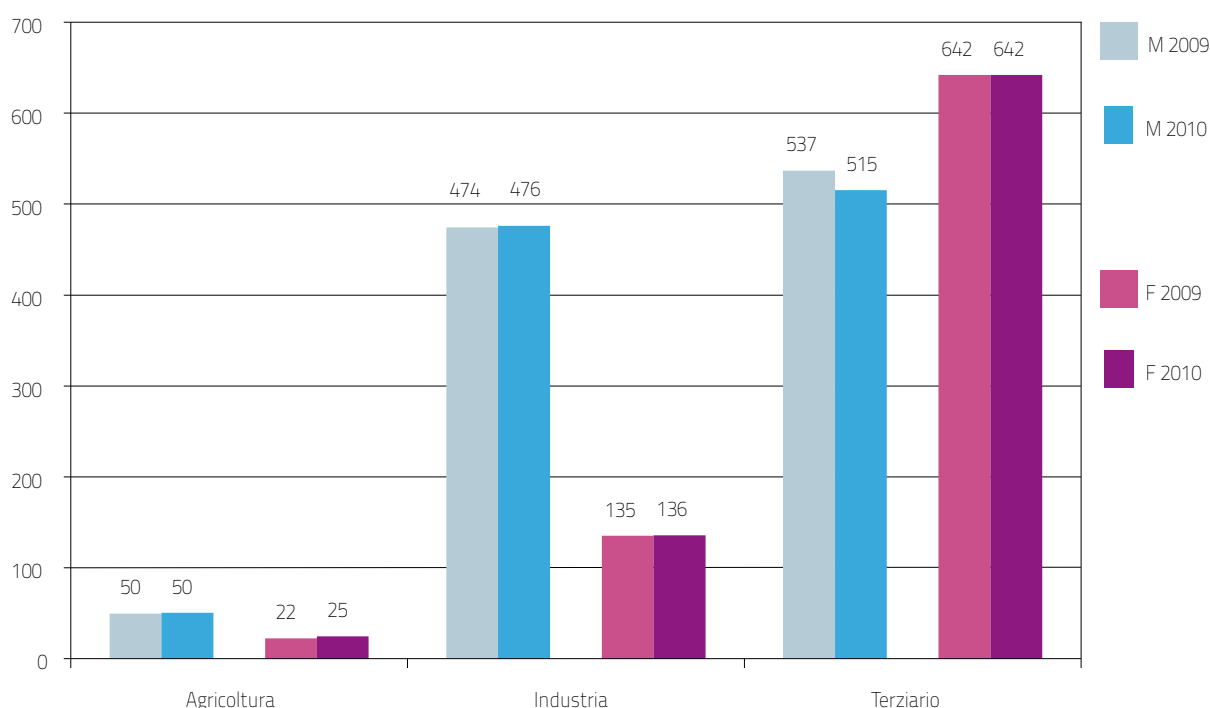
Le caratteristiche del sistema economico produttivo del Piemonte, fortemente orientato alla produzione e all'industria, in misura superiore alla media nazionale, hanno anche un impatto importante sulle dinamiche di genere del mercato dell'occupazione. È stato infatti dimostrato, sia all'evidenza empirica che nell'elaborazione teorica, che esiste una forte differenza di presenza femminile e maschile a seconda dei settori economici di riferimento. Una differenza che riproduce inevitabilmente sul mondo produttivo gli stereotipi di genere propri del lavoro di cura familiare e non retribuito: le donne lavorano infatti prevalentemente in tutte le attività nelle quali si può configurare una qualche forma di lavoro di cura o di relazione: i servizi alla persona, l'istruzione, il sociale, il commercio al dettaglio etc sono così settori di attività particolarmente femminilizzati, così come anche nell'industria attività che configurano una forma di esternalizzazione di attività familiari, quali l'alimentare, il tessile e l'abbigliamento vedono le donne largamente sovrarappresentate. Per contro nettamente è prevalente la presenza di uomini in settori tradizionalmente maschili quali la meccanica pesante, l'industria chimica, l'edilizia, etc. Questa caratteristica strutturale del mercato del lavoro è diventata negli anni meno marcata in alcune attività, grazie all'apertura alle donne di numerosi mestieri una volta maschili, ma questa tendenza di medio-lungo temine ad oggi non ha prodotto ancora un avvicinamento significativo dei settori maggiormente sbilanciati nella composizione di genere.

Anche nel 2010 la presenza di donne nel settore dei servizi in Piemonte è stata predominante: 642.000 contro 515.000 uomini, al contrario del settore dell'industria, dove i lavoratori sono 476.000 e le lavoratrici 136.000. Analoga differenza a favore degli uomini si riscontra nell'agricoltura: 50.000 nel 2010 contro 25.000 donne.

In termini assoluti le donne hanno registrato nel 2010 una timida ripresa grazie a 3.000 posti di lavoro in più (dopo che ne avevano persi 13.000 tra il 2008 e il 2009). Per gli uomini è invece continuato il trend negativo: 11.000 i posti di lavoro persi tra il 2008 e il 2009 e altri 19.000 persi tra il 2009 e il 2010. La differente partecipazione di donne e uomini nei vari settori economici e il diverso andamento congiunturale di questi ha prodotto questa asimmetria. La condizione di svantaggio degli uomini, si concentra infatti nella flessione nelle costruzioni e nella diminuzione degli addetti al commercio, anche se a parziale compensazione si registra nel 2010 una ripresa nel ramo manifatturiero. La contrazione dei posti di lavoro è dunque in larga parte appannaggio della componente maschile, a fronte di un contenuto rialzo di quella femminile, trainato dall'espansione dei servizi non commerciali (+9.000).

**Figura 7: Regione Piemonte, Occupati per settore di attività e sesso (2009-2010)**

Fonte: ORML su elaborazione dati Istat rilevazione RTFL (2009-2010)



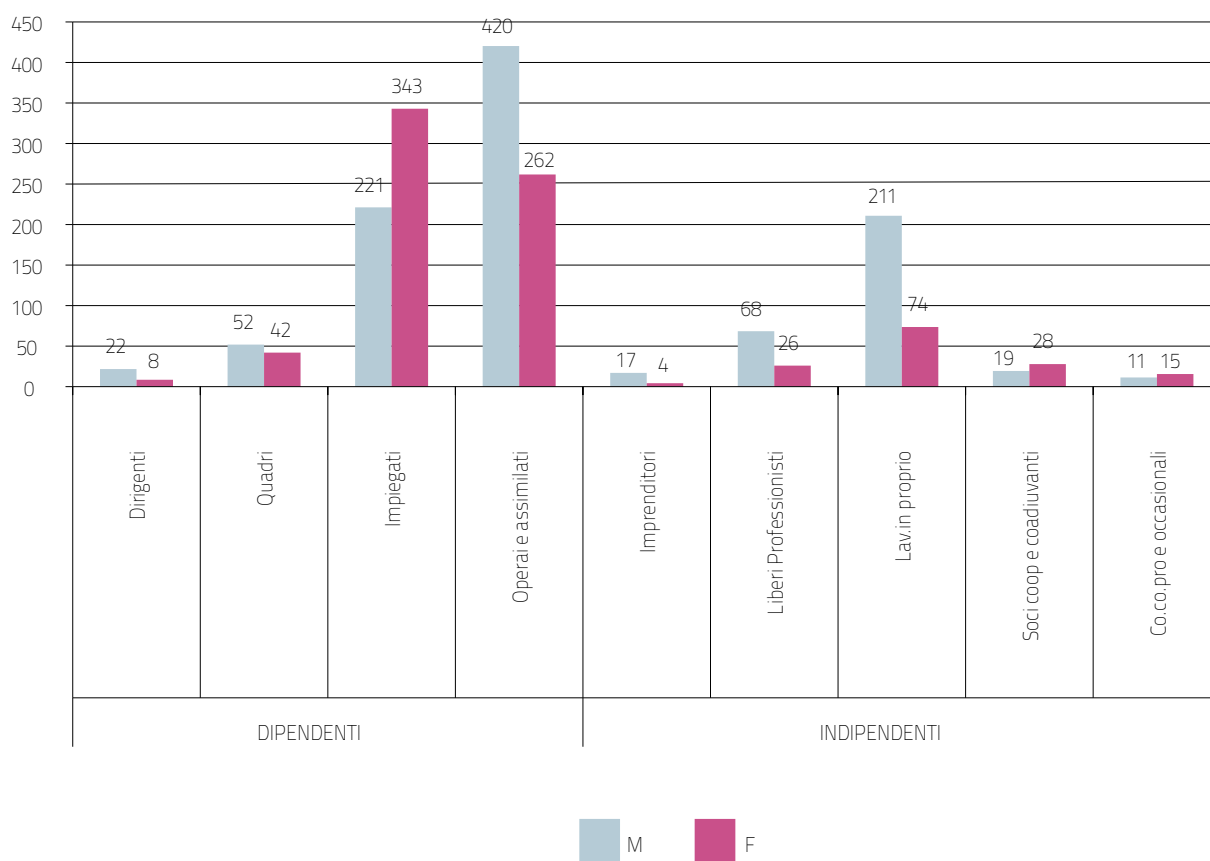
Anche per il 2010 si conferma un elevato livello di istruzione tra gli occupati del terziario: sono infatti laureati il 21,7% degli occupati nel settore, contro il 7,1% nell'industria, mentre hanno il diploma il 40,7% degli occupati nel terziario e il 33% nell'industria. Nella differenza di genere si può osservare come, mentre la percentuale di laureati o diplomati donne e uomini è piuttosto simile nel settore del terziario (63,2% di laureate o diplomate tra donne, contro il 61,2% degli uomini), nell'industria il differenziale è ben più ampio a favore delle donne (47,4% di donne laureate o diplomate contro il 38,0% degli uomini), a dimostrare come il settore abbia per le donne barriere all'ingresso maggiori che nei servizi, superabili solo con un livello di istruzione superiore che le vincola però solo ad alcune mansioni.

Nella posizione professionale si può invece riconoscere con chiarezza il fenomeno della segregazione verticale, che inibisce alle donne l'accesso alle posizioni di carriera più alte. In generale occorre premettere che le donne sono più concentrate tra i lavoratori dipendenti (tra i quali rappresentano il 47,8% del totale) che tra i lavoratori indipendenti (dove la loro presenza scende al 31,0%). Tra i dipendenti la presenza maggiore di donne si trova nelle figure impiegatizie, dove sono donne 60,8 impiegati ogni 100, mentre la presenza femminile è minoritaria tra gli operai e assimilati (38,4%), e, soprattutto, sui livelli più alti del percorso professionale: 44,9% tra i quadri e solo il 27,8% tra i dirigenti (in numero assoluto 8.000 donne dirigenti contro 22.000 uomini). La crisi occupazionale ha visto una diminuzione complessiva di dirigenti che sono passati da 33.000 del 2008 a 32.000 del 2009 a 30.000 del 2010. Si è registrato in compenso un lieve miglioramento nella composizione di genere. Mentre gli uomini dirigenti hanno perso tra il 2008 e il 2010 3000 posti di lavoro (passando da 25.000 dirigenti del 2008 a 22.000 del 2010), le donne dirigenti hanno mantenuto nel 2010 gli 8.000 posti di lavoro che avevano nel 2008.

Tra gli indipendenti gli uomini prevalgono nelle posizioni di maggiore potere professionale: sonol'80,3% tra gli imprenditori, il 72,4% tra i liberi professionisti e il 74,1% dei lavoratori in proprio, mentre nelle posizioni più a rischio di precarietà lavorativa, e in collegamento con la maggiore presenza nelle attività dei servizi e del sociale, si trovano più donne tra i soci di cooperative e coadiuvanti (59,2%) e tra i Co.co.pro e lavoratori occasionali (57,6%)."

**Figura 8: Regione Piemonte, occupati per sesso e per posizione professionale (2010)**

Fonte: ORML su elaborazione dati Istat rilevazione RTFL (2010)



In modo speculare all'occupazione, anche l'andamento della disoccupazione e più in generale delle persone in cerca di lavoro o disponibili a lavorare ha conosciuto un momento di particolare criticità nel triennio 2008-2010. Le persone in cerca di occupazione erano 151.000 nel 2010, 137.000 nel 2009 e 100.000 nel 2008, per un incremento nel triennio 2008-2010 di 51.000 unità, pari a + 51%.

Le donne, che rappresentano il 48% dei disoccupati nel 2010, sono passate da 55.000 del 2008 a 73.000 del 2010, per un incremento di 18.000 unità (+33,1%). Gli uomini sono invece passati da 45.000 disoccupati del 2008 a 78.000 del 2010, per un incremento di 33.000 unità, pari al 72,6%.

Il numero di uomini disoccupati è dunque<sup>27</sup> ora superiore a quello delle donne (78.000 unità contro 73.000, rispettivamente), mentre nel computo "allargato", che tiene conto delle persone meno attive, la presenza fem-

27 Fonte: Regione Piemonte, ORML – Il mercato del lavoro in Piemonte - Rapporto 2010.

minile permane maggioritaria (106.000 unità contro 101.000), ma la distanza fra i due valori, che era di 16.000 unità nel 2009, si è ridotta a 5.000.

Il tasso di disoccupazione si attesta nel 2010 al 7,6%, contro il 6,8% del 2009; il divario di genere si riduce di 0,4 punti percentuali, ma resta apprezzabile (al 7% maschile corrisponde l'8,4% femminile). Il Piemonte è nel Centro-Nord la regione dove più sensibile è stato nell'ultimo anno il peggioramento relativo della disoccupazione maschile, fermo restando che i livelli femminili si mantengono elevati, denotando nel 2010 un incremento di mezzo punto percentuale. Peraltro, sul lato dell'occupazione il tasso femminile in Piemonte risulta relativamente alto, con una qualificazione positiva del Piemonte nel contesto dell'Italia Settentrionale. Le opportunità di impiego accessibili alle lavoratrici in Piemonte sono dunque piuttosto numerose, ma insufficienti in rapporto alla forte spinta che le donne, specie quelle adulte, esprimono per entrare o rientrare al lavoro, tanto che il tasso femminile di attività, che combina occupazione e disoccupazione, è per il Piemonte fra i più elevati in Italia. Pur essendosi drasticamente ridotta la differenza quantitativa tra disoccupati uomini e donne a causa della crisi, permangono tra i due aggregati delle significative differenze di tipo qualitativo.

Nel livello di istruzione dei disoccupati piemontesi si ribadiscono le dinamiche di genere già sottolineate, che vedono una maggiore presenza di donne tra i disoccupati con un titolo universitario (9,8% delle donne disoccupate contro il 5,8% degli uomini), in termini assoluti 7.000 donne contro 4.000 uomini. La posizione familiare e lo stato civile dei disoccupati restituiscono una lettura incrociata delle dinamiche occupazionali e personali in relazione ai vari cicli di vita. Il 44,3% degli uomini disoccupati è infatti la persona di riferimento nella famiglia, contro il 27,4% delle donne (in termini assoluti 35.000 uomini contro 20.000 donne). Le donne sono invece la maggioranza tra i coniugi e i conviventi (42% per un totale di 31.000, contro il 9,9% degli uomini, 8.000 in tutto). Lo stato di figlio riguarda il 41,3% degli uomini disoccupati contro il 28,4% delle donne. Nella lettura dello stato civile, oltre a trovare conferma della maggiore presenza di uomini tra i celibi/nubili (59% contro il 43% delle donne) è importante, ai fini di una definizione di categorie di lavoratori socialmente più deboli, evidenziare la maggiore presenza di donne tra i separati o divorziati (11,6% contro l'8,6% degli uomini) e tra i vedovi (2,3% contro lo 0,6% degli uomini).

Una variabile che rende differente la disoccupazione maschile e femminile dal punto di vista qualitativo è ancora quella della diversa disponibilità in termini di tempo e di spazio tra donne e uomini, dovuta certamente al fatto che per le donne le esigenze di conciliazione rappresentano un condizionamento che spesso le limita la disponibilità ad accettare proposte di lavoro, e del quale le politiche pubbliche devono tenere conto nella definizione delle iniziative a sostegno dell'occupabilità.

Il 23,5% delle disoccupate preferirebbe infatti un lavoro part-time, contro il 2,7% degli uomini, il 17,1% vorrebbe lavorare solo nel comune di residenza, contro il 7,6% degli uomini. La maggiore disponibilità alla mobilità viene quindi espressa dai disoccupati uomini, che per il 18,6% sarebbero anche disponibili a trasferirsi ovunque in Italia o anche all'estero, contro il 5,8% delle donne disoccupate.

La capacità di lavorare è direttamente connessa con la *capacità di disporre di un reddito soddisfacente*. In questo senso, considerata la minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, sia in termini numerici che di accesso a posizioni di potere, anche la loro capacità di disporre delle risorse economiche mette in rilievo una disuguaglianza di genere piuttosto significativa.

Questa disuguaglianza è in parte mitigata dalla possibilità per le donne di godere delle risorse redistribuite all'interno delle famiglie, ma il diverso potere economico individuale che si osserva tra donne e uomini è un segnale della minore indipendenza economica delle donne e dei più elevati rischi di povertà alle quali esse sono sottoposte. A livello nazionale è stato infatti recentemente messo in evidenza nell'ultimo rapporto Istat sulla "Distribuzione del reddito in Italia"<sup>28</sup> che *"Considerando i profili sociali di vulnerabilità, risultano più svantaggiati i giovani fino ai 24 anni, gli anziani di 65 anni e più e le donne. Le donne rappresentano più della metà degli individui "a rischio di povertà" in Italia nel 2005. Il 33% delle donne sole e il 30,5% delle donne in famiglie numerose con cinque o più componenti risultano a basso reddito. La compresenza di vincoli nel mercato del lavoro e obblighi familiari derivanti dalla cura dei figli o degli anziani rappresenta una condizione di forte svantaggio per molte donne. Infatti, il 41,2% delle donne che vivono in famiglie con tre o più figli minori e il 25,1% delle donne in famiglie in cui è presente un anziano sono "a rischio di povertà". Infine, quando la donna partecipa attivamente nel mercato del lavoro le percentuali di rischio risultano inferiori a quelle maschili, sia nel caso di attività dipendente che autonoma. Il "rischio di povertà" aumenta se la donna si trova in condizione di non occupata o ritirata dal lavoro e soprattutto quando vive in una famiglia monoreddito".*

I più recenti dati Istat disponibili, risalenti ai redditi 2006<sup>29</sup>, confermano anche dal punto di vista del reddito la minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro: sono infatti percettrici di reddito da lavoro il 43,4% delle donne piemontesi over 15, contro il 60,2% degli uomini, per un gap di 16,8 punti. Il reddito medio di lavoratori e lavoratrici mostra poi una differenza ancora più marcata, dovuta alla combinazione tra minore attività lavorativa delle donne in termini orari dovuta al lavoro familiare, e alla più bassa remunerazione attribuibile alle più basse posizioni di carriera e ai differenziali salariali: il reddito medio individuale netto dei piemontesi lavoratori è infatti di 21.152 Euro, quello delle donne di 15.107 Euro, il 40% più basso.

La differenza di genere si riduce invece tra la popolazione percettrice di reddito da trasferimenti pubblici (pensioni ed altri trasferimenti), a causa dell'effetto di redistribuzione del reddito proprio del sistema di welfare nazionale, e della maggiore presenza quantitativa di donne tra le classi di età più anziane e più disagiate e quindi beneficiarie di trasferimenti di tipo assistenziale: sono percettori di questa tipologia di reddito tra gli over 15 il 52,5% degli uomini piemontesi e il 48,9% delle donne, per una differenza di 3,6 punti. La differenza del reddito medio da trasferimento pubblico è più mitigata rispetto a quella rilevata nei redditi da lavoro: 10.132 Euro il reddito netto individuale da trasferimento pubblico per gli uomini, 8.799 Euro quello delle donne, per una differenza del 15,1%.

La lettura dei trattamenti pensionistici erogati dall'Inps<sup>30</sup> ai piemontesi offre ancora altri dettagli utili alla riflessione. Nel 2010 su un totale di 1.561.211 pensioni le donne risultavano beneficiarie del 59,2% dei trasferimenti, in percentuale sostanzialmente simile a quella rilevata nel 2006. Nel confronto con il 2006, in numero complessivo delle pensioni erogate risulta sostanzialmente immutato, mentre si è modificata la distribuzione per classi di importo: le pensioni inferiori ai 500 euro mensili erano il 43,16% del totale nel 2006, sono scese

28 Fonte: Istat, "Distribuzione del Reddito in Italia" Periodo di riferimento: Anno 2006 Diffuso il: 10 maggio 2010 Indagine europea sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc)

29 Fonte: Istat, "Reddito e condizioni di vita Indagine sulle condizioni di vita" Periodo di riferimento: Anni 2006 e 2007 Diffuso il: 13 novembre 2009

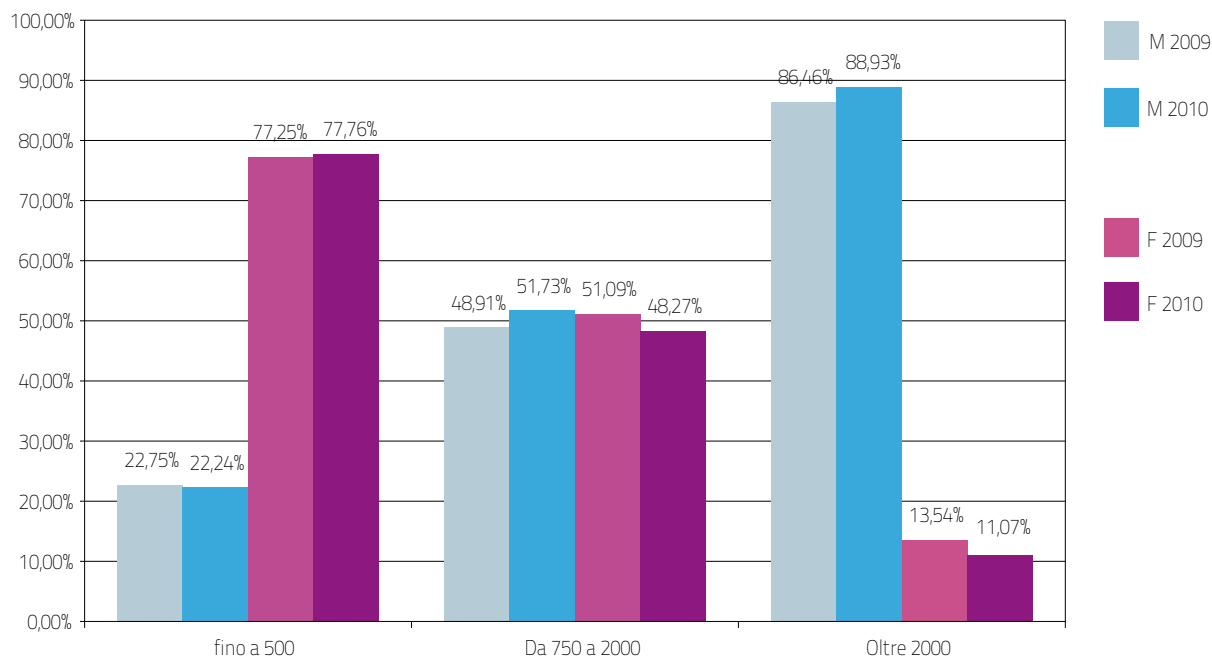
30 Fonte: Inps Banca dati Osservatorio statistico sulle pensioni 2010.

al 39,5% nel 2010 (-3,6%). In compenso sono aumentate quelle della fascia centrale tra i 501 Euro e i 2.000 Euro mensili (+1,5%) e quelle oltre i 3.000 Euro (+2,0%).

In questa situazione generale si comincia ad osservare un graduale anche se lieve miglioramento del differenziale pensionistico tra donne e uomini: se rimane sostanzialmente stabile la presenza di donne tra le pensioni di carattere maggiormente socio-assistenziale sotto ai 500 euro (77%), aumenta però il tasso di femminilizzazione delle pensioni collegate ad un'attività lavorativa, soprattutto più alte, oltre i 2000 Euro (dall'11% al 13,5%). In termini assoluti le donne con la pensione oltre i 3000 euro mensili sono passate da 791 del 2006 a 1.637 del 2010, per un incremento del 106,9%, mentre l'incremento corrispondente per gli uomini è rimasto contenuto a + 48,1%.

**Figura 9: Regione Piemonte, tasso di femminilizzazione pensioni INPS per classe di pensione e sesso (2006-2010)**

Fonte: INPS, banca dati Pensioni\_2010



La tipologia di pensioni riferibile a prestazioni di natura socio-assistenziale conferma ancora la larga prevalenza di donne, a riprova della maggior "rischio povertà" della condizione femminile, e al contempo dell'impatto favorevole del sistema di welfare nazionale per bilanciare tale situazione di disuguaglianza e di disagio: nel 2010 sono state attribuite a donne il 71,3% delle pensioni e assegni sociali, il 63% delle pensioni per invalidità, l'87,5% delle pensioni per i superstiti, e il 63,6% delle pensioni per gli invalidi civili.

## CAP 2: LE PARI OPPORTUNITÀ NELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

Il bilancio di genere, per sua natura, cerca di indagare sull'utilizzo delle risorse pubbliche, alla luce dei diversi bisogni rilevati dalle donne e degli uomini, con l'obiettivo di cogliere i benefici ad essi arrecati dall'azione regionale, anche in una prospettiva di accrescimento delle libertà personali e delle possibilità di sviluppo dei propri talenti.

Prima di affrontare l'esame finanziario del bilancio regionale, è importante dedicare una parte illustrativa agli aspetti programmatici e strategici che interagiscono a vario titolo con le politiche di parità di genere, sia con una azione diretta e specifica a tutela di tali valori, che in una prospettiva di ricaduta indiretta rispetto ad un approccio di gender mainstreaming.

Attraverso il richiamo dei contenuti più interessanti rispetto alle politiche di genere nei documenti e atti regionali più significativi, è utile riflettere sulla possibilità di migliorare la visibilità e soprattutto la considerazione delle politiche di pari opportunità nei prossimi atti e leggi regionali, anche alla luce del disposto della L.R. nr.8, del 18 marzo 2009 sulle Pari Opportunità, che cita espressamente il bilancio di genere quale strumento indispensabile per integrare le politiche di parità nelle attività regionali<sup>31</sup>.

L'attività programmatoria regionale del 2010 risente necessariamente del periodo di passaggio tra la precedente Giunta e la nuova Giunta eletta nella primavera del 2010 dopo le elezioni regionali del 28 marzo.

Questo episodio, combinato con l'urgenza di adottare delle misure straordinarie per fronteggiare il protrarsi della grave crisi economica, ha prodotto da una parte un fisiologico ritardo nella produzione di documenti programmatici tradizionali quali ad esempio il Documento di programmazione economica e finanziaria, e dall'altro l'adozione di strumenti di programmazione di carattere urgente e straordinario quali sono stati il "Piano Straordinario per l'Occupazione" e il "Piano per la competitività", che rappresentano quindi i punti di riferimento principali per la programmazione strategica regionale.

A fianco di questi rimangono poi ancora in vigore i documenti di programmazione pluriennale adottati negli anni precedenti relativi alla programmazione dei Fondi Europei, validi per il sessennio 2007-2013, nonché i numerosi documenti di programmazione settoriale, per i quali si fa riferimento al cap. 4

L'impatto di genere che si può cogliere nell'ambito dei documenti programmatici regionali è condizionato sia dalla natura delle fonti di finanziamento che dal tipo di settore di intervento regionale.


31 L.R. n. 8 del 18 marzo 2009: "Integrazione delle politiche di pari opportunità di genere nella Regione Piemonte e disposizioni per l'istituzione dei bilanci di genere. (B.U.26 Marzo 2009, n. 12) Art. 3: Definizione e finalità del bilancio di genere: 1. Ai fini della presente legge, il bilancio di genere consiste nella valutazione dell'impatto delle politiche di bilancio sul genere attraverso l'individuazione di aree sensibili al genere al fine di promuovere l'uguaglianza di opportunità tra uomini e donne. 2. La Regione predisporre controlli di genere nelle diverse fasi di progettazione, definizione e applicazione del bilancio nonché un sistema di monitoraggio e valutazione. 3. Il bilancio di genere è lo strumento per raggiungere più efficacemente i seguenti obiettivi: a) una maggiore efficienza della spesa pubblica; b) la promozione della prospettiva di genere in tutte le politiche; c) la partecipazione delle donne nel processo decisionale; d) l'introduzione delle politiche di mainstreaming; e) la previsione di politiche di bilancio eque ed equilibrate volte a ridurre le disuguaglianze e a promuovere le pari opportunità; f) la promozione della trasparenza, attraverso una migliore comprensione delle entrate e delle uscite pubbliche da parte dei cittadini e delle cittadine; g) la diffusione della consapevolezza da parte delle istituzioni delle conseguenze delle loro scelte sulla cittadinanza.



Per quanto riguarda la programmazione riferita alle politiche relative al lavoro, alla formazione, all'istruzione e alla competitività la forte incidenza di risorse di provenienza europea produce una ricaduta positiva delle strategie comunitarie per le pari opportunità sulle politiche regionali. L'attuale ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013<sup>32</sup> insiste sul principio che occorre considerare la dimensione di genere nell'ambito dell'intera programmazione dei Fondi strutturali, come strumento essenziale per lo sviluppo delle pari opportunità fra donne e uomini, secondo un approccio che miri sia alla promozione di misure specifiche a favore delle donne e della parità fra i sessi (azioni positive), sia all'adeguamento di tutte le politiche di genere attraverso azioni di mainstreaming. Tale approccio risulta evidente da una lettura dei Regolamenti comunitari, che stabiliscono le linee direttrici e le finalità dei Fondi europei. L'articolo 16 del Regolamento comunitario che reca le disposizioni generali sul Fesr, il Fse e il Fondo di coesione (Regolamento (CE) n. 1083/2006 dell'11 luglio 2006) dice: "Gli Stati membri e la Commissione provvedono affinché la parità tra uomini e donne e l'integrazione della prospettiva di genere siano promosse nel corso delle varie fasi di attuazione dei Fondi". L'articolo 6 del Regolamento comunitario sul Fondo sociale europeo (Regolamento (CE) n. 1081/2006 del 5 luglio 2006) entra maggiormente nel dettaglio, affermando: "Gli Stati membri provvedono affinché i programmi operativi comprendano una descrizione delle misure adottate per favorire la parità di genere e le pari opportunità nelle fasi di preparazione, attuazione, monitoraggio e valutazione dei programmi operativi. Gli Stati membri promuovono una partecipazione equilibrata di donne e uomini alla gestione e alla realizzazione dei programmi operativi a livello locale, regionale e nazionale, come opportuno". Va, infine, citato l'articolo 6 del Regolamento comunitario sul Fondo europeo di sviluppo regionale, (Regolamento (CE) n. 1080/2006 del 5 luglio 2006) che, con riferimento all'obiettivo della cooperazione territoriale europea, sottolinea che il Fesr "può contribuire a promuovere (...) la parità di genere e le pari opportunità".

L'esigenza di rispettare le linee strategiche dell'Unione Europea, che si propagano a cascata sulla programmazione nazionale, regionale e locale, fa sì che anche nel caso della Regione Piemonte occorre mantenere una costante attenzione alla ricaduta di genere nell'ambito delle politiche finanziate dalle risorse europee. Questo aspetto si manifesta in misura più evidente nei documenti di programmazione pluriennali, mentre nella programmazione straordinaria quale è stata quella relativa al Piano Straordinario per l'occupazione e al Piano per la competitività l'impatto di genere va letto sempre con l'ottica della ricaduta trasversale alle varie azioni intraprese.

Il Piano Straordinario per l'Occupazione in Piemonte, approvato nel giugno 2010, mette oltre 390 milioni di euro di risorse a disposizione delle misure necessarie per fronteggiare l'emergenza occupazionale.

 32 Fonte: "Le tematiche di genere nel nuovo ciclo di fondi europei 2007-2013" Di Ornella Cilona (Cgil nazionale, Dipartimento Politiche attive del lavoro)

Il piano è articolato in linee di azione ritenute fondamentali per affrontare l'emergenza della crisi: l'occupazione (Asse I, 189,6 milioni di euro stanziati), la competitività (Asse II, 178,55 milioni di euro), il credito (Asse III, 1,1 milioni di euro) e una minore burocrazia (Asse IV, 21 milioni di euro)<sup>33</sup>.

Il piano è stato redatto con caratteri di emergenza a poche settimane dall'insediamento della nuova Giunta, nella considerazione che gli effetti della recessione, che già pesano molto sulle famiglie e le imprese piemontesi potessero accentuarsi ulteriormente. Ciò ha indotto l'Amministrazione a concentrare nel piano misure dotate di caratteristiche comuni: la rapidità con la quale possono essere attivate e la loro capacità di produrre effetti già nel breve periodo.

Rispetto alle linee di azione previste, l'impatto di genere si può cogliere a livello trasversale su più misure. È chiaro infatti che le misure indirizzate alla crescita e sviluppo delle imprese avranno impatto benefico sui lavoratori e sulle lavoratrici coinvolti, in rapporto alla loro presenza nelle aziende. Le politiche per il lavoro, altresì potranno andare anch'esse a beneficio di donne disoccupate o a rischio della perdita del posto di lavoro.

In questo caso un effetto di genere da tenere in considerazione al momento di valutazione delle attività riguarderà certamente i settori economici di riferimento, e l'indirizzo verso un crescente impegno per i settori ad elevato tasso di innovazione tecnologica. Come è già stato ampiamente illustrato nel capitolo relativo all'analisi di contesto, la segregazione orizzontale dei mestieri e la scarsa presenza di lavoratrici in settori ad elevato contenuto tecnologico e innovativo rischia che vengano maggiormente incentivati i settori economici più mascolinizzati e che vengano involontariamente trascurati settori economici a più elevata presenza di donne. Alcune misure specifiche del piano si rivelano in questo senso utili per mitigare il rischio di questo effetto distorsivo: la misura di sostegno al turismo (5,5 milioni di euro) e quella per la scuola (10 milioni di euro) si rivolgono infatti in larga prevalenza ad elevata occupazione femminile.

Sarà inoltre importante nell'attuazione delle varie misure che vi sia una particolare attenzione nei criteri di valutazione per i progetti che proporranno a vario titolo di sostenere la presenza femminile nel settore della ricerca, dell'innovazione e dell'università, che registra una presenza femminile particolarmente esigua.

*33 Entrando nel merito delle singole misure, è importante citare gli interventi più significativi:*

*- L'Asse I – Politiche del lavoro, è articolato in 7 misure che si integrano con la copertura della Cassa Integrazione in deroga. Si ricordano in tale asse gli incentivi all'occupazione dei giovani (10 milioni di euro), il finanziamento per l'Alta formazione (9 milioni di euro), per la sicurezza (6 milioni di euro), per la ricollocazione di lavoratori disoccupati e occupati a rischio di perdita del lavoro (8 milioni di euro), per la creazione di impresa e il lavoro autonomo, per il fondo regionale di garanzia al microcredito (2 milioni di euro), e per l'incremento di organico nelle scuole (10 milioni di euro). Importante a sostegno di tali iniziative è anche il ruolo della Cassa Integrazione in Deroga (alla quale la Regione ha partecipato per 115 milioni di euro dei quali 65, 15 regionali e 50 di FSE come quota di integrazione della Cassa Integrazione erogata dall'INPS e 50 di FSE per le politiche attive di accompagnamento e per il rafforzamento delle competenze delle persone*

*- L'Asse II – Competitività prevede di incentivare lo sviluppo economico regionale attraverso 11 misure quali: gli Innovation Voucher (7 milioni di euro) per favorire la nascita di nuove imprese e lo sviluppo di microimprese innovative. Il cofinanziamento regionale al Fondo Nazionale di Innovazione (10 milioni di euro), il regime di aiuto per la qualificazione e il rafforzamento del sistema produttivo piemontese 25 milioni di euro), i Voucher per spese di promozione all'estero in occasione di Fiere (3 milioni di euro), i Contratti di insediamento (60 milioni di euro), gli Interventi per lo sviluppo delle attività produttive nei distretti industriali del Piemonte (8 milioni di euro), interventi a sostegno dell'offerta turistica (5,5 milioni di euro) e dell'efficienza energetica nei processi produttivi anche integrati con l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili (20 milioni di euro), Incentivazione alla razionalizzazione dei consumi energetici nel patrimonio immobiliare degli enti pubblici (20 milioni di euro), investimenti per le PMI (120 milioni di euro), incentivi fiscali.*

*- L'ASSE III sulla Semplificazione prevede la realizzazione di un Pronto intervento anti burocrazia (1,1 milioni di euro), una task force per la sburocratizzazione, delle misure di contrasto alla delocalizzazione*

*-L'ASSE IV sull' Accesso al credito prevede delle agevolazioni per il rafforzamento della struttura patrimoniale delle piccole e medie imprese mediante prestiti partecipativi (20 milioni di euro) la proroga dell'operatività del Fondo di riassicurazione per le piccole e medie imprese e per il settore agricolo, e la riattivazione del Fondo di garanzia per le grandi imprese (48,2 milioni di euro).*

Queste considerazioni possono allo stesso modo valere anche nella lettura del *Piano della Competitività* della Regione Piemonte, che rappresenta il secondo documento di programmazione strategica che ha caratterizzato l'ambito di intervento della nuova Giunta appena insediata.

Il Piano pluriennale per la competitività 2011-2015 giunge a completamento e integrazione delle iniziative avviate con il Piano straordinario per l'occupazione, mettendo in campo una serie di misure atte a consolidare e valorizzare il contributo allo sviluppo occupazionale ed economico avviato con il Piano straordinario per l'occupazione. Il Piano, approvato nel novembre 2010 mette a disposizione del territorio 500 milioni di euro, in parte fondi regionali e in parte fondi europei, a sostegno dell'innovazione, dell'impresa e dello sviluppo e rilanciare l'economia mediante interventi strutturali di ampio respiro. Sono previsti tre assi di intervento: Competitività delle imprese (200 milioni); Finanza e nuova imprenditorialità (100 milioni); Ricerca, Università e innovazione (200 milioni). Tra le principali misure previste si ricordano l'impulso all'internazionalizzazione, i progetti dimostratori, le aggregazioni fra imprese, gli interventi di semplificazione, le rinnovate politiche a sostegno di poli e piattaforme ai laboratori aperti, le smart&clean technologies, la reindustrializzazione, l'anticipo dei crediti della Pubblica Amministrazione al sostegno alle imprese in uscita dalla crisi, il partenariato pubblico-privato per la ricerca all'edilizia universitaria e la stesura di un disegno di legge che istituisca un quadro organico delle modalità di finanziamento degli atenei piemontesi.

Un terzo documento di programmazione, pubblicato nel giugno 2011 ma frutto di un lavoro di concertazione e di confronto maturato nel 2010, è il "*Piano Giovani – Dieci idee per i giovani del Piemonte*", al quale è stata attribuita una dotazione finanziaria di 11 milioni di euro. Il Piano integra i due documenti di programmazione precedenti andando a sviluppare le politiche regionali rispetto al target di popolazione giovanile che mostra delle criticità importanti per le quali si rendono necessari degli strumenti di intervento specifico.

Il carattere di emergenza che caratterizza anche questo documento di programmazione consente di effettuare una sintesi efficace in dieci idee a favore delle politiche giovanili:

1. Deduzione Irap per l'assunzione di giovani,
2. Imprenditori per i giovani sul territorio,
3. Amministrazione aperta,
4. Premialità per i giovani,
5. Incubatore non tecnologico,
6. Giovani ambasciatori della tecnologia piemontese sui nuovi mercati,
7. Patto generazionale per la competitività.
8. Giovani nelle imprese,
9. Rafforzamento giovani laureati,
10. Cooperative "giovani" di partite iva.

Rispetto alla prospettiva di genere, il documento lascia dunque prevalere il dato anagrafico che definisce il target dei "giovani", senza ipotizzare una specificità di genere evidente, preferendo che anche in questo caso sia l'approccio di gender mainstreaming a contaminare le varie misure previste con un approccio trasversale.

È indubbio infatti che saranno numerose le giovani donne che potranno beneficiare di queste misure, le quali saranno tanto più efficaci quanto più in fase di attuazione del Piano si terrà conto di elementi quali ad esempio:

- Il rispetto del criterio di parità di genere nella concessione dell'agevolazione Irap di 30.000 euro per le imprese che assumono under 35 (punto 1), per i criteri di premialità per le assunzioni di giovani collegate alle misure del Piano per la competitività (punto 4), per le iniziative finanziate per chi intende diventare agente commerciale agendo quali "giovani ambasciatori della tecnologia piemontese sui nuovi mercati" (punto 6), e per le "Cooperative Giovani di Partite Iva" (punto 10).

- Il rispetto di parità di genere nell'accesso agli stage per giovani organizzati dalla Regione (punto 3, amministrazione aperta) e nei tirocini finanziati presso le aziende (punto 8).
- L'attenzione a indirizzare gli incubatori non tecnologici (punto 5) anche al sostegno di settori economici a più elevato tasso di imprenditoria femminile.
- L'attenzione ad una equilibrata partecipazione di genere tra gli imprenditori/trici e i professionisti che usufruiscono del voucher di 10.000 euro da spendere in consulenze per l'avvio di nuove imprese (punto 7)
- L'impegno a favorire la partecipazione femminile nei percorsi formativi per il rafforzamento di giovani laureati (punto 9), considerata l'elevata presenza di donne tra i laureati nelle facoltà più deboli dal punto di vista delle potenzialità occupazionali.

Per quanto riguarda invece la programmazione regionale pluriennale riferita ai fondi europei, è importante richiamare brevemente quanto già scritto nei bilanci di genere precedenti a proposito dell'impatto di genere.

### **La programmazione unitaria per il 2007 - 2013**

Nel 2006 la Regione ha sviluppato il Documento di Programmazione Strategico - Operativa (DPSO) che ha rappresentato il quadro di indirizzo per le scelte programmatiche definite nell'ambito dei Fondi strutturali (FESR, FEASR, FSE) e dei Fondi per le Aree Sottoutilizzate (FAS). Nel 2007 si è avviata la nuova fase di programmazione dei Fondi strutturali e dei Fondi per le Aree Sottoutilizzate che andrà avanti sino al 2013: si tratta del Programma Operativo Regionale (POR) cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), del POR cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo (FSE), del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) cofinanziato dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), del Programma Attuativo Regionale (PAR) cofinanziato dal Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS).

### **Il Programma Operativo Regionale cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (POR FESR)**

Nell'ambito del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale tra i principi orizzontali che ne permeano la strategia uno spazio è riservato alle pari opportunità, laddove si evidenzia: la necessità di sostenere azioni in grado di assicurare un'effettiva conciliazione tra esigenze personali e lavorative delle donne, nonché una condivisione tra i generi delle responsabilità familiari; la necessità di perseguire una perequazione tra i generi nella scelta dei percorsi educativi che preludono a sbocchi professionali caratterizzati al maschile o al femminile; l'opportunità di misurare l'efficacia della spesa regionale attraverso il Bilancio di genere; l'opportunità di promuovere la presenza femminile nei luoghi della decisione pubblici e privati.

Si ribadisce che in questo quadro, la Regione Piemonte intende far propri gli obiettivi della "Strategia quadro per la non discriminazione e le pari opportunità per tutti" adottata dalla Commissione Europea nel 2006. Le pari opportunità di genere e le pari opportunità in senso ampio costituiscono dunque priorità e trasversalità fondamentale, che si intende declinare in ogni fase e in ogni aspetto della programmazione 2007-2013. Si prevede di rendere operativi tali principi in fase di implementazione del POR, prevedendo, nell'ambito delle misure del Programma attuate attraverso procedure di evidenza pubblica (bando), criteri di selezione e punteggi premiali a vantaggio di quelle iniziative che promuovono e favoriscono le pari opportunità.

Con riferimento alle modalità di attuazione è da rilevare: il coinvolgimento della Consigliera regionale durante

la valutazione ex ante, col fine di integrare le questioni di genere nelle linee programmatiche ed individuare indicatori di parità sensibili al genere durante l'attuazione degli interventi; la presenza nel Comitato di Sorveglianza dell'Amministrazione responsabile della politica trasversale sulle pari opportunità, della Consigliera Regionale di Parità e del Presidente della Commissione Regionale per le Pari Opportunità; l'impegno ad individuare criteri/requisiti di valutazione in ottica di genere nei bandi; l'impegno a inserire indicatori sensibili al genere nel sistema di monitoraggio e a redigere un resoconto, almeno annuale, sulla tematica da fornire al Comitato di Sorveglianza.

### **Il Programma Operativo Regionale cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo (POR FSE)**

Anche per quanto riguarda il documento di programmazione regionale per le risorse del Fondo Sociale Europeo tra i principi orizzontali che permeano tale strategia uno spazio importante è riservato alle pari opportunità; a tale proposito la Regione Piemonte intende dedicare i fondi strutturali anche al contrasto delle discriminazioni basate sul genere al fine di perseguire l'obiettivo di una società fondata su valori di equità, non discriminazione e responsabilità sociale degli attori pubblici e privati.

Assumono rilievo tra le varie iniziative indicate: il sostegno ad azioni in grado di assicurare un'effettiva conciliazione tra esigenze personali e lavorative delle donne, anche attraverso servizi dedicati nell'ambito dei CPI, e una condivisione tra i generi delle responsabilità familiari; una perequazione tra i generi nella scelta dei percorsi educativi che preludono a sbocchi professionali caratterizzati al maschile o al femminile; la messa a sistema delle sperimentazioni realizzate nel 2000-2006 relativamente alla qualificazione del personale adibito a coadiuvare il lavoro di cura (badanti) e alla promozione di servizi di sostituzione; la formazione di nuove figure esperte di parità che operino a supporto delle politiche di conciliazione in relazione ai sistemi educativi (istruzione e formazione) e del lavoro (parti sociali e imprese) e fungano da referenti in grado di supportare il pieno recepimento del principio di mainstreaming nelle imprese e nella società civile.

Il POR FSE, essendo esplicitamente dedicato a promuovere lo sviluppo delle risorse umane, prevede un obiettivo specifico dedicato alle pari opportunità di genere, l'obiettivo specifico f) Migliorare l'accesso delle donne all'occupazione e ridurre le disparità di genere all'interno dell'Asse II Occupabilità. Tale obiettivo riserva particolare attenzione alle politiche di conciliazione dei tempi e di condivisione dei compiti di cura, alla capacità di erogare attraverso i Centri per l'impiego servizi quanto più individualizzati, al sostegno di iniziative di sensibilizzazione in grado di accompagnare processi di cambiamento culturale.

Sono presenti, inoltre, negli altri Assi e obiettivi specifici, spunti per il mainstreaming di genere: è il caso dell'Asse I - Adattabilità, nel quale si parla dell'urgenza di sostenere percorsi di empowerment per le donne occupate, così come dell'Asse V - Transnazionalità e Interregionalità, laddove si prevede di realizzare, tra le altre attività, confronti di modelli e individuazione e disseminazione di buone pratiche anche sulle pari opportunità di genere. Con riferimento alle modalità di attuazione è da rilevare: la presenza nel Comitato di Sorveglianza di un rappresentante del Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Consigliera Regionale di Parità e del Presidente della Commissione Regionale per le Pari Opportunità; la definizione di criteri e indicatori di genere per la sorveglianza dell'attuazione e per il monitoraggio; l'informativa, almeno annuale, al Comitato di Sorveglianza sull'avanzamento dell'attuazione del principio di pari opportunità.

## **Il Programma di Sviluppo Rurale cofinanziato dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (PSR FEASR)**

La programmazione del PSR per il 2007 – 13 si articola in quattro grandi ambiti tematici che identificano i cosiddetti Assi di intervento, i quali si articolano in azioni chiave, priorità, misure e strumenti attuativi. L'Asse 1 è volto al Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, l'Asse 2 intende promuovere il Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, l'Asse 3 riguarda la Qualità della vita e la diversificazione dell'economia rurale, l'Asse 4 prosegue e implementa la progettazione Leader.

In fase di attuazione del Programma e, specificamente, in sede di Comitato di Sorveglianza è prevista la partecipazione di un rappresentante degli organismi regionali di parità. Tali organismi sono intervenuti anche in fase di preparazione del Programma richiedendo l'inserimento delle seguenti azioni: introduzione del premio di sostituzione per le donne titolari d'azienda e creazione di un Albo professionale di soggetti aventi adeguati requisiti in caso di sostituzioni temporanee; promozione della multifunzionalità nell'ambito delle attività agricole, favorendo per esempio la creazione di agri-asili, che risponderebbero alla duplice funzione di favorire l'imprenditorialità femminile e di creare servizi sul territorio; introduzione del cosiddetto "Bilancio di Parità" finalizzato ad impostare la spesa futura sulla base del monitoraggio di quanta parte delle spese attivate in precedenza sia stata destinata ai soggetti deboli.

Tali richieste hanno fatto parte di una fase di concertazione che ha individuato nello sviluppo della multifunzionalità una linea strategica favorevole alla pari opportunità di genere, con ciò intendendo, soprattutto, lo sviluppo della diversificazione che riguarda sia l'agriturismo sia forme di diversificazione verso servizi di tipo sociale, legati alla custodia delle persone ed in particolare dei bambini. Quest'ultimo tipo di diversificazione vuole cogliere, da un lato opportunità di tipo imprenditoriale adatte alle donne, dall'altro fornire alle donne/famiglie nuovi servizi di custodia dei figli, diffusi sul territorio rurale, in alternativa alle forme organizzative usuali. Diversificazione ritenuta importante anche con riferimento alle aree periurbane, dove esiste una domanda potenziale molto forte di servizi all'infanzia per la crescente quota di popolazione giovane che risiede, in particolare, nei comuni dell'area metropolitana torinese. Oltre ai servizi di conciliazione, in particolare rivolti alle imprenditrici agricole, da promuovere attraverso azioni positive e un'adeguata informazione sulla legge 53/2000, il PSR, in fase di programmazione, ha inteso coinvolgere le donne immigrate e rivalutare il ruolo della donna nell'impresa agricola con particolare riferimento alle coadiuvanti, in coerenza con quanto previsto dal DDL della Giunta regionale del 9 ottobre 2006 Interventi delle politiche di pari opportunità nella Regione Piemonte. Sul piano realizzativo il Programma regionale prevede, conseguentemente, di assicurare l'accesso ai finanziamenti senza distinzione di genere e di individuare aree, all'interno dei diversi Assi, attraverso le quali dare concreta attuazione alle pari opportunità.

In particolare si dà attuazione alle pari opportunità nell'Asse 1, attraverso azioni di trasferimento delle conoscenze e di investimenti in capitale umano e fisico; nell'Asse 3, mediante azioni di ingresso delle donne nel mercato del lavoro attraverso i servizi per l'infanzia, la creazione di micro-nidi, la predisposizione di servizi di trasporto a chiamata anche in ragione dell'elevata quota di persone anziane che presentano difficoltà di mobilità, la trasformazione e commercializzazione dei prodotti tipici e biologici da sviluppare in sinergia con l'attività agrituristica, in generale la creazione di piccole imprese connesse alle attività rurali e ai servizi locali. Viene dato un certo rilievo anche all'attivazione di fondi di garanzia finalizzati ad agevolare l'accesso al

credito così come alla sperimentazione del mentoring e di forme di accompagnamento che possano dar vita alla creazione di modelli e reti al femminile in grado di agevolare l'accesso e la permanenza nell'imprenditoria femminile agricola.

### **Il Programma Attuativo Regionale cofinanziato dal Fondo per le Aree Sottoutilizzate (PAR FAS)**

La strategia del PAR, che assume la trasversalità delle pari opportunità di genere si pone l'obiettivo generale di rafforzare la competitività e la coesione del sistema regionale attraverso: il sostegno al sistema imprenditoriale piemontese; la valorizzazione sostenibile delle risorse naturali, ambientali e culturali; lo sviluppo delle reti e dei nodi per l'accessibilità e la mobilità sostenibile; il miglioramento dei servizi pubblici e della qualità urbana. Gli elementi legati alle pari opportunità tra i generi sono presenti soprattutto nell'Asse III, laddove si prevedono servizi e infrastrutture per la prima infanzia e le famiglie che risiedono in zone montane, e nell'Asse IV che prevede lo sviluppo e la qualificazione di servizi sociali rivolti sia alla prima infanzia (età 0 – 3 anni) che agli anziani non autosufficienti e alle persone in particolari condizioni di difficoltà quali le donne vittime di tratta e di violenza, così come interventi volti a favorire l'invecchiamento attivo anche delle lavoratrici.

È prevista, tra le modalità di attuazione, la costituzione di un Comitato di Pilotaggio che ha il compito di accertare l'efficacia e la qualità dell'attuazione del PAR. Partecipano a tale comitato anche le rappresentanze delle strutture regionali delle pari opportunità, così come è previsto che la parità di genere venga assicurata sia in fase di formulazione dei bandi, attraverso l'introduzione di priorità e criteri di valutazione rispondenti all'ottica di genere, sia durante la valutazione in itinere del programma.

## CAP 3: L'ALLOCAZIONE DELLE RISORSE PUBBLICHE: IL BILANCIO REGIONALE

Dopo aver colto le differenze di genere e aver riflettuto sugli obiettivi politici e programmatici dell'Amministrazione regionale, la parte dedicata all'analisi del bilancio rappresenta il momento di passaggio verso l'analisi delle attività e dei servizi, nel quale le decisioni si traducono in allocazioni di spesa.

Le finalità dell'analisi di bilancio rispetto alle ricadute su donne e uomini sono soprattutto di trasparenza e di chiarezza di esposizione, aiutando a comprendere attraverso il dato finanziario l'impatto regionale su determinate politiche. La rappresentazione attraverso le spese rimane però alquanto limitata rispetto alla complessità delle funzioni regionali, che, come si vedrà, godono di un potere di influenza sui cittadini ben più ampio del solo dato finanziario, potendo intervenire anche a livello normativo, di governance territoriale, etc.

La lettura del bilancio, per quanto necessariamente condotta a livello sintetico e con poche possibilità di approfondimento, aiuta comunque a comprendere il perimetro di azione della Regione nell'ambito delle funzioni e competenze ad essa attribuite dall'attuale ordinamento giuridico.

Rispetto agli altri Enti Locali, Comuni e Province, l'ente regionale si contraddistingue infatti per l'elevata incidenza dei trasferimenti ad altri enti, che spesso rendono ardua la lettura, anche di genere, in merito all'impatto diretto sul cittadino/a, poiché l'azione di monitoraggio deve interagire con una pluralità di soggetti richiedendo uno sforzo amministrativo e tecnico che solo in alcuni settori di attività si è reso ad oggi possibile.

Un'altra peculiarità del bilancio regionale che occorre tenere in considerazione riguarda l'impatto finanziario particolarmente elevato della spesa socio-sanitaria sul totale, dovuto alla delega alle Regioni. Per questa ragione è importante essere in grado di soppesare il dato finanziario rispetto alle competenze regionali, e di saper leggere l'impatto delle politiche regionali in una prospettiva allargata anche alle potenzialità di intervento in ambito legislativo e programmatico.

Poste tali premesse, occorre innanzitutto ricordare che il bilancio consuntivo 2010 propone un totale di spese rendicontate al 31/12/2010 di 15,8 miliardi di euro. Escludendo da tali spese gli importi relativi al Titolo 4, Spese per servizi in conto di Terzi, che rappresentano partite di giro, i restanti 11,8 miliardi di euro sono allocati per l'88,6% alle Spese correnti (Titolo 1), per il 9,1% alle Spese in Conto Capitale (Titolo 2) e per il 2,3% alle Spese per Rimborso Prestiti (Titolo 3).

Per rileggere in ottica di genere i dati del bilancio regionale occorre riclassificarne le voci secondo aree che meglio possono rappresentare questa prospettiva, indirizzandole non tanto alla lettura dei mezzi, cioè alla spesa sostenuta per acquistare servizi, merci o per trasferire risorse ad altri enti, quanto piuttosto alla lettura di come queste spese favoriscono la crescita e lo sviluppo delle capacità umane, di donne e di uomini.

In questo modo è possibile trovare attraverso la riclassificazione per capacità una chiave di lettura trasversale in grado di mettere in relazione le capacità delle donne e degli uomini piemontesi analizzate nell'analisi di contesto con la corrispondente risposta regionale in termini di politiche, programmi, allocazione di risorse e, come si vedrà, di erogazione di attività e servizi. Questa prospettiva applicata al bilancio regionale consente quindi di ricondurre al benessere delle persone quello che la contabilità ordinaria e corrente definisce invece come natura della spesa indirizzata all'acquisto di un bene o un servizio.



Volgendo lo sguardo al benessere del cittadino/a cambia infatti la visione della finalità ultima di diverse aree di intervento: ad esempio settori economici specifici per lo sviluppo locale (turismo, artigianato, commercio, innovazione e ricerca etc) vengono rilette in questo modo attraverso il contributo che arrecano alla capacità di lavorare delle donne e degli uomini, intendendosi il sostegno alle imprese come una via per favorire la crescita occupazionale, anche degli imprenditori/trici stessi.

Allo stesso modo sono state interpretate tutte le aree di intervento, individuando così:

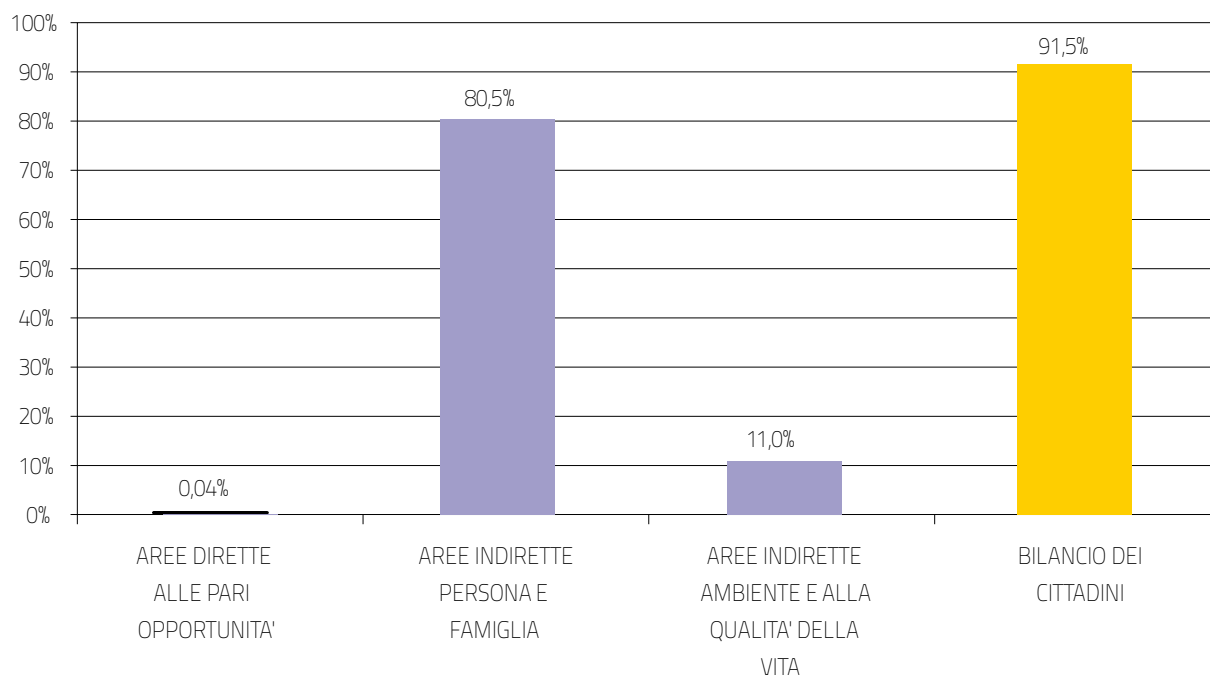
- delle aree di intervento specificatamente destinate a migliorare le condizioni di vita e lavorative di donne e uomini (aree dirette);
- delle aree di intervento che hanno indirettamente una caduta differenziata su donne e uomini, che comprendono le capacità di prendersi cura di sé e della propria famiglia, di vivere una vita sana, acquisire conoscenza e sapere, lavorare;
- delle aree di intervento che impattano indirettamente sulla vita di donne e uomini rispetto alla qualità della vita e alla fruibilità degli spazi, tra le quali si sono considerate le capacità di vivere in spazi sani, muoversi e viaggiare, godere del proprio tempo libero;
- delle aree di intervento funzionali alla gestione amministrativa e finanziaria dell'ente.

Applicando questa classificazione si può osservare come il 91,5% delle risorse al Bilancio del cittadino/a, è indirizzato a questi come destinatario primario e l'8,5% al Bilancio dell'ente, che comprende le spese generali e di struttura indispensabili per il funzionamento della macchina regionale.

Nell'ambito delle spese di funzionamento dell'ente, necessarie all'espletamento delle attività istituzionali, la dimensione di genere si esprime in forma diversa, assumendo una lettura uomo/donna rispetto ad altre categorie quali ad esempio i lavoratori e le lavoratrici regionali, o gli eletti/elette e amministratori/trici. All'interno del Bilancio rivolto ai cittadini si riconoscono invece tre macroaree di spesa, riconducibili alle aree dirette alle donne e alle Pari Opportunità (0,04% del totale di bilancio per 4,9 milioni di euro), le aree di spese rivolte alla persona e alla famiglia e dunque indirettamente inerenti il genere (80,5% per 9,5 miliardi di euro), e le aree di spesa indiretta destinate all'ambiente e alla qualità della vita (11%, per 1,3 miliardi di euro).

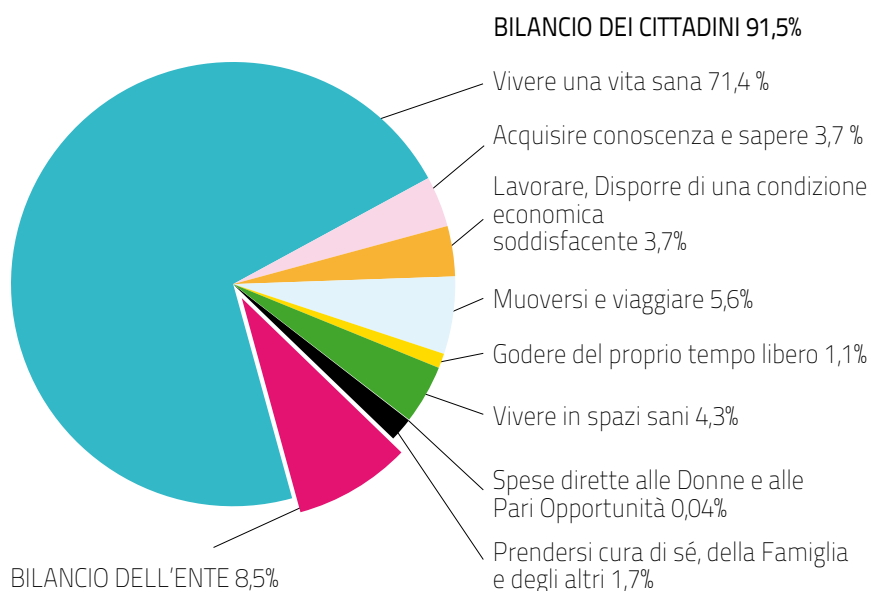
### Figura 10a: Regione Piemonte Impegnato a consuntivo 2010 per macroaree di genere

Fonte: Ns elaborazione Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2010



### Figura 10b: Regione Piemonte Impegnato a consuntivo 2010 per capacità

Fonte: Ns elaborazione Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2010



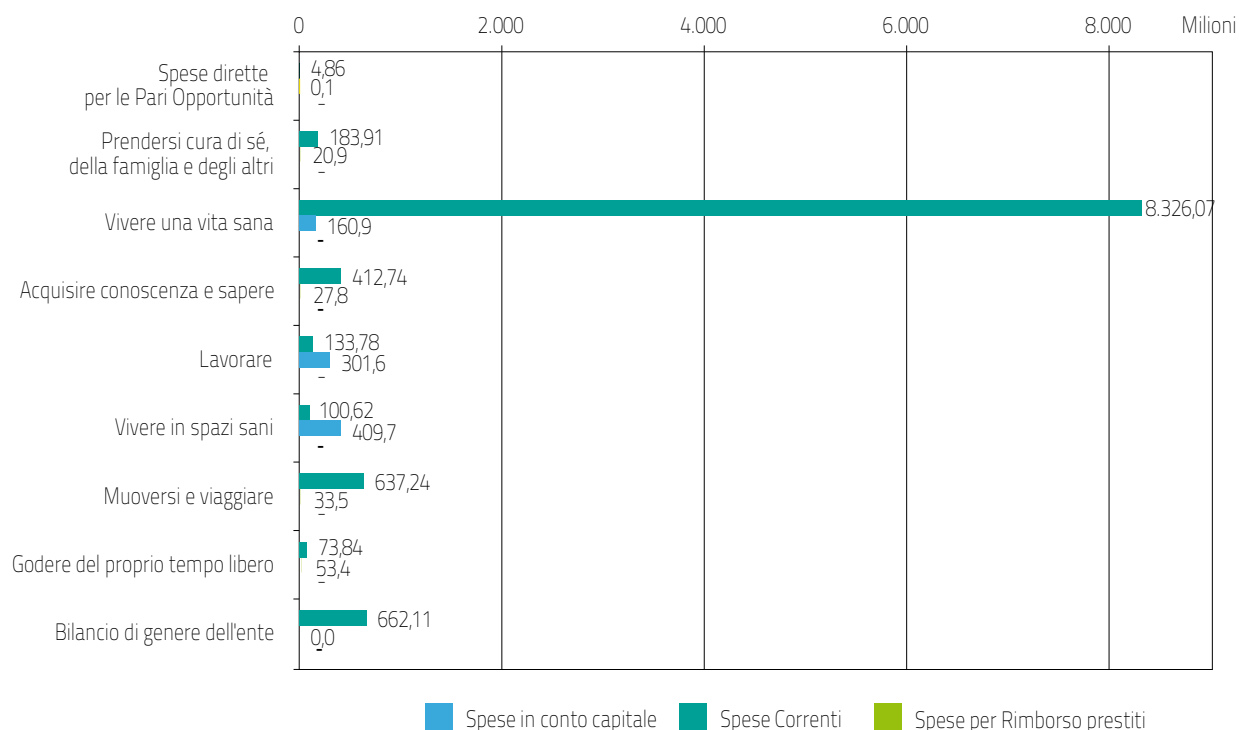
L'analisi per singole capacità sottolinea ancora una volta l'importanza per l'ente regionale delle voci di spesa relative a "Vivere una vita sana", che impattano per il 71,4% del totale di bilancio, del "Prendersi cura di sé e degli altri", 1,7%, dell'"Acquisire conoscenza e sapere", 3,7%, del "Lavorare e disporre di una condizione economica soddisfacente", 3,7%, del "Muoversi e viaggiare", 5,6%, del "Vivere in spazi sani, 4,3%, del "Godere del Tempo libero", 1,1%.

Il bilancio redatto a norma di legge opera una distinzione tra le spese correnti, in conto capitale, e per rimborso di prestiti. La differenza tra queste tipologie di spesa è ricondotta soprattutto al diverso orizzonte temporale, riferito alla singola annualità per le spese correnti, e legato invece ad investimenti pluriennali per le spese in conto capitale e per rimborso di prestiti. Occorre qui ricordare il diverso valore delle spese correnti rispetto alle ricadute sulle capacità di donne e uomini, posto che una quota preponderante di questa tipologia di spesa è dedicata alle capacità di vivere una vita sana, di prendersi cura, di lavorare e di acquisire conoscenza e sapere. Le spese correnti si configurano quindi quali forme di investimento nelle persone, al pari degli investimenti in infrastrutture, parimenti caratterizzate da un rientro pluriennale del valore, in questo caso non in termini di capitalizzazione materiale ma di capitale umano.

Alla luce di questa riflessione, l'analisi per tipologia di spesa e capacità del bilancio della Regione consente di osservare come le spese in conto corrente, che rappresentano l'88,5% del totale di bilancio, siano fortemente concentrate sulla capacità "Vivere una vita sana", che rappresenta il 79%% delle spese in conto corrente (8,3 miliardi di euro), seguita dalla capacità "Muoversi e Viaggiare", 6,0% e "Acquisire conoscenza e sapere", 3,9%. Le spese in conto capitale sono invece attribuite per il 14,0% alla capacità "Vivere una vita sana", per il 37,9% al "Vivere in spazi sani", per il 27,9% al "Lavorare", per il 3,1% al "Muoversi e viaggiare".

**Figura 11: Regione Piemonte Impegnato a consuntivo 2010**  
**spese per titoli e capacità per macroaree di genere**

Fonte: Elaborazione Ires su Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2010



L'analisi dei trasferimenti è invece interessante per capire a quali soggetti viene delegato l'utilizzo finale delle risorse, e su chi ricade dunque la responsabilità della loro gestione e destinazione al beneficiario/a finale. I trasferimenti, sia in conto corrente che in conto capitale, infatti, incidono per l'89,1% sul totale del bilancio

regionale. L'incidenza è superiore nei casi delle partite correnti, nelle quali i trasferimenti impegnano il 91,8% delle risorse, mentre nelle poste in conto capitale i trasferimenti riguardano l'85,5% del totale delle spese. Nell'ambito dei *trasferimenti correnti*, l'86,0% è destinato alla capacità "Vivere una vita sana", il 4,1% all'Acquisire conoscenza e sapere", l'1,9% al Prendersi cura di sé, della famiglia e degli altri, il 4,5% al "Muoversi e viaggiare". Nei *trasferimenti in conto capitale* il 42,4% è dedicato alla capacità "Vivere in spazi sani", il 26,3% a "Lavorare e Disporre di una condizione economica soddisfacente", il 3,6% al "Muoversi e viaggiare", il 17% al "Vivere una vita sana".

**Tabella 1: Regione Piemonte Impegnato a consuntivo 2010 trasferimenti per titoli e capacità**

Fonte: Ns elaborazione Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2010

CAPACITA'/INCIDENZA TRASFERIMENTI SUL BILANCIO REGIONALE 2010	TRASFERIMENTI C/CORRENTE	% su tot trasf corr	TRASFERIMENTI C/ CAPITALE	% su tot trasf cap	TOTALE TRASFERIMENTI	% SU TOTALE BILANCIO
TOTALE AREE DIRETTAMENTE INERENTI IL GENERE	4.099.236	0,0%	-	0,0%	4.099.236	83%
1 Prendersi cura di sé, della famiglia e degli altri	8.183.079.495	1,9%	19.882.842	2,2%	202.962.337	99,1%
2 Vivere una vita sana	8.310.926.628	86,0%	157.478.647	17,0%	8.468.405.277	99,8%
3 Acquisire conoscenza e sapere	397.796.089	4,1%	27.804.160	3,0%	425.600.249	96,6%
4 Lavorare, Disporre di una condizione economica soddisfacente	98.382.249	1,0%	243.330.667	26,3%	341.712.917	78,5%
TOTALE AREE INDIRETTE RISPETTO ALLA PERSONA E ALLA FAMIGLIA	8.990.184.462	93,0%	448.496.318	48,5%	9.438.680.781	99%
7 Muoversi e viaggiare	436.557.781	4,5%	33.468.374	3,6%	470.026.155	70,1%
8 Godere della cultura e del proprio tempo libero	55.758.394	0,6%	45.664.955	4,9%	101.423.349	79,7%
5 Vivere in spazi sani	77.182.815	0,8%	391.311.815	42,4%	468.494.630	91,8%
TOTALE AREE INDIRETTE RISPETTO ALL'AMBIENTE E ALLA QUALITA' DELLA VITA	569.498.991	5,9%	470.445.144	50,9%	1.039.944.136	79%
TOTALE BILANCIO DEI CITTADINI	9.563.782.690	98,9%	918.941.462	99,5%	10.482.724.154	96,3%
TOTALE BILANCIO DELL'ENTE	105.233.836	1,1%	5.000.000	0,5%	110.233.836	10,9%
TOTALE BILANCIO REGIONALE	9.669.016.526,90	100,0%	923.941.462	100,0%	10.592.957.990	89,1%
	% trasf correnti/ tot spese correnti	91,8%	% trasf c. capitale / tot spese c.capitale	85,5%		

Nella rilettura per *destinatari dei trasferimenti* si rileva che:

- in tutto il 66,6% dei trasferimenti correnti è destinato alle Aziende sanitarie, il 18,7% alle Aziende Ospedaliere, il 5,4% alle Province, il 2,9% ai Comuni e Unioni di Comuni, lo 0,3% direttamente alle famiglie (25,0 milioni di euro), lo 0,6% alle imprese (53,8 milioni di euro).
- Le spese per le "Pari Opportunità" sono gestite al 27,8% dalle Aziende Ospedaliere e sanitarie per la tutela della salute delle donne, al 32,7% per le famiglie negli interventi di tipo sociale e al 30,7% dalle Province per le iniziative di parità nel lavoro e nella conciliazione.
- La capacità "Prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri" è delegata soprattutto ai Comuni e Unioni di Comuni (85,8%), e alle Istituzioni sociali private per assistenza sociale (3,2%).
- La capacità "Vivere una vita sana" vede il 77,1% dei trasferimenti correnti assegnati alle Aziende sanitarie, il 21,7% alle Aziende Ospedaliere.
- Le risorse per "Acquisire conoscenza e sapere" sono trasferite per il 77,6% alle Province, per il 5,2% ai Comuni e per il 10,1% agli Enti regionali.
- La capacità "Lavorare" ha visto il 31,5% delle risorse date alle Province, il 15,5% agli Enti ed Agenzie regionali, il 12,3% alle famiglie e il 26,3% alle altre imprese.
- Il "Vivere in spazi sani" ha visto invece la partecipazione al 32,2% di Enti ed Agenzie regionali, e del 38,3% ai Comuni
- La capacità "Muoversi e viaggiare" è invece stata attribuita al 96,5% a Comuni, Province e ad altri Enti delle amministrazioni locali.

**Tabella 2a: Regione Piemonte Impegnato a consuntivo 2010 trasferimenti correnti per destinatari e capacità – valore assoluto (in Milioni di euro)**

Fonte: Ns elaborazione Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2010

TRASFERIMENTI CORRENTI PER DESTINATARI E CAPACITA' 2010	Pari Opportunità	1 Prendersi cura di sé, della famiglia e degli altri	2 Vivere una vita sana	3 Acquisire conoscenza e sapere	4 Lavorare, Disporre di una condizione economica soddisfacente	5 Vivere in spazi sani	7 Muoversi e viaggiare	8 Godere del proprio tempo libero	9 Spese di funzionamento	TOTALE
COMUNI E UNIONI DI COMUNI	0,3	157	-	20.869,1	2,80	29,53	45,69	2,64	19,67	<b>278,52</b>
PROVINCE	1,04	2,38	-	308,75	31,02	8,55	101,5	1,8	61,67	<b>516,75</b>
ALTRI ENTI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI	-	0,56	24,75	12,08	-	7,24	235,63	1,47	0,22	<b>281,97</b>
ISTITUZIONI SOCIALI PRIVATE PER ASSISTENZA SOCIALE	-	5,86	-	-	-	-	-	-	-	<b>5,86</b>
ENTI ED AGENZIE REGIONALI	-	0,94	5	40,06	15,23	24,88	0,08	0,17	4,24	<b>90,62</b>
AZIENDE OSPEDALIERE	-	-	1.802,2	-	-	-	-	-	-	<b>1.802,2</b>
AZIENDE SANITARIE	0,94	-	6.405,1	-	0,02	-	-	-	-	<b>6.406</b>
ENTI DI RICERCA	-	0,01	-	-	0,34	-	-	-	-	<b>0,35</b>
FAMIGLIE	1,11	13,9	-	9,99	-	-	-	0,02	-	<b>25,04</b>
UNIVERSITA'	-	-	0,76	0,63	12,08	0,13	-	0,4	-	<b>14,02</b>
ALTRE IMPRESE	-	-	0,14	3,39	25,89	1,86	13,56	1,59	7,35	<b>53,81</b>
TRASFERIMENTI AD ALTRI	-	2,41	72,91	1,98	10,97	4,96	0,09	40,84	11,98	<b>146,16</b>
<b>TOTALE TRASFERIMENTI CORRENTI</b>	<b>3,39</b>	<b>183,08</b>	<b>8.310,90</b>	<b>397,80</b>	<b>98,38</b>	<b>77,18</b>	<b>396,57</b>	<b>48,97</b>	<b>105,16</b>	<b>9.621,44</b>

**Tabella 2b: Regione Piemonte Impegnato a consuntivo 2010 trasferimenti correnti per destinatari e capacità – valore percentuale**

Fonte: Ns elaborazione Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2010

TRASFERIMENTI CORRENTI PER DESTINATARI E CAPACITA' 2010	Pari Opportunità	1 Prendersi cura di sé, della famiglia e degli altri	2 Vivere una vita sana	3 Acquisire conoscenza e sapere	4 Lavorare, Disporre di una condizione economica soddisfacente	5 Vivere in spazi sani	7 Muoversi e viaggiare	8 Godere del proprio tempo libero	9 Spese di funzionamento	TOTALE
COMUNI E UNIONI DI COMUNI	8,8%	85,8%	0,0%	5,2%	2,9%	38,3%	11,5%	5,4%	18,7%	<b>2,9%</b>
PROVINCE	30,7%	1,3%	0,0%	77,6%	31,5%	11,1%	25,6%	3,7%	58,7%	<b>5,4%</b>
ALTRI ENTI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI	0,0%	0,3%	0,3%	3,0%	0,0%	9,4%	59,4%	3,0%	0,2%	<b>2,9%</b>
ISTITUZIONI SOCIALI PRIVATE PER ASSISTENZA SOCIALE	0,0%	3,2%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	<b>0,1%</b>
ENTI ED AGENZIE REGIONALI	0,0%	0,5%	0,1%	10,1%	15,5%	32,2%	0,0%	0,4%	4,0%	<b>0,9%</b>
AZIENDE OSPEDALIERE	0,0%	0,0%	21,7%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	<b>18,7%</b>
AZIENDE SANITARIE	27,8%	0,0%	77,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	<b>66,6%</b>
ENTI DI RICERCA	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,3%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	<b>0,0%</b>
FAMIGLIE	32,7%	7,6%	0,0%	2,5%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%	0,0%	<b>0,3%</b>
UNIVERSITA'	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%	12,3%	0,2%	0,0%	0,8%	0,0%	<b>0,1%</b>
ALTRE IMPRESE	0,0%	0,0%	0,0%	0,9%	26,3%	2,4%	3,4%	3,3%	7,0%	<b>0,6%</b>
TRASFERIMENTI AD ALTRI	0,0%	1,3%	0,9%	0,5%	11,2%	6,4%	0,0%	83,4%	11,4%	<b>1,5%</b>
<b>TOTALE TRASFERIMENTI CORRENTI</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

La cadenza biennale con la quale viene pubblicato il bilancio di genere, giunto alla terza edizione, consente quest'anno di proporre una lettura comparata dei bilanci degli ultimi cinque anni, dal 2006, anno del primo bilancio di genere, al 2010. Le voci di bilancio risentono in alcune parti di alcuni eventi significativi che hanno inciso sulla disponibilità di risorse alle quali la Regione ha potuto attingere.

**Tabella 3: Regione Piemonte Impegnato a consuntivo 2010 trasferimenti per titoli e capacità**

Fonte: Ns elaborazione Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2006-2007-2008-2009-2010

CAPACITA'	2006	2007	2008	2009	2010	2010/2006
Pari Opportunità	13.557.224	7.440.880	5.408.181	5.166.284	4.931.131,54	
		-45,1%	-27,3%	-4,5%	-4,6%	-63,6%
SUBTOTALE AREE DIRETTE	13.557.224	7.440.880	5.408.181	5.166.284	4.931.131,54	
		-45%	-27%	-4%	-5%	-64%
Prendersi cura di sé, della famiglia e degli altri	202.621.642	212.562.853	226.713.215	254.420.229	204.813.767	
		4,9%	6,7%	12,2%	-19,5%	1,1%
Vivere una vita sana	7.082.995.212	8.117.603.772	8.316.350.539	8.490.195.910	8.486.958.587	
		14,6%	2,4%	2,1%	0,0%	19,8%
Acquisire conoscenza e sapere	408.923.616	264.410.409	426.117.757	477.530.227	440.541.559	
		-35,3%	61,2%	12,1%	-7,7%	7,7%
Lavorare, Disporre di una condizione economica soddisfacente	524.577.383	343.873.069	412.551.862	490.407.053	435.417.074	
		-34,4%	20,0%	18,9%	-11,2%	-17,0%
SUBTOTALE AREE INDIRETTE ALLA PERSONA E ALLA FAMIGLIA	8.219.117.855	8.938.450.104	9.381.733.374	9.712.553.420	9.567.730.988	
		9%	5%	4%	-1%	16%
Vivere in spazi sani	680.070.434	529.823.564	545.483.211	599.136.344	510.287.182	
		-22,1%	3,0%	9,8%	-14,8%	-25,0%
Muoversi e viaggiare	723.156.660	744.148.131	699.319.541	614.758.123	670.704.218	
		2,9%	-6,0%	-12,1%	9,1%	-7,3%
Godere del proprio tempo libero	284.887.536	224.815.448	220.789.484	205.317.821	127.920.591	
		-21,1%	-1,8%	-7,0%	-37,7%	-55,1%
SUBTOTALE AREE INDIRETTE ALL'AMBIENTE E ALLA QUALITA' DELLA VITA	1.688.114.631	1.498.787.143	1.465.592.237	1.419.212.289	1.308.911.992	
		-11%	-2%	-3%	-8%	-22%
TOTALE BILANCIO DI GENERE DEI CITTADINI	9.920.789.711	10.444.678.129	10.852.733.792	11.136.931.994	10.880.872.663	
		5%	4%	3%	-2%	10%



Per quanto riguarda le Aree dirette alle Pari opportunità si è registrato un calo tra il 2006 e il 2010 del 68,8% delle risorse, passate da 13,5 milioni di euro a 4,2 milioni di euro. Su tale decremento ha pesato in misura preponderante il venir meno nella nuova programmazione europea della misura E1 rivolta alle donne, non prevista nel sessennio di programmazione del Fondo Sociale Europeo che ha privilegiato le azioni di gender mainstreaming. È significativo sottolineare in questo caso l'importanza delle politiche europee nella promozione della parità di genere e come, venute queste meno, non si sia attivato a livello nazionale un meccanismo di compensazione nella distribuzione delle risorse nazionali a livello regionale.

Le Aree dirette alla persona e alla famiglia hanno conosciuto nel quinquennio analizzato un incremento complessivo del 16%, in gran parte attribuibile all'aumento delle spese per la capacità "Vivere una vita sana", passate da 7,0 miliardi di euro a 8,4 miliardi di euro (+19,8%). La criticità anagrafica già messa in evidenza nell'analisi di contesto è utile in questo caso per constatare come il comparto sanitario-ospedaliero sia sottoposto a pressioni finanziarie importanti in relazione a bisogni di cura da parte della popolazione sempre crescenti.

Per lo stesso motivo si è registrato anche un incremento delle risorse a disposizione della capacità di "Prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri", passata da 202,6 milioni di euro a 204,8 (+1,1%).

La capacità "Acquisire conoscenza e sapere" ha registrato un incremento del 7,7%, da 408 milioni di euro a 440,5 milioni di euro, mentre la capacità di Lavorare ha risentito tra il 2006 e il 2007 della drastica diminuzione delle risorse dovuta al passaggio di programmazione europea tra il sessennio 2000-2006 e 2007-2013, che ha determinato, oltre ad una riduzione complessiva delle risorse a disposizione, anche uno slittamento nell'erogazione delle stesse.

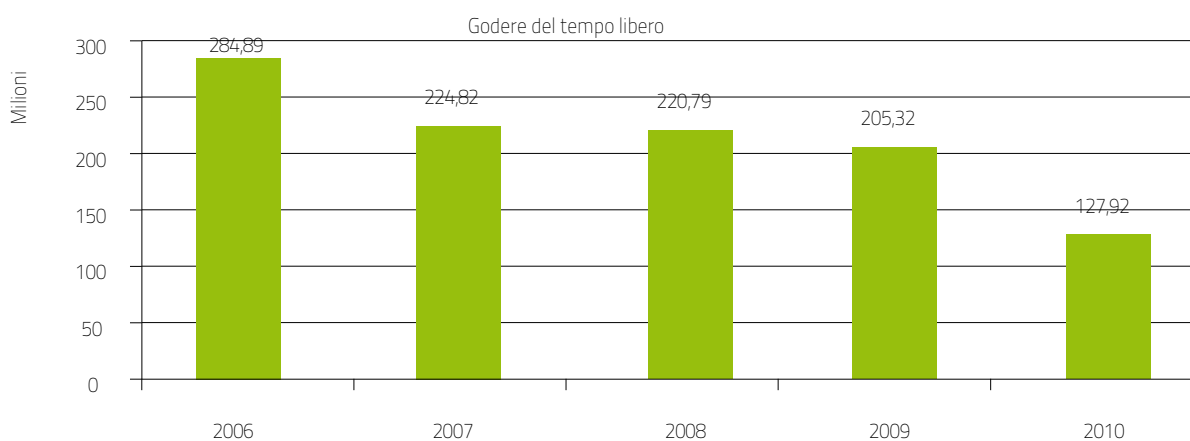
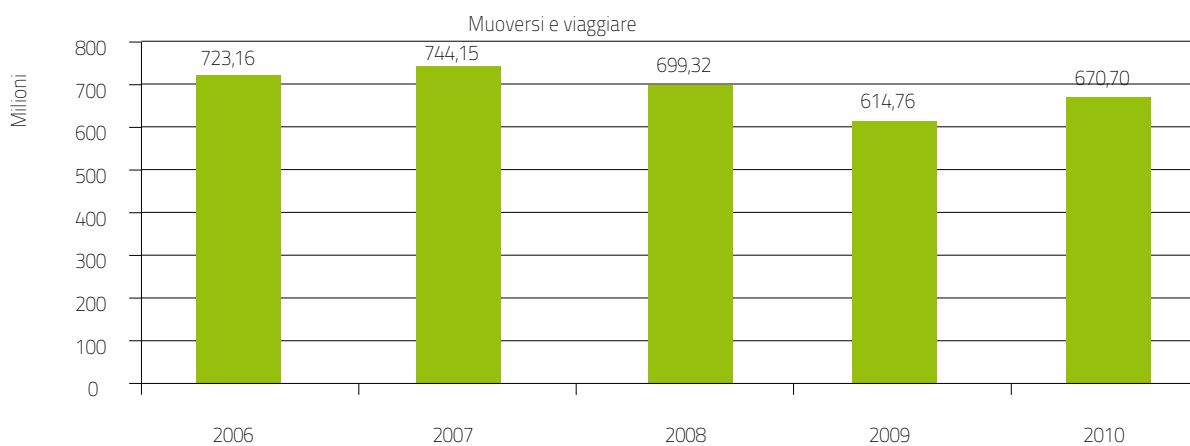
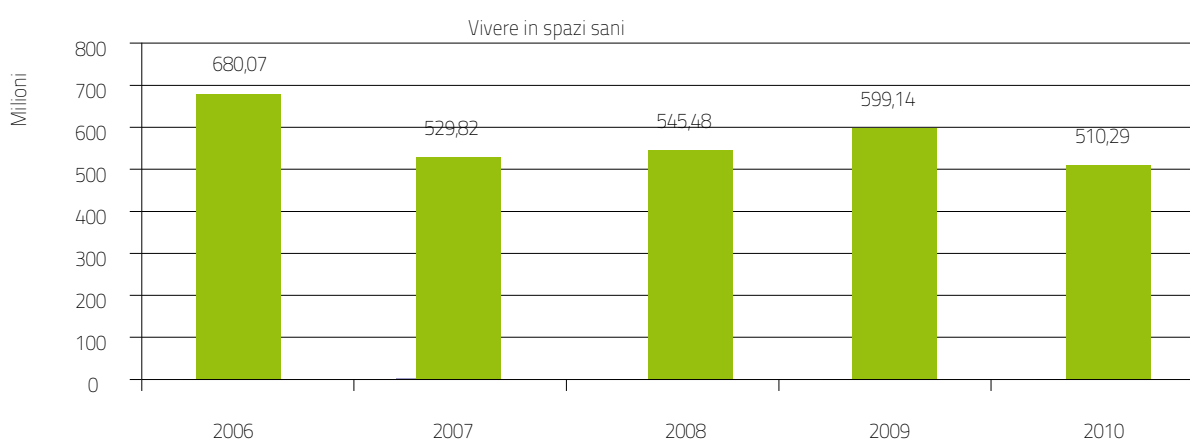
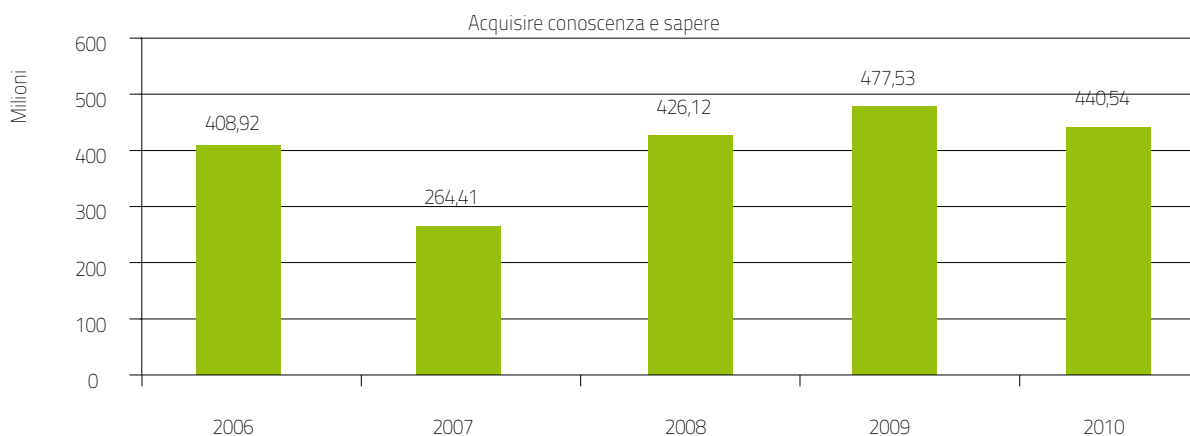
Questo decremento è stato poi in parte compensato dalle risorse straordinarie messe a disposizione per contrastare la crisi economica, come evidenzia il dato del 2009 (+18,9% rispetto al 2008).

Le Aree indirette all'ambiente e alla qualità della vita hanno conosciuto un decremento complessivo del 22%, passando da 1,6 miliardi di euro a 1,3 miliardi di euro. Su tale decremento ha inciso sia lo sforzo finanziario eccezionale sostenuto per l'Evento Olimpico, che ha aumentato le spese fino al 2006, e che poi sono venute a mancare negli anni successivi, sia l'impatto della crisi economica sulla minore disponibilità di risorse complessive.

**Figura 12: Regione Piemonte Impegnato a consuntivo anni 2006-07-08-09-10 per capacità (mln di euro)**

Fonte: Ns elaborazione Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2006-2007-2008-2009-2010





Una prima proiezione del bilancio previsionale 2011 prospetta un totale di risorse di 11.746 milioni di euro, dei quali il 71,5% destinati alla capacità di "Vivere una vita sana", il 5,9% al "Muoversi e viaggiare", il 3,3% all'"Acquisire conoscenza e sapere", il 3,5% a "Lavorare" e il 3% a "Vivere in spazi sani". Nel complesso il 90,7% degli stanziamenti è stato destinato al bilancio rivolto a servizi diretti al cittadino e all'ambiente, mentre il 9,3% è stato attribuito alle spese di funzionamento e di gestione dell'ente.

#### Tabella 4: Regione Piemonte Previsionale 2011 per stanziamenti

Fonte: Ns elaborazione Bilancio Previsionale Regione Piemonte 2011

BILANCIO PREVISIONALE 2011	STANZIAMENTI	%
TOTALE AREE DIRETTAMENTE INERENTI IL GENERE	2.039.462	0,02%
Prendersi cura di sé, della famiglia e degli altri	228.362.996	1,9%
Vivere una vita sana	8.399.982.711	71,5%
Acquisire conoscenza e sapere	386.139.637	3,3%
Lavorare, Disporre di una condizione economica soddisfacente	416.970.743	3,5%
TOTALE AREE INDIRETTE RISPETTO ALLA PERSONA E ALLA FAMIGLIA	9.431.456.089	80,3%
Muoversi e viaggiare	693.722.624	5,9%
Godere della cultura e del proprio tempo libero	143.179.910	1,2%
Vivere in spazi sani	389.157.873	3,3%
TOTALE AREE INDIRETTE RISPETTO ALL'AMBIENTE E ALLA QUALITÀ DELLA VITA	1.226.060.407	10,4%
TOTALE BILANCIO DEI CITTADINI	10.659.555.959	90,7%
TOTALE BILANCIO DELL'ENTE	1.086.921.177	9,3%
TOTALE BILANCIO REGIONALE	11.746.477.137	100,0%

## **CAP 4: L'ATTIVITÀ SVOLTA DALLA REGIONE PER I CITTADINI E LE CITTADINE**

Nel completare il processo di analisi delle politiche regionali in ottica di genere, è importante che, a fronte della programmazione e dell'allocazione delle poste di bilancio, si dia infine conto di come le risorse regionali sono state utilizzate nella gestione dei servizi e delle attività intraprese.

In questa parte ci si dedica a valutare come i servizi regionali contribuiscano alla crescita delle capacità di donne e uomini, valorizzando il contributo che le politiche per il lavoro, la formazione, il sociale, la salute etc, offrono al benessere e alla qualità della vita dei piemontesi

Si raggiunge in questo modo la chiave di lettura fondamentale per un'analisi di genere del bilancio, che risponde alla domanda: chi, uomo o donna, ha beneficiato dell'allocazione delle risorse?

Analogamente al lavoro già svolto per i bilanci di genere degli anni precedenti, anche quest'anno la raccolta dei dati e delle informazioni, nonché una loro prima valutazione, è stata condotta con il coinvolgimento diretto della struttura regionale a tutti i livelli dirigenziali.

Anche per il Bilancio di genere 2010 quindi, l'attività di ricerca e di approfondimento è stata arricchita da un significativo contributo critico e di analisi da parte dei Direttori regionali, che si sono resi disponibili assieme a diversi loro dirigenti per una serie di interviste.

Questi incontri hanno offerto un punto di vista importante, che ha aiutato non solo a meglio definire l'operato regionale, ma anche a ipotizzare delle linee di azione per migliorare la comprensione dell'impatto di genere delle attività e, di conseguenza, per avviare nuove e sempre più efficaci iniziative.

### **4.1: LE AREE DIRETTAMENTE INERENTI LE POLITICHE DI GENERE E PARI OPPORTUNITÀ: LE POLITICHE DI GENERE E PER LE PARI OPPORTUNITÀ DELLA REGIONE PIEMONTE**

Le politiche di genere della Regione Piemonte sono state improntate anche per il 2010 alla filosofia del doppio binario, che prevede la contemporanea attuazione di politiche mirate alla parità di particolare rilievo e una serie di iniziative in collaborazione e sinergia trasversale alle altre politiche (politiche sociali, lavoro, istruzione, turismo, cultura, comunicazione), in un'ottica trasversale e integrata di gender mainstreaming.

Tutte le azioni previste sono state orientate a sostenere e dare visibilità alle donne e alle loro forme di organizzazione, per diffondere e radicare sempre più la cultura delle pari opportunità come elemento fondante di una "società giusta".

Le direttrici attraverso le quali si è espressa l'azione regionale possono essere presentate come:

- Azioni per favorire il lavoro femminile.
- Azioni per favorire la conciliazione e il lavoro di cura e familiare.
- Azioni per favorire la parità nella società e l'accesso alle posizioni di potere.
- Azioni a sostegno di donne a rischio di disagio sociale.
- Azioni contro la violenza e a favore delle vittime della tratta.
- Azioni contro la discriminazione.
- Azioni di cooperazione internazionale a favore delle donne
- Azioni dedicate alle donne nella cultura e nello sport

### **Azioni per favorire il lavoro femminile:**

Per quanto riguarda il lavoro retribuito, i progetti specificatamente rivolti alle donne hanno riguardato le iniziative dedicate all'imprenditoria femminile e gli interventi per l'aumento e la qualificazione dell'occupazione femminile:

#### **1) Imprenditorialità femminile:**

- *Legge 215/1992 "Azioni Positive per l'Imprenditoria femminile" e relativo programma regionale:* Nell'ambito delle attività previste per l'attuazione della Legge 215/92, a gennaio 2010 è stato organizzato il convegno di presentazione dell'indagine "Piccole imprese, grandi imprenditrici Anno 2009", e si è concluso il monitoraggio delle imprese che hanno beneficiato del IV e V e VI bando della Legge. Dalla ricerca è emerso che Il Piemonte<sup>34</sup> vanta oltre 111mila imprese guidate da donne (3mila in più rispetto al 2004) e 813mila occupate (60mila in più rispetto al 2004). Il Piemonte è la quinta regione in Italia per numero di attività in "rosa": Le imprese femminili registrate sono in crescita del 2,9% rispetto al 2004, così come la loro incidenza sul totale delle imprese: passata dal 23,5% (del 2004) al 23,7% (del 2008). L'imprenditoria femminile si presenta inoltre come un fenomeno relativamente giovane: in Piemonte (come in Italia) più di 4 imprese femminili su 5 sono nate a partire dagli anni Novanta. Nonostante ciò, è stato rilevato nella ricerca un fenomeno di strutturazione: negli ultimi 5 anni le società di capitale hanno raddoppiato la loro quota sul totale, crescendo dal 4% al 8% e le società di persone sono passate dal 24 al 28%. Al contempo si sono rafforzate in alcuni settori, come i servizi alle imprese (+8,2%), il turismo (+7,6%) e i servizi alle persone (+4,7%), affacciandosi su altri non tradizionali (il settore delle costruzioni registra un aumento delle imprese iscritte superiore al 19%).

- *Il Fondo di garanzia* a sostegno dell'accesso al credito a favore dell'imprenditoria femminile<sup>35</sup> ha proseguito l'attività anche per il 2010. Sono pervenute 650 domande, di cui 200 ammesse a garanzia per un importo di 5 milioni di euro.
- È stata inoltre predisposta una deliberazione con nuovi criteri per l'utilizzazione del fondo e sono stati

34 Fonte: "Regione Piemonte e UnionCamere Piemonte: "Piccole imprese, Grandi imprenditrici 2009"  
[http://www.bi.camcom.it/Page/t06/view\\_html?idp=1349](http://www.bi.camcom.it/Page/t06/view_html?idp=1349) e [http://www.pie.camcom.it/Page/t08/view\\_html?idp=874](http://www.pie.camcom.it/Page/t08/view_html?idp=874)

35 Il Fondo, gestito tramite Finpiemonte, è stato istituito ai sensi dell'articolo 8 della l. r. 12/04.

organizzati due incontri con tutti gli sportelli attivati per le imprese a rischio di continuità aziendale per un aggiornamento sulle leggi a sostegno dell'imprenditorialità e della cooperazione.

- *Sostegno all'imprenditoria femminile*: Il settore Promozione e sviluppo dell'imprenditorialità e della cooperazione della Regione Piemonte fornisce informazioni alle aspiranti imprenditrici attraverso contatti telefonici, via email e con ricevimento diretto al pubblico relativamente alle opportunità di finanziamento e alle leggi regionali e statali vigenti sull'argomento.
- *Sportelli informativi per la partecipazione alla L. 54/2000*: anche nel 2010 è proseguita l'attività degli sportelli per l'assistenza e consulenza alle imprese femminili che intendono usufruire degli interventi previsti dall' art. 9 della L. 53/2000 "Azioni positive per la flessibilità di orario". Questi sportelli, creati nel 2007, sono operativi su tutto il territorio regionale.

## **2) Percorsi di qualificazione di assistenti familiari:<sup>36</sup>**

La Regione Piemonte ha continuato anche nel 2010 a sostenere azioni di natura sperimentale finalizzate alla qualificazione del lavoro delle assistenti familiari occupate. È stato emanato un bando relativo ad una chiamata di progetti per la "Realizzazione di servizi integrati nell'area dell'assistenza familiare mediante reti territoriali" per un impiego di risorse di 2,1 milioni di euro previsto per gli anni 2011 e 2012. L'intervento è stato mirato all'inserimento lavorativo delle assistenti familiari attraverso la creazione, implementazione, consolidamento di reti di parternariato a livello provinciale o subprovinciale, che coinvolgano i soggetti che a vario titolo operano nell'ambito dell'assistenza familiare.

## **Azioni per favorire la conciliazione e il lavoro di cura e familiare**

### **- Voucher di conciliazione<sup>37</sup>**

Consentono ai frequentanti delle attività formative regionali di acquisire servizi per la cura, offrendo così importanti opportunità per l'inserimento e il reinserimento lavorativo delle donne con responsabilità familiari: minori da accudire, anziani o disabili da assistere.

Per il 2010 è continuata l'attività regionale di coordinamento con le Province per l'erogazione dei contributi. Le domande presentate in Piemonte nel 2010 sono state 1.253<sup>38</sup>, per il 95% rappresentate da richiedenti donne. La classe d'età maggiormente rappresentata è quella compresa tra i 25 e 34 anni (50%), seguita da quella tra i 35

36 Misura E1 3.4 "Sperimentazione di servizi integrati per il rafforzamento delle competenze nell'area dell'assistenza familiare"

37 MISura. E1 - Linea 1 "Sostegno alla partecipazione ad azioni di politica del lavoro e di inserimento lavorativo delle persone in particolari momenti della loro vita". Il "voucher di conciliazione" è uno strumento finalizzato a rendere compatibili le esigenze lavorative e i fabbisogni formativi con gli impegni di carattere familiare, consentendo al destinatario di acquisire un servizio di assistenza familiare, per esempio per la cura di anziani e minori. Il voucher è un bonus spendibile per l'accesso ai servizi pubblici e privati mediante il quale viene autorizzato il rimborso delle spese sostenute e regolarmente documentate, per le attività di cura rivolte a portatori di handicap, ai minori e anziani presenti nel nucleo familiare della lavoratrice o del lavoratore. Il servizio può essere acquisito direttamente sul mercato dalla persona alla quale è stato assegnato il voucher, oppure rivolgendosi a strutture o soggetti autorizzati dalle Regione e inseriti in un elenco regionale con le quali la Provincia può stipulare delle convenzioni, costituendo così un catalogo provinciale dell'offerta dei servizi, con il vantaggio per le destinatarie di non anticipare il costo del servizio. Il valore del voucher può arrivare ad un massimo di € 1.000,00 mensili, per un periodo non superiore a 12 mesi.

38 Fonte: Agenzia Piemonte Lavoro, "Voucher di conciliazione – Asse II "Occupabilità, Ob. Specifico E, Attività 7", dicembre 2010 [http://agenziapiemontelavoro.it/index.php?option=com\\_remository&Itemid=12&func=startdown&id=205](http://agenziapiemontelavoro.it/index.php?option=com_remository&Itemid=12&func=startdown&id=205)

-44 anni con il 40%, mentre la somma delle restanti classi è stata del 10%. I servizi acquisiti, che hanno riguardato soprattutto la frequenza di Nidi, Materne o Mense, e il Baby Sitting, si sono concentrate sui servizi per i figli minori (il 99%). Risulta quindi evidente la maggiore necessità di servizi di cura nelle fasce di età tra i 20 e i 40 anni, età in cui si devono fronteggiare le attività dei figli piccoli, scuola materna o elementare, mentre la richiesta dei servizi per gli anziani, marginale nella fascia di età tra i 20 e i 40 anni, aumenta oltre i 50 anni. Nel 71% dei casi i voucher sono stati erogati per consentire ai destinatari di seguire un percorso di rinforzo dell'occupabilità costituito ad esempio dalla frequenza di corsi di formazione, corsi di orientamento o altro, mentre per il restante 29% il voucher è stato erogato a persone immediatamente occupabili e quindi sostenute nell'avviamento al lavoro.

### **- Piani di coordinamento degli orari e Banche del Tempo**

La Regione Piemonte interviene con politiche specifiche per il coordinamento degli orari e la gestione di Banche del tempo sulla base della l.r. n. 52/95 e della Legge 53/00 e della l.r. n. 1/2004. Le attività nel 2010 hanno riguardato la gestione del bando emesso nel 2009 per il finanziamento di Banche del tempo e Piani di coordinamento degli orari ai Comuni e l'avvio di un monitoraggio di tutti i PCO e BdT finanziate dal 1997 dalla Regione. Si è voluto inoltre definire un programma di attività per il rilancio del tema, rivolto agli EE.LL e comprendente il progetto 'I tempi della Regione che verrà sviluppato nel 2011.

### **Azioni per favorire la parità nella società e l'accesso alle posizioni di potere:**

Nel 2010 le azioni a sostegno di una maggiore parità di genere nella società e nelle posizioni di potere sono state condotte attraverso iniziative di sensibilizzazione e promozione di diritti. Si citano a tal proposito:

### **- Iniziative pubbliche di particolare rilievo, sia direttamente gestite dalla Regione che finanziate attraverso l'erogazione di contributi a comuni ed altri enti locali:**

Nel 2010 la Commissione Regionale per le Pari opportunità ha proseguito la propria attività di promozione di una serie di eventi, iniziative, incontri e produzione di libri, pubblicazioni e materiale di comunicazione mirati a diffondere nella società una cultura delle pari opportunità, sia nel campo dell'empowerment a livello politico e dirigenziale che a livello più ampio in ambito culturale, storico e sociale. Tra le iniziative di maggiore successo si ricordano:

- Il percorso formativo realizzato attraverso seminari del progetto "Più donne per una Politica che cambia", giunto alla seconda edizione;
- la pubblicazione del libro: "Ragazze irresistibili", ricerca sui modelli femminili seduttivi proposti dalle riviste per adolescenti, e del libro "Ragazzi velocissimi", che indaga su come i giovani impiegano il loro tempo libero rispetto alle loro coetanee;
- la pubblicazione del libro "Frida Malan e il segno del suo tempo";
- il percorso formativo sulla storia delle donne e di genere, attivato grazie alla Convenzione sottoscritta per l'Anno Accademico 2009-2010 tra la Regione Piemonte e gli Atenei piemontesi;
- l'assegnazione delle tre borse di studio sui temi di genere nel processo di unificazione nazionale a 150 dall'Unità d'Italia;



- la pubblicazione di opuscoli/manuali sul mobbing "Su la testa ... giù le mani" per le donne, e "Diamo gambe ai diritti", manuale tecnico rivolto agli operatrici/operatori del settore;
- gli eventi promossi in occasione dell'8 marzo: lo Spettacolo di sensibilizzazione con un gruppo musicale di donne del Mali "L'Ensemble Tartit";
- la collaborazione alla manifestazione "Lingua Madre", Concorso Letterario Nazionale promosso dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte-, giunto alla quinta Edizione.

**- L'elaborazione di nuovi strumenti normativi, programmatici, finanziari e tecnici per sostenere i processi di parità:**

Il Piemonte ha proseguito anche nel 2010 il proprio impegno nel promuovere strumenti tecnici di analisi statistica ed economica a sostegno delle politiche di parità. A seguito dell'approvazione della Legge regionale n. 8 del 18 marzo 2009 "Integrazione delle politiche di pari opportunità di genere nella Regione Piemonte e disposizioni per l'istituzione dei bilanci di genere" si è attivata una Convenzione con IRES Piemonte per la realizzazione di attività di studio e ricerca finalizzate all'adozione del bilancio di genere della Regione Piemonte, per la realizzazione della ricerca sulla condizione delle donne in Piemonte e per l'elaborazione di linee guida e di metodologie utili per la progettazione e realizzazione del bilancio di genere delle pubbliche amministrazioni piemontesi. Nel corso del 2010 è stato realizzato Donne. Terzo Rapporto sulla condizione donne femminile in Piemonte e predisposto il lavoro per il bilancio di genere e di consulenza con gli enti locali.

**- Promozione di campagne e iniziative di sensibilizzazione.**

In materia di promozione dei diritti in ambito scolastico è importante ricordare il progetto "*MOVEUP Destinazioni alternative. Rispetto della diversità, prevenzione della violenza e uso consapevole delle nuove tecnologie*" che si è concluso con l'organizzazione di 5 seminari provinciali di diffusione dei risultati del progetto e la pubblicazione degli strumenti di comunicazione. Il progetto, destinato ad allievi/e, docenti delle scuole superiori e genitori, si è svolto tra gennaio e dicembre 2010 offrendo una serie di iniziative tra le quali: animazioni teatrali che hanno coinvolto 2/3 classi per ognuno dei 73 istituti coinvolti per stimolare la partecipazione attiva degli studenti e la loro riflessione sugli argomenti del progetto; workshop dedicati ad insegnanti e genitori, focalizzati sui rischi connessi all'utilizzo non corretto di Internet e delle nuove tecnologie e sull'importanza di un uso consapevole con il coinvolgimento della Polizia postale e delle Comunicazioni; la presenza di un camper sulle pari opportunità, completo di una postazione multimediale, che ha stazionato nelle piazze di tutti i capoluoghi provinciali e presso le scuole aderenti al progetto.

## **Azioni a sostegno di donne a rischio di disagio sociale**

### **- Per le famiglie monogenitore con figli minori formate da madri sole**

La Regione Piemonte dal 2009 si occupa specificatamente di offrire sostegno alla maternità ed alla genitorialità, con particolare riferimento ai nuclei monoparentali ed alle madri sole con figli, spesso donne vittime di maltrattamenti e violenza, attraverso una linea di finanziamento dedicata. Questo tipo di intervento ha un'utenza quasi esclusivamente femminile: basti ricordare che i nuclei monogenitoriali con figli minori in Piemonte, in tutto 145mila, sono composti da madre sole nel 90,9% dei casi<sup>39</sup>. Ad oggi sono stati avviati dai Soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali 58 progetti che al 31/03/2010, a conclusione della prima annualità di realizzazione, hanno visto la partecipazione alle iniziative di 1.102 donne, delle quali 227 donne sole, 703 madri con figli, 82 gestanti considerate in situazione di rischio o di disagio sociale. Nel 2010 è stata assegnata l'ulteriore somma complessiva di 750mila euro per la prosecuzione dei progetti.

### **Azioni contro la violenza e a favore delle vittime della tratta**

Pur essendo evidente l'impatto di genere delle azioni contro la violenza e a favore delle vittime della tratta, è bene ricordare che nell'ultima rilevazione Istat nel 2006<sup>40</sup> in Piemonte il 33,6% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha dichiarato di essere stata vittima di violenza fisica o sessuale da parte di un uomo almeno una volta nella vita. È stato inoltre stimato<sup>41</sup> che circa l'80% delle vittime di tratta in Italia è costituito da donne e ragazze, in più del 50% dei casi minorenni. A livello italiano, un recente report<sup>42</sup> ha citato dei dati significativi: sarebbero infatti almeno 50.000 le vittime di tratta e sfruttamento in Italia che hanno ricevuto protezione, assistenza e aiuto fra il 2000 e il 2008. Le vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale in Italia sono inoltre per lo più ragazze, in gran parte di nazionalità nigeriana e rumena e di età compresa tra i 15 e i 18 anni.

### **- Tutela della sicurezza delle donne**

Per quello che concerne i servizi ai cittadini, nel 2010 è proseguita la promozione del servizio di tele-assistenza HELP-DONNA tramite tour nei capoluoghi di Provincia con stand per l'attivazione dei servizi presso i mercati rionali, annunci sulla stampa locale, spot radio e tv sulle emittenti locali. HELP Donna è un servizio di teleassistenza su cellulare per le donne sopra i 18 anni residenti in Piemonte<sup>43</sup>.

39 Fonte: Istat, "Dossier Famiglia" Conferenza nazionale della famiglia, 2010

40 Fonte: ISTAT, "Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia" Statistiche in breve, Periodo di riferimento: Anno 2006, Diffuso il: 21 febbraio 2007

41 Fonte: Organizzazione Internazionale per le migrazioni (Oim), Novembre 2008 - da <http://www.caritasitaliana.it/> [http://www.caritasitaliana.it/pls/caritasitaliana/V3\\_S2EW\\_consultazione.mostra\\_pagina?id\\_pagina=1131](http://www.caritasitaliana.it/pls/caritasitaliana/V3_S2EW_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=1131)

42 Fonte: Save the children Italia Onlus: "Dossier le nuove schiavitù" Agosto 2008 [http://images.savethechildren.it/IT/f/img\\_pubblicazioni/img122\\_b.pdf](http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img122_b.pdf)

43 Il servizio è attivo 24 ore al giorno tutti i giorni dell'anno per far intervenire rapidamente amici o parenti e, in caso di bisogno, le forze dell'ordine. È garantito dalla Regione Piemonte, gratuito, adatto a qualunque modello di cellulare e gestore. In caso di necessità la persona che ha attivato il servizio, tenendo premuto il tasto 5 per pochi secondi, effettua una chiamata rapida in automatico dal proprio cellulare ad un Centro Servizi dedicato. Contemporaneamente il sistema invia gli sms alle persone di fiducia precedentemente indicate. Il Centro Servizi chiama immediatamente la richiedente e in base alla gravità della situazione presta la migliore assistenza possibile. In caso di necessità avverte direttamente le forze dell'ordine.

### **- I Centri Antiviolenza con Case Rifugio:**

Nel 2010 è proseguita l'attività di sostegno ai Centri Antiviolenza con Case Rifugio istituiti con L.R. 16/2009. I dati del monitoraggio riferiti alle attività 2009 hanno messo in evidenza l'importanza di tali servizi:

- 647 donne hanno preso contatto con i Servizi nel corso del 2009 per problematiche connesse alla violenza, di queste quasi l'80% ha accettato un percorso di aiuto attivato dal Servizio;
- le donne italiane (335) rappresentano la maggioranza in termini assoluti;
- il 45% delle donne che hanno subito violenza e che si sono presentate ai servizi ha un'età tra i 30 e i 40 anni;
- il 22% delle donne che hanno subito violenza non ha figli, e i 2/3 hanno uno o due figli.

È stata inoltre assegnata alle province piemontesi la somma complessiva di 400mila euro per garantire la continuità dei servizi di Sportello Antiviolenza avviati sui territori di competenza, nell'ambito del "Piano Regionale per la prevenzione della violenza contro le donne e per il sostegno alle vittime".


### **- Le attività di supporto alle politiche di contrasto alla violenza sulle donne:**

Oltre alle attività specificatamente dedicate alle donne vittime di violenza, la regione Piemonte si è impegnata nel 2010 per sviluppare una serie di attività a supporto relative alla formazione agli operatori, ad azioni di sistema e alla promozione di studi specifici. In particolare:

- si è svolta l'ultima fase di attuazione del *Programma di attività formative rivolte al personale dei servizi socio assistenziali e delle organizzazioni senza scopo di lucro* gestito dall'ASO Sant'Anna di Torino in collaborazione con l'ASO Molinette;
- è stato realizzato il *Progetto INTERAGIRE*<sup>44</sup>, finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri che vede il coinvolgimento dell'IRES Piemonte, di due Province piemontesi, le associazioni Telefono Rosa e Save the Children. Il progetto ha la finalità di promuovere un approccio di sistema nelle attività di contrasto alla violenza promosse nel territorio. Le attività previste dal progetto prevedono l'organizzazione di un centro di coordinamento regionale, l'organizzazione delle task forces regionali, il supporto e il consolidamento delle reti locali, iniziative di sensibilizzazione;
- è proseguito il programma di comunicazione sociale per la sensibilizzazione pubblica contro la violenza domestica contro le donne denominato "*Voci nel silenzio*" con le amministrazioni pubbliche che ne hanno richiesto l'utilizzo;
- sono state attivate quattro specifiche Convenzioni con il Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Torino, il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, il Cirsde dell'Università degli Studi di Torino, la Scuola di Amministrazione aziendale dell'Università di Torino Per la realizzazione di *studi ed attività formative nel settore della lotta contro ogni forma di discriminazione e di violenza contro le donne.*

### **- Per le vittime della tratta:**

Le politiche della Regione Piemonte in materia di interventi mirati al contrasto del fenomeno della tratta di persone e al sostegno delle vittime si sono caratterizzate a partire dal 2001 per la scelta di operare attra-

 44 I materiali del progetto sono a disposizione sul sito [www.controlaviolenzaalledonnepiemonte.eu/interagire](http://www.controlaviolenzaalledonnepiemonte.eu/interagire)

verso un coordinamento regionale che mette in rete i numerosi soggetti istituzionali e non che operano sul territorio. Questo progetto, denominato "Piemonte in rete contro la tratta", è stato cofinanziato con risorse del Dipartimento per le Pari Opportunità nel 2008, nel 2009 e nel 2010 (Art. 18 del D.Lgs. 286/98).


L'iniziativa, nelle tre edizioni sinora realizzate, si caratterizza per un partenariato ampio e strutturato che mette "in rete" soggetti pubblici e privati operanti da anni su tale tematica creando solide forme di collaborazione con istituzioni quali Prefetture, Procure, Questure, Comandi dei Carabinieri e della Polizia municipale, Sindacati, Centri per l'Impiego, Assessorato regionale alla Tutela della Salute e Sanità e diverse ASL e ASO.

Sempre nell'ambito di assistenza a vittime della tratta è da ricordare il progetto INTINFOMA VI dell'Associazione Gruppo Abele Onlus, in collaborazione con l'A.S.G.I. rivolto a realtà del pubblico e privato sociale presenti sul territorio piemontese ed impegnate nel sostegno e nell'accoglienza delle persone sfruttate e/o vittime di violenza, e agli operatori delle stesse. Tale progetto prevede attività di consulenza giuridica, informazione, l'elaborazione di documentazione e pubblicazioni e l'organizzazione di cicli di incontri tematici. Per favorire il reinserimento sociale e lavorativo delle vittime di tratta, la Regione Piemonte ha poi finanziato sul POR FSE 2007-2013 - Asse Occupabilità 6 progetti in attuazione del Bando per "Interventi finalizzati a sostenere l'uscita da situazioni di sfruttamento delle donne vittime di tratta" attraverso la realizzazione di percorsi integrati di inserimento socio-lavorativo". Le risorse impegnate ammontano a 870 mila euro.

Oltre ai progetti direttamente attivi sul territorio, la Regione Piemonte si è impegnata anche nel 2010 per promuovere iniziative in una dimensione transnazionale, favorendo così un'azione più efficace di contrasto al fenomeno. Il Progetto Transnazionale "Oltre il confine" vede coinvolto il Piemonte per quattro anni assieme alle Autorità di gestione FSE dell'Italia e della Romania per attuare interventi a doppia sponda, mirati in modo specifico nelle aree di maggior presenza del fenomeno in Romania e in quelle di maggior esodo migratorio in Italia. Sono inoltre proseguite le attività connesse alla partecipazione della Regione Piemonte al progetto transnazionale "SaviAV: inclusione sociale e professionale dei richiedenti asilo e delle vittime di tratta" (promosso e coordinato dal Ministero del Lavoro e Affari sociali della Germania), ed all'adesione al Protocollo/Dichiarazione di proposito tra Italia e Romania (attraverso i Progetti "Oltre il confine" -italiano- e "Anima Nova" -romeno).

### **Azioni contro le discriminazioni**

Gli interventi in materia di anti-discriminazione possono essere annoverati a pieno titolo tra le politiche direttamente inerenti le parità di genere, essendo la discriminazione la causa principale delle disparità attualmente esistenti tra donne e uomini. L'Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Piemonte ha promosso un progetto di ricerca/azione volto a sviluppare un piano di azione regionale di prevenzione, contrasto alle discriminazioni fondate su genere, età, orientamento sessuale, nazionalità, "razza" o origine etnica, condizioni di disabilità, religione o credo, e per l'assistenza alle vittime. Il progetto di ricerca/azione "Contro le Discriminazioni"<sup>45</sup>, implementato dall'IRES Piemonte, ha consentito di avviare un processo partecipativo che ha coinvolto persone attive per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni e per l'assistenza alle vittime

 <sup>45</sup> La pubblicazione in versione elettronica disponibile sul sito [www.controlediscriminazionipiemonte.eu](http://www.controlediscriminazionipiemonte.eu)

me, facilitando così l'emersione dei principali problemi incontrati dalle persone a rischio di discriminazione e instaurando un legame con il territorio in grado di orientare le future azioni.

A febbraio 2010 è stato sottoscritto il "Protocollo d'intesa in materia di iniziative contro le discriminazioni" tra UNAR e Regione Piemonte. Esso è indirizzato a supportare la creazione e l'implementazione di un Centro di coordinamento regionale contro le discriminazioni con il compito di occuparsi di:

1) prevenzione e contrasto delle discriminazioni fondate su genere e orientamento sessuale, "razza" o origine etnica, nazionalità, condizioni di disabilità, età, religione o convinzioni personali; 2) assistenza alle vittime; 3) monitoraggio del fenomeno; 4) costruzione di una rete regionale che tenga conto del tessuto di istituzioni, associazioni ed organizzazioni già impegnate in tale ambito, ne valorizzi le competenze e favorisca un'azione sinergica.

L'Accordo Operativo per la realizzazione del Protocollo d'Intesa è stato sottoscritto a novembre 2010.

Tra le principali iniziative di sensibilizzazione che sono state promosse si ricordano la Giornata di studio denominata "Diversity Day", le iniziative piemontesi dentro la VI Settimana antirazzista dal 14 al 21 marzo 2010 (spettacolo teatrale, incontri con studenti delle scuole medie superiori, biblioteca vivente, ecc.), l'organizzazione dei corsi di formazione sul Diritto antidiscriminatorio, in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati di Torino e rivolto agli avvocati iscritti agli Ordini piemontesi.

Nel primo semestre 2011 il lavoro di costruzione della Rete territoriale contro le discriminazioni ha ricevuto un forte impulso grazie alla sinergia con le azioni previste nell'ambito del progetto "Rete delle antenne territoriali per la prevenzione e il contrasto della discriminazione razziale" che UNAR ha realizzato in Piemonte, Liguria, Lazio e Toscana, grazie al co-finanziamento del Ministero dell'Interno a valere sul FEI. Ad inizio 2011 è stato realizzato il percorso formativo "L'AZIONE ANTIDISCRIMINATORIA: NORMATIVA, STRUMENTI E LAVORO DI RETE", realizzato nell'ambito del progetto "Rete delle antenne territoriali per la prevenzione e il contrasto della discriminazione razziale" in collaborazione tra UNAR e IRES Piemonte con il co-finanziamento del Ministero dell'Interno a valere sul FEI. Il percorso è stato finalizzato a diffondere conoscenze e competenze uniformi ed estese a tutte le forme di discriminazioni. Il percorso, articolato in lezioni frontali e lavori in gruppi gestiti con metodologie non formali, ha affrontato i seguenti temi: le discriminazioni dirette ed indirette nonché le molestie fondate su genere, età, condizioni di disabilità, religione o convinzioni personali, orientamento sessuale, origine etnica e nazionalità, con particolare attenzione all'intersezionalità e alla molteplicità delle discriminazioni; sono state analizzate le dinamiche che producono fenomeni discriminatori ed, in particolare, il ruolo che in esse giocano stereotipi e pregiudizi; inoltre la normativa, i principali strumenti a disposizione dell'azione antidiscriminatoria e le istituzioni responsabili della loro implementazione.

### **Azioni di cooperazione internazionale a favore delle donne**

Nell'ambito della cooperazione internazionale la Regione Piemonte sviluppa da diversi anni numerosi progetti e programmi che promuovono l'emancipazione femminile come via prioritaria per la crescita sociale ed economico dei paesi sottosviluppati. In generale le politiche regionali per la cooperazione sono state orientate ad un concetto di cooperazione decentrata, che si basa su un diffuso scambio di competenze, di esperienze e di risorse tra soggetti pubblici e privati di un Paese (o di una Regione) e i loro corrispettivi di un Paese straniero.

Questa strategia ha consentito negli anni di coinvolgere gli Enti Locali e la società civile del territorio piemontese, sostenendo la creazione di reti di collaborazione tra i diversi attori, per valorizzarne le competenze specifiche (Enti locali, Parchi, Università, Asl, Associazioni di categoria, piccole e medie imprese, ONG, associazioni di volontariato, scuole, etc). Nel 2010 la Regione Piemonte ha contribuito al finanziamento di 10 progetti destinati a promuovere attività economiche di donne o realtà imprenditoriali a prevalente presenza femminile, per un totale di contributi erogati di 318 mila euro.

Tra i progetti principali si ricordano:

- nel Benin, iniziativa per "Combattere la malnutrizione dei bambini e delle loro madri nel Comune di Adjohoun;
- nel Senegal, iniziativa per lo sviluppo di una filiera alimentare sostenibile attraverso il lavoro delle donne e delle famiglie contadine;
- nel Burkina Faso progetto per la scolarizzazione bambine, la creazione di un fondo di rotazione per le donne dell'AFBO – Associazione delle donne burkinabé di Ouahigouya, per l'avvio di attività generatrici di reddito;
- nel Mali, progetto di allestimento di un centro per ricamo e cucito: Fornitura macchine da cucire e attrezzatura per il ricamo, stoffe; Sistemazione locali, avvio dell'attività con vendita dei manufatti;
- in Bosnia Herzegovina, interventi di prevenzione della violenza domestica e di sensibilizzazione in merito alle relazioni tra i generi, accompagnamento delle vittime di violenza, rafforzamento e sviluppo della rete locale contro la violenza.
- in Marocco, progetto di consolidamento e ampliamento degli interventi di qualificazione professionale e creazione d'impresa a Khourigba rivolti a donne.

### **Azioni dedicate alle donne nella cultura e nello sport**

In una dimensione trasversale delle aree direttamente inerenti le donne, il Piemonte ha contribuito anche nel 2010 a finanziare una serie di attività al femminile sia in campo culturale che sportivo.

Nella cultura si ricorda il progetto "*Lingua madre*", concorso Letterario Nazionale destinato alle donne straniere residenti in Italia, ed altre iniziative dedicate alla cultura e spettacolo al femminile per un totale di 110 mila euro.

Nello sport, come verrà richiamato anche nella scheda dedicata, una particolare attenzione viene dedicata all'eccellenza dello sport femminile per un totale di risorse impegnato di 591 mila euro, destinati tra l'altro al progetto "Torino calcio femminile", alla partecipazione ai campionato nazionale di pallavolo femminile, di tennis, e ai campionati mondiali di fioretto femminile

### **Risorse di bilancio:**

Le Politiche per le Pari Opportunità nel 2010 hanno avuto stanziato risorse a consuntivo per 3,7 milioni di euro, che aggiunti alle risorse dedicate alla salute delle donne<sup>46</sup> arrivano ad un totale di 4,9 milioni di euro.

 46 Cfr la parte seconda del rapporto dedicata alla Sanità.

## 4.2 PRENDERSI CURA DI SÈ DELLA FAMIGLIA E DEGLI ALTRI

### LE POLITICHE SOCIALI

La natura intrinseca delle politiche sociali porta al concetto della cura delle persone, soprattutto le più deboli, bambini e anziani, espressa in vari modi a seconda delle necessità. Valorizzando le differenze tra donne e uomini che originano soprattutto nella squilibrata distribuzione del lavoro di cura, si coglie appieno il rapporto di complementarità e di sussidiarietà che intercorre tra politiche sociali e lavoro familiare espresso soprattutto, come si è visto, da donne. Dove non arriva nelle famiglie la figura femminile caregiver (chi si prende cura di), che sia la madre, la figlia o la nipote, devono arrivare le politiche sociali pubbliche, e viceversa. Le politiche sociali sono dunque da leggersi al femminile non solo in termini di utenza primaria (vedi ad esempio la maggiore presenza di donne tra gli anziani assistiti), ma anche in termini di utenza indiretta rispetto al sostegno che le politiche sociali offrono alle figure femminili caregiver, ai maggiori spazi di libertà che ad esse viene concessa, sollevandole da un lavoro familiare che spesso inibisce scelte di crescita professionale, sociale e anche personale.

In altri casi invece sono gli uomini i maggiori beneficiari delle politiche sociali, basti pensare alle attività destinate ai detenuti o ai minori a rischio di esclusione sociale.

È importante dunque ricordare che a livello nazionale la cura di adulti conviventi riguarda il 2,9% della popolazione maschile e il 7,7% della popolazione femminile, mentre gli aiuti prestati gratuitamente ad adulti non conviventi coinvolgono il 6,1% della popolazione maschile e l'11,1% di quella femminile (Istat, 2003).

### Principali attività svolte nel 2010:

#### **- Per gli Anziani:**

Come illustrato nell'analisi di contesto, la condizione anziana è fortemente connotata al femminile, non solo per il dato anagrafico relativo alla maggiore presenza di donne tra gli over 80, ma anche per la maggiore fragilità sociale ed economica delle attuali generazioni di donne anziane. La Regione Piemonte nel 2008 ha rivolto i propri servizi per anziani a 95.746 utenti<sup>47</sup>, dei quali il 69% non autosufficienti. Pur in mancanza di un dato di genere specifico, è possibile ipotizzare una stima tendenziale della maggiore presenza femminile sulla base dell'ultimo dato Istat disponibile circa la presenza di donne nei presidi residenziali socio assistenziali che nel 2006 erano del 76,1%<sup>48</sup>.

47 Fonte: Regione Piemonte, "I numeri dell'assistenza" 2010

48 Fonte: Istat, "L'assistenza residenziale e socio-assistenziale in Italia" Periodo di riferimento: Anno 2006 Diffuso il: 11 febbraio 2010 - [http://www.istat.it/dati/dataset/20100211\\_00/](http://www.istat.it/dati/dataset/20100211_00/)

**Tabella 5: Tipologie di prestazioni erogate dai servizi sociali agli anziani (2008)**

Fonte: Regione Piemonte

TIPOLOGIE DI PRESTAZIONI EROGATE DAI SERVIZI SOCIALI DEL PIEMONTE AGLI ANZIANI AL 31/12/2008	UTENTI	% TOT	% STIMATA	
			%M	%F
Servizio sociale professionale	26.149	27,3%	23,81%	76,19%
Assistenza domiciliare	14.355	15,0%		
Attività in équipe	13.539	14,1%		
Cure domiciliari	9.313	9,7%		
Interventi economici a sostegno della domiciliarità	5.649	5,9%		
Inserimento in Presidio	5.230	5,5%		
Interventi complementari all'assistenza domiciliare	4.699	4,9%		
Tele Soccorso	4.582	4,8%		
Integrazioni rette	4.524	4,7%		
Assistenza economica	3.454	3,6%		
Altro	4.252	4,4%		
<b>TOTALE</b>	<b>95.746</b>	<b>100,00%</b>		

Le linee di indirizzo che guidano l'intervento della Regione Piemonte nel tutelare e proteggere le persone anziane sono ispirate ad una visione di welfare territoriale a sostegno sia degli stessi anziani che delle loro famiglie. Considerando il progressivo aumento del numero di anziani, e i diversi gradi di gravità della condizione di non autosufficienza, le iniziative della Regione in quest'area cercano di corrispondere con un articolato mix di servizi ad esigenze di assistenza differenziate, pur mantenendo la scelta di fondo di privilegiare l'assistenza domiciliare, considerata quale soluzione più adatta a garantire il benessere psicofisico dell'anziano/a fino a che non superano livelli di non autosufficienza tali da indurre all'assistenza residenziale.

La Regione nel 2010 ha pertanto finanziato con 12 milioni di Euro *progetti personalizzati* in grado di dare una risposta socio-sanitaria diversificata a soggetti anziani non autosufficienti, quali ad esempio interventi economici a sostegno della domiciliarità, cure domiciliari in lungoassistenza, letti di sollievo. Tali risorse sono state assegnate ai Soggetti Gestori delle funzioni socio-assistenziali, in accordo con le Aziende Sanitarie.

Sono inoltre stati assegnati 25,3 mln di Euro a favore degli *anziani non autosufficienti*, anche in lungo assistenza (Fondo nazionale per la non autosufficienza). Il monitoraggio sull'utilizzo del Fondo per la non autosufficienza svolto tra aprile 2009 e gennaio 2010 ha messo in evidenza 11.278 casi di Interventi economici a sostegno della domiciliarità, dei quali il 53% sono stati casi di medio-alta intensità. La media regionale dei casi attivati rapportati su 1.000 anziani è di 11,2, mentre la spesa media osservata per caso, facendo la media fra le tre tipologie di assistenza (bassa, media e alta) risulta di 4.187 euro. L'aspetto critico maggiormente rilevante ha riguardato il numero di



soggetti in lista d'attesa decisamente elevato e cioè pari a 10.667, a conferma della criticità di questa area sociale. Per disporre di strumenti conoscitivi indispensabili a cogliere con efficacia le necessità degli anziani/e, la Regione Piemonte ha poi partecipato al progetto "Passi d'Argento", promosso dal Ministero della Salute e da 7 regioni (Umbria capofila) con il supporto tecnico-scientifico del Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute dell'Istituto Superiore di Sanità. Il progetto prevede indagini ripetute sullo stato di salute e sulla qualità della vita nella popolazione ultra 64enne e la sperimentazione di un sistema di sorveglianza della popolazione anziana.

I primi risultati dell'indagine conoscitiva<sup>49</sup> condotta nelle 7 regioni hanno messo in evidenza la progressiva femminilizzazione della condizione anziana: il campione rappresentativo è stato indirizzato per il 57% a donne anziane ultra64enni, le quali hanno dichiarato una condizione di salute peggiore dei loro coetanei: il 15% ha dichiarato di essere in buona salute ma in condizioni di rischio (contro il 10% degli uomini), il 12% con segni di fragilità (8% gli uomini), l'8% con disabilità (2% gli uomini).

Nell'ambito della non autosufficienza è ancora da citare il Progetto di continuità assistenziale per i pazienti con SLA, approvato nel 2010 con un budget di 2.2 mln di Euro, (e cofinanziato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali) che prevede il finanziamento di interventi innovativi e sperimentali a favore delle persone non autosufficienti, colpite da particolari patologie neuro-degenerative e delle famiglie di persone in condizione di disabilità estrema.

Nell'ambito dell'accessibilità e fruibilità dei servizi regionali in materia socio-assistenziale, nel 2010 hanno visto la piena operatività gli sportelli unici socio-sanitari. Previsti nel Piano socio sanitario regionale, gli sportelli sono servizi di primo accesso dove il cittadino incontra operatori professionisti in grado di: fornire puntuali informazioni sui percorsi e sulle opportunità offerte dai servizi sanitari e sociali, orientare nella rete dei servizi, dare risposte integrate socio-sanitarie rispetto a problematiche complesse, avviare le procedure per l'attivazione dei servizi sanitari e sociali, fornire accompagnamento nei percorsi individuali. Partiti nel 2009, oggi il territorio piemontese è dotato di una rete di 49 sportelli nei quali operano 739 operatori.

Nell'ottica di favorire un invecchiamento attivo, è stata infine approvata nel 2010 la graduatoria del bando 2009 per l'attivazione di progetti relativi al Servizio Civico volontario delle persone anziane per un budget di 1,8 milioni di euro destinati alla realizzazione di 193 progetti.

### **- Per l'infanzia e le famiglie:**

La lettura di genere nell'ambito dei servizi per l'infanzia è particolarmente evidente nei benefici che tali attività pubbliche apportano soprattutto alle donne. È indubbia infatti la relazione tra la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro e la disponibilità di servizi all'infanzia, direttamente connessi con i nuovi bisogni di conciliazione delle donne lavoratrici. Questa considerazione, valida in generale, assume nelle condizioni familiari di disagio un valore solidaristico ulteriore.

Nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza l'attività regionale si esprime sia attraverso il finanziamento ai servizi per la prima infanzia, che interessano una pluralità di destinatari, che nell'impegno alla tutela di minori in particolari situazioni, quali l'affido, l'adozione, i bambini vittime di pedofilia.

49 Fonte: Ben- Bollettino Epidemiologico Nazionale - AA.VV. "Passi d'Argento: i risultati della prima indagine multiregionale", maggio 2010 <http://www.epicentro.iss.it/ben/2010/maggio/1.asp>

Per quanto riguarda le iniziative rivolte a favorire la conciliazione, a completamento del programma di finanziamento 2008, sono stati erogati nel 2010 5 milioni di euro per attivare progetti di realizzazione di nuovi servizi per la prima infanzia per un totale di 500 posti sul territorio regionale per un complessivo investimento di euro 9,3 milioni di euro. Sono inoltre proseguite le azioni di sostegno per la riduzione delle liste di attesa per l'accesso ai servizi socio-educativi per la prima infanzia nell'anno scolastico 2010-2011, con un impiego di risorse pari a circa 4,3 milioni di euro: sono stati realizzati 606 posti aggiuntivi presso gli asili nido comunali e 743 ulteriori posti in convenzione presso strutture non comunali.

Nel 2010 la Regione Piemonte ha inoltre approvato il Programma attuativo dell'Intesa sancita in sede di Conferenza unificata Stato-Regioni ed autonomie locali, inerente il Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità dedicato alla conciliazione. Tra le azioni previste, vi è il sostegno alla realizzazione di centri di custodia oraria e di nidi in famiglia in comuni privi di servizi per la prima infanzia: attraverso l'emanazione di un bando rivolto agli enti locali e ai soggetti del terzo settore, finalizzato alla concessione di contributi per un importo complessivo di 1 milione di euro, si sosterrà l'attivazione di circa 35 nuovi servizi in altrettanti comuni, con un incremento di 380 posti bambino nei nidi.

Un'importante attività di ascolto e assistenza viene poi svolta presso i Centri per le Famiglie, istituiti con L.R. 1/2004. Al momento, i Centri per le Famiglie attivi sul territorio sono 43 ed assicurano le attività di: sportello informativo sui servizi e gli interventi in favore delle famiglie; sostegno alla coppia e mediazione familiare; consulenza psicologico-educativa per il sostegno alla genitorialità; attivazione di gruppi di auto-mutuo-aiuto (per genitori affidatari, adottivi, di minori disabili...); incontri in luogo neutro; consulenza legale; mediazione culturale; audizioni protette.

Anche nel 2010 è stato assegnato ai Soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali un finanziamento complessivo di 1,2 milioni di euro per la prosecuzione delle attività dei Centri per le Famiglie.

Importante è stata ancora l'attività di monitoraggio dei 43 progetti finanziati per i Progetti sperimentali innovativi per la riorganizzazione dei Consultori famigliari, al fine di ampliare e potenziare gli interventi sociali a favore delle famiglie. Considerando che i progetti si possono riferire ad una pluralità di azioni, il monitoraggio ha fatto emergere come, attraverso queste progettualità specifiche, realizzate attraverso appositi finanziamenti statali (Fondo nazionale Politiche per la Famiglia) e regionali, i consultori, in accordo con i Centri per le famiglie, abbiano realizzato attività afferenti per il 70% al sostegno delle funzioni genitoriali, per il 65% al sostegno alle gestanti e madri in difficoltà ed alla maternità in generale, per il 60% al sostegno relazionale e psicologico dei membri della famiglia, nelle diverse fasi del suo ciclo di vita, per il 53% all'informazione sui servizi e le opportunità per le famiglie presenti sul territorio, per il 48% alla prevenzione e contrasto del fenomeno della violenza e del maltrattamento intrafamiliare ed extrafamiliare, ai danni delle donne e dei minori, per il 48% alla diffusione della mediazione familiare per le coppie che affrontano la separazione, per il 46% al sostegno ai nuclei familiari con componenti fragili, per il 46% all'attività di consulenza familiare e sessuologia, per il 32% alla promozione delle iniziative di auto-mutuo aiuto tra famiglie.

Un altro aiuto importante alla genitorialità arriva dalle iniziative regionali dedicate al Sostegno alle famiglie in situazioni problematiche con figli in età 0/3 anni. Questa linea di finanziamento, attiva dal 2004, ha visto nel 2010 l'assegnazione di 2 milioni di euro di budget e l'attivazione di interventi che hanno coinvolto 2.873

famiglie, tra queste 2.141 con grave difficoltà economica, 37 nascite gemellari, 227 nascita di minori disabili o con gravi patologie, per un coinvolgimento complessivo di 3.823 minori. Il 74,5% dei beneficiari ha beneficiato di contributi di tipo economico, affiancati anche da interventi di assistenza domiciliare, educativa domiciliare, affidamenti familiari diurni, sollievo nei casi di eccessivo carico di lavoro di cura ed accudimento prolungato nel caso di parti gemellari o patologie pediatriche, ecc.

In attuazione degli accordi previsti per il Fondo nazionale Politiche per la Famiglia, sono proseguite ancora le iniziative di abbattimento dei costi dei servizi per le famiglie con numero di figli pari e superiori a quattro, per le quali sono state assegnate risorse per 2,2 milioni di euro, spese finalizzate alla riduzione delle tariffe concernenti la tassa di raccolta dei rifiuti solidi urbani; l'erogazione dell'energia elettrica, del gas e dell'acqua; la fruizione dei servizi del trasporto pubblico locale e di eventuali altri servizi pubblici, la fruizione dei servizi sociali ed educativi (servizio mensa scolastica, trasporti, servizi integrativi), riduzione delle tariffe per la fruizione dei servizi socio-educativi per la prima infanzia.

Per il 2010 hanno beneficiato del contributo di 646,28 euro 3.422 famiglie, delle quali 1.920 famiglie italiane e 1.502 famiglie straniere.

Anche nel 2010 è proseguita l'attività prevista per il Fondo regionale per il sostegno delle vittime di pedofilia, istituito nel 2006. I contributi sono stati concessi, per un valore complessivo di 250mila euro a favore dei Soggetti Gestori che nel periodo di riferimento (1° luglio 2009/30 giugno 2010) hanno attivato interventi a supporto di nuclei familiari al cui interno si è verificato un episodio di pedofilia.

Un importante sostegno alle famiglie e all'infanzia è rappresentato dalle attività regionali dedicate all'adozione e al sostegno genitoriale nella fase post-adozione, per le quali nel 2010 sono state assegnate risorse per 380mila euro, oltre al finanziamento di 1 milione di euro destinato alle attività svolte dall' Agenzia Regionale per le Adozioni Internazionali (ex L.R. 30/2001). Nel 2010 risultavano essere 720 le coppie che avevano presentato domanda di adozione nazionale e 451 le coppie che avevano presentato disponibilità per l'adozione internazionale presso il Tribunale per i Minorenni di Torino. I minori accolti in adozione nazionale erano 68, quelli accolti in adozione internazionale 197.

In materia di tutela dell'infanzia nel 2010 la Regione ha partecipato ad alcuni progetti di scambio, aggiornamento, informazione e monitoraggio quali il Progetto nazionale "Un percorso nell'affido", il Progetto nazionale SINBA (Sistema informativo bambini e adolescenti), il Progetto RISC (Rischio per l'infanzia e soluzioni per contrastarlo), il Progetto Tuttinrete (promozione di una cultura della tutela dei diritti dei minori nel rapporto con i mezzi di informazione), il Progetto Travelcare VI (viaggi di studio e scambio di esperienze sul tema degli interventi a favore dei minori), Progetto N.O.Mi.S (Tavolo Interistituzionale finalizzato alla definizione di linee operative a favore di minori stranieri con problemi giudiziari).

#### **- Per i Minori in difficoltà:**

Il disagio minorile nasce da una molteplicità di fattori, in prevalenza legati ad un contesto sociale e familiare problematico. In questo senso le statistiche ci restituiscono un quadro di indicatori di difficoltà soprattutto riferiti al genere maschile, anche se solo nei casi più gravi richiedono un intervento dei servizi sociali.

Un indicatore particolarmente importante per segnalare il disagio minorile riguarda il numero di minori denunciati presso l'autorità giudiziaria per i quali è stata avviata l'azione penale. Nel 2007 dei 2772 minori denuncia-

ti l'81,6% erano maschi, in aumento rispetto al 79,8% rilevato nel 2000<sup>50</sup>. Tra gli altri fenomeni a prevalente presenza maschile si ricordano ancora il bullismo, l'uso di alcool e di sostanze stupefacenti, il maggior numero di incidenti stradali tra i giovani.

Nel 2008 i servizi sociali della Regione Piemonte hanno seguito 56.240 minori non disabili<sup>51</sup>. Pur in mancanza di un dato di genere specifico, è possibile ipotizzare una stima tendenziale della maggiore presenza maschile sulla base dell'ultimo dato Istat disponibile

circa la presenza per genere nei presidi residenziali socio assistenziali che al 31.12.2008 erano del 55,5%<sup>52</sup>.

**Tabella 6: Tipologie di prestazioni erogate dai servizi sociali ai minori non disabili (2008)**

Fonte: Regione Piemonte

TIPOLOGIE DI PRESTAZIONI EROGATE DAI SERVIZI SOCIALI DEL PIEMONTE AI MINORI NON DISABILI AL 31/12/2008	UTENTI	% TOT	% STIMATA	
			%M	%F
Servizio sociale professionale	22.647	40,3%	55,48%	44,52%
Attività istruttorie per minori e incapaci	8.991	16,0%		
Assistenza socio educativa territoriale	5.751	10,2%		
Assistenza economica	5.462	9,7%		
Attività in équipe	2.692	4,8%		
Affidamento familiare	2.465	4,4%		
Inserimento in Presidio	1.447	2,6%		
Interventi in luogo neutro	1.413	2,5%		
Interventi di tutela, curatela, amministratore di sostegno	1.102	2,0%		
Assistenza domiciliare	923	1,6%		
Altro	3.347	6,0%		
<b>TOTALE</b>	<b>56.240</b>	<b>100,00%</b>		

50 Fonte: Istat, Sistema Informativo Territoriale sulla Giustizia, Anni 2007 e 2000. <http://giustiziaincifre.istat.it/Nemesis/index.jsp>

51 Fonte: Regione Piemonte, "I numeri dell'assistenza" 2010

52 Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali "Bambini fuori dalla famiglia di origine, Quaderni della ricerca sociale n. 9" <http://www.minori.it/files/Report%20MFFO.pdf>

Per quanto riguarda l'attività dedicata ai soggetti minori soggetti a comportamenti riferibili al disagio giovanile, di particolare importanza è l'attività della Regione in materia di sostegno ai minori allontanati dalla propria famiglia di origine. I dati regionali sui minori ospiti delle strutture residenziali al 31/12/2009 indicano che il 66% è inserito in comunità educative, il 9% in comunità familiare, il 25% in altre tipologie di strutture. L'86% sono minori italiani, il 14% minori stranieri. Il 44% dei minori permane in struttura per meno di un anno, il 37,2% è dimesso entro il secondo anno dall'inserimento, il 9,3% entro il terzo anno.

Rispetto ai minori in affidamento familiare residenziale al 31/12/2009, il 15% sono stranieri, l'85% italiani, il 51% sono affidati a parenti entro il IV° grado ed il 49% a famiglie e singoli; il 53% sono maschi, il 47% femmine. Gli affidamenti giudiziali (disposti senza il consenso dei genitori) sono il 71%, quelli consensuali il 29%.

Per le attività di collegamento e raccordo in materia di adozioni e affidamenti familiari, è stata rinnovata nel 2010 per altri tre anni la Convenzione con il Tribunale per i Minorenni, che prevede il distacco presso il Tribunale di due operatori sociali.

Sono proseguite inoltre le attività rivolte ai minori sottoposti a provvedimenti penali, ed in particolare gli interventi di mediazione e di attività di utilità sociale sancite dal Protocollo d'Intesa per la realizzazione del Progetto Riparazione, cui aderiscono, oltre alla Regione, il Tribunale per i Minorenni e la Procura Minori, il Centro per la Giustizia Minorile del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e il Comune di Torino.

In materia di minori è importante ricordare ancora l'Assistenza sanitaria a favore dei minori extracomunitari, che si esprime attraverso un protocollo di intesa interistituzionale che prevede l'istituzione di una Commissione di Valutazione con il compito di esaminare le situazioni di minori con gravi problematiche sanitarie, provenienti da paesi in via di sviluppo e generalmente segnalati da associazioni di volontariato all'Azienda ospedaliera OIRM Sant'Anna.

Nel caso della prevenzione e contrasto del fenomeno del *bullismo*, la Regione partecipa all' "Osservatorio Regionale Permanente sul Bullismo istituito presso l'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte. Gli obiettivi generali dell'Osservatorio sono definiti a livello Nazionale, mentre a livello locale si elaborano le proposte e le azioni utili al monitoraggio e al contrasto del fenomeno valorizzando le buone pratiche promosse dalle singole istituzioni e valorizzando altresì la rete costituitasi negli anni.

### **- Per i disabili:**

La condizione di disabilità è soggetta a una multiforme varietà di fattori che possono averla determinata e di limitazioni personali di differente grado e intensità. Certamente la condizione anziana di un numero maggiore di donne produce una maggiore presenza di queste anche tra i disabili, vista la sovrapposizione frequente stati delle due condizioni. Oltre ad un dato quantitativo che definisce al femminile la condizione di disabilità, è bene ricordare che anche condizione tra i disabili esistono tuttora differenze sociali e familiari che incidono sulla condizione socioeconomica di donne e uomini<sup>53</sup>. Tra gli indicatori più significativi si ricorda che i disabili

53 Le statistiche nazionali hanno infatti dimostrato che le donne disabili risultano coniugate in proporzione minore (29,6% contro il 62,5% degli uomini), solo il 2% delle donne è occupato, contro il 7,7% degli uomini, l'8,2% delle donne disabili possiede un titolo di diploma superiore e di laurea, contro il 14,7% degli uomini "Condizioni di salute e Ricorso ai Servizi sanitari" - ISTAT (2002) [www.handicapincifre.it](http://www.handicapincifre.it)

stimati in Piemonte nel 2005 erano circa 190.000<sup>54</sup>; e che in Italia le donne sono il 66% dei disabili a causa soprattutto della componente anziana; le disabili over 80 sono il 50% delle donne disabili mentre gli uomini disabili over 80 sono il 37%<sup>55</sup>.

Nel 2008 i servizi sociali della Regione Piemonte sono stati erogati a 60.819<sup>56</sup> disabili adulti e minori.

Gli interventi regionali in materia di disabilità sono integrati nel "Sistema Piemonte per la disabilità", basato sulla centralità della persona, che ha sviluppato da diversi anni percorsi integrati e politiche concertative non soltanto tra le diverse istituzioni, ma anche con le persone disabili, le loro famiglie, le associazioni e rappresentanze sociali, gli operatori, promuovendo nuovi progetti e interventi che si affiancano a quelli più tradizionali quali la residenzialità e la semi-residenzialità. L'integrazione tra le diverse prestazioni sanitarie, sociali, scolastiche, di formazione e istruzione, di inserimento lavorativo, di partecipazione alle attività di sport e tempo libero, il superamento delle barriere architettoniche e di utilizzo dei mezzi di trasporto e delle nuove tecnologie sono il principale obiettivo della programmazione regionale.

Nel 2010 i finanziamenti sono stati di 17,2 milioni di euro, distribuiti su diversi progetti e iniziative:

- i progetti a sostegno della disabilità grave e gravissima si concentrano in particolar modo sulle aree di intervento dei servizi di assistenza domiciliare specifici per persone disabili gravi, anche in forma indiretta, presso la dimora familiare, in alloggi protetti o in convivenze assistite. Si vuole infatti offrire al disabile grave l'insieme di opportunità che producono integrazione sociale, sollevando anche le famiglie all'interno delle strutture residenziali esistenti, nonché presso strutture anche di tipo alberghiero in località climatiche e centri estivi.
- i progetti "Vita Indipendente", destinati a persone con disabilità motoria, per la maggior parte originata da incidenti stradali, riconoscono la possibilità di autodeterminare la scelta dell'assistente personale, comportando un approccio culturale innovativo da parte degli operatori dei servizi sociali nonché degli stessi interessati, unici gestori del proprio quotidiano.
- Nel 2010 la Regione ha esteso l'istituzione del contributo economico a sostegno della domiciliarità per la lungo assistenza a persone con disabilità non autosufficienti di età inferiore a 65 anni, destinando per tale finalità una parte delle risorse ministeriali del "Fondo per le non autosufficienze" assegnate al Piemonte (6 milioni di euro).
- l'obiettivo del superamento degli ospedali psichiatrici è stato perseguito dalla Regione tramite gli enti gestori delle funzioni socio assistenziali, integrando la retta di ricovero a carico del cittadino il cui reddito non risulti sufficiente. Nel 2010 sono stati assegnati contributi per un totale di 10 milioni di euro;
- con la l.r. n. 41/87 la Regione ha continuato a sostenere, in attuazione ai principi di sussidiarietà, le Associazioni di tutela nel loro ruolo di promozione e sensibilizzazione umana e sociale di cittadini disabili (400 mila euro assegnati nel 2010);

54 Fonte: ISTAT, "Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari" (2005) – Indagine Multiscopo 2 marzo 2007

55 Fonte: ISTAT, "Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari" (2005) – Indagine Multiscopo 2 marzo 2007

56 Fonte: Regione Piemonte, "I numeri dell'assistenza" 2010

Completano le attività regionali in materia di disabilità le iniziative di monitoraggio condotte dall’*“Osservatorio Regionale sulla disabilità”*, che rappresenta per le persone disabili e non un agile strumento di informazione sia sulla normativa nazionale e regionale sia sui servizi fruibili in Piemonte.

#### **- Per gli stranieri:**

Nella condizione di cittadino straniero la lettura di genere ripropone gli stessi stereotipi già rilevati, con in aggiunta le problematiche connesse ad una condizione socioeconomica difficile e alle differenze culturali nella concezione del ruolo di donne e uomini. A titolo di esempio, si ricorda come nell’ambito dell’inserimento sociale anche per le donne straniere si ribadisce il problema della conciliazione tra vita familiare e lavorativa, aggravato dalla mancanza di un nucleo familiare di supporto e da orari lavorativi spesso proibitivi (si pensi ad esempio all’impegno orario delle badanti). Queste difficoltà producono sovente anche un problema di disagio giovanile causato dalla difficoltà dei genitori di seguire adeguatamente i figli, soprattutto se adolescenti.

Nel caso degli uomini si conferma il dato già osservato per i cittadini italiani di un disagio comportamentale che vede gli uomini stranieri nel 2005 imputati<sup>57</sup> dell’83,3% dei reati commessi da stranieri e denunciati all’Autorità giudiziaria, contro il 16,7% delle donne.

Le attività regionali in materia di immigrazione vengono gestite nel quadro programmatico delineato nel *Piano Regionale Integrato dell’Immigrazione – triennio 2007-2009*, la cui validità è stata prorogata al 2010. Il piano intende adottare misure “dedicate” agli immigrati mirate a colmare il gap che spesso sussiste nella fruizione dei servizi tra cittadini italiani e stranieri, con l’obiettivo di più lungo periodo di incentivare e facilitare la loro inclusione nei servizi generali destinati alla totalità della popolazione. Le risorse attribuite alle Province per la realizzazione delle attività, 2,2 milioni di euro, sono state indirizzate a 11 priorità stabilite per il 2010, tra le quali si riconosce un’attenzione specifica alla prospettiva di genere nelle indicazioni relative a: dare impulso all’integrazione delle donne straniere, appoggiare gli interventi a favore delle fasce più deboli della popolazione straniera, quali i minori, in particolare non accompagnati, i richiedenti asilo, i rifugiati politici, le vittime della tratta e le persone con problemi di giustizia.

Tra le altre iniziative rivolte ai cittadini stranieri e svolte nel 2010, si citano ancora:

- *Progetto “Parlo, leggo, scrivo, studio...in italiano”*, svolto in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, riguarda l’alfabetizzazione e l’insegnamento della lingua italiana a favore di cittadini stranieri extracomunitari legalmente presenti in Italia. Il progetto prevede, con la collaborazione di 8 istituti Scolastici del Piemonte, uno per provincia, che hanno costruito una rete territoriale comprendente altre scuole interessate all’iniziativa, lo svolgimento di corsi gratuiti di lingua, cultura ed educazione civica per stranieri extracomunitari, adulti e minori. Una particolare attenzione è dedicata alla partecipazione di donne e di minori di recente immigrazione.
- *Progetto “Approdi. Percorsi generazionali a confronto”*. L’iniziativa mira a promuovere l’inclusione sociale delle seconde generazioni di immigrati attraverso attività d’animazione interculturale e di laboratorio espressivo, rivolto a ragazzi italiani e stranieri da svolgere in collaborazione con gli insegnanti e con il

57 Fonte: Istat, “Sistema informativo territoriale sulla giustizia” - <http://giustiziaincifre.istat.it/>

coinvolgimento delle famiglie. Le attività sono state realizzate nelle scuole di 7 Province della Regione Piemonte, per un totale di 14 classi e presso 4 associazioni.

- Progetto Piemonte non solo asilo: Il Ministero degli Interni nell'ambito delle risorse stanziato nel Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo ha finanziato i progetti di accoglienza in 5 località piemontesi (Comuni di Alice Bel Colle (Al), Chiesanuova (To), Ivrea (To), Torino e la provincia di Alessandria), progetti ai quali la Regione Piemonte ha aderito in qualità di partner. L'iniziativa prevede di sostenere interventi di accoglienza e accompagnamento per rifugiati, richiedenti asilo e titolari di permesso di soggiorno per protezione internazionale.

### **- Per i detenuti ed ex detenuti:**

Per quanto riguarda questi interventi il riferimento è specificatamente rivolto al genere maschile che rappresenta il 97,2%<sup>58</sup> della popolazione carceraria.

Gli interventi regionali in materia sono trasversali in quanto si riferiscono sia agli uomini che alle donne, soprattutto per quanto riguarda il sostegno alla genitorialità delle persone in esecuzione penale e a favore delle loro famiglie, e i progetti rivolti alla popolazione femminile detenuta e ai bambini presenti negli Istituti penitenziari. Le iniziative e i progetti vengono realizzati attraverso la collaborazione fra enti locali, enti pubblici, Amministrazione Penitenziaria e altri soggetti funzionali alla realizzazione degli interventi quali agenzie formative, associazioni culturali, sportive e di volontariato, cooperative, cooperative sociali e loro consorzi attraverso i Gruppi Operativi Locali (GOL) del Piemonte<sup>59</sup>.

### **Risorse di bilancio:**

Le politiche sociali, imputate alla Direzione Politiche sociali, escluse quelle specificatamente rivolte alle pari opportunità e alle politiche di genere, hanno visto nel 2010 un'allocazione complessiva di risorse di 194,5 milioni di euro.

58 Fonte: ministero della giustizia, statistiche popolazione detenuta per regione di detenzione e per sesso al 30 giugno 2008 [http://www.giustizia.it/statistiche/statistiche\\_dap/det/2008/pub/sesso.xls](http://www.giustizia.it/statistiche/statistiche_dap/det/2008/pub/sesso.xls)

59 Trattasi di gruppi territoriali composti dai rappresentanti di istituzioni, enti e associazioni e volontariato, operanti su queste tematiche, e coordinati da Province e Comuni, che promuovono gli interventi sul territorio.



## 4.3 ACQUISIRE CONOSCENZA E SAPERE

### LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Tra le varie competenze regionali, la formazione professionale rappresenta un ambito di intervento che contribuisce in misura significativa alla crescita della capacità di acquisire conoscenza e sapere.

Grazie alla formazione professionale è possibile per uomini e donne disporre di un'opportunità di crescita culturale e professionale che si integra con il sistema dell'istruzione per garantire maggiori occasioni di inserimento lavorativo.

L'approccio di genere in questo contesto è molto importante, poiché lo sviluppo delle capacità cognitive rappresenta per le donne la via primaria per colmare il gap di genere.

Questo aspetto è stato particolarmente presente nell'elaborazione delle strategie politiche dei programmi europei, dei quali il Fondo Sociale Europeo rappresenta la maggiore fonte di finanziamento delle attività di formazione regionale. Basti ricordare il Regolamento per il Fondo Sociale Europeo 1081/2006<sup>60</sup>, che all'art. 2 e 4.5 richiama espressamente la parità di genere, mentre all'art. 3, (b), (iii) specifica la necessità di adottare la prospettiva del gender mainstreaming e di azioni specifiche per le donne per migliorarne l'accesso al lavoro. È importante anche ricordare a livello regionale i presupposti normativi e strategici che sovrintendono l'attenzione per la parità di genere nell'ambito della formazione piemontese. Oltre agli orientamenti strategici previsti nel POR, i quali richiamano la più ampia strategia europea per le pari opportunità, è significativo sottolineare che nell'ambito più specificatamente regionale, la L.R. n. 63/95 *Disciplina delle attività di formazione e orientamento professionale* al Titolo II art. 4 (Azioni di formazione professionale), indica, tra le azioni finanziabili, l'attuazione di attività di formazione professionale rivolte a donne finalizzate a concretizzare condizioni di parità sul mercato del lavoro e nel lavoro. All'art. 5 (Azioni di orientamento professionale), è previsto ancora il coinvolgimento della Consigliera regionale di parità nell'espletamento del ruolo delle Province volto a coordinare i servizi e le iniziative di orientamento nel proprio ambito territoriale.

<sup>60</sup> Regolamento (ce) n. 1081/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo al Fondo sociale europeo e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 1784/1999.

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2006:210:0012:0018:it:PDF>

## Principali attività svolte nel 2010:

Dal punto di vista operativo, le attività formative della Regione Piemonte vengono gestite attraverso le Direttive regionali che indicano, tra l'altro, le normative (comunitarie, nazionali, regionali) di riferimento, individuano gli utenti degli interventi, stabiliscono i limiti di spesa delle azioni, definiscono le procedure di presentazione dei progetti di formazione professionale nonché i criteri di valutazione ex ante<sup>61</sup>.

Le direttive emanate nel 2010 hanno dato evidenza del quarto anno di attuazione del POR Ob.2 FSE 2007-2013, durante il quale hanno trovato avvio buona parte degli interventi previsti. Le attività dell'anno sono state naturalmente molto condizionate dall'urgenza di affrontare misure di tutela dell'occupazione a fronte del perdurare della crisi economica e occupazionale. Sono state dunque poste in essere misure anticrisi, attuate in virtù dell'Accordo Stato/Regioni del febbraio 2009, per un importo pari a 115 milioni di euro (dei quali 100 del POR), reindirizzando quindi alcuni interventi verso l'attivazione di servizi integrati di politica attiva con i relativi incentivi alla partecipazione.

Attraverso il FSE è stato inoltre possibile mettere a punto l'avvio di due interventi specifici, nell'ambito del Piano regionale straordinario per l'occupazione: il primo relativo all'alta formazione per apprendisti ed il secondo per interventi di ricollocazione per lavoratori disoccupati e occupati a rischio del posto di lavoro.

Come nelle precedenti edizioni del Bilancio di genere, anche quest'anno è possibile sviluppare una riflessione importante sulle ricadute di genere dell'attività formativa grazie all'analisi degli allievi iscritti ai corsi di formazione, i cui dati disponibili si riferiscono agli iscritti ai corsi avviati nel 2009.

È possibile quindi valutare, rispetto alle indicazioni per le pari opportunità contenute nelle direttive regionali, come poi le varie iniziative abbiano saputo attrarre la differente partecipazione di donne e uomini.

Alle attività formative iniziate nel 2009<sup>62</sup> hanno partecipato in tutto 88.706 persone, delle quali il 54,2% uomini e il 45,7% donne.

---

<sup>61</sup> Nel corso del 2010 le direttive emanate dalla Regione Piemonte, e relativi bandi sono state:  
(Anno formativo 2010-2011)

- la Direttiva Pluriennale Mercato del Lavoro 2010/11 e 2011/12
- la Direttiva Obbligo di Istruzione e Diritto-Dovere 2010/12
- la Direttiva Alta Formazione Bando Master 2010 - 2011
- la Direttiva relativa alla formazione per la Salute e la Sicurezza sui luoghi di lavoro - 2010/2012
- la Direttiva Occupati 2008/2011 - Bando per la presentazione dei PIANI FORMATIVI DI AREA a gestione unitaria regionale, per la formazione di lavoratori occupati nelle imprese del settore automotive, inclusa la commercializzazione dei veicoli e la fabbricazione di componenti e accessori.
- il Bando 2010-2011 per la sperimentazione di percorsi formativi in apprendistato per l'acquisizione del titolo di Master universitario di I e II livello.
- l'atto di indirizzo per l'Apprendistato 2010-2012. Sperimentazione di percorsi di Alta formazione.
- l'Atto di indirizzo sulle azioni di orientamento finalizzate all'assolvimento dell'obbligo d'istruzione e all'occupabilità. Periodo 2010-2012.
- Poli formativi per l'ifts disposizioni per la presentazione delle attività di ifts terza annualità - A. F. 2010 / 2011

<sup>62</sup> Ci si riferisce ad attività formative finanziate sia con risorse del Fondo Sociale Europeo, che con Fondi Regionali o Ministeriali.

**Figura 13: Regione Piemonte - Iscritti ai corsi avviati nel 2009 per condizione e sesso.**

Fonte: Osservatorio sul sistema Formativo Piemontese [www.sisform.piemonte.it](http://www.sisform.piemonte.it)



In termini complessivi, rispetto al 2007, anno precedente il 2008 nel quale si è manifestata la crisi occupazionale ed economica attuale, il numero degli iscritti alle attività formative nel 2010 è aumentato del 20,4% per quanto riguarda i disoccupati, mentre per la formazione aziendale dedicata agli occupati si è verificata una drastica riduzione degli iscritti dovuta ad un progressivo calo della domanda espressa dalle imprese, accentuata, oltre che dalle dinamiche regressive della crisi occupazionale, anche dall'avvento dei Fondi interprofessionali. I lavoratori iscritti ai corsi di formazione aziendale erano 55.401 nel 2010 a fronte dei 91.803 del 2007, lasciando così presagire ad una ridefinizione strutturale della formazione professionale regionale rispetto a questo target di utenza.

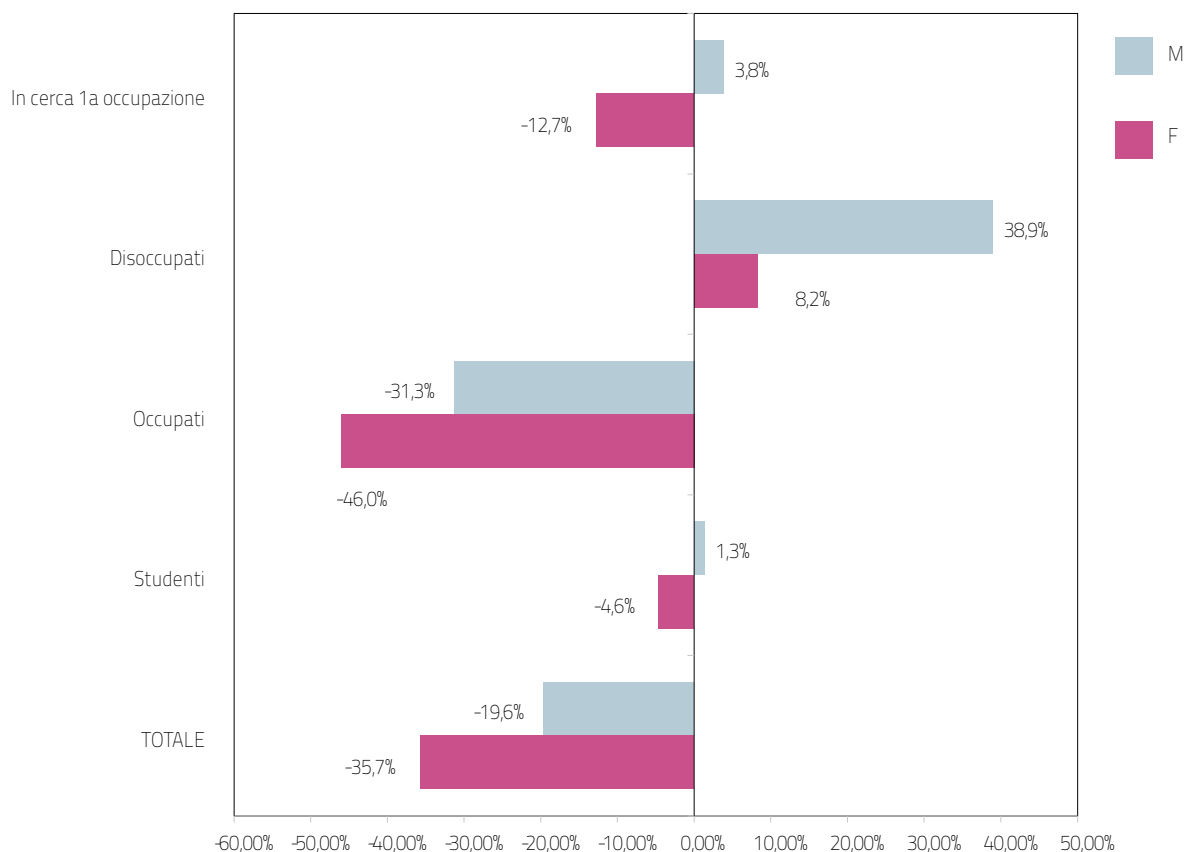
Dal punto di vista di genere, a fronte di una presenza complessiva di donne del 45,7%, se ne rinviene una partecipazione prevalente nei corsi per disoccupati (54,3%), mentre in tutte le altre tipologie di condizione lavorativa rimangono sempre sotto il 50% di partecipazione: 36,1% tra gli studenti, 47,5% tra le persone in cerca di prima occupazione, 47,5% tra gli occupati. I cambiamenti intervenuti sia nel mercato del lavoro che nel comparto della formazione professionale negli ultimi anni ha infatti ridotto in generale la partecipazione femminile alle attività corsali, ad esclusione di quelle rivolte ai disoccupati, unico segmento dove le donne sono rimaste la maggioranza, anche se, a fronte di un aumento della partecipazione maschile del 38,9% nei corsi per disoccupati, la presenza femminile è aumentata solo dell'8,2%.

Nei corsi destinati alle persone in cerca di occupazione la presenza maschile è aumentata del 3,8%, quella femminile è invece diminuita del 12,7%. Analogo andamento si è rilevato per gli studenti (donne -4,6%, uomini + 1,3%), mentre la consistente riduzione delle attività formative rivolte agli occupati ha visto una maggiore diminuzione della partecipazione femminile (-46%) rispetto a quella maschile (-31,3%).

Nell'ambito della formazione aziendale è importante distinguere le iniziative destinate agli occupati su loro iniziativa personale da quelle riferibili ad attività richieste dalle aziende. Nel primo caso infatti la presenza femminile è elevata (generalmente al 56%), mentre quando la domanda per i lavoratori è espressa da parte dell'azienda la percentuale di partecipazione femminile è generalmente particolarmente bassa.

**Figura 14: Regione Piemonte - Iscritti ai corsi avviati nel 2009 per condizione e sesso**

Fonte: Osservatorio sul sistema Formativo Piemontese [www.sisform.piemonte.it](http://www.sisform.piemonte.it)



Nell'analisi per titolo di studio e fascia di età la presenza preponderante di uomini tra gli iscritti con licenza media e di età tra i 15 e i 19 anni conferma questo target di popolazione come principale bacino di utenza della formazione professionale. Gli uomini sono infatti il 60,5% degli iscritti con licenza media e il 64,8% degli iscritti tra i 15 e i 19 anni. Questa dinamica appare congrua con quanto emerso nell'analisi di contesto, dove è apparso chiaro che in generale le donne optano per un maggiore impegno nei percorsi scolastici superiori e universitari, mentre una quota maggiore di uomini, soprattutto tra i più giovani, preferisce percorsi formativi di più immediato inserimento lavorativo. Nel confronto tra il 2007 e il 2009 la presenza della partecipazione femminile alle attività formative è diminuita in tutti i livelli di istruzione analizzati, ad esclusione degli iscritti con laurea, la cui presenza di donne è passata dal 57,2% del 2007 al 60,5% del 2009.

Per quanto riguarda invece la fascia di età, il tasso di presenza femminile nelle attività formative è diminuito in tutte le classi di età considerate, con una particolare accentuazione per la classe tra i 35 e i 44 anni, che aveva una presenza di donne nel 2007 del 59,3%, scesa al 49,8% nel 2009, e per la classe degli over 45, passati dal 59,1% di donne iscritte del 2007 al 50,5% del 2009.

**Figura 15: Iscritti ai corsi avviati nel 2009 per sesso, titolo di studio e fascia di età**

Fonte: Osservatorio sul sistema Formativo Piemontese [www.sisform.piemonte.it](http://www.sisform.piemonte.it)



L'ultimo approfondimento relativo agli iscritti dei corsi riguarda l'ambito professionale di riferimento, variabile disponibile per tutte le attività ad esclusione di quelle legate all'apprendistato e alle Lauree professionalizzanti. Anche in questo caso i dati complessivi riflettono la riduzione delle attività e degli allievi impegnati nella formazione aziendale, che incidono significativamente sulla riduzione complessiva. In termini generali, la diminuzione nel numero di iscritti più rilevante si osserva negli ambiti di formazione più generica collegata con la formazione per occupati: corsi di informatica (-59,2%), corsi di lingue (-37,9%), Servizi alle imprese (-45,6%), Servizi amministrativi (-37,2%).

La riduzione degli allievi nelle attività di orientamento e sostegno all'inserimento (-32,5%) conferma inoltre la tendenza a concentrare le attività formative su percorsi mirati di qualifica e specializzazione.

A fronte di queste dinamiche complessive non vi è stata una proporzionale diminuzione nella partecipazione di donne e uomini, ma è stata proprio la presenza femminile a ridursi complessivamente di più. La diminuzio-

ne generale nel numero di iscritti del 30% media infatti una diminuzione della partecipazione femminile del 39,8% con quella maschile del 19%. Questa tendenza diminuisce dunque il tasso di femminilizzazione in quasi tutti gli ambiti professionali, soprattutto quelli riferiti alla formazione aziendale. Nonostante il quadro complessivo di riduzione della partecipazione femminile alle attività formative, permangono le caratteristiche strutturali tipiche della segregazione orizzontale che si riproducono poi nelle dinamiche occupazionali: la presenza di donne rimane preponderante, anche se diminuita, negli ambiti professionali dei servizi personali (88,1%), dei servizi socio-assistenziali (71,0%), nel tessile-abbigliamento (91,5%), le attività culturali (61,5%). Gli uomini rimangono maggiormente concentrati nelle attività dedicate all'automazione industriale (88,2%), all'edilizia e impiantistica (97,6%), alla meccanica e riparazioni (98,3%).

**Figura 16: Iscritti ai corsi avviati nel 2009 per ambito professionale e sesso.**

Fonte: Osservatorio sul sistema Formativo Piemontese [www.sisform.piemonte.it](http://www.sisform.piemonte.it)

TUTTE LE DIRETTIVE (ad esclusione di Apprendistato e Lauree professionalizzanti) ISCRITTI AI CORSI AVVIATI NEL 2009 PER AMBITO PROFESSIONALE E GENERE							
Ambito professionale	M	F	TOTALE	%F/TOT 2009	%F/TOT 2007	Diff %F/TOT 2009-2007	Diff tot 2009-2007
Alimentare	488	470	958	49,1%	56,7%	-7,6%	-17,7%
Ambiente e sicurezza	3.657	2.077	5.734	36,2%	41,1%	-4,9%	-4,2%
Artigianato artistico	296	388	684	56,7%	52,7%	4,0%	-19,9%
Attività commerciali	654	896	1.550	57,8%	63,1%	-5,3%	-13,4%
Attività culturali	359	574	933	61,5%	64,9%	-3,3%	-8,4%
Automazione industriale	1.724	231	1.955	11,8%	26,1%	-14,2%	-10,0%
Chimica e plastica	34	7	41	17,1%	0,0%	17,1%	156,3%
Colture e giardinaggio	337	95	432	22,0%	21,6%	0,4%	-18,8%
Corsi di lingue	2.899	2.879	5.778	49,8%	54,0%	-4,1%	-37,9%
Edilizia e impiantistica	4.819	116	4.935	2,4%	3,1%	-0,8%	-20,0%
Grafica e multimedialità	1.247	625	1.872	33,4%	39,6%	-6,2%	-3,2%
Informatica	2.624	2.609	5.233	49,9%	60,2%	-10,3%	-59,2%
Legno e affini	326	46	372	12,4%	16,8%	-4,4%	-7,0%
Meccanica e riparazioni	3.599	64	3.663	1,7%	2,9%	-1,1%	-12,3%
Orientam. e sostegno all'inserimento	3.494	2.080	5.574	37,3%	45,5%	-8,2%	-32,5%
Ristorazione e turismo	2.394	2.446	4.840	50,5%	51,7%	-1,1%	21,7%
Servizi amministrativi	581	1.765	2.346	75,2%	73,3%	2,0%	-37,2%
Servizi di impresa	3.931	4.196	8.127	51,6%	63,5%	-11,9%	-45,6%
Servizi personali	395	2.924	3.319	88,1%	80,4%	7,7%	-44,4%
Servizi socio-assistenziali	2.336	5.724	8.060	71,0%	82,1%	-11,1%	1,2%
Sistema di qualità	1.293	690	1.983	34,8%	48,8%	-14,0%	-57,0%
Tessile e abbigliamento	30	321	351	91,5%	86,9%	4,5%	-6,4%
<b>TOTALE</b>	<b>37.517</b>	<b>31.223</b>	<b>68.740</b>				
<b>Totale Diff 2009-2007</b>	<b>-19,0%</b>	<b>-39,8%</b>	<b>-30,0%</b>				

Rispetto alla rilevazione totale degli allievi iscritti, vale svolgere due approfondimenti specifici relativi alla formazione in obbligo di istruzione e all'apprendistato.

Nel caso di formazione in obbligo di istruzione è evidente il fenomeno della dispersione scolastica, riferibile a giovani che non completano il ciclo di studio scolastico obbligatorio, per i quali la legge prevede un percorso formativo alternativo. Per questi casi specifici ci si trova spesso di fronte a situazioni di insoddisfaccente resa scolastica combinata con elementi di disagio giovanile, problemi personali e spesso familiari che vedono numericamente prevalere i ragazzi, i quali rappresentano infatti la parte preponderante degli allievi iscritti a simili attività. Come è emerso già nell'analisi di contesto, le ragazze hanno infatti una resa scolastica migliore dei loro coetanei, e dunque sono meno fruitici di questo tipo di percorsi formativi. Se tale fenomeno è vero dal punto di vista numerico, occorre però ricordare una dinamica messa in evidenza direttamente dagli operatori del settore, che hanno sottolineato come per le ragazze, pur essendo di meno in termini quantitativi, sia in realtà più difficile procedere al recupero. Per queste, infatti, è spesso forte il condizionamento familiare che le avvia ad un regime di vita "casalingo" e che di fatto blocca percorsi alternativi di crescita personale.

Nel 2009 la direttiva regionale riferita alle attività formative sperimentali in obbligo di istruzione ha visto una partecipazione di 19.060 ragazzi, dei quali i maschi rappresentavano il 64,1%. Anche in questo caso le attività formative hanno proposto percorsi formativi in settori che hanno confermato le dinamiche di genere già osservate di segregazione. Le ragazze sono state infatti il 93% dei partecipanti alle attività di servizi alla persona, il 96% del tessile/abbigliamento, il 68% dei servizi di impresa. I maschi per contro hanno preso parte in maggioranza alle attività relative alla meccanica e riparazioni (99,7%), al legno e affini (92,0%), all'edilizia e impiantistica (99,4%), alle colture e giardinaggio (93,5%).

Le attività formative dedicate all'apprendistato hanno invece visto una partecipazione complessiva di 19.966 persone, delle quali i maschi erano il 53%, mediamente più giovani delle loro coetanee: il tasso di femminilizzazione tra gli apprendisti più giovani tra i 15 e i 19 anni è infatti del 31,3%, per crescere poi progressivamente con l'età: 46,9% tra i 20-25 anni. A partire dai 25 anni prevale la componente femminile: 54,2% tra i 26-29 anni e 53,9% tra i 30-34 anni.

Una riflessione a parte merita invece il comparto di attività dedicato alla gestione degli ammortizzatori sociali in deroga gestiti dalla Regione Piemonte a seguito dell'accordo quadro fra la Regione Piemonte e le parti sociali piemontesi del 29 maggio 2009. L'Accordo fa seguito a quello intercorso tra Stato e Regioni nel febbraio 2009. In considerazione del particolare stato di emergenza occupazionale, si prevede la destinazione di 115 milioni di euro, dei quali 100 del POR FSE, a tre specifiche tipologie di intervento: la Cassa Integrazione guadagni (alla quale sono dedicate il 90% delle risorse finanziarie disponibili), la disoccupazione speciale e la mobilità in deroga alla normativa vigente. Queste misure di ammortizzatori sociali prevedono per il lavoratore, oltre ad una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, anche l'impegno a partecipare a percorsi di riqualificazione professionale o ad altri tipi di offerte di politiche attive del lavoro predisposte dai Servizi provinciali per l'impiego.

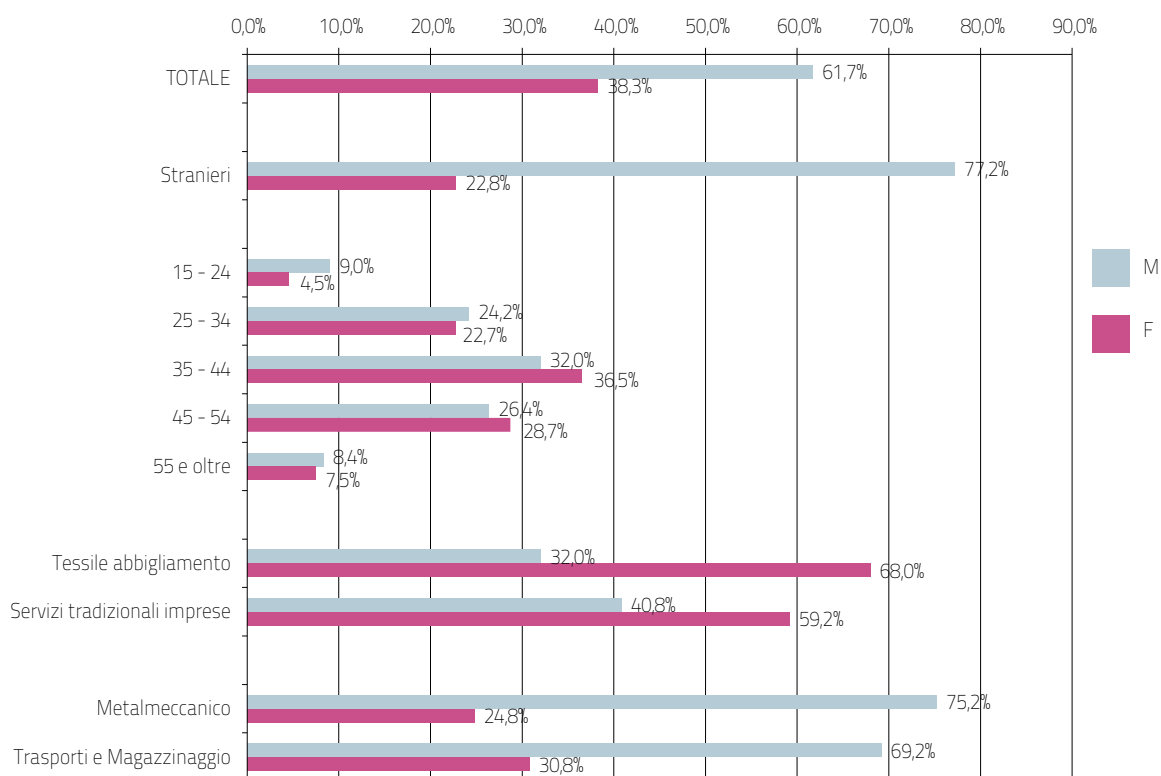
La platea di utenti di questo strumento di ammortizzatore sociale, che combina l'intervento di integrazione salariale con l'inserimento in un percorso di riqualificazione, nel 2010 ha interessato 39.817 persone in Cassa Integrazione in deroga, riferiti a 4.952 imprese e a 36.9 milioni di ore di Cassa preventivate. Le donne hanno

rappresentato il 38,3% dei dipendenti che hanno usufruito della Cassa in deroga, dato che si abbassa ulteriormente nel caso delle straniere che hanno usufruito di questo tipo di agevolazione, il 22,8%.

L'analisi per fascia di età non vede grandi squilibri nella lettura di genere, le differenze sono a favore delle donne di 2,3 e 4,5 punti percentuali nelle fasce di età 35-44 anni e 45-54 anni, mentre gli uomini sono più concentrati nelle classi di età più giovani. I settori economici confermano la correlazione tra la crisi dei vari comparti e la loro diversa composizione occupazionale in termini di genere. I primi quattro settori che hanno usufruito della Cassa Integrazione in deroga risultano molto polarizzati quanto alla presenza di lavoratori e lavoratrici: le donne sono presenti soprattutto nel tessile e nell'abbigliamento, nel quale hanno registrato una presenza del 68%, e nei servizi tradizionali alle imprese (59,2%). Per contro la maggiore partecipazione maschile, che conferma il dato occupazionale critico per gli uomini già registrato nell'analisi di contesto, ha visto il numero maggiore di cassintegrati nel settore metalmeccanico (75,2%) e nei trasporti e magazzinaggio (69,2%).

**Figura 17: Cassa integrazione in deroga 2010 per sesso, cittadinanza, fascia di età e settori economici prevalenti**

Fonte: Osservatorio sul mercato del lavoro Regione Piemonte



### Risorse di bilancio:

L'impegnato a consuntivo nel 2010 per la Formazione Professionale, ivi compresi gli strumenti di ammortizzatori sociali, è stato di 374,9 milioni di euro<sup>63</sup>, dei quali 480,5 mila imputabili alle aree dirette alla parità di genere.



## L'ISTRUZIONE

Le attività della Regione Piemonte strettamente connesse con il sistema scolastico ed educativo, di preminente competenza nazionale, consistono nel garantire soprattutto il diritto allo studio e alla libera scelta educativa, nel sostenere l'ampliamento dei servizi per l'infanzia e nella gestione dell'edilizia scolastica.

Nell'anno scolastico 2009-2010<sup>64</sup> le scuole piemontesi, da quelle per l'infanzia alle secondarie superiori, hanno avuto 583.204 studenti per 27.894 classi.

L'approccio di genere in ambito scolastico può essere visto sotto molteplici punti di vista, in parte già illustrati nell'analisi di contesto. Per i livelli scolastici dedicati all'infanzia e alla scuola dell'obbligo l'impatto di genere si esprime soprattutto in via indiretta, attraverso la ricaduta favorevole sulle famiglie e, soprattutto sulle madri, di un efficiente sistema scolastico che soddisfi non solo le esigenze di apprendimento dei bambini ma anche quelle di conciliazione dei genitori. L'ampliamento dell'offerta formativa e degli orari sono in questo senso iniziative che certamente favoriscono tali dinamiche, oltre ai contributi economici per le famiglie più disagiate.

Nel caso delle scuole secondarie superiori, oltre alle già citate tendenze alla segregazione degli indirizzi di studio tra donne e uomini, è possibile ancora individuare delle peculiarità di genere nel differente e spesso disuguale livello di apprendimento che è stato evidenziato anche nel caso della Regione Piemonte.

Nel rapporto annuale Invalsi 2009<sup>65</sup> che ha misurato le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani, si è confermata anche per il Piemonte la maggiore capacità in lettura delle ragazze, le quali hanno registrato 30 punti in più rispetto ai loro coetanei (511 punti le ragazze, 481 i ragazzi). Per contro le competenze dei maschi si sono rivelate superiori in matematica per 24 punti (505 punti i ragazzi, 481 le ragazze), e in scienze per 17 punti (510 i ragazzi e 493 le ragazze).

Come numerosa letteratura scientifica ha già ampiamente dimostrato, su tali differenze insistono numerosi condizionamenti familiari, sociali e di impostazione didattica, i quali, se consapevolmente affrontati, consentono di migliorare l'apprendimento dei maschi e delle femmine compensando e colmando le reciproche lacune cognitive. Dal punto di vista occupazionale, è opportuno ancora ricordare che nel 2010 il settore dell'Istruzione occupava 112 mila persone delle quali 87 mila, il 77,8%, donne<sup>66</sup>.

### Principali attività del 2010:

*Il diritto allo studio e la libera scelta educativa* è definito dalla normativa regionale L.R. n. 28/2007, che prevede un Piano triennale di interventi nel quale sono specificate le annualità dei bandi, i criteri e l'entità dei contributi.

Le linee di intervento per il 2010, attraverso la collaborazione dei Comuni, hanno previsto l'erogazione di risorse economiche destinate:

- alla fornitura gratuita, totale o parziale e in comodato, dei libri di testo a.s. 2010/2011 (5 milioni di euro);
- alle borse di studio a sostegno delle famiglie a.s. 2009/2010, statali per 6,3 milioni di euro (L. 62/2000) e regionali ad integrazione di quelle statali per 2,5 milioni di euro (L.R. 27/2007).

64 Fonte: Regione Piemonte

65 Fonte: Invalsi, "Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani", Rapporto nazionale Pisa 2009

66 Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio sul Mercato del Lavoro su dati Istat Rilevazione Trimestrale Forza Lavoro Media 2010

Inoltre sono stati finanziati per l'anno scolastico 2009-2010 due bandi per assegni di studio regionali per un totale di 21,4 milioni di risorse e 54.842 domande finanziate destinate:

- all'iscrizione e frequenza di allievi delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado frequentanti Istituzioni scolastiche statali e paritarie;
- ai libri di testo ed attività integrative previste dai piani dell'offerta formativa e trasporti a.s. 2009/2010 per gli allievi delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado frequentanti Istituzioni scolastiche statali e paritarie e per gli studenti frequentanti i corsi di formazione professionale organizzati da Agenzie formative accreditate.

Un'altra area di attività regionale in materia di istruzione è prevista nel Piano per l'occupazione. La misura 1.7, specificatamente dedicata alla *"Realizzazione di interventi finalizzati all'integrazione e potenziamento dei servizi scolastici"* si è sostanziata nel 2010 in tre linee di intervento che hanno avuto un'importante ricaduta a favore delle donne, sia in quanto genitori principali beneficiari indiretti del miglioramento dei servizi, sia in quanto parte prevalente dell'occupazione generata nel settore dell'istruzione:

- 8,2 milioni di euro per interventi di sostegno alle autonomie scolastiche per favorire l'incremento del tempo scuola, lo sdoppiamento di classi numerose e conseguente assunzione di 428 precari;
- 1,5 milioni di euro per il sostegno alle cooperative sociali di tipo B, di cui alla legge 381/91, mediante contributi a 101 scuole che utilizzano tali cooperative per servizi di pulizia;
- 780 mila euro per iniziative sperimentali in 202 scuole e 9 centri provinciali volte al superamento dell'insuccesso scolastico dovuto a situazioni di disagio.

Un altro contributo a sostegno delle famiglie e della genitorialità è quello di 7 milioni di euro destinato al *funzionamento delle scuole dell'infanzia autonome* (L.R. 61/1996 e L.R. 28/2007) che prevede l'erogazione di risorse ai Comuni che stipulano convenzioni apposite con scuole dell'infanzia autonome non dipendenti da enti locali territoriali operanti nel proprio territorio, purché non abbiano fine di lucro e siano aperte alla generalità dei cittadini.

Sempre nell'ambito dei servizi per l'infanzia, la Regione Piemonte tra il 2010 e il 2013 ha promosso, con un'intesa con l'Ufficio scolastico regionale per il Piemonte, un bando per attivare il servizio *"Sezioni Primavera"* sulla base dell'Accordo sancito in sede di Conferenza unificata tra Stato, Regioni, Province e Comuni nel 2007. Il nuovo servizio educativo sperimentale è integrativo dell'offerta degli asili nido e della scuola dell'infanzia ed è rivolto ai bambini dai 2 ai 3 anni. Il bando ha destinato risorse regionali per 431 mila euro su una dotazione complessiva di 1,7 milioni di euro, per 83 nuove sezioni.

Importante dal punto di vista della solidarietà sociale è ancora l'attivazione dei servizi relativi *alla scuola in ospedale e servizi di istruzione domiciliare* destinati al minore malato, ricoverato presso un ospedale regionale o domiciliato, Nel 2010 il progetto, finanziato con i fondi della L.R. 28/2007, ha comportato una spesa di 100 mila euro.

### **Risorse di bilancio:**

Nel bilancio 2010 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 24,5 milioni di euro<sup>67</sup>, allocate per 5,6 milioni di euro al Programma di edilizia scolastica e per 18,9 milioni di euro al programma di assistenza scolastica.

67 Funzione Obiettivo 307 e 310 – servizi alla persona – Settore Istruzione

## 4.4 LAVORARE

### LE POLITICHE PER IL LAVORO

Le politiche per il lavoro della Regione Piemonte sono state fortemente condizionate anche per il 2010 dall'emergenza della crisi occupazionale che ha indotto all'adozione di una serie di strumenti eccezionali che si sono andati ad aggiungere alle attività che la Regione abitualmente svolge in questo settore.

Nell'analisi di contesto si è avuto modo di illustrare nel dettaglio le peculiarità delle dinamiche occupazionali per genere anche in questo frangente, mettendo in evidenza come i diversi andamenti occupazionali negli anni sono particolarmente collegati con il corrispondente andamento dei diversi settori economici nei quali le donne e gli uomini lavorano.

In generale le politiche per il lavoro della Regione si concentrano soprattutto su due aree di intervento principali: lo sviluppo dei Servizi per l'impiego, le cui attività vengono gestite dalle Province su delega regionale, e una serie di interventi a sostegno dell'occupazione sia in situazioni di crisi generalizzata, come è la situazione attuale (sussidi al reddito, cassa integrazione straordinaria, ecc), che in riferimento a particolari categorie di utenza disagiata (disabili, fasce deboli, cooperazione sociale, ecc).

Anche per il 2010 il presupposto fondamentale per tutte le attività regionali in materia è il disposto normativo che delinea le priorità strategiche dell'azione regionale. Nel biennio 2007-2008 la Regione Piemonte ha approvato una *Legge Regionale*: "Norme in materia di promozione dell'occupazione, di qualità, sicurezza e regolarità del lavoro" (L. R. 22 dicembre 2008, nr. 34), che delinea il quadro di intervento regionale in materia, dedicando una particolare attenzione al tema delle Pari opportunità. I riferimenti a questo argomento appaiono infatti sia quale valore e principio di base per tutte le politiche del lavoro promosse dall'ente (richiamo agli artt. 2, 3, 4, 6), che specificatamente al capo VII, "Azioni positive per le pari opportunità tra uomo e donna"<sup>68</sup>.

Nell'ambito delle attività regionali, invece, i presidi territoriali dove si svolgono la maggior parte degli interventi sono rappresentati dai *Servizi per l'impiego* in ogni Provincia che sono per i lavoratori in cerca di occupazione il punto di accesso alle politiche attive per il lavoro. Presso i Servizi per l'impiego i lavoratori possono infatti accedere ad attività quali l'orientamento professionale, il bilancio di competenze, l'incremento dell'occupabilità, l'incentivazione e tutoraggio nell'inserimento lavorativo, la promozione di tirocini connessi a borse lavoro. A partire dal 2009 i Servizi per l'impiego sono inoltre responsabili per l'erogazione degli ammortizzatori sociali previsti nel Piano Straordinario per l'occupazione.

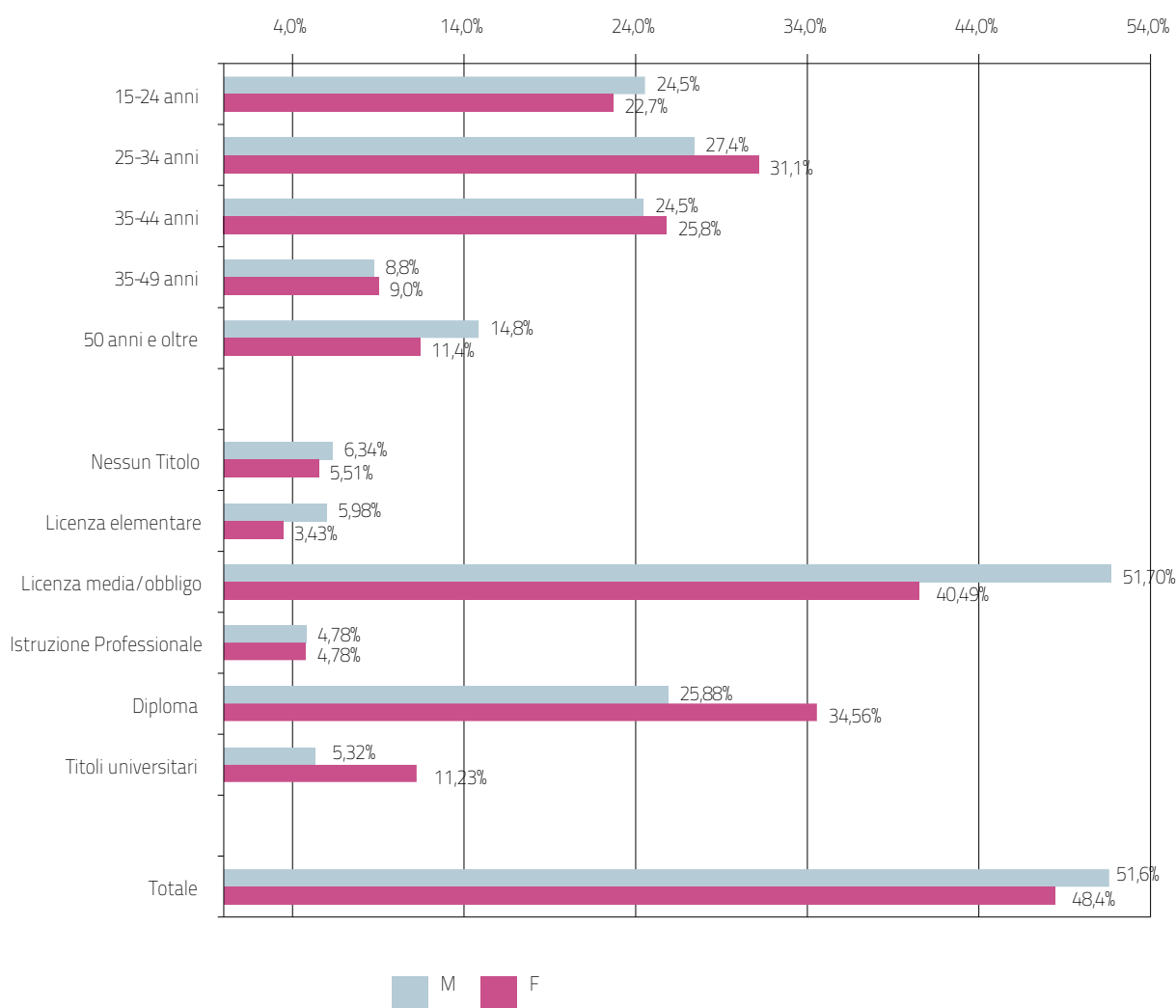
*68 In particolare sono previste:*

- la "Promozione e divulgazione di azioni positive (Art. 50)", attraverso l'attività della Regione, degli enti locali, della Commissione Regionale per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna e la Consigliera regionale di parità
- l'"Inserimento e il reinserimento lavorativo delle donne" (Art. 51), attraverso interventi specifici di politica attiva del lavoro, anche prevedendo:
  - forme di sostegno alla fruizione di servizi di conciliazione" (es: voucher, ecc).
  - "Azioni positive e priorità negli incentivi" (Art. 52), anche assegnando priorità alle aziende ed agli enti che attuano al proprio interno azioni positive a favore delle donne, nonché alle imprenditrici donne o a società di persone o cooperative a prevalente partecipazione femminile (80% dei soci o del capitale).
- "Conciliazione tra tempi di vita e di lavoro" (Art. 53) promuovendo e incentivando forme di articolazione della prestazione lavorativa e dell'organizzazione del lavoro volte a favorire la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. È inoltre previsto l'inserimento nell'organizzazione del lavoro di nuove figure competenti in materia di conciliazione, e il sostegno alle iniziative dei datori di lavoro, nonché altre innovazioni che possono anche introdurre modifiche agli orari e all'organizzazione del lavoro finalizzate ad una migliore conciliazione.

*I Servizi per l'Impiego Regionali*<sup>69</sup> hanno conosciuto anche nel 2009 un percorso di progressiva crescita nell'affluenza di persone che nell'anno si sono dichiarate disponibili al lavoro e ad usufruire dei servizi erogati: erano 65.757 nel 2007, 78.577 nel 2008 e 101.965 nel 2009, per un incremento del 29,7% tra il 2008 e il 2009, e del 55% tra il 2007 e il 2009. Nell'anno di massima intensità della crisi occupazionale, i lavoratori accolti dai Centri per l'Impiego piemontesi che hanno sottoscritto la dichiarazione di immediata disponibili al lavoro (DID) sono in prevalenza uomini: il 51,6% contro il 48,4% delle donne. Questo dato conferma il livello di criticità al maschile della crisi occupazionale, che ha prodotto una diminuzione del tasso di femminilizzazione dell'utenza dei Centri per l'Impiego sotto il 50%, quando fino a fine 2007 erano sempre state le donne a prevalere tra gli utenti di simili servizi. Tra il 2008 e il 2009 infatti la presenza maschile è cresciuta in misura significativamente maggiore (+39,7%) rispetto a quella femminile (+20,7%).

**Figura 18: Regione Piemonte, Flusso dei disponibili al lavoro iscritti nel 2009 ai Servizi per l'Impiego per sesso**

Fonte: Agenzia Piemonte Lavoro



69 Fonte: Agenzia Piemonte Lavoro, "VIII Rapporto su sviluppo e funzionamento dei Centri per l'Impiego in Piemonte" (Novembre 2010) [http://agenziapiemontelavoro.it/index.php?option=com\\_remository&Itemid=12&func=fileinfo&id=165](http://agenziapiemontelavoro.it/index.php?option=com_remository&Itemid=12&func=fileinfo&id=165)

Nella lettura incrociata per genere ed età, la maggiore presenza di uomini si concentra soprattutto agli estremi, tra i più giovani (24,5% di lavoratori iscritti tra i 15-24 anni contro il 22,7% delle donne) e i più anziani (14,8% gli over 50 contro l'11,4% delle coetanee). Nelle fasce di età centrali continua a prevalere la presenza di donne, anche se con un differenziale rispetto agli uomini inferiore rispetto agli anni precedenti la crisi. Tra i 25-34enni si rinvengono il 31,1% delle donne e il 27,4% degli uomini, per un differenziale di 3,6 punti, mentre nel 2007 era di 4,1 punti.

Rispetto al titolo di studio, si conferma l'importanza dei servizi per l'impiego rispetto ad una fascia di utenza dal livello di istruzione particolarmente basso: il 51,7% degli uomini e il 40,49% delle donne hanno infatti la licenza media o hanno assolto all'obbligo scolastico. Sui livelli di istruzione superiore continua a prevalere la presenza di donne: il 34,5% delle donne ha il diploma contro il 25,8% degli uomini, l'11,2% delle donne ha la laurea, contro il 5,3% degli uomini.

Disabili in cerca di lavoro nel 2009 sono in tutto 6.151, in netto aumento rispetto ai 4.809 registrati nel 2007 (+27,9%). Anche in questo caso l'incremento è dovuto soprattutto alla maggiore affluenza maschile. Gli uomini sono infatti aumentati nel triennio del 37,2% contro l'aumento del 16,8% delle donne. Il tasso di femminilizzazione è dunque sceso dal 45,8% del 2007 al 41,8%.

Tra i principali strumenti di politica attiva del lavoro offerti agli iscritti dai Servizi per l'Impiego è utile richiamare le differenze tra l'utenza maschile e femminile:

#### - Tirocini Formativi e di orientamento

Il tirocinio formativo e di orientamento, che può essere attivato sia direttamente dai Centri per l'Impiego che dagli Enti promotori, offre un'importante occasione di esperienza lavorativa soprattutto con riferimento ai lavoratori e alle lavoratrici che rientrano nella casistica della disoccupazione giovanile, adulti che necessitano di inserimento o reinserimento lavorativo, persone in difficoltà e altre categorie svantaggiate tra cui le persone con disabilità.

Tra il 2005 e il 2009 vi è stata una forte crescita di questo strumento, passato in Piemonte da 4.402 tirocini attivati nel 2002 ai 15.473 registrati nel 2009.

I tirocini attivati direttamente dai Centri per l'Impiego del Piemonte sono stati 5.590 nel 2009 (circa il 36% del totale). Di questi, il 54,9% è rappresentato da donne, il 45,1% da uomini.

- La formazione degli iscritti: Nei Centri per l'Impiego, durante il colloquio di orientamento, gli operatori valutano la necessità di un intervento formativo proponendo al lavoratore che si è dichiarato disponibile al lavoro l'adesione ad un corso di formazione professionale al fine di incrementarne l'occupabilità. Rispetto allo stock di 216.203 disponibili al lavoro al 31/12/2009, i lavoratori che hanno intrapreso un percorso di formazione nel corso del 2009 sono stati 7.404 cioè il 3,4%. Di questi 3.462 sono soggetti che appartengono al flusso degli iscritti dichiaratisi disponibili al lavoro nel 2009. Le donne rappresentano il 53,0% degli iscritti che hanno partecipato ad un'attività formativa, prevalentemente riferibile alla Direttiva Mercato del Lavoro.

- L'incontro domanda-offerta di lavoro: L'attività di incontro domanda ed offerta si pone l'obiettivo di facilitare mediante una azione mediatrice l'incontro dei disponibili con la domanda (le imprese) anche prospettando, a quest'ultima, eventuali vantaggi derivanti dalla normativa sul mercato del lavoro (sgravi contributivi). Nel 2009 i Centri hanno prodotto 54.000 segnalazioni per 30.144 persone (la stessa persona può essere proposta più

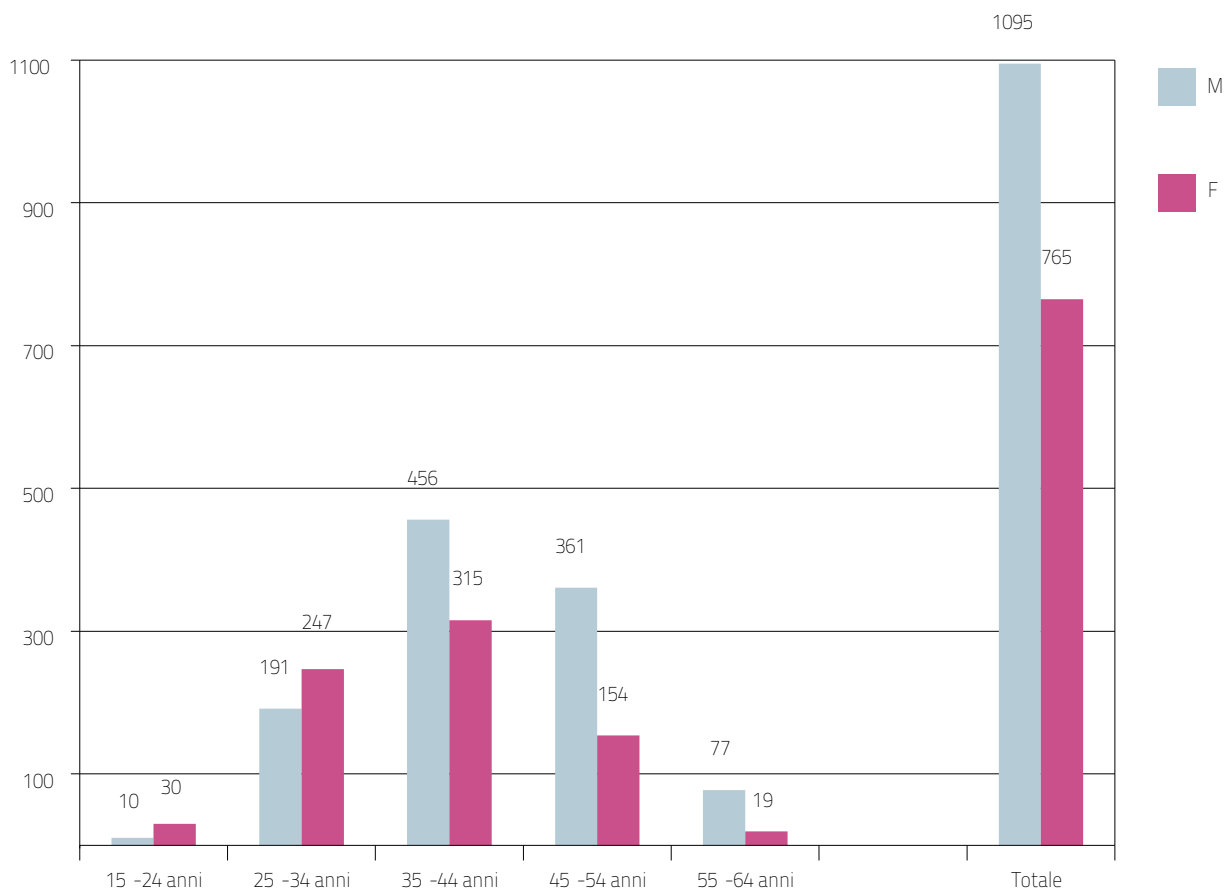
volte), delle quali 2.516, l'8,3%, sono state assunte. Le donne risultano essere la maggioranza tra le persone segnalate (16.354 rispetto ai 13.790 uomini) e tra quelle assunte (1.474 donne e 1.042 uomini). Rapportando il numero degli assunti sul numero dei segnalati si ottiene una percentuale di successi occupazionali del 9% per il genere femminile, e dell'8% per quello maschile.

Una differente composizione di genere si rileva invece per l'incontro domanda-offerta di lavoro del *Collocamento mirato, riservato alle persone disabili* (L. 68/99), che nel 2009 ha prodotto 1.740 avviamenti, dei quali il 58,2% riferibile a lavoratori uomini.

- Un altro importante strumento di politiche attive di lavoro, attivato anche nel 2011, riguarda gli interventi a sostegno del reddito volti a fronteggiare le situazioni di difficoltà sociale a seguito del perdurare della crisi industriale. Sono stati stanziati 8,9 milioni di euro per un contributo di 2.000€ o 3.000€ a persone con non più di 10.000€ di reddito ISEE, in stato di disoccupazione da almeno dodici mesi e con almeno un figlio a carico. I primi 1.860 interventi monetari di sostegno al reddito ammessi a graduatoria hanno visto una partecipazione al 58,9% di uomini e al 41,1% di donne. La fascia di età con il maggiore differenziale di genere si rileva tra i 45-54 anni (70,1% di contributi a favore di uomini) e nella 55-64 (80,2%). La maggiore presenza di donne si rileva solo nelle fasce di età più giovani (75% di donne tra i 15-24 anni e 56% tra i 25-34 anni). La fascia di età centrale tra i 35 e i 44 anni, con il maggior numero di contributi (41% del totale), vede una presenza femminile del 40,9%.

**Figura 19: Interventi monetari di sostegno al reddito per fascia d'età(2010-2011)**

Fonte: Regione Piemonte, *Elenco delle domande ammesse al contributo per Sussidi a favore di lavoratori in gravi difficoltà economiche. Anno 2011.*



Tra gli altri strumenti di promozione occupazionale si possono ancora citare:

#### **- Stabilizzazione occupazionale**

La Regione Piemonte eroga incentivi per favorire la trasformazione dei contratti di lavoro di durata temporanea in contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Sono inoltre concessi assegni formativi individuali e predisposti percorsi formativi a favore di lavoratori occupati con rapporti di lavoro non a tempo indeterminato.

#### **- Sicurezza sui luoghi di lavoro**

Anche nel 2010 la Regione ha promosso e sostenuto azioni orientate al miglioramento delle condizioni di lavoro, alla prevenzione ed anticipazione dei rischi, anche finanziando programmi formativi sul tema. La L.R. 25/2007 attraverso un fondo annuale di solidarietà interviene finanziariamente a favore dei familiari di persone vittime di incidenti sul lavoro.

#### **- Interventi per l'occupazione in sovvenzione globale**

Finanziano nuovi progetti di sviluppo presentati dalle cooperative sociali, dai loro Consorzi, da Associazioni di volontariato, finalizzati all'inclusione sociale e lavorativa di persone socialmente svantaggiate.

#### **- Cantieri di lavoro**

Prevedono la possibilità per gli Enti locali di promuovere ed attuare delle iniziative di impiego temporaneo, della durata da due a dodici mesi utilizzando soggetti disoccupati di lunga durata e soggetti sottoposti alle misure restrittive della libertà personale. È previsto un sostegno al reddito dei disoccupati che partecipano alle iniziative.

#### **- Incentivi all'assunzione**

È prevista la concessione di contributi a titolo di incentivo ai datori di lavoro privati, operanti sul territorio della Regione, che assumono a tempo indeterminato, soggetti inoccupati e disoccupati in cerca di occupazione, soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale, appartenenti a fasce particolarmente deboli sul mercato del lavoro, ad esclusione dei soggetti disabili (L. R. 34/2008).

#### **- Progetti di ricollocazione**


La Regione e gli enti locali (L.R. 34/2008) promuove progetti di ricollocazione professionale nel mercato del lavoro a favore di lavoratori che si trovano in trattamento di cassa integrazione straordinaria (CIGS), assegnando alle Province risorse del bilancio regionale.

#### **- EURES – European Employment Services**

È un servizio di rete territoriale provinciale per favorire l'incontro domanda-offerta di lavoro a livello comunitario.

#### **Risorse di bilancio:**

Le Politiche del Lavoro nel 2010 hanno avuto stanziato risorse a consuntivo per 58,2 milioni di euro<sup>70</sup>, dei quali 581 mila di euro imputati alle aree dirette per imprenditoria femminile, per iniziative della Consigliera di Parità e per altre iniziative in materia di pari opportunità.

70 Funz. Ob. 113, 114, 115, 117

## LA RICERCA, L'INNOVAZIONE E L'UNIVERSITÀ

Nell'analisi di contesto si è avuto modo di mettere in evidenza le dinamiche di genere che si sviluppano nei vari percorsi di studio, e che in vario modo si ripercuotono anche successivamente nella differente partecipazione nel mercato del lavoro. È stato sottolineato il forte impegno delle donne nei percorsi di studio superiori, nella condivisa consapevolezza che un elevato grado di istruzione garantisce maggiori possibilità occupazionali soprattutto per le donne, per quanto comunque anche le più preparate rimangono vittime, anche se con minore enfasi, di una peggiore condizione occupazionale e retributiva rispetto ai loro colleghi uomini.

Molteplici sono le variabili che contribuiscono a generali tali disuguaglianze, combinandosi in misura differente dinamiche legate alla segregazione dei cicli di studio e alla divaricazione tra materie umanistiche e scientifiche, che incide poi nell'inserimento nel mercato del lavoro e nella corrispondente segregazione orizzontale dei mestieri, che spesso penalizza le donne destinandole a settori di attività caratterizzati da un peggiore trattamento retributivo e da minori potenzialità occupazionali.

In questo contesto di riferimento le politiche regionali, nell'ambito delle competenze attribuite dalla Costituzione, si indirizzano agli studenti per quanto riguarda il diritto allo studio e la promozione delle eccellenze, e ai ricercatori, ai docenti universitari e alle imprese con riferimento alle politiche destinate alla ricerca e all'innovazione.

Con riferimento ai ricercatori e ai docenti, è opportuno mettere in evidenza come delle politiche regionali che vogliano essere "gender sensitive" si possono indirizzare verso un percorso di empowerment che sappia promuovere una maggiore presenza di donne tra i ricercatori, i professori e le cariche di potere che gestiscono i processi di ricerca e di innovazioni.

L'analisi di genere del corpo docente e di ricerca negli Atenei Piemontesi trova infatti una coerenza tra la maggiore presenza di docenti donne nelle facoltà nelle quali sono già prevalenti come studentesse, ma anche una costante difficoltà di progresso nelle posizioni di carriera.

Nel 2010 i docenti di ruolo impegnati nelle università piemontesi erano in tutto 3.240, dei quali il 35,5% erano donne. Rispetto al 2005 si è registrato un miglioramento del tasso di femminilizzazione piuttosto contenuto, di 3,5 punti percentuali essendo passati dal 32% del 2005 al 35,5% del 2010.

Nella lettura delle tipologie di docenti la presenza femminile si riduce comunque all'aumentare del livello di potere connesso con la qualifica: nel 2010 sono donne il 45,8% dei ricercatori (45,1% nel 2005), il 33,3% dei professori associati e il 21,3% dei professori ordinari. (18,3% nel 2005).

Nel caso dei docenti a contratto, in tutto 1.792, la presenza di donne si attesta sul 37,8% (erano il 33,9% nel 2005).

Tra i collaboratori di ricerca sono donne il 47,3% degli aggiudicatari di borse di studio post dottorato, il 62,4% dei titolari di contratti di formazione-lavoro per medici specializzandi, il 44,8% dei titolari di assegni di ricerca, il 40,0% dei titolari di contratti di prestazione autonoma per programmi di ricerca, il 37,1% dei dottorandi.



## Principali attività del 2010:


### **UNIVERSITA' E ISTITUTI DI RICERCA**<sup>71</sup>

La Regione Piemonte interviene nelle materie relative all'università e la ricerca principalmente nell'ambito della normativa regionale sul diritto allo studio universitario (L.R. n. 29 del 18/11/2009). Ci si occupa quindi di sviluppo, valorizzazione e promozione del Sistema Universitario Piemontese, sostegno e potenziamento del diritto allo studio universitario, promozione della collaborazione fra il sistema universitario piemontese e gli altri soggetti attivi nel campo della ricerca e dell'alta formazione; valorizzazione del patrimonio artistico storico, culturale, bibliografico e archivistico degli atenei e degli istituti; promozione internazionale del sistema universitario piemontese e degli istituti scientifici piemontesi.

Nell'ambito del *sostegno al diritto allo studio*, è importante ricordare che la Regione Piemonte si conferma una delle poche realtà italiane a erogare la borsa di studio a tutti gli studenti aventi diritto, che nell'anno accademico 2010/11 sono saliti a 10.761, con una spesa complessiva che si aggira intorno ai 32 milioni di euro. Gli studenti fuori sede che hanno ottenuto un posto letto presso le residenze universitarie EDISU sono stati 1.939. Oltre a fare domanda per un posto letto in residenza, gli studenti fuori sede vincitori di borsa di studio hanno inoltre la possibilità di scegliere in alternativa di rivolgersi al mercato privato ricevendo una quota aggiuntiva alla borsa di studio pari a 1.600 euro, come "corrispettivo" del servizio. Per facilitare la ricerca dell'alloggio è poi a disposizione degli studenti "Sportello Casa", un servizio che facilita l'incontro tra domanda e offerta di posti letto.

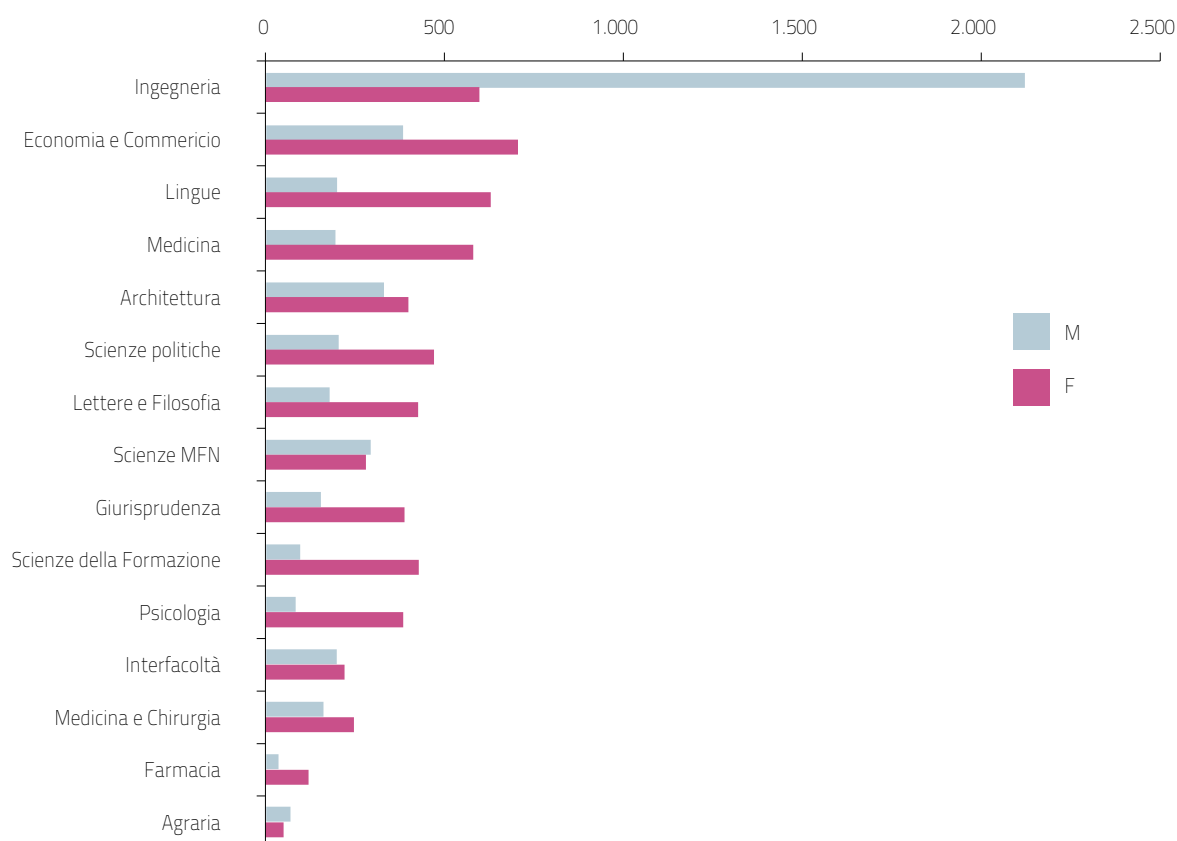
Dei 10.761 studenti che nel 2010 hanno ricevuto una borsa di studio, il 56% erano donne. Coerentemente con la distribuzione del numero di iscritti, la percentuale maggiore di donne si rileva tra i borsisti residenti "in sede" (65%), e tra i pendolari (64%), mentre la presenza femminile è più bassa tra i borsisti fuori sede (45%). Nell'analisi per facoltà emerge un sostanziale equilibrio nella distribuzione della presenza femminile tra le varie discipline, mentre la facoltà di ingegneria assorbe il 45% delle borse di studio complessivamente erogate agli studenti uomini.

Nell'a.a 2010/11 la Regione Piemonte ha siglato un accordo con la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino per il finanziamento, pari a 2 milioni di euro, di bandi per borse di studio rivolti a una platea più ampia di studenti, che associno a un limite di reddito di 40.000 euro di ISEE, requisiti di merito di assoluta eccellenza.

 71 Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio Regionale sull'Università e per il diritto allo studio universitario

**Figura 20: Borse di studio erogate dalla Regione Piemonte aa.aa. 2010-2011 per sesso e Facoltà**

Fonte: Regione Piemonte su elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università



Oltre ai servizi rivolti all'accoglienza e valorizzazione del merito, l'attività della Regione si sviluppa anche attraverso lo sviluppo dei servizi on-line rivolti agli studenti universitari. Attraverso il sostegno finanziario della Regione, gli atenei del Piemonte hanno avviato la distribuzione di una Smart Card fornita di certificato di firma digitale, che permetterà l'accesso a tutti i principali servizi amministrativi delle università ed ad alcuni altri servizi quale ad esempio il trasporto pubblico. Con le immatricolazioni del 2010, a conclusione del progetto, sono state distribuite circa 100.000 carte.

Le attività rivolte alla *crescita del sistema universitario piemontese*, hanno avuto nel 2010 un importante impulso allo sviluppo, essendo il sostegno alla ricerca, all'innovazione e alla competitività del sistema economico piemontese un punto basilare del "Piano per la competitività 2011/15", documento cardine dell'Amministrazione regionale per lo sviluppo del Piemonte. Nel corso del 2010 si sono quindi rafforzate e consolidate le iniziative volte ad accrescere la progettualità congiunta di Atenei e poli imprenditoriali, sia attraverso il finanziamento delle azioni previste dalla Direttiva Alta Formazione a valere sul Fondo sociale europeo, sia continuando le azioni previste dall'Intesa costitutiva del Sistema universitario piemontese.

Nell'ambito della direttiva "Alta Formazione" le principali linee di attività finanziate sono riassumibili in:

- Miglioramento dei servizi di tutorato: al fine di ridurre i tassi di abbandono e migliorare i servizi di orientamento per gli studenti, nel 2010 è stato approvato un finanziamento di 2,5 milioni di euro finalizzati al finanziamento di progetti di tutorato e di recupero debiti formativi.

- Riorganizzazione dei servizi di job-placement, per i quali è stata stanziato un importo complessivo di 2 milioni di euro.
- Master Universitari - finanziamento di 18 corsi di master universitari nell'a.a. 2009/10 per un totale di spesa pari a 1,5 milioni di euro e di 16 corsi di master nell'a.a. 2010/11 con uno stanziamento di 1,2 milioni di euro.
- Dottorati di ricerca e stage all'estero – interventi finanziari per 4,7 milioni di euro per la sperimentazione di progetti volti a favorire l'inserimento dei dottori di ricerca nel mercato del lavoro.

### **RICERCA, INNOVAZIONE, COMPETITIVITA'<sup>72</sup>**

L'impegno della Regione Piemonte nell'ambito della ricerca, dell'innovazione e della competitività è sostenuto dal punto di vista normativo dalle competenze in materia trasferite alle Regioni dal titolo V della Costituzione. Su questa base la Legge regionale di riferimento, la L.R. 4/2006 "Sistema Regionale per la ricerca e l'innovazione", pone le premesse istituzionali per la programmazione strategica e operativa inserita nel Programma Triennale 2007-2009, nelle linee generali di intervento indicate nei principali documenti programmatori regionali e, nello specifico per il 2010, nel Piano straordinario per l'occupazione.

Tra le linee di azione che definiscono l'ambito di intervento in questa materia, quelle nelle quali è possibile rinvenire un impatto significativo di genere sono:

#### **- Sostegno allo sviluppo di nuove conoscenze e nuovi saperi attraverso il cofinanziamento di progetti di ricerca industriale e/o sviluppo sperimentale presentati nell'ambito di bandi.**

Tra il 2007 e il 2009 la Regione Piemonte, in attuazione delle linee programmatiche previste dal Piano Triennale per la ricerca, ha pubblicato un totale di 181 progetti di ricerca per 60 milioni di euro di finanziamento, articolati su più tematiche (R.&S. 2006, Converging Technologies, Sistemi Avanzati di produzione, Scienze Umane e sociali), la cui durata pluriennale ha richiesto anche per il 2010 un'intensa attività gestionale, amministrativa e di monitoraggio.

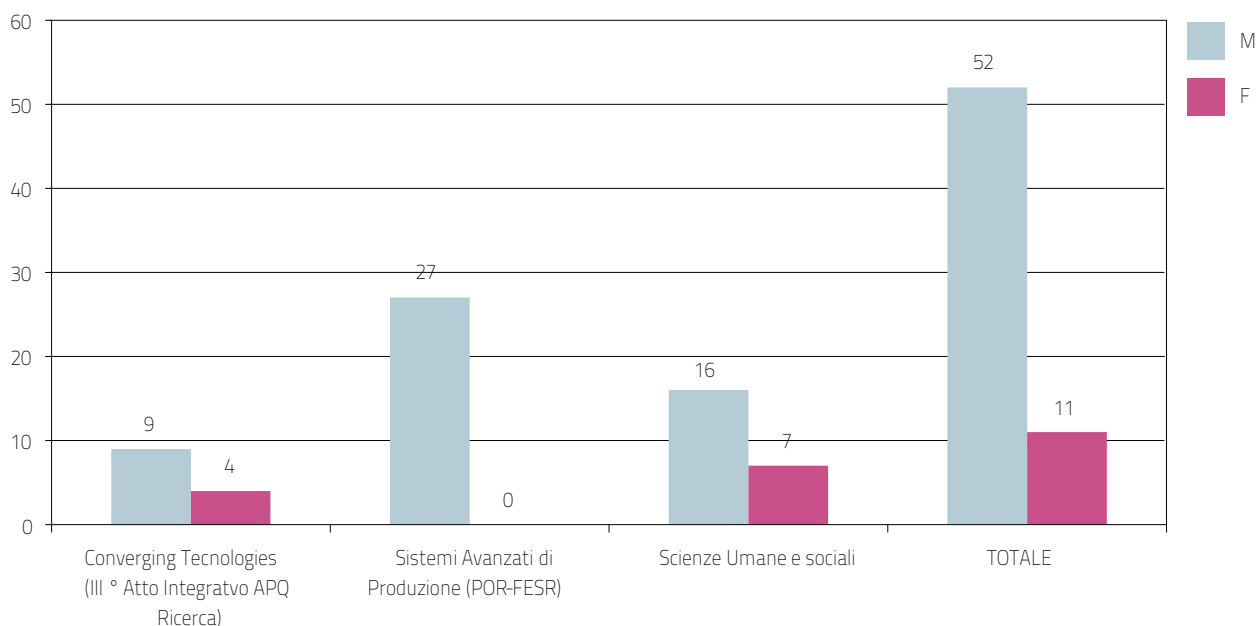
È interessante osservare per tali progetti l'impatto di genere in termini di numero di uomini/donne responsabili del progetto e del numero di donne/uomini componenti del gruppo di ricerca. Questi due indicatori sono rappresentativi del livello di empowerment femminile nell'ambito della ricerca e allo stesso tempo del tasso di femminilizzazione tra i ricercatori.

I 181 progetti finanziati tra il 2007 e il 2009 dalla Regione Piemonte nell'ambito della Ricerca hanno visto una presenza di donne responsabili di progetto per il 17,5% dei casi. I bandi relativi alle "Converging Technologies e alle "Scienze umane e sociali" hanno avuto la percentuale maggiore di presenze femminili, il 30%, mentre il bando sui Sistemi Avanzati di produzione ha attribuito risorse a 27 progetti tutti con solo uomini responsabili. Nella proiezione rispetto ai finanziamenti erogati, i progetti assegnati a ricerche con donne responsabili del gruppo hanno ottenuto il 16,4% dei finanziamenti (9,8 milioni di euro contro 50,1 milioni di euro assegnati ai progetti gestiti da ricercatori uomini).

<sup>72</sup> Fonte: Regione Piemonte, Direzione Innovazione, Ricerca ed Università

**Figura 21: Bandi R&S 2007-2009 Regione Piemonte- Progetti approvati per sesso responsabile gruppo di ricerca**

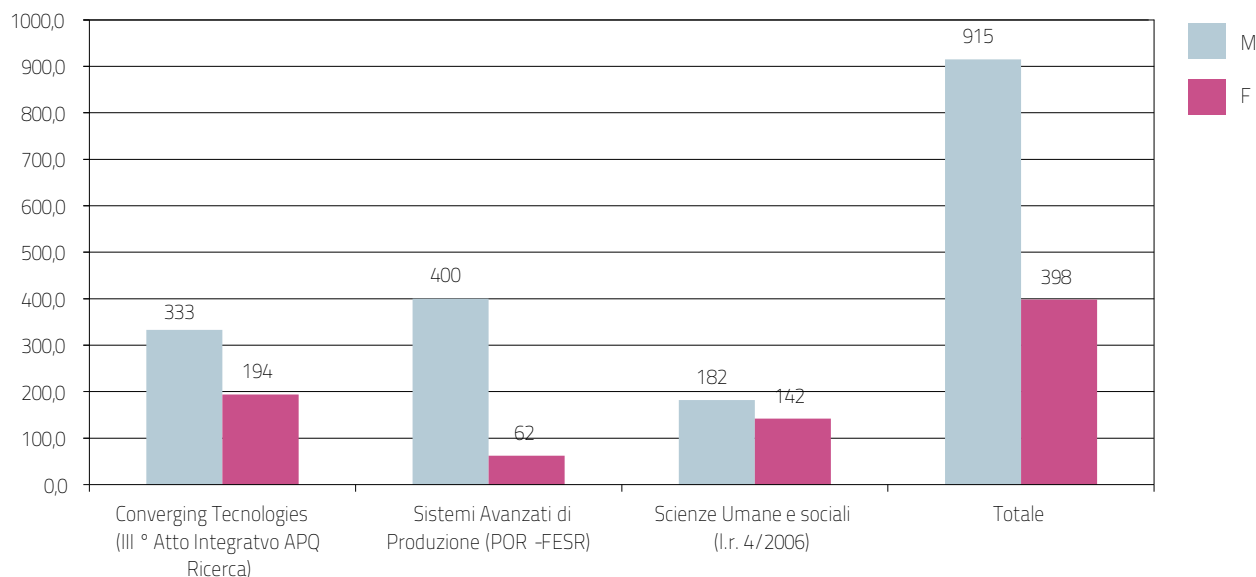
Fonte: Regione Piemonte



Per quanto riguarda la composizione dei gruppi di ricerca, si può osservare una presenza femminile decisamente superiore, ad evidenza della presenza di donne nel settore della ricerca e della loro difficoltà nel raggiungere posizioni di responsabilità. I progetti finanziati hanno infatti visto una presenza complessiva di 1.313 ricercatori, dei quali il 30,3% donne (398 in tutto). Il bando su "Scienze umane e sociali" ha avuto la percentuale maggiore di presenza femminile (43,8%), seguito dal bando Converging Technologies (36,8%) e dal bando sistemi avanzati di produzione (13,4%).

**Figura 22: Bandi R&S 2007-2009 Regione Piemonte- Progetti approvati per sesso componenti del gruppo di ricerca**

Fonte: Regione Piemonte



Tra le attività più rilevanti avviate nel settore nel 2010 si ricordano ancora:

- la Misura II.1 "Innovation Voucher" prevista dal Piano Straordinario per l'Occupazione, prevede l'erogazione di voucher per l'acquisizione di servizi per la ricerca e innovazione allo scopo di sostenere lo sviluppo la realizzazione e la diffusione in forma tutelata di idee innovative. I voucher massimo ammissibili di 20.000 euro possono finanziare a soggetti quali persone fisiche, liberi professionisti e imprese (micro, piccole e medie) servizi quali la gestione di proprietà intellettuale, la Consulenza tecnologica e gestionale, lo Sviluppo di idee/prodotti/servizi, servizi per la creazione di imprese a contenuto innovativo, servizi di supporto all'utilizzo del design, formazione specifica e valorizzazione del capitale intellettuale, mobilità di personale qualificato nella ricerca. Il bando ha avuto una risposta di 863 domande presentate, delle quali 121 inoltrate da titolari di impresa o responsabili legali di società imputabili a donne (il 14%). I progetti ammessi, 395 in tutto, corrispondenti al 45,3% delle domande presentate, hanno avuto per il 12,2% il riferimento a titolari o responsabili societari donne. La tipologia con i destinatari di voucher a più elevato tasso di femminilizzazione sono state le persone fisiche (20%), seguite dalle microimprese (15,6%), dalle medie imprese (10,0%).

**Tabella 7: Regione Piemonte, Innovation Voucher, domande ammesse a finanziamento per sesso titolare o responsabile legale l'impresa 2010-2011**

Fonte: Regione Piemonte

INNOVATION VOUCHER, DOMANDE AMMESSE SESSO TITOLARE O RESP. LEGALE DI IMPRESA		M	F	TOT	%F /TOT
Persone fisiche		20	5	25	20,0%
Liberi professionisti		12	1	13	7,7%
Imprese *		315	42	357	11,8%
di cui:	micro	128	24	152	15,8%
	piccola	124	11	135	8,1%
	media	63	7	70	10,0%
<b>TOTALE</b>		<b>347</b>	<b>48</b>	<b>395</b>	<b>12,2%</b>

- la Misura II.3 "Regime esenzione" per promuovere il ricorso a procedure negoziate a sostegno delle realtà economico-imprenditoriali con una stabile organizzazione nella regione, che intendono promuovere un progetto di ricerca e sviluppo, al fine di consentire loro di recuperare posizioni sul mercato e creare occupazione, favorire la ripresa produttiva e consolidare i settori orientati alla scienza e alla tecnologia ritenuti prioritari per lo sviluppo sostenibile del Piemonte. Il bando, pubblicato nel 2010 e con una dotazione finanziaria di 10 milioni di euro, ha avuto un totale di 50 progetti presentati, dei quali 28 sono stati ammessi a finanziamento. Dei 28 progetti finanziati, 2 vedevano una donna come coordinatore principale del progetto (7%) e 4 come legale rappresentante della società ammessa (14%).

**- il Sostegno allo sviluppo di nuove conoscenze e nuovi saperi attraverso il cofinanziamento di progetti di ricerca industriale e/o sviluppo sperimentale presentati nell'ambito del regime regionale di esenzione**

(19,5 milioni di aiuti concessi nel 2010 a 4 società: la De Tomaso Automobili spa, Indesit Company, Chemtex spa, Centro Ricerche Fiat Scarl)

**- Sostegno al sistema regionale della ricerca e dell'alta formazione (centri di ricerca, atenei, AFAM)**

Con un Accordo del 2007 e un Atto integrativo del 2008, la Regione Piemonte ha siglato un'intesa con le Università piemontesi per potenziare il sistema della ricerca e dell'alta formazione attraverso l'erogazione di assegni di ricerca e borse di studio per l'attività di giovani ricercatori.

Tra il 2009 e il 2010 sono stati così erogati 1.325 assegni di ricerca e borse di studio, dei quali il 36% sono andati a ricercatrici donne. Differente è stata la partecipazione femminile rispetto all'ente di riferimento e alle 4 linee di azione previste:

- Azione A) contenimento del brain drain, la presenza femminile è stata del 47,7% nelle Università e del 43,8% nei Centri di ricerca.
- Azione B) rientro dall'estero dei ricercatori italiani che lavorano presso atenei e centri di ricerca europei o extraeuropei; le donne hanno rappresentato il 41,7% dei beneficiari nelle Università.
- Azione C) attrazione di ricercatori stranieri interessati ad esercitare presso i laboratori degli Atenei piemontesi; il tasso di femminilizzazione è stato del 22,5% nelle Università e del 33,3% nei Centri di ricerca.
- Azione D) attrazione di visiting professor italiani o stranieri che lavorino stabilmente presso un ateneo o un centro di ricerca straniero e svolgano attività coerenti con quelle dell'ateneo piemontese ospitante. La presenza femminile è stata del 3,3% nelle Università e del 20% nei Centri di ricerca.

**Figura 23: Distribuzione per genere e azione degli assegnisti di ricerca (Accordo Regione - Atenei, anno 2007)**

Fonte: Regione Piemonte

ASSEGNI E BORSE DI STUDIO EROGATI 2009-2010		M	F	TOT	%M/TOT	%F/TOT
UNIVERSITA'	Linea A	376	343	719	52,3%	47,7%
	Linea B	35	25	60	58,3%	41,7%
	Linea C	86	25	111	77,5%	22,5%
	Linea D	266	9	275	96,7%	3,3%
	TOTALE	763	402	1.165	65,5%	34,5%
CENTRI DI RICERCA	Linea A	18	14	32	56,3%	43,8%
	Linea B	1	-	1	100,0%	0,0%
	Linea C	2	1	3	66,7%	33,3%
	Linea D	8	2	10	80,0%	20,0%
	TOTALE	29	17	46	63,0%	37,0%
AFAM	Accademia	3	24	27	11,1%	88,9%
	Conservatori	53	34	87	60,9%	39,1%
	TOTALE	56	58	114	49,1%	50,9%
TOTALE		848	477	1.325	64,0%	36,0%

### **3) ICT:**

Nell'ambito delle ICT, Information Communication Technologies, le attività regionali mirano a promuovere e sostenere lo sviluppo di un settore strategico per la competitività del territorio. Le iniziative riguardano soprattutto la diffusione della cittadinanza digitale; le politiche di eGovernment, la condivisione della conoscenza con particolare attenzione alla diffusione dei modelli open source; l'evoluzione del sistema informativo della pubblica amministrazione regionale, azioni per l'innovazione nell'ambito delle tecnologie delle informazione e della comunicazione; la sperimentazione delle nuove tecnologie nell'ambito del "Laboratorio ICTs" dell'Amministrazione regionale; realizzazione del Programma Wi-Pie per la diffusione della banda larga e dei servizi e dei contenuti digitali.

Nell'ambito di queste attività tra le iniziative che hanno un evidente impatto di genere è significativo ricordare che nel 2010 è stato inaugurato a Torino lo Screening Center Oncologico, il primo centro italiano di diagnostica per immagini centralizzata per lo screening oncologico che avrà come primo obiettivo quello di migliorare l'efficienza e l'efficacia della prevenzione dei tumori al seno e al colon retto. Lo Screening Center si basa sull'applicazione centralizzata di nuove tecnologie di identificazione automatica di anomalie, elaborando ricostruzioni tridimensionali degli organi in esame.

Per migliorare l'accessibilità delle donne ai fondi pubblici, la Regione Piemonte ha poi inserito un punteggio di premialità ai progetti "che concorrono esplicitamente a favorire e promuovere le politiche di pari opportunità e non discriminazione" presentati nell'ambito del Bando regionale POR FSE 2007-2013 per i contributi destinati alle PMI piemontesi per agevolare l'adozione di prodotti e servizi informatici innovativi, basati sull'utilizzo di Internet che rispondano a reali bisogni della PMI, aumentandone l'efficienza e la produttività (10 milioni di euro ammessi a finanziamento).

### **Risorse di Bilancio:**

Le Risorse messe disposizione per gli interventi in materia di università, ricerca, innovazione e sviluppo nel 2010 ammontano a 133,9 milioni di euro.

## LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Nel 2010 gli occupati del Piemonte nel settore industriale sono stati in tutto 612.000, in lieve crescita rispetto ai 609.000 registrati nel 2009, ma comunque in netto calo rispetto alla situazione pre-crisi: nel 2007 erano impiegati nel comparto industriale 659.000 persone. In quattro anni il bacino occupazionale nel settore industriale si è pertanto ridotto di 47.000 unità circa, il 7%.

Nella lettura di genere, l'occupazione nel settore industriale è rimasta sostanzialmente invariata tra il 2009 e il 2010 (+0,4% gli uomini e +0,3% le donne), mentre nel confronto con la situazione pre-crisi la diminuzione occupazionale ha interessato in misura più significativa le donne. Rispetto al 2007 gli uomini hanno perso infatti al 31/12/2010 21.000 posti di lavoro, pari ad una diminuzione del 4,2%. (da 497.000 a 476.000).

Le donne invece hanno perso 27.000 posti di lavoro, pari al 16,4% del totale delle donne occupate nel settore dell'industria (da 162.000 a 136.000). Tra il 2007 e il 2010 la presenza femminile nell'industria è passata quindi dal 24,5% al 22,1%.

È da evidenziare in questo caso il processo di ridefinizione della vocazione produttiva della regione che ha interessato i diversi comparti produttivi. A fronte di questo risultato negativo nell'industria,, tra il 2007 e il 2010 si assiste infatti ad un travaso di occupazione femminile tra l'industria e il terziario, dove l'occupazione maschile diminuisce di 8.000 unità (-1,5%), mentre quella femminile aumenta di 28.000 (+4,5%).

### Principali attività svolte nel 2010:

Nell'ambito delle Attività produttive la Regione si occupa di interventi finalizzati allo sviluppo, alla riconversione e ristrutturazione del sistema industriale ed osservatorio dei settori produttivi, al coordinamento degli interventi nell'ambito del settore industriale finanziati dall'Unione Europea, a interventi nelle situazioni di crisi industriali connesse ai problemi di ristrutturazione, riconversione, innovazione, al governo delle attività estrattive (cave, miniere e polizia mineraria).

Nel 2010 l'attività principale sviluppata nell'ambito delle attività produttive si è concentrata soprattutto nella gestione dei bandi previsti dal Programma Operativo Regionale 2007-2013 del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (F.E.S.R.).

È importante ricordare che per i contributi emessi nell'ambito di questo Programma Regionale è prevista un'attenzione particolare alle pari opportunità nell'accesso ai finanziamenti pubblici: "Le pari opportunità di genere e le pari opportunità in senso ampio costituiscono priorità e trasversalità fondamentale, che si intende declinare in ogni fase e in ogni aspetto della programmazione 2007-2013. Tali principi saranno resi operativi in fase di implementazione del POR,, prevedendo nell'ambito delle misure del Programma attuate attraverso procedure di evidenza pubblica (bandi), criteri di selezione e punteggi premiali a vantaggio di quelle iniziative che promuovono e favoriscono le pari opportunità"<sup>73</sup>.

L'analisi dei dati riferiti ai contributi erogati nel 2010 vedono una presenza di donne nell'ambito delle aziende ammesse a contributo del 36,2%, in tutto 3.927 lavoratrici contro 6.836 lavoratori, che hanno beneficiato dei contributi del POR-FEASR 2007-2013.

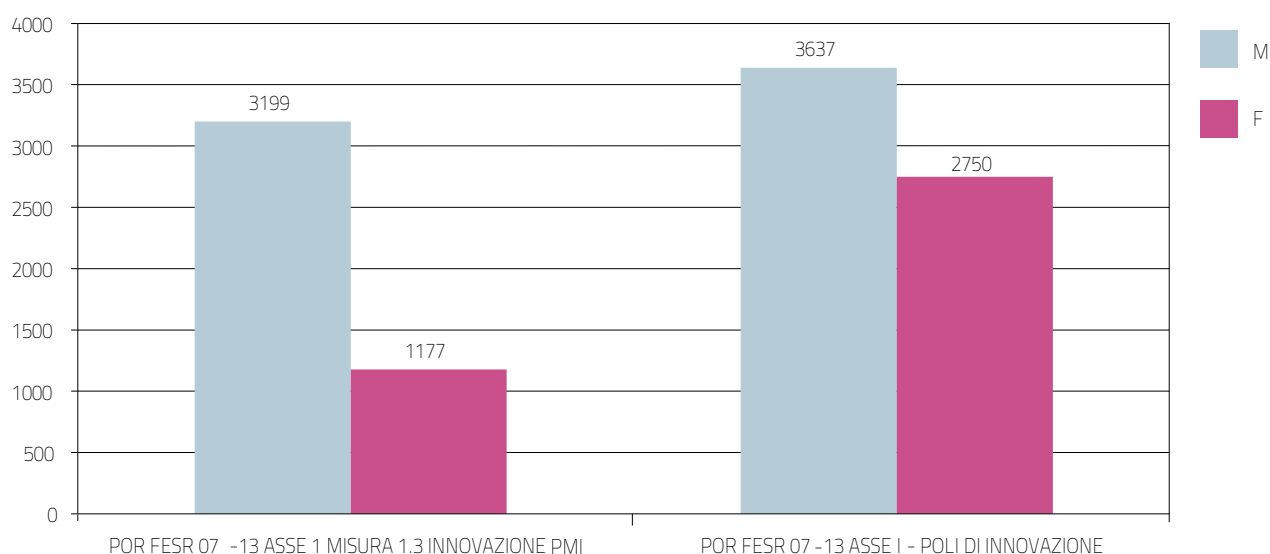
73 Fonte: Regione Piemonte, Programma Operativo Regionale 2007-2013 Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



L'asse dedicato ai poli di innovazione ha coinvolto il numero più elevato di lavoratori beneficiati, 6,387 persone, dei quali il 43,0% erano donne (a fronte di 7,9 milioni di euro spesa e 3,9 milioni di euro di agevolazione concessa). L'asse dedicato all'innovazione delle Piccole e Medie imprese, è stato invece riferito a imprese dotate complessivamente di 4.376 lavoratori dei quali il 26,8% donne. Per tale asse sono state ammesse spese per 62,8 milioni di euro complessivi, cofinanziate con 32,6 milioni di euro di risorse regionali.

**Figura 24: Regione Piemonte – POR-FEASR 2007-2013 incentivi alle imprese per sesso dipendenti 2010**

Fonte: Ns. elaborazione su dati Regione Piemonte – CSI Piemonte (2010)



### Risorse di bilancio:

Nel bilancio 2010 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 181,9 milioni di euro<sup>74</sup>.

## L'ARTIGIANATO

Nel 2010 in Piemonte le *aziende artigiane*<sup>75</sup> erano in tutto 135.140, delle quali 23.660, il 17,5%, riferibili a *titolari* donne.

La ridotta partecipazione femminile nell'imprenditoria artigiana, rispetto al 17,7% di imprenditrici e al 26% di lavoratrici in proprio complessivamente attive nella regione, trova una spiegazione nella composizione per settori economici delle attività artigiane, nelle quali si osservano delle dinamiche di segregazione orizzontale dei mestieri particolarmente pronunciate.

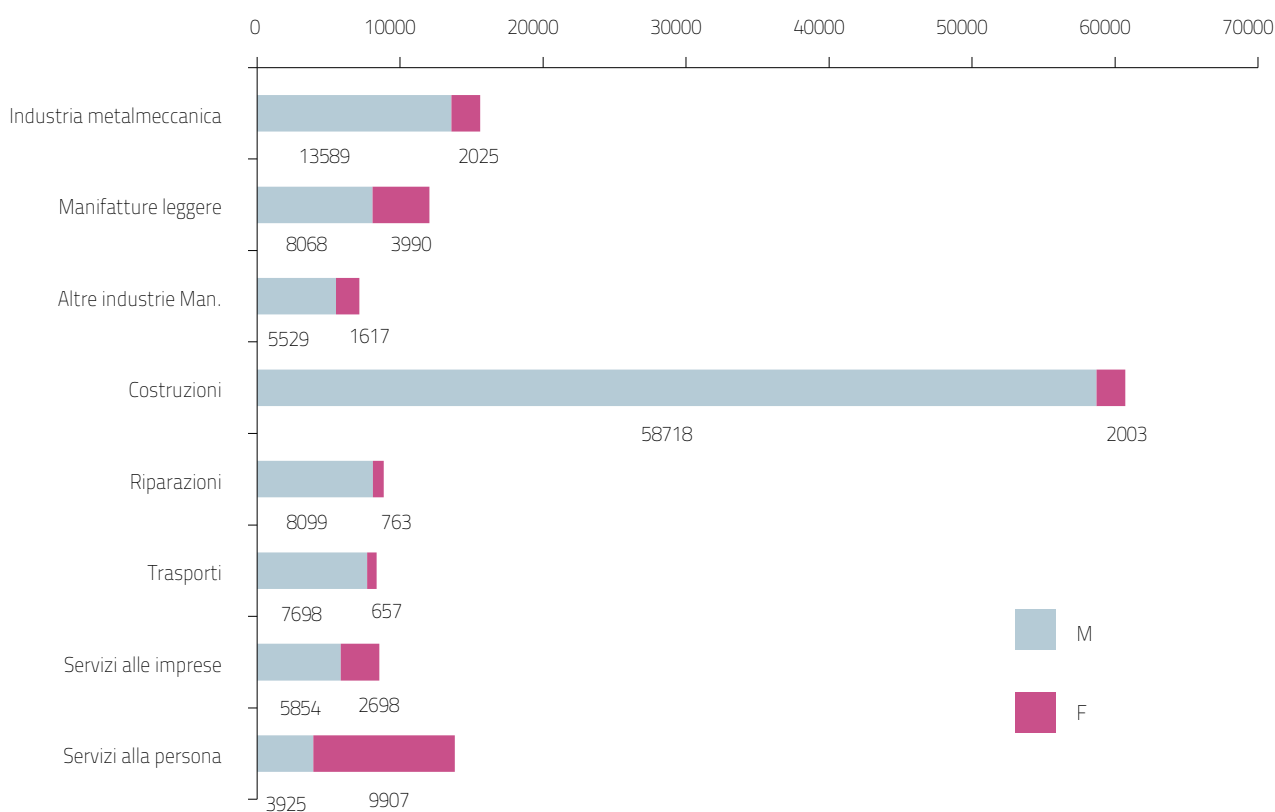
<sup>74</sup> Funzione Obiettivo 110 – 111 - 112 – Interventi in campo economico – Settore Industria e innovazione – Direzione attività Produttive

<sup>75</sup> Fonte: Regione Piemonte, Sistema Informativo dell'Artigianato su dai Infocamere

Il 44,9% delle imprese artigiane è infatti attivo nelle costruzioni, nelle quali le imprenditrici rappresentano il 3,3% dei titolari di azienda. Altri settori nei quali le donne sono particolarmente sottorappresentate sono quelli relativi ai trasporti (7,9%) e alle riparazioni (8,6%). La presenza di titolari donne comincia invece ad essere significativa nelle manifatture leggere (33,1) e nei servizi alle imprese (31,5), mentre i servizi alla persona rappresentano un settore di attività prevalentemente femminilizzato (71,6%).

**Figura 25: Titolari aziende artigiane per sesso e settore economico – regione Piemonte 2010**

Fonte: Regione Piemonte, Sistema informativo dell'Artigianato su dati Infocamere



Anche l'impatto occupazionale delle imprese artigiane svela un connotato di genere preciso.

Nel 2010 gli occupati delle imprese artigiane sono stati in tutto 296.782, dei quali il 57.370 donne (il 19,4%) e 239.412 uomini (l'80,6%). Anche in questo caso emerge una distribuzione per settori analoga a quella rilevata per i titolari di azienda, a conferma di come l'attività produttiva in questo caso influenzi significativamente la differente presenza di lavoratrici e di lavoratori.

Del totale degli occupati nelle imprese artigiane, il 40,1% sono dipendenti, il 59,9% lavoratori autonomi. Le lavoratrici rappresentano il 21,4% dei lavoratori dipendenti nelle imprese artigiane piemontesi e il 17,9% dei lavoratori autonomi.

Oltre al ruolo di titolare d'impresa, di socio/a o di lavoratore dipendente e autonomo, nell'ambito delle imprese artigiane si rinviene una figura specifica detta "coadiuvante" che riguarda soprattutto la figura femminile. A tale

proposito la Regione Piemonte ha pubblicato nel 2010 una ricerca<sup>76</sup> specificatamente dedicata a questa figura: "Le socie e le collaboratrici nelle imprese familiari dell'artigianato – una ricerca qualitativa sulla situazione in Piemonte".

Per quanto la figura del coadiuvante si riferisca a tutti i familiari dell'artigiano impegnati nella "famiglia-impresa", l'indagine si è concentrata soprattutto sulla figura femminile che presenta delle peculiarità specifiche. Questo modello di impresa, così importante nell'economia nazionale, ha infatti fondato i suoi vantaggi su una "divisione di genere" del lavoro produttivo (nell'impresa) e riproduttivo (nella famiglia), nonché su una distribuzione delle ricompense – materiali, di ruolo, di status – ineguale e svantaggiosa per la componente femminile. Tali asimmetrie nascono dall'istituto della coadiuvanza, applicabile ai familiari del titolare d'impresa, che offre garanzia minime, poiché la legge lo riconosce nell'ambito del diritto di famiglia e non in quello del lavoro. Vengono così a mancare importanti tutele e diritti: i/le coadiuvanti non hanno status fiscale e/o previdenziale autonomo, non possono accedere personalmente ad un prestito bancario o un mutuo, non hanno accesso a strumenti per la formazione o per la conciliazione, ma soprattutto in caso di divorzio o di cessazione non volontaria del rapporto lavorativo non hanno accesso al sistema di protezione sociale e di sostegno al reddito<sup>77</sup>. Nonostante questi limiti, le coadiuvanti sono presenti nelle imprese artigiane ancora in numero consistente: nel 2007 in Piemonte si contavano infatti 11.217 coadiuvanti maschi (7,8% del totale lavoratori indipendenti nell'artigianato) e 7.898 femmine (il 23% circa del totale delle lavoratrici indipendenti).

### **Principali attività svolte nel 2010:**

Le attività della Regione Piemonte in materia di artigianato sono normate dalla L.R. 1/2009 – Testo unico per l'Artigianato, una legge quadro che rimanda poi al documento Triennale di indirizzi, in questo caso il triennio 2009-2011, per il dettaglio sugli obiettivi, gli strumenti e le tipologie di intervento ritenuti prioritari.

Obiettivo strategico delle politiche regionali è dunque quello di rendere il comparto artigiano qualificato e flessibile al cambiamento nonché alle sfide posti dal mercato, attraverso il perseguimento di una serie di obiettivi specifici quali: la tutela dei requisiti di professionalità e di origine delle attività artigiane di produzione e di servizi, il riconoscimento della professionalità lavorativa e dell'apporto formativo, la valorizzazione delle pro-

---

76 Ricerca realizzata dal Sistema Informativo delle Attività Produttive della Regione Piemonte in collaborazione con IRES Piemonte e Antilia sc

77 L'indagine ha messo in evidenza un'importante differenza di genere nei ruoli assunti dai coadiuvanti nell'ambito dell'impresa artigiana. I maschi sono più giovani e soprattutto figli dei titolari che vivono la loro condizione in modo transitorio, in quanto presumibilmente destinati ad ereditare l'attività, le donne sono invece soprattutto le mogli del titolare, quindi in età più adulta, che vivono la loro condizione in modo più stabile duraturo, a meno di eventuali divorzi. La parte qualitativa dell'indagine, svolta attraverso delle interviste, ha messo in evidenza una sostanziale soddisfazione delle coadiuvanti per la loro condizione personale e professionale, nonostante la consapevolezza dei rischi connessi con la propria situazione. È stata confermata una modalità prevalente di divisione del lavoro basata sul genere: la produzione legata al "mestiere", che rappresenta ancora la principale fonte di autorevolezza e di potere all'interno dell'impresa rimane appannaggio del titolare maschio, mentre le attività terziarie sono affidate alla donna. Dal punto di vista familiare le coadiuvanti hanno messo in evidenza l'importanza dell'elemento di flessibilità concesso dalla loro condizione nel favorire una sorta di conciliazione "fai da te" che consente un uso flessibile dei tempi di lavoro e la possibilità di rispondere alle diverse esigenze, tanto sul fronte professionale quanto su quello familiare. Emerge dunque una visione della conciliazione come un processo che prevede come naturale la specializzazione femminile nel lavoro di cura, che implica anche la scelta di privilegiare l'interesse dell'impresa rispetto alle tutele personali. Questa forma di "scambio" è abilitata dalla presenza di una relazione stabile e di un'istituzione forte (quella matrimoniale), che garantisce elementi di tutela anche in assenza del riconoscimento dello status di lavoratrice o di proprietaria a tutti gli effetti dell'impresa. Il rischio della maggiore vulnerabilità economica e professionale delle coadiuvanti, soprattutto in caso di cessazione del rapporto matrimoniale, impone dunque la necessità di cercare di superare questa forma lavorativa, anche se in un orizzonte di breve-medio termine il lavoro delle coadiuvanti rappresenta uno dei possibili strumenti di contenimento dei costi e di flessibilità che rappresenta una parte consistente del vantaggio competitivo di molte imprese artigiane.

duzioni sul mercato interno ed internazionale e sostegno ai processi di internazionalizzazione, l'adeguamento degli interventi per il sostegno all'accesso al credito, il potenziamento degli strumenti di assistenza tecnica alle imprese, la qualificazione, certificazione e innovazione delle imprese e delle competenze artigiane, la razionalizzazione degli insediamenti artigiani.

Rispetto alle misure avviate per attuare il disposto del Testo Unico e del Documento di indirizzi, vi è in alcuni casi la possibilità di svolgere una lettura di genere, che conferma come l'accesso alle risorse regionali destinate al comparto artigiano risenta chiaramente della ridotta presenza di donne nel settore.

Un primo indicatore di genere dell'attività regionale può essere riferito ai contributi erogati nel 2010 alle imprese artigiane sui fondi residui della L.R. 21/97, poi sostituita dal Testo Unico della L.R. 1/2009.

Sono stati erogati in tutto 547 contributi, per un totale di 43,1 milioni di euro di spesa complessiva prevista e 26,7 milioni di euro di agevolazioni regionali concesse, con riferimento all'Art. 33 – Interventi in dipendenza di eventi calamitosi, e all'Art. 15 – Anticipazioni bancarie.

In entrambi i casi è possibile svolgere una lettura di genere nell'ambito delle agevolazioni concesse alle ditte individuali, per le quali è stato possibile rinvenire il sesso del titolare della ditta e quindi del contributo.

Nel 2010 i contributi alle ditte individuali sono stati erogati per il 76,1% ad artigiani uomini, per il 23,9% ad artigiane donne. L'importo erogato dalla Regione alle ditte individuali, in tutto di 10,3 milioni di euro, è stato assegnato per 8 milioni di euro ad artigiani uomini e per 2,3 milioni di euro ad artigiane donne.

**Tabella 8: Contributi erogati a persone fisiche settore artigianato 2010**

Fonte: Ns elaborazione su dati Regione Piemonte – CSI Piemonte

CONTRIBUTI EROGATI A PERSONE FISICHE SETTORE ARTIGIANATO 2010	M	F	TOT	€ M	€ F	€ TOT
INTERVENTI IN DIPENDENZA DI EVENTI CALAMITOSI - ART. 33	6	7	13	84.000,00	93.750,00	177.750,00
LR 21/97 ART. 15 ANTICIPAZIONI FINANZIARIE	188	54	242	7.916.896,78	2.277.794,68	10.194.691,46
<b>TOTALE</b>	<b>194</b>	<b>61</b>	<b>255</b>	<b>8.000.896,78</b>	<b>2.371.544,68</b>	<b>10.372.441,46</b>
	76,1%	23,9%	100,0%	77,1%	22,9%	100,0%

Anche nel corso del 2010 è continuato l'impegno in una politica mirata all'individuazione ed alla promozione dell'eccellenza artigiana del Piemonte, con la diffusione a livello locale e all'estero del Marchio "Piemonte Eccellenza Artigiana".

Le imprese artigiane piemontesi alle quali è stato riconosciuto il marchio di "Eccellenza" sono attualmente 2.741, delle quali il 17,1% riguarda imprese a titolarità femminile.

Nella lettura per settore di attività si trova il più alto indice di femminilizzazione nel settore del tessile/abbigliamento (65,8%), della ceramica (40,6%). Il più basso indice di femminilizzazione riguarda il settore del legno (4,3%), dei metalli comuni (5,3%), dell'oreficeria (6,8%).

**Tabella 9: Imprese Artigiane alle quali è stato riconosciuto il marchio di eccellenza per sesso del titolare (al 2010)**

Fonte: Ns elaborazione su dati Regione Piemonte

Marchio di Eccellenza 2010 SETTORE	M	F	TOT	%F/TOT
Alimentare	693	198	891	22,2%
Altre attività artistiche tipiche	23	7	30	23,3%
Ceramica	19	13	32	40,6%
Conservazione e restauro in edilizia	112	14	126	11,1%
Decorazioni su manufatti diversi	56	23	79	29,1%
Legno	638	29	667	4,3%
Legno - Tappeziere in stoffa	40	6	46	13,0%
Metalli Comuni	108	6	114	5,3%
Orafo	191	14	205	6,8%
Restauro ligneo	219	21	240	8,8%
Stampa Legatoria Restauro	37	11	48	22,9%
Strumenti Musicali	38	2	40	5,0%
Tessile Abbigliamento	51	98	149	65,8%
Vetro	48	26	74	35,1%
<b>Totale</b>	<b>2.273</b>	<b>468</b>	<b>2.741</b>	<b>17,1%</b>

### Risorse di bilancio:

Nel bilancio 2010 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 18,9 milioni di euro<sup>78</sup>

## IL COMMERCIO

Le politiche regionali che riguardano il commercio hanno una ricaduta di genere a più livelli, che riguardano sia i consumatori che gli occupati nel settore. Dal punto di vista dei consumatori, è importante essere consapevoli che il diverso ruolo di donne e uomini nella famiglia e il differente impegno nell'organizzazione familiare fa sì che le donne siano maggiormente dedite alle attività di spesa, e che dunque siano gli utenti preferenziali delle strutture adibite al commercio (piccoli esercizi commerciali, supermercati, ipermercati, mercati rionali, ecc).

Il ruolo differente tra donne e uomini nella famiglia attribuisce alle donne un ruolo prevalente nell'acquisto di beni e servizi. Nell'asimmetria generale con la quale sono distribuite le incombenze familiari e domestiche, anche in questo caso le donne si occupano maggiormente di provvedere all'acquisto di quanto necessario per la vita familiare. Nel caso di coppie con la lei occupata<sup>79</sup> svolgono la mansione di acquisto di beni e servizi il 44,4% delle donne e il 29,9% degli uomini che vivono in coppia. Il divario aumenta significativamente se lei non è occupata. In questo caso si occupano dell'acquisto di beni e servizi il 66,2% delle donne e il 27,2% degli uomini. Numerose indagini di marketing rivelano i differenti comportamenti di acquisto, e di conseguenza, la diversa frequenza degli esercizi commerciali: le donne sono i principali decisori per l'acquisto di mobili, elettrodomestici bianchi e piccoli, mentre gli uomini decidono prevalentemente l'acquisto di auto e in generale di beni con un più alto contenuto tecnico e ludico come elettrodomestici bruni e cellulari.

Per quanto riguarda l'occupazione, il settore è ad elevata partecipazione femminile, basti ricordare che in Piemonte nel 2010 le donne rappresentavano il 45,6% degli occupati del commercio (115.000 su 253.000, Media Istat 2010), a fronte di una loro presenza complessiva nel mercato del lavoro del 43,5%. Nel confronto con il 2007 nell'epoca pre-crisi le donne hanno perso 13.000 posti di lavoro, il 10,1% delle occupate nel settore del commercio, mentre per gli uomini si è registrata una diminuzione di 10.000 occupati, pari al 6,8% degli uomini occupati nel commercio.

Anche l'occupazione generata dall'imprenditoria risulta ad elevata presenza femminile. Nonostante le donne titolari iscritte alla Cassa dei Commercianti dell'Inps del Piemonte<sup>80</sup> siano solo il 36,4% (58.600 su un totale di 161.134), la presenza di donne iscritte come collaboratori sale al 60,5% (14.761 su 24.404), lasciando così trasparire il carattere familiare di parecchi esercizi commerciali e l'importante contributo offerto dai familiari dei titolari, in prevalenza mogli.

### **Principali attività svolte nel 2010:**

Tra i vari interventi in materia di commercio promossi dalla Regione, quelli in materia di sviluppo e incentivazione del commercio presentano una maggiore attinenza, seppur indiretta, con quelle che può essere identificato come un impatto potenzialmente più favorevole alle donne.

Nel 2010 sono proseguite le politiche volte alla valorizzazione del commercio urbano e al mantenimento del servizio commerciale nelle aree disagiate. Le politiche regionali sono state in questo caso rivolte a favorire la creazione di luoghi del commercio naturali, che rappresentano la valida alternativa alla grande distribuzione

 79 Fonte: Istat, "La divisione dei ruoli nelle coppie – Anno 2008-2009" Statistiche in breve - pubblicato il 10 novembre 2010

80 Fonte: Inps, Osservatorio sui Lavoratori Autonomi - Commercianti per sesso, classe di età, qualifica e territorio (2007)

e ai servizi che la medesima offre, attraverso il sostegno di percorsi di valorizzazione del commercio urbano promossi dai comuni piemontesi. Sulla stessa linea di azione anche le politiche rivolte al contrasto della desertificazione commerciale. Nel 2010 è proseguita l'attività avviata nel 2009, sostenendo le iniziative proposte da parte di Comuni desertificati e/o commercialmente deboli, di Comunità montane e collinari, di Unioni di Comuni, per la realizzazione di centri polifunzionali, per la sistemazione di aree mercatali, per la sperimentazione di azioni volte a sostenere il commercio in tali aree disagiate.

Le iniziative regionali per la valorizzazione del commercio urbano, il mantenimento del servizio commerciale nelle aree disagiate e a contrasto della desertificazione commerciale hanno un impatto di genere potenzialmente favorevole alle donne, non solo in quanto principali responsabili della spesa quotidiana, ma anche perché si facilita l'accesso ai servizi per il commercio alla parte di popolazione più anziana e con maggiori difficoltà di mobilità, che è soprattutto composta da donne.

In relazione alla promozione di incentivi a favore del comparto del commercio, sono stati poi riformulati i Programmi degli Interventi del Fondo Rotativo che hanno innovato l'accesso al credito per le imprese commerciali attraverso migliori modalità di convenzione con gli Istituti di Credito, l'individuazione delle microimprese commerciali quali soggetti finanziabili, l'ampliamento dei beneficiari ai commercianti all'ingrosso e ai rappresentanti e agenti di commercio.

In dieci anni di attività il Fondo Rotativo ha concesso finanziamenti per circa 180 milioni di Euro, che sommati al concomitante prestito bancari hanno attivato investimenti per oltre 400 milioni di Euro.

Nel 2010 sono state finanziate 413 imprese per un totale di agevolazione concessa di 29,4 milioni di euro di investimento a fronte di una sovvenzione regionale di 14 milioni di euro. Tra le imprese finanziate a titolarità individuale (163 in tutto) si è riscontrato un elevato accesso di donne, anche favorite dalle priorità loro assegnate nell'assegnazione dell'agevolazione. Sono state 86 le imprese femminili che hanno avuto accesso ai contributi (il 52,7% delle imprese individuali) per un totale di circa 4,6 milioni di investimento a fronte di 2,4 milioni di agevolazione regionale concessa.


### **Risorse di bilancio:**

Nel bilancio 2010 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 12,7 milioni di euro<sup>81</sup>

## **L'AGRICOLTURA**

La presenza delle donne nel comparto agricolo è sempre stata certamente minoritaria e indirizzata ad una specializzazione lavorativa e produttiva particolarmente pronunciata. Solo in questi ultimi anni si è assistito ad un mutamento del ruolo delle donne nell'agricoltura in parallelo all'affermarsi di un concetto più ampio e multifunzionale del settore, apertosi anche a forme ibride di imprenditorialità agricola quali gli agriturismi, le fattorie didattiche, i servizi di cura ad anziani e bambini.

In queste forme imprenditoriali innovative l'organizzazione e la realizzazione dell'ospitalità nelle azienda spesso è affidata alla capacità delle donne di combinare l'organizzazione dell'attività domestica con l'attività

  
<sup>81</sup> Funzione Obiettivo 121 – 122 – 123 – 124 – 125 Interventi in campo economico – Settore Commercio e promozione commerciale.

agricola, spesso sfruttando quell'insieme di conoscenze, soprattutto gastronomiche, risultato della storia, della cultura e delle produzioni locali. Anche la presenza di piccole produzioni aziendali destinate alla vendita, che ora rappresentano un aspetto qualificante dell'offerta agricola, sono spesso il risultato di ricette tradizionali custodite e tramandate di madre in figlia.

Un altro elemento che ha favorito la presenza delle donne in agricoltura è la progressiva meccanizzazione del processo produttivo che ha consentito negli anni di superare in parte il gap fisico tra donne e uomini, aprendo anche per le donne la possibilità di accedere ad una serie di mansioni prima precluse. In termini generali la maggiore presenza di donne si rileva nel florovivaismo, nelle produzioni di qualità o di primizie e nel trattamento degli alimenti.

L'Unione Europea ha riservato di recente una particolare attenzione a questo argomento, approvando una Risoluzione del Parlamento sul ruolo delle donne nell'agricoltura e nelle zone rurali (del 5 aprile 2011, nr. 2010/2054(INI)), nel quale si esorta la Commissione ad adottare un approccio particolarmente attento a questo argomento, soprattutto valorizzando il ruolo delle donne nel contrastare lo spopolamento nelle zone rurali grazie alla loro attività di cura e assistenza agli anziani e ai bambini. La Risoluzione ricorda ancora che "su 26,7 milioni di persone regolarmente occupate nell'agricoltura nell'Unione europea, circa il 42% è costituito da donne e che almeno un'azienda agricola su cinque (intorno al 29%) è diretta da una donna".

Oggi anche in Piemonte convivono dunque diverse realtà imprenditoriali agricole, distribuite in modo diverso sul territorio e dal carattere sia industriale e meccanizzato che familiare.

Nel 2010<sup>82</sup> gli occupati nel settore dell'agricoltura in Piemonte erano in tutto 75.000, pari al 4% del totale. Le donne erano 25.000, il 32,9%. Rispetto al 2009 si è registrato un incremento occupazionale di 3.000 unità (+11%), interamente imputabile all'incremento delle donne, mentre gli uomini sono rimasti stabili a 50.000 lavoratori.

Le imprese "femminili"<sup>83</sup> attive in Piemonte e registrate alle Camere di commercio<sup>84</sup> attive nel settore agricolo erano il 17,2% del totale delle imprese piemontesi, contro una media nazionale del 18,4%.

Approfondendo l'analisi, è utile citare l'Atlante delle donne impegnate in agricoltura<sup>85</sup>.

In Piemonte nel 2007:

- l'incidenza dei conduttori donne sul totale è stata pari al 28,2%, valore inferiore alla media nazionale (30,1%);
- le giovani donne imprenditrici hanno pesato, rispetto al totale dei giovani conduttori, per una quota più bassa rispetto a quella nazionale (19,9 contro il 26,7% del totale Italia);
- l'incidenza delle giovani salariate agricole sul totale della manodopera utilizzata è stata pari al 5,7%, valore inferiore alla media nazionale (7,2%);

82 Fonte: Istat, Rilevazione Trimestrale sulla Forza Lavoro, Media 2010

83 Si intendono imprese femminili le società di capitale con una media di quota di capitale detenuta da donne e di amministratori donne superiore al 50%, le società di persona e cooperative con più del 50% di donne, le ditte individuali con titolare donna, e nel caso di altre forme giuridiche una percentuale di amministratori donne superiori al 50%.

84 Unioncamere, "Imprese InGenere – 2° rapporto nazionale sull'imprenditoria femminile" - 2011

85 Ministero delle politiche Agricole, alimentari e forestali, Rete Rurale Nazionale: "L'Atlante delle donne impegnate in agricoltura – Il database degli indicatori territoriali della Rete Rurale Nazionale come strumento per lo sviluppo, il monitoraggio e la valutazione delle politiche di sviluppo rurale" Piano Strategico dello Sviluppo Rurale "l'agricoltura a beneficio di tutti" 10 novembre 2010



- l'incidenza delle giovani donne all'interno della manodopera familiare è stata pari al 16,2%, valore superiore anche se di poco, a quello della media nazionale (15,5%).
- l'incidenza dei capi azienda donne con diploma o laurea è stata pari al 5,5%, valore all'incirca uguale a quello della media nazionale (5,4%)

È infine utile ricordare l'elevato tasso di femminilizzazione nella realtà degli *agriturismo* che hanno invece un'importante presenza di donne tra i conduttori di imprese agrituristiche. Le rilevazioni annuali dell'Istat<sup>86</sup> hanno infatti monitorato per il 2007 un totale di 882 agriturismi in Piemonte, dei quali il 40,9% gestiti da donne, con una partecipazione femminile superiore sia al dato nazionale (34,9%) che alla percentuale femminile degli occupati in agricoltura (30,1%).

### **Principali attività svolte nel 2010:**

Le politiche agricole della Regione Piemonte sono guidate dalle strategie del "*PSR - Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013*", un documento di programmazione per l'utilizzo dei Fondi strutturali Europei (FEASR – Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale) che riguarda tutti i settori e le attività produttive dell'agricoltura e del mondo rurale.

I fondi complessivi del PSR 2007-2013 per la Regione Piemonte ammontano a 1.113 milioni di euro di spesa pubblica (risorse comunitarie, statali e regionali, aiuti integrativi compresi).

Il PSR dedica una particolare attenzione al tema della parità di genere come leva di sviluppo anche nell'ambito del comparto rurale e agricolo, come richiesto dalle strategie comunitarie.

Nel PSR è infatti chiaramente indicato come "La Regione Piemonte, recependo quanto specificato all'art. 8 del Regolamento (CE) n. 1698/2005 in ordine all'impegno a livello comunitario e di Stati membri, a garantire la parità di genere e la non discriminazione nelle fasi di attuazione dei Programmi di sviluppo rurale, ha provveduto ad *assicurare l'accesso ai finanziamenti senza distinzioni di genere* o comunque discriminatorie in quanto connesse a situazioni di svantaggio, ovvero di differenza religiosa, razziale, di pensiero ed orientamento sessuale". Oltre a garantire la parità di accesso ai finanziamenti, altri elementi programmatici importanti nel promuovere la parità di genere riguardano il *concetto di multifunzionalità vista come linea strategica favorevole alle pari opportunità di genere*.

Si considera infatti che lo sviluppo della diversificazione che riguarda sia l'agriturismo sia forme di diversificazione verso servizi di tipo sociale, legati alla custodia delle persone ed in particolare dei bambini, rappresenti un'opportunità di tipo imprenditoriale adatta alle donne. Importante è ancora il riferimento all'esigenza di potenziare i servizi all'infanzia.

Seguendo le indicazioni comunitarie di gender mainstreaming, anche il PSR offre la possibilità di *attuare la parità di genere attraverso più assi strategici*. Nel primo asse<sup>87</sup>, relativo al miglioramento della competitività del

86 Fonte: Istat, "Dati annuali sull'agriturismo", Dati nazionali, regionali e provinciali - 31 dicembre 2003-31 dicembre 2007

87 Per rispondere alle esigenze dello sviluppo rurale il PSR si pone quattro Assi di intervento:

Asse 1. Il miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;

Asse 2. Il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;

Asse 3. La qualità della vita e la diversificazione dell'economia rurale;

Asse 4. Il rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale.

settore agricolo e forestale, vi è un chiaro richiamo alla possibilità di attuare le pari opportunità nell'ambito delle priorità indicate quali "trasferimento delle conoscenze" e "investimenti in capitale umano e fisico". Gli assi 3 (la qualità della vita e la diversificazione dell'economia rurale) e 4 (il rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale) offrono la possibilità di un approccio di genere efficace nella misura in cui richiedono una "maggiore attenzione alla creazione delle opportunità di lavoro, al miglioramento delle condizioni di crescita, alla promozione della diversificazione delle attività economiche e all'elevazione della qualità della vita nelle zone rurali, in particolare nelle zone svantaggiate e periferiche".

In particolare l'asse 3 contiene un'azione orientata alla parità di genere (misura 311- diversificazione in attività non agricole, 19,2 milioni di euro programmati), in quanto incoraggia l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro attraverso i servizi per l'infanzia e la creazione di piccole imprese connesse alle attività rurali e ai servizi locali.

Anche la misura 321 (servizi essenziali per l'economia, 7,9 milioni di euro programmati) permette la creazione di micro-nidi e di servizi di trasporto a chiamata che possono elevare l'offerta di servizi locali alla popolazione, anche in ragione dell'elevata quota di persone anziane che presentano difficoltà di mobilità.

Nell'ambito della promozione della multifunzionalità, vista come elemento favorevole allo sviluppo dell'imprenditoria femminile, si possono orientare alle finalità della parità di genere anche le linee di finanziamento della misura 121 per la trasformazione e commercializzazione in proprio dei prodotti aziendali (198,6 milioni di euro programmati), la 214 per il sostegno dell'agricoltura biologica (282,2 milioni di euro programmati) e la misura 112 per l'insediamento dei giovani agricoltori (72,8 milioni di euro programmati).

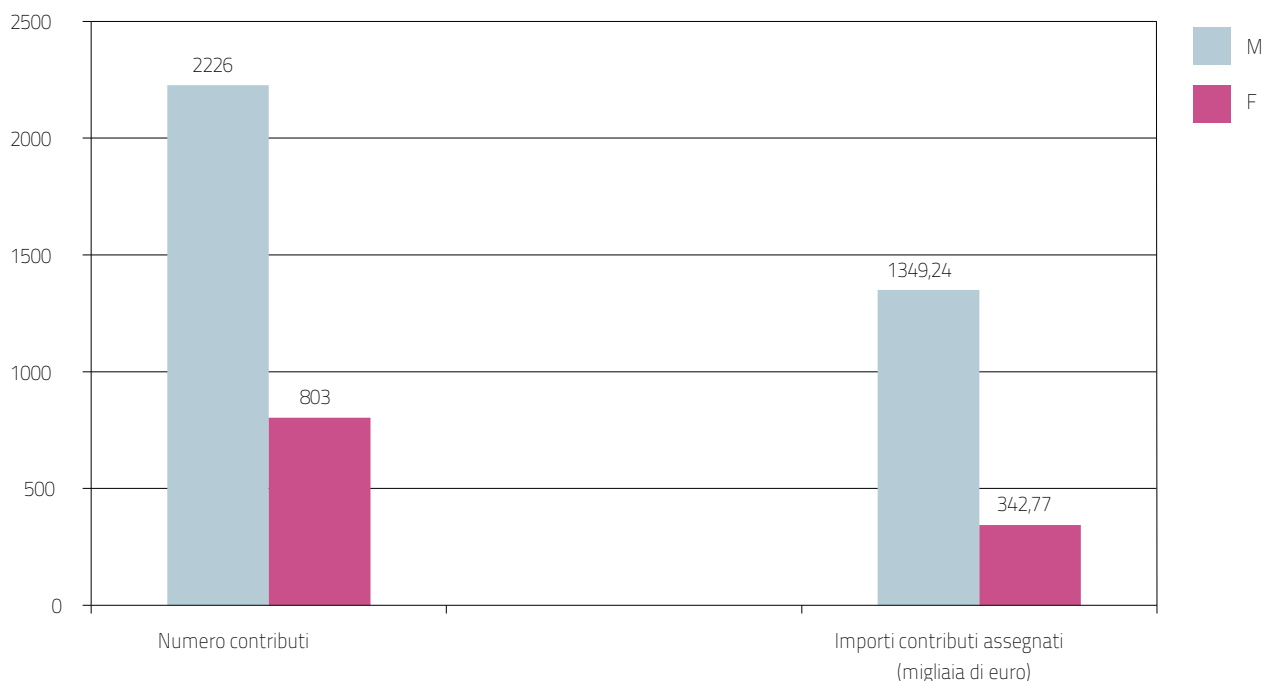
Tutte queste linee di finanziamento verranno rese accessibili nell'arco del periodo programmatorio 2007-2013 attraverso l'erogazione di bandi.

Per quanto riguarda il 2010 si ricorda la pubblicazione del *bando relativo alla misura 132 in merito alla "partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare"*. La graduatoria finale ha visto un totale di 3.357 domande ammesse a contributo, per un totale di 3,1 milioni di euro di importi ammessi e di 2,2 milioni di euro di contributi erogati.

Del totale delle domande ammesse, il 9,6% erano riferite a società agricole non riconducibili al genere, e dunque "neutre", mentre il 90,4% dei contributi era attribuibile a titolari donne o uomini. Di questi, il 26,4% è risultato riconducibile a titolari donne, il 74,3% a titolari uomini. Osservando l'entità dei contributi ammessi, il 20% sono risultati essere risorse riconosciute a imprese a titolarità femminile, l'80% a imprese a titolarità maschile.

**Figura 26: Numero e importo contributi ammessi Bando Regione Piemonte Bando 2010 Misura 132 (partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare). Graduatoria finale**

Fonte: Regione Piemonte



Seguendo le indicazioni del PSR, è ancora importante ricordare come nel 2011 è stato approvato dalla Giunta Regionale *Agri-TATA*, un progetto sviluppato di concerto con la Coldiretti del Piemonte che consiste in un servizio domiciliare per la prima infanzia. L’iniziativa consentirà di attivare un asilo nido per un massimo di 5 bambini in un’impresa agricola opportunamente attrezzata e dotata di personale adeguatamente formato. Nell’ambito della promozione delle *Fattorie Didattiche*, previste nel PSR nell’ambito del processo di diversificazione, la Regione Piemonte garantisce, oltre all’accesso a finanziamenti, anche un processo di certificazione della qualità, attraverso una Carta Regionale degli impegni e della qualità, e la tenuta di un registro di Fattorie Didattiche, in tutto 280 nella regione.

### Risorse di bilancio:

Nel bilancio 2010 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 130,4 milioni di euro<sup>88</sup>.

88 Funzione Obiettivo 101 – 102 – 103 – 104 – 105 – 106 – 107 – 108 – 109 – Interv. in campo economico – Settore Agricoltura e Foreste)

## IL TURISMO

Il settore del turismo assume delle connotazioni di genere in relazione al differente potenziale occupazionale che può esprimere. In un'indagine nazionale del 2009<sup>89</sup> relativa alle pari opportunità nell'industria turistica è stata confermata una certa disparità di genere relativamente ai ruoli ricoperti dalle donne, per lo più limitati ai gradini più bassi della gerarchia professionale, in analogia alle disuguaglianze già riscontrabili sul mercato del lavoro italiano. Nel campione di industrie del settore turistico analizzate la componente femminile dell'occupazione è risultata elevata soprattutto tra gli impiegati, tra i quali le donne rappresentano il 55% circa rispetto al 26% degli uomini. Anche tra gli operai, nonostante la componente maschile sia maggioritaria (58% circa), è stata osservata una significativa presenza femminile, pari al 40%. L'elevato tasso di femminilizzazione del settore mostra però una situazione completamente opposta relativamente alle posizioni apicali, per le quali le donne dirigenti sono solo lo 0,4% rispetto al 2,4% degli uomini. Differente è anche il grado di stabilità del rapporto di lavoro: tra le donne solo una su tre ha un contratto a tempo indeterminato, mentre tra gli uomini lo stesso rapporto è di uno su due.

Anche in questo settore è dunque evidente come esistano delle dinamiche occupazionali differenti tra donne e uomini, che combinano varie criticità collegate con le discriminazioni e le difficoltà di conciliazione, rese ancora più evidenti dal fatto che il settore è altamente femminilizzato non solo in termini reali ma anche in termini potenziali. In base ai dati Excelsior di domanda ed offerta di lavoro per genere, il settore turistico ed alberghiero è infatti il terzo settore in cui la domanda di assunzione femminile è più elevata (dopo quello delle industrie tessili ed abbigliamento e il settore commerciale). Il settore turistico si attesta su una richiesta di circa il 46% di donne, sul totale delle assunzioni previste.

Per quanto riguarda il Piemonte, è importante ricordare che nel 2010<sup>90</sup> erano donne il 60,7% degli occupati nel settore dell'alberghiero e della ristorazione, a fronte di una media complessiva di donne occupate nella regione del 43,5%.

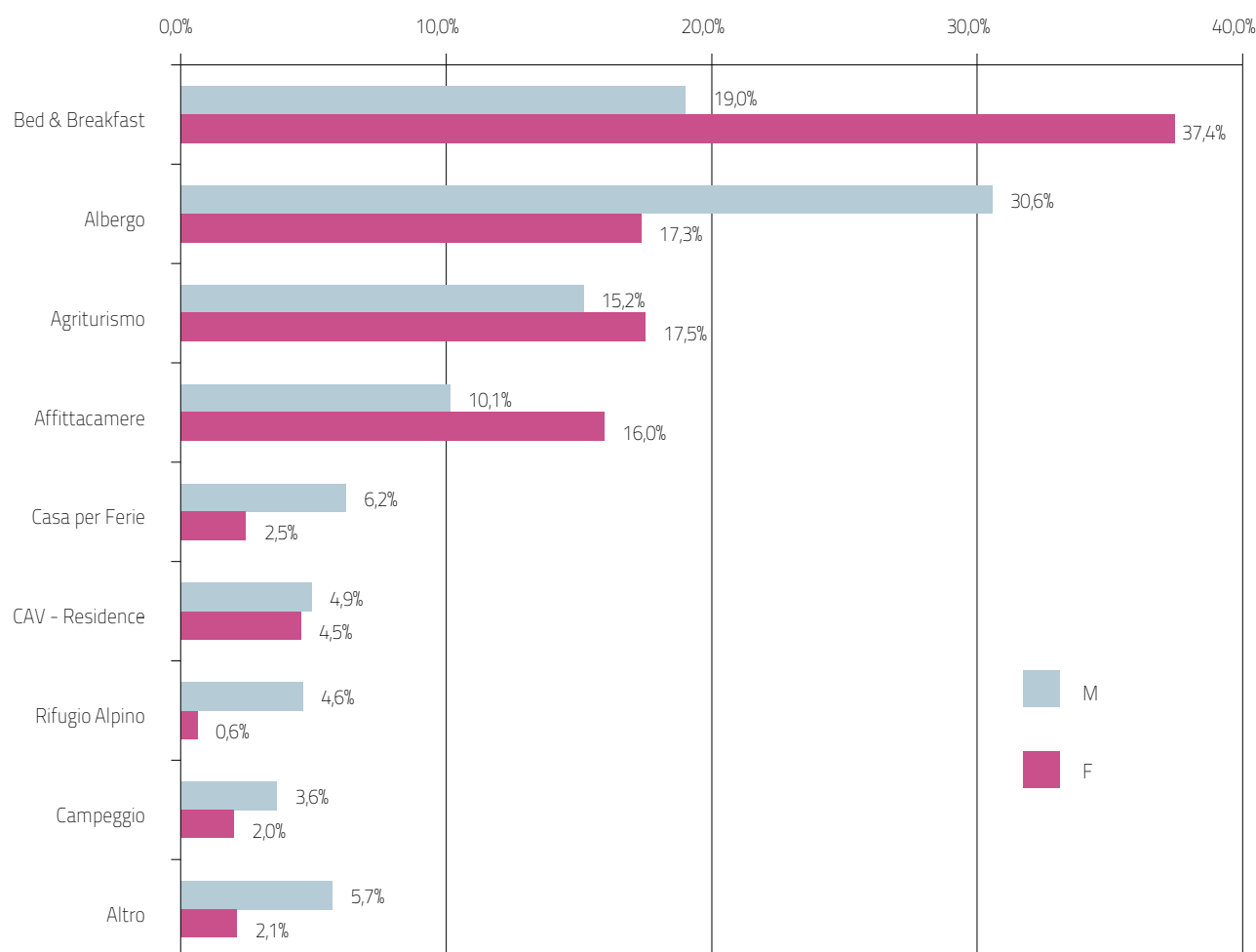
Di particolare interesse è inoltre ricordare la presenza di imprenditoria femminile nel settore turistico piemontese. Delle 5.106 strutture ricettive censite in Piemonte, il 93% fanno capo ad un titolare persona fisica. Tra questi 3006 (il 63,2%) sono titolari uomini e 1.747 titolari donne (il 36,8%). Analizzando la tipologia di strutture ricettive, emerge una netta prevalenza di donne tra i titolari di Bed and Breakfast (37% contro il 19% degli uomini) e tra gli affittacamere (16% contro il 10,1% degli uomini). La distribuzione degli uomini è prevalente invece negli alberghi (30,6% contro il 17,3% delle donne).

89 Fonte: EBIT – Ente Bilaterale Industria Turistica: "Le pari opportunità nel settore dell'industria Turistica" Anno 2009 [http://www.ebitnet.it/cms/index.php?option=com\\_content&view=article&id=86&Itemid=83](http://www.ebitnet.it/cms/index.php?option=com_content&view=article&id=86&Itemid=83)

90 Fonte: ORML su dati Istat, Rilevazione Trimestrale Forza Lavoro - Media 2010 <http://www.regione.piemonte.it/lavoro/osservatorio/quadro.htm>

**Figura 27: Titolari di strutture ricettive in Piemonte al 08/06/2011**

Fonte: Regione Piemonte



Questo tipo di rilevazione è dunque importante per ricordare come anche a livello di imprenditoria nel settore turistico è possibile leggere le dinamiche di genere che vogliono le donne maggiormente propense a svolgere attività autonome in una dimensione che consenta il doppio lavoro, familiare e retribuito, quale è quella propria dei bed and breakfast e degli affittacamere. Per gli uomini la maggiore concentrazione in strutture ricettive più impegnative quali gli alberghi e le case per ferie lascia invece immaginare una scelta di tipo esclusivamente professionale e legato al solo lavoro retribuito.

Nella distribuzione per province, quella con il tasso di femminilizzazione più elevato è la provincia di Asti (43,2%) seguita da Alessandria (41,2%), il tasso più basso si rileva invece a Verbano-Cusio-Ossola con il 30%.

### **Principali attività svolte nel 2010:**

Nel 2010 sono proseguite le attività regionali di *promozione turistica e di valorizzazione dell'immagine* del Piemonte tramite interventi di comunicazione e immagine (Campagne media, Campagne di comunicazione tematiche di prodotto, Campagne di promozione in co-marketing con vettori aerei), Interventi di promozione e

commercializzazione sui mercati italiani ed esteri, Press e Educational Tour per giornalisti e operatori del settore. Sono poi state ancora avviati interventi di valorizzazione e di promozione delle risorse turistiche locali per un finanziamento di 1,85 milioni di euro (art 16 L. 75/96) e contributi per 400 mila euro a favore di operatori turistici associati (consorzi) per la realizzazione di programmi promozionali finalizzati alla commercializzazione del prodotto turistico piemontese (art. 17 L. 75/96).

Notevoli sono stati ancora gli interventi per lo sviluppo e la riqualificazione dell'offerta turistica del Piemonte, agendo sia in termini di investimenti strutturali per gli enti pubblici e privati, sia con azioni tese a migliorare la cultura dell'accoglienza.

Tra gli interventi strutturali si ricordano i 698 mila euro impegnati ai sensi della L.R. 4/2000 e s.m.i. "Interventi regionali per lo sviluppo, la rivitalizzazione e il miglioramento qualitativo dei territori turistici" a favore di comuni e loro consorzi, comunità montane, province, enti "no profit" e i 9,9 milioni di contributi per la realizzazione ed il completamento delle infrastrutture sportive e turistiche del Piemonte in connessione con i giochi olimpici invernali di Torino 2006 (art 21 legge 166/2002).

Importante è stata ancora l'avvio delle attività del Fondo rotativo per il finanziamento delle piccole imprese turistiche con contestuale apertura dello sportello. Nel 2010 sono stati presentati 78 progetti di cui 46 approvati per un totale di investimento pari a 20 milioni di euro, dei quali 13 concedibili con fondi regionali.

Nel 2010 è poi entrato a regime il Programma triennale di intervento 2009-2011 previsto dalla L.R. 2/2009 e s.m.i. "Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo in attuazione della normativa nazionale vigente ed interventi a sostegno della garanzia delle condizioni di sicurezza sulle aree sciabili, dell'impiantistica di risalita e dell'offerta turistica". Sono stati costituiti 3 Fondi per un totale di 7 milioni di euro di contributi assegnati per il triennio 2009-2011: "Fondo per la sicurezza delle aree sciabili", "Fondo di investimenti per impianti di risalita aree sciabili e offerta turistica" e il "Fondo per le spese di gestione degli impianti di risalita e aree sciabili".

Nell'ambito delle azioni di miglioramento dell'accoglienza turistica sono state erogate nel 2010 risorse ex L.R. 21/06 modificata con L.R. 12/08 "Interventi tesi a migliorar l'accoglienza turistica e per la qualificazione complessiva dell'offerta turistica": A fronte di 77 istanze di contributo sono stati finanziati n. 29 progetti per un importo complessivo di 1,8 milioni di euro.

Per quanto riguarda la programmazione ed organizzazione turistica, nel 2010 sono stati erogati complessivi 7,3 milioni di euro alle ATL – Aziende Turistiche Locali, e sono state stipulate due convenzioni per la promozione di nuove tratte aeree (1,7 milioni di euro per la promozione di tratte Alitalia e 1,4 milioni di euro per le tratte Ryanair). Infine, a favore delle circa 700 Associazioni Turistiche Pro loco che ne hanno fatto richiesta è stato concesso il contributo previsto dalla L.R. 36/2000 per la realizzazione di manifestazioni e iniziative finalizzate a promuovere e pubblicizzare le risorse turistiche locali e le attività del tempo libero, per un totale di 1,2 milioni di euro.

### **Risorse di bilancio:**

Nel bilancio 2010 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 32,5 milioni di euro<sup>91</sup>

91 Funzione Obiettivo 127 – 128 e 129 – Interventi in campo economico – Settore turismo

## 4.5 VIVERE IN SPAZI SANI

### L'AMBIENTE

La capacità di vivere in spazi sani e sicuri significa poter vivere in contesti ambientali che non danneggiano la salute, ma anzi la cui gradevolezza e fruibilità non solo produce una buona qualità della vita, ma diventa anche una leva importante per lo sviluppo e la competitività territoriale.

Questa capacità offre la possibilità di adottare una prospettiva di genere varia ed eterogenea, con la quale donne e uomini si propongono sia come artefici che come utenti di spazi sani e sicuri.

Anche in questo caso i risultati delle ricerche dedicate all'argomento hanno tutti in comune le differenze di comportamento di donne e uomini che derivano dal ruolo assunto in seno alla famiglia e nella società. Nelle donne si osserva infatti una forte sensibilità alle tematiche ambientali, riconducibile ancora al loro prevalente ruolo di cura e di assistenza ai più deboli, quali bambini e anziani, una condizione che le rende particolarmente sensibili alla qualità dell'ambiente soprattutto nella misura in cui questo può incidere sulla salute loro e dei loro familiari. Questa maggiore sensibilità si conferma nei comportamenti più ecologicamente virtuosi che si possono rilevare tra le donne. Una recente ricerca di Fondazione Impresa<sup>92</sup> dedicata ai comportamenti ecosostenibili degli italiani ha delineato quale identikit dell'italiano che manifesta la maggiore propensione all'adozione di comportamenti attenti all'ambiente nella propria vita quotidiana quello di una donna tra i 35 e i 54 anni, con una istruzione media-superiore, diplomata e residente in una regione del Nord. Al secondo posto nella classifica si sono ancora piazzate le donne dell'Italia settentrionale e meridionale di oltre 54 anni in possesso di un titolo di studio medio-alto.

Un'altra ricerca dedicata al ciclo dei rifiuti e alla raccolta differenziata<sup>93</sup> ha di nuovo confermato che il riciclo viene effettuato soprattutto nel Nord Italia e che in generale le donne dimostrano una maggiore attenzione al tema e una tendenza naturale a differenziare di più, anche perché attribuiscono a questa attività un valore etico. Un'altra lettura di genere riguarda l'incidenza dell'inquinamento e di altre variabili ambientali critiche sulla salute di donne e uomini. Diversi studi clinici hanno infatti rilevato dei collegamenti tra l'inquinamento ambientale e il ciclo riproduttivo femminile, coinvolgendo sia la salute delle donne che dei nascituri, mentre un impatto negativo ma differenziato tra donne e uomini è stato rilevato sia nei livelli di fertilità che nella incidenza di alcune forme tumorali.

Dal punto di vista delle politiche regionali, la maggiore e differente sensibilità femminile rappresenta un potenziale ancora non abbastanza espresso nei processi di partecipazione e di negoziazione sulle tematiche ambientali, nonostante l'elevata presenza di donne nelle associazioni ambientaliste, anche se non nelle posizioni di vertice. Una maggiore partecipazione femminile consentirebbe infatti di rappresentare le istanze sociali in termini di qualità della vita non solo delle famiglie, ma anche delle donne sulle quali gravano le maggiori con-

92 Fonte: Fondazione Impresa: "Donna, tra i 35 e i 54 anni, diplomata del Nord: ecco l'identikit del cittadino eco-ssostenibile" 11 agosto 2011 - [http://www.fondazioneimpresa.it/wp-content/uploads/2011/08/Comunicato-Stampa-e-Tabella\\_Indagine-sui-comportamenti-green-degli-italiani\\_Fondazione-Impresa.pdf](http://www.fondazioneimpresa.it/wp-content/uploads/2011/08/Comunicato-Stampa-e-Tabella_Indagine-sui-comportamenti-green-degli-italiani_Fondazione-Impresa.pdf)

93 Fonte: IPR Marketing - "Primo rapporto - Italiani, riduzione rifiuti e riciclo" luglio 2011 <http://www.ecodallecitta.it/notizie.php?id=107564>

seguenze nella gestione familiare in caso di problemi collegati con la tutela della salute pubblica o dell'igiene. A livello internazionale è stata posta una particolare attenzione alla partecipazione femminile nel processo di Agenda 21 locale, che ha dedicato una ampia sezione al tema<sup>94</sup>, un approccio che è stato adottato nel territorio piemontese soprattutto ad opera della Provincia di Torino grazie alla partecipazione di associazioni legate alle donne e alla promozione delle pari opportunità nei tavoli negoziali indetti per le attività dell'Agenda 21 locale e per i Patti territoriali.

### **Principali attività 2010:**

Dalla lettura di contesto appena proposta, emerge con chiarezza il contributo che una prospettiva di genere può apportare ad un miglioramento delle politiche regionali. È possibile infatti tenere conto del maggiore interesse delle donne alle tematiche ambientali nei processi di partecipazione che coinvolgono la cittadinanza sulle scelte strategiche per l'ambiente e il territorio, così come una buona campagna di comunicazione e di sensibilizzazione è tanto più efficace quanto più si tenga presente di tali differenze.

Tra le molteplici attività svolte dalla Regione Piemonte in materia ambientale, è possibile mettere in evidenza alcune che presentano un connotato di genere più evidente che in altre.

Si presentano con un impatto di genere molto chiaro, ad esempio, le azioni per il consumo consapevole e la riduzione della produzione dei rifiuti promosse dalla Regione Piemonte nel 2010. Tali iniziative per loro stessa natura si indirizzano ad abitudini domestiche, alimentari e di consumo che fanno soprattutto riferimento a comportamenti che adottano le donne nelle decisioni di spesa e nella predisposizione dei pasti.

Vanno in questa direzione i progetti quali

- *Nessuna scusa, la borsa si riusa!* Una iniziativa per incentivare il cittadino/consumatore a rinunciare al sacchetto monouso ed usare una borsa riutilizzabile per i propri acquisti, in previsione dell'entrata in vigore del divieto di distribuzione dei sacchetti in plastica monouso. È stata realizzata, dal 18 gennaio al 13 febbraio 2010 in oltre 300 punti vendita una manifestazione con la distribuzione di cartoline premio ai consumatori che hanno adottato un comportamento virtuoso rifiutando il sacchetto monouso, anche se in materiale biodegradabile ed usando una propria borsa riutilizzabile per l'asporto di tutta la merce acquistata. Ha partecipato all'iniziativa il 25% dei clienti che hanno fatto acquisti nei punti vendita aderenti, per un totale di circa 1.100.000 persone. - *Detersivi self service.* Conclusa nel 2009 l'installazione delle macchine erogatrici di detersivi self-service presso le catene commerciali aderenti all'iniziativa, è proseguito nel 2010 il monitoraggio dei risultati del progetto sviluppato in 46 punti vendita piemontesi. La valutazione del progetto ad oggi è stata ampiamente positiva: oltre il 70% del detersivo venduto sfuso è stato acquistato utilizzando il flacone acquistato la prima volta (1.393.400 litri venduti – pari a 1.165.066 flaconi - e oltre 815.000 ricariche effettuate da fine 2006 al 31 dicembre 2010): si è così evitata la produzione di circa 49 ton di rifiuti in plastica, 27 ton di rifiuti in cartone e l'emissione in atmosfera di 136,4 ton di CO<sub>2</sub>.

- *Come in cantina.* Progetto sperimentale, in collaborazione con la Direzione regionale Agricoltura, per la vendita sfusa di vino piemontese DOC nella grande distribuzione organizzata. In 12 mesi sono stati venduti 12.700 litri di vino e sono state riutilizzate 8.417 bottiglie, evitando così la produzione di 4,7 ton di rifiuti di vetro.

94 Fonte: Unifem - "Agenda 21 An Easy Reference to Specific Recommendations on Women - Gender and Agenda 21" <http://www.gdrc.org/gender/a21/agenda1.html>



- "La pietanza non avanza. Gusta il giusto, dona il resto", un progetto per il recupero a fini solidaristici dei pasti non distribuiti nella ristorazione scolastica,

Le iniziative regionali che prevedono un'importante educazione, partecipazione e informazione della cittadinanza riguardano invece:

- l'impegno nella Valutazione Ambientale Strategica (VAS) 3;
- l'implementazione del sistema informativo sulla qualità dell'aria e sull'informazione ai cittadini delle opportunità di accesso ai parchi e ad altri punti paesaggistici importanti
- i progetti di informazione e sensibilizzazione ambientale previsti dal sistema INFEA (INformazione Formazione Educazione Ambientale).

In materia di consumo consapevole considerato il ruolo femminile nella produzione di rifiuti domestici, è importante sottolineare l'impegno regionale nella promozione della raccolta differenziata.

Nel 2009 è proseguito il processo di progressiva diminuzione della produzione di rifiuti urbani in Piemonte.<sup>95</sup>

I dati raccolti dall'Osservatorio Regionale Rifiuti evidenziano che nel 2009 la produzione di rifiuti urbani si è ridotta rispetto al 2008 di quasi un 1%, che i rifiuti avviati allo smaltimento sono diminuiti di circa il 3% (1.126.036 t) mentre quelli raccolti differenziatamente continuano ad aumentare (1.108.598 t) e la raccolta differenziata ha ormai raggiunto quasi il 50%.

Per quanto riguarda gli interventi relativi al verde pubblico, di particolare interesse si presenta il progetto "Corona Verde", avviato nel 2010, che si propone come una strategia di riqualificazione dell'area metropolitana torinese attraverso la realizzazione di una infrastruttura verde che integri il sistema della "corona di delitie", costituito dalle dimore sabaude attorno a Torino, con quello della "cintura verde", rappresentata dal patrimonio naturale di grande pregio dei parchi metropolitani, delle fasce fluviali convergenti sul grande arco del Po ai piedi della collina e dalle aree rurali ancora poco alterate nell'hinterland torinese. Al progetto sono stati destinati 10 Milioni di Euro nell'ambito del POR-FESR

In materia di tutela della salute si ricordano:

- le iniziative regionali in materia di regolamentazione e controllo delle aziende che, per la qualità e quantità delle sostanze detenute, possono essere causa di incidente rilevante con conseguenze sulle persone e sull'ambiente
- le azioni per migliorare la qualità dell'aria, dei centri urbani e delle aree verdi
- l'incentivazione all'utilizzo del Trasporto Pubblico Locale;
- la limitazione della circolazione per i veicoli più inquinanti

### **Risorse di bilancio:**

Nel bilancio 2010 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 70,3 milioni di euro per la difesa delle risorse naturali e tutela dell'ambiente<sup>96</sup> e a 106,7 milioni di euro per la difesa del suolo e previsione dei rischi naturali<sup>97</sup>.

95 Fonte: Regione Piemonte – Osservatorio Regionale sui rifiuti, "I rifiuti in Regione Piemonte", Sintesi 2009 [http://extranet.regione.piemonte.it/ambiente/rifiuti/dwd/rif\\_urbani/2009/documento%20di%20sintesi%20dati%202009.pdf](http://extranet.regione.piemonte.it/ambiente/rifiuti/dwd/rif_urbani/2009/documento%20di%20sintesi%20dati%202009.pdf)

96 Funzione Obiettivo 213, 214, 215, 216, 217, 218.

97 Funzione Obiettivo 219, 220, 221, 222, 223.

## LA SICUREZZA

La sicurezza rappresenta un valore nella sensibilità collettiva, sia per i cittadini/e che per gli amministratori, particolarmente sentito. È altresì un concetto particolarmente eterogeneo e ampio nelle sue varie declinazioni, comprendendo la sicurezza per sé, per gli altri, l'incolumità personale e la tutela del patrimonio, la sicurezza sociale e la protezione dalla criminalità. Si è dunque affermato in questi ultimi anni, complice anche l'evoluzione legislativa, il concetto di "sicurezza integrata", alla cui definizione concorrono i vari bisogni di protezione dei cittadini e delle cittadine.

In questo approccio complessivo alla tematica numerose sono le riflessioni che l'approccio di genere consente di maturare.

Dal punto di vista delle vittime, esiste infatti una differenza sostanziale nella sicurezza di donne e uomini, sia reale che percepita.

Nell'ambito della definizione di sicurezza reale, è statisticamente confermato che nel caso dei reati contro gli individui vi sono alcune differenze nelle tipologie di reato subito: "le donne hanno maggiori probabilità rispetto agli uomini di subire uno scippo (0,7% contro 0,4%) o un borseggio (2% contro 1,3%), mentre gli uomini subiscono più spesso delle donne le rapine (0,5% contro 0,2%) o le aggressioni (0,7% contro 0,5%)"<sup>98</sup>.

L'incolumità personale delle donne è però messa a repentaglio soprattutto nei casi di violenza fisica o sessuale: nell'arco della propria vita<sup>99</sup> il 33,6% delle donne piemontesi tra i 16 e i 70 anni ha subito episodi di violenza fisica e sessuale da parte di uomini; il 18,3% ha subito violenza fisica, il 26,5% violenza sessuale, il 5,2% stupro o tentato stupro. Nel 16,3% dei casi l'autore della violenza era il partner, nel 16,1% dei casi uno sconosciuto, nel 7,9% un conoscente, nel 2,3% un amico, nel 3,5% un collega di lavoro, nel 2% un parente.

Nella prospettiva al maschile, è altrettanto statisticamente dimostrato che il concetto di sicurezza per gli uomini rivela delle criticità importanti nella declinazione di incolumità personale riferibile alla sicurezza stradale, data la preponderante presenza maschile nell'incidentalità di questo tipo. Nel 2009 si sono verificati in Piemonte<sup>100</sup> 13.742 incidenti stradali, che hanno causato 317 morti e 19.985 feriti. Tra questi le vittime maschili hanno rappresentato il 73,8% dei deceduti e il 58,9% dei feriti.

Con riferimento alla sicurezza percepita è chiaro che, essendo le donne le vittime più frequenti dei reati contro la persona e di violenza e molestie, è maggiore per queste il timore relativo alla sicurezza ambientale, spesso con enfasi e livelli di preoccupazione anche superiori ad una valutazione reale ed oggettiva dei pericoli. Da questo punto di vista l'indagine annuale dell'Ires Piemonte sul Clima di opinione in Piemonte<sup>101</sup> ha messo in evidenza come nel 2011 la Criminalità e la sicurezza rappresenti il terzo problema per il 30% Piemontesi, dopo il lavoro (46%) e l'inquinamento e il degrado dell'ambiente (33%). Gli uomini mostrano un livello di fiducia nelle forze dell'ordine superiore alle donne: il 27% dichiara infatti di nutrire molta fiducia contro il 22% delle

98 Istat, "Reati, vittime e percezione della sicurezza", *Statistiche in breve*, Periodo di riferimento: Anni 2008-2009 - Diffuso il: 22 novembre 2010

99 Istat, "La violenza contro le donne" *Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne"* Periodo di riferimento: Anno 2006 Diffuso il: 12 ottobre 2009

100 Regione Piemonte, Centro di monitoraggio regionale sulla sicurezza stradale, "Monitoraggio incidentalità stradale in Piemonte" Anno 2009

101 Ires Piemonte, "Clima di Opinione in Piemonte", marzo 2011

donne. Coerentemente, anche l'opinione sull'operato dei servizi di pubblica sicurezza vede le donne dare un giudizio più severo: per il 80% delle donne piemontesi è buono o sufficiente, contro il 90% degli uomini. In generale, le donne hanno un senso di insicurezza ambientale più elevato rispetto agli uomini, che riguarda praticamente ogni posto che frequentano (nella zona in cui abitano, per strada in centro e in periferia, dove lavorano o studiano), soprattutto se in orario notturno, come si può evincere dalla tabella:

**Tabella 10: Luoghi nei quali ci si sente al sicuro né capita di avere paura<sup>102</sup>**

Fonte: Ires Piemonte

LUOGHI IN CUI CI SI SENTE AL SICURO NÈ CAPITA DI AVERE PAURA.	%M	%F	GAP %M-%F
Nella zona in cui abita	81%	76%	5,0%
Nella zona in cui abita di notte	70%	55%	15,0%
Nella zona in cui lavora o studia	58%	50%	8,0%
Nella zona in cui lavora o studia di notte	47%	33%	14,0%
Per strada in centro	60%	49%	11,0%
Per strada in periferia	45%	33%	12,0%
Fuori dai luoghi urbani	49%	32%	17,0%
Nei luoghi di lavoro	58%	44%	14,0%

I timori della popolazione rispetto alla sicurezza sono tali da condizionarne i comportamenti e le abitudini: a livello nazionale<sup>103</sup> "Il 48,5% dei cittadini dichiara di esserne molto o abbastanza influenzato e il 25,2% ha affermato di non uscire da solo quando fa sera per paura.. il 57,8% delle donne dichiara di essere molto/abbastanza condizionate dalla paura della criminalità contro il 38,4% degli uomini...In generale, le donne mostrano un livello di preoccupazione più alto degli uomini. Ciò si evidenzia per la violenza sessuale (sono molto preoccupate il 31,8% delle donne contro il 15,9% degli uomini), ma anche per le aggressioni e rapine (molto preoccupate di subire una aggressione/rapina il 25,4% delle donne contro il 14,1% degli uomini).."

Dal punto di vista degli autori di reati è opportuno ricordare che a livello nazionale<sup>104</sup> gli autori di scippi, rapine,

102 Ires Piemonte, "Clima di Opinione in Piemonte", marzo 2011 Domande: "In quale luogo ci si sente più insicuri o capita di avere paura" – Risposte: "Per niente"

103 Istat, "Reati, vittime e percezione della sicurezza", Statistiche in breve, Periodo di riferimento: Anni 2008-2009 - Diffuso il: 22 novembre 2010

104 Istat, "Reati, vittime e percezione della sicurezza", Statistiche in breve, Periodo di riferimento: Anni 2008-2009 - Diffuso il: 22 novembre 2010

aggressioni il più delle volte sono maschi e in circa l'80 per cento dei casi hanno meno di 40 anni. Secondo le vittime del reato, sono maschi l'83% degli autori di aggressioni, l'83,2% degli autori delle rapine, il 77,6% degli autori di scippi.

Al 31 luglio 2011<sup>105</sup> erano inoltre detenuti nei penitenziari piemontesi 5.260 persone delle quali 5.095, il 96,8%, uomini.

### **Principali attività 2010:**


Le competenze regionali in materia di sicurezza integrata sono definite dal titolo V della Costituzione che assegna allo Stato la competenza esclusiva dell'ordine e della sicurezza, prevedendo al contempo un coordinamento a livello regionale per l'adozione di politiche interventi di prevenzione e attività di controllo e di sanzione. La norma della Regione Piemonte di riferimento sulla materia è la l.r. n. 23/07, "Disposizioni relative alle politiche regionali in materia di sicurezza integrata", che prevede un approccio integrato e trasversale dell'utilizzo delle risorse regionali e del coordinamento con gli altri soggetti che si occupano di sicurezza sul territorio. Le priorità vengono dunque identificate in (Art. 5): "azioni integrate di natura preventiva di contenimento dell'ampiezza e della gravità dei fenomeni di illegalità e di criminalità diffusa; pratiche di mediazione dei conflitti sociali e di riduzione del danno riconducibili alle competenze istituzionali della polizia locale; educazione alla convivenza ed alla coesione sociale, nel rispetto del principio di legalità; interventi di assistenza e aiuto alle vittime dei reati".

Un riferimento di genere specifico nella legge si individua nell'indicazione di sostegno psicologico per le donne e le vittime di violenze e reati gravi, di violenze e reati di tipo sessuale e di discriminazione razziale; e nella tutela delle donne, sole o con minori, indipendentemente dal loro stato civile o dalla loro cittadinanza, che vivono in situazioni di disagio o difficoltà, che subiscono violenza o minaccia di violenza, in tutte le sue forme, fuori o dentro la famiglia, anche mediante i centri antiviolenza a favore delle donne e dei minori inseriti tra gli strumenti di programmazione territoriale.

Le modalità di intervento regionale prevedono azioni pilota per la sperimentazione di interventi specifici, limitati, controllabili e trasferibili; patti locali per la sicurezza integrata e Progetti locali; attività trasversali per il sostegno delle politiche locali (formazione, comunicazione, gestione delle informazioni e diffusione della conoscenza).

Anche nel 2010 la Regione Piemonte ha provveduto a rifinanziare la l.r. 23/07, approvando risorse per 790 mila euro destinati alle Amministrazioni Provinciali per *interventi in materia di sicurezza integrata* i quali permetteranno di continuare a promuovere le politiche locali di sicurezza, rafforzando l'integrazione verticale e orizzontale degli attori locali. Sono previste azioni pilota in materia di sicurezza integrata attraverso progetti presentati da Enti Locali, soggetti del privato sociale e associazioni di categoria, selezionati attraverso un bando pubblico provinciale.

Sempre in attuazione della l.r. 23/07, nel 2010 si è provveduto al *finanziamento diretto di Patti e Progetti sulla Sicurezza integrata* in collaborazione con le Province rivolti a sostenere le azioni locali di riduzione del senso

  
<sup>105</sup> Ministero della Giustizia "Amministrazione penitenziaria - Statistiche sull'esecuzione negli istituti penitenziari" [http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14\\_1.wp?previousPage=mg\\_1\\_14&contentId=SST657285](http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.wp?previousPage=mg_1_14&contentId=SST657285)

di insicurezza avvertito da parte dei cittadini, nonché di specifici interventi su aree del territorio regionale caratterizzate da particolari criticità.


Per quanto riguarda la sicurezza stradale, dopo il successo delle importanti Campagne regionali di sensibilizzazione organizzate nei precedenti anni, sono state coinvolte le Associazioni dei Settori dei Pubblici Esercizi in un progetto organico, avviando una sperimentazione in trentacinque ristoranti/locali serali/discoteche, mirata ad un'azione di sensibilizzazione preventiva dei clienti sull'importanza di non porsi alla guida qualora sia stata superata la soglia alcolica di sicurezza. Sono inoltre stati promossi 10 corsi di approfondimento sull'educazione stradale per i vari ordini e gradi di scuola.

Un'attività istituzionale che ha un impatto indiretto ma significativo sulla cittadinanza è poi quello in materia di polizia locale, per la quale la Regione svolge un'attività di coordinamento che nel 2010 si è espresso sia attraverso il Censimento annuale degli operatori che attraverso l'organizzazione delle attività formative.

La Polizia Municipale nella Regione Piemonte ha accolto tra i propri organici le donne a partire dal 1974 soprattutto all'inizio nelle città più grandi. La presenza delle donne è aumentata progressivamente negli anni, sia in termini numerici che in termini di posizioni di potere ricoperte.

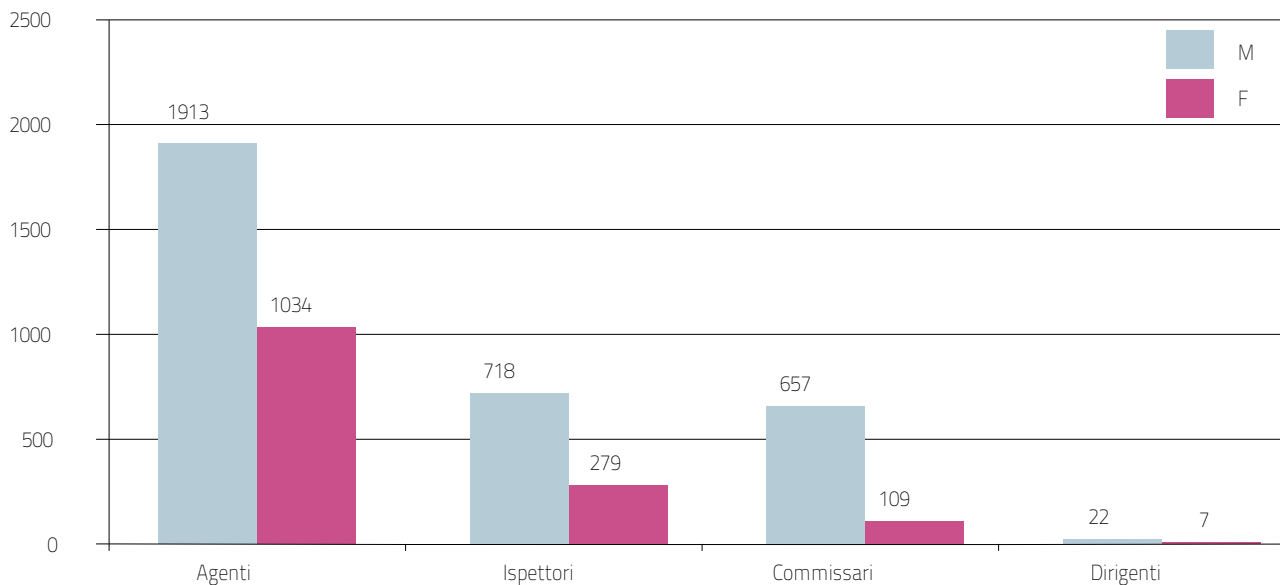
Su un totale di 4.739 appartenenti ai Corpi di Polizia Locale dei Comuni Piemontesi nel 2009<sup>106</sup>, il 30,1% sono donne (1.429 in tutto), una percentuale in progressivo aumento, soprattutto se si considera che ci si è arrivati partendo dal 10% di presenza femminile registrato nel 1988. La presenza di donne nella polizia municipale piemontese è inoltre superiore a quella corrispondente registrata nella Polizia di Stato, ferma nel 2009 al 14,3%.

Per quanto riguarda le progressioni di carriera, anche in questo caso vi è un miglioramento progressivo registrato negli ultimi 20 anni. Nel 1998 gli Ispettori donne (grado per Ufficiali e sottufficiali) erano il 7,8% dell'intera forza, nel 2009 tale presenza è aumentata al 22,1% tra Ispettori, Commissari e Dirigenti.

106 Regione Piemonte, Assessorato alla Polizia Locale, "Consistenza numerica degli operatori di Polizia Locale al dicembre 2009! – Pubblicato nel settembre 2010

**Figura 28: Operatori di Polizia locale in forza nella regione Piemonte al 31/12/2009 per sesso e qualifica funzionale.**

Fonte: Regione Piemonte



Per quanto riguarda *l'attività formativa rivolta agli operatori della polizia locale*, la Regione Piemonte ha organizzato nel 2010 molteplici corsi di varia tipologia, che hanno registrato la presenza di 1.144 operatori sui 4.739 in servizio (il 24%): corsi per neoassunti, di aggiornamento, qualifica e professionalizzazione per i dirigenti e i quadri della Polizia locale, oltre a corsi di pronto soccorso, di difesa personale e di guida sicura. Sono inoltre stati promossi 10 corsi di approfondimento riservati alla Polizia Locale sull'educazione stradale per i vari ordini e gradi di scuola, creando così dei formatori.

**Risorse economiche 2010:**

Nel 2010 sono state impegnate risorse specifiche per la sicurezza integrata e per la polizia locale per un totale di 1,5 milioni di euro.<sup>107</sup>

107 Direzione DB17 – Funzione Obiettivo 131 e 301

## 4.6 MUOVERSI E VIAGGIARE

### I TRASPORTI

La capacità di muoversi e viaggiare si rivela di particolare importanza per consentire alle persone l'accesso ai luoghi nei quali possono esprimere le loro altre capacità. Che si parli di accessibilità al posto di lavoro, ai servizi di cura, sanitari, commerciali ed altro, il potersi muovere liberamente nel territorio, con tempi e distanze ragionevoli, rappresenta un fattore essenziale per soddisfare non solo le esigenze di mobilità maschili e femminili ma anche per consentire livelli di sviluppo e di competitività economica progressivamente crescenti. La lettura di genere in questo ambito mette in evidenza le diversità tra donne e uomini, che si esprimono nel differente grado di mobilità, nella frequenza, negli orari e nelle modalità di trasporto, andando ad arricchire il concetto di pari opportunità anche in termini di accessibilità territoriale.

Questo livello di consapevolezza rappresenta un elemento particolarmente utile per definire con maggiore precisione ed efficacia politiche per la mobilità e servizi di trasporti che sappiano effettivamente corrispondere alle reali esigenze di mobilità di donne e uomini.

Come già illustrato nei bilanci di genere precedenti, anche nella popolazione piemontese l'età, la condizione occupazionale e le esigenze di conciliazione, caratterizzano maggiormente la mobilità della popolazione femminile e incidono sulla minore mobilità delle donne: esse infatti rappresentano<sup>108</sup> il 59,8% della popolazione che non si sposta giornalmente, mentre sono solo il 44,9% che effettua ogni giorno almeno un viaggio per motivi di studio o lavoro. Le donne e gli uomini piemontesi che si muovono per lavoro, complice anche la distribuzione della popolazione in una regione caratterizzata da una molteplicità di comuni, effettuano spostamenti più lunghi rispetto alla media italiana, sia gli uomini (7,6 punti di differenza) che le donne (6,5 punti di differenza). Inoltre la conformazione del territorio fa sì che i piemontesi usino l'auto in misura superiore alla media nazionale, anche se rimane un mezzo di trasporto sempre a prevalente frequenza maschile: il 66,1% degli uomini piemontesi, contro il 61,4% degli italiani, e il 59,8% delle donne piemontesi contro il 55% delle italiane. Il maggiore utilizzo dell'auto dei piemontesi va però soprattutto a discapito dell'utilizzo della moto o dello scooter, mentre l'uso del mezzo pubblico, sia per donne che per uomini, rimane allineato alla media nazionale.

In generale anche le donne piemontesi amano più degli uomini *i mezzi pubblici*. Nel 2009 gli utenti di mezzi pubblici nelle aree urbane del Piemonte<sup>109</sup>, tra lavoratori, scolari e studenti, sono stati 454mila persone, con un incremento del 61,5% rispetto al 1999 (quando utenti registrati erano 281 mila). Il 54,1% dei passeggeri registrati nel 2009 erano donne (246 mila in tutto). L'incremento di utenti registrato nel decennio è ascrivibile soprattutto al significativo incremento della presenza femminile: mentre i passeggeri uomini sono aumentati del 37%, le donne hanno registrato una variazione dell'89%, quasi il doppio (da 130 mila passeggeri nel 1999 a 246mila del 2009). Il tasso di femminilizzazione dei passeggeri dei mezzi pubblici di trasporto è dunque passato dal 46,2% del 1999 al 54,1% del 2009.

<sup>108</sup> Fonte: Istat, *Censimento della popolazione e dei servizi 2001*

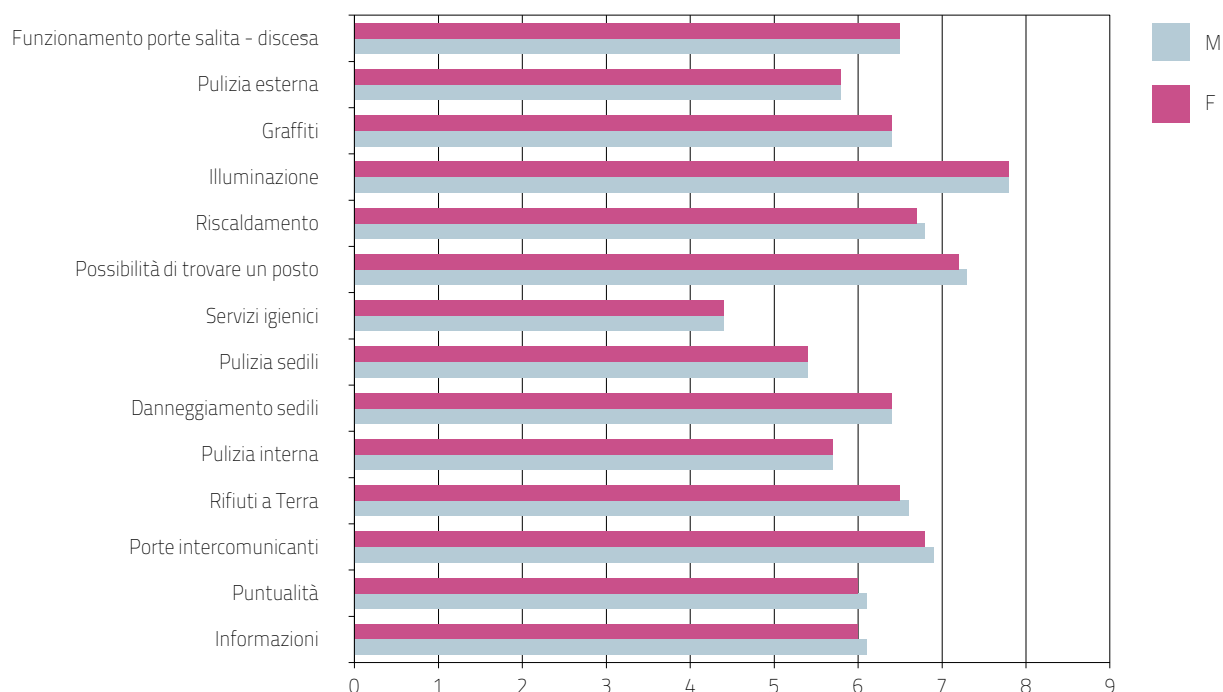
<sup>109</sup> Fonte Istat, *Banca dati territoriale per le politiche di sviluppo – Aggiornato a luglio 2011*

Per quanto riguarda invece *l'uso del treno*<sup>110</sup>, l'indice di utilizzazione (Persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno) conferma anche per il 2009 il maggiore utilizzo da parte delle donne di questo mezzo di trasporto: il 38,1% delle piemontesi ha usato il treno almeno una volta nel 2009, contro il 35,1% degli uomini. Rispetto a 10 anni prima, l'indice di utilizzazione degli uomini è rimasto sostanzialmente invariato (da 35,5% del 1999 a 35,1% del 2009), mentre per le donne si è registrato un aumento (da 35,1% del 1999 al 38,1% del 2009).

Il grado di soddisfazione nell'utilizzo del treno registrato da un'indagine di Customer Satisfaction commissionata dalla Regione Piemonte tra ottobre 2010 e aprile 2011<sup>111</sup> ha visto le donne e gli uomini piemontesi esprimere un voto medio complessivo per il servizio sostanzialmente allineato: in una scala da 1 a 9 il giudizio degli uomini è stato di 6,3, quello delle donne di 6,2. Anche la valutazione specifica riferita alle informazioni e alla puntualità è risultata sostanzialmente allineata, rimanendo per entrambi gli indicatori allo 6,1 per gli uomini e al 6,0 per le donne. Con riferimento agli altri indicatori (pulizia, puntualità, riscaldamento, ecc), le indicazioni offerte dagli utenti, sia donne che uomini, sono sempre abbastanza omogenee, anche se, ove si trovano delle differenze, seppur minime, queste riguardano sempre una maggiore soddisfazione da parte degli uomini rispetto alle donne.

**Figura 29: Soddisfazione dei viaggiatori uomini e donne per il servizio di trasporto ferroviario regionale ottobre 2010-aprile 2011**

Fonte: Regione Piemonte



110 Fonte Istat, Banca dati territoriale per le politiche di sviluppo – Aggiornato a luglio 2011

111 Fonte: Regione Piemonte - Indagini di customer satisfaction su trasporto ferroviario nr. interviste realizzate per linea e genere dati da Ottobre 2010-Aprile 2011 – Dati elaborati da Irteco



Un altro aspetto importante della lettura di genere della mobilità riguarda la sicurezza stradale. In generale, dopo un andamento altalenante nei primi anni di avvio della politica, tra il 2001 e il 2009 l'indice di esposizione al rischio di mortalità, calcolato rispetto alla popolazione, si è progressivamente ridotto: rispetto al 2001 è quasi dimezzato con un'evidente riduzione, per il Piemonte, del costo sociale complessivo (-33% tra il 2001 e il 2009). Tuttavia questo dato, molto positivo in termini dinamici, non deve trarre in inganno: il costo sociale complessivo resta su livelli preoccupanti e rileva un'alta criticità maschile, sia per motivi comportamentali (maggiore uso di alcool e droghe, più elevata che, rileva un'alta criticità maschile, sia per motivi comportamentali (maggiore uso di alcool e droghe, più elevata propensione al rischio) che per la più frequente scelta di mezzi di trasporto "deboli" quali ad esempio la moto. L'ultimo rapporto regionale piemontese sulla sicurezza stradale ha infatti rilevato che nel 2009<sup>112</sup> sono deceduti a causa di un incidente stradale 312 persone mentre le persone ferite sono state in tutto 19.746. L'analisi per sesso e classi di età evidenzia, come negli anni precedenti, un coinvolgimento molto maggiore dei maschi rispetto alle femmine. Tra i morti, i maschi rappresentano il 73% circa del totale. Tale primato negativo è particolarmente evidente per i conducenti: l'88% dei morti in questa categoria è maschio. Tra i passeggeri e i pedoni la distribuzione tra i due sessi è più equilibrata: su 47 passeggeri morti, 20 sono maschi e 27 femmine; su 52 pedoni morti, 23 sono maschi e 29 femmine. Il 2009 fa registrare un picco tra i conducenti maschi morti di età superiore ai 70 anni (46 su 213 totali); seguono poi le classi di età comprese tra i 18 e i 49 anni. Al contrario, tra le conducenti di sesso femminile il picco si registra nella classe di età delle giovani, tra i 18 e i 29 anni. Tra i passeggeri, si rileva l'assenza di maschi morti per le classi di età tra i 40 e i 69 anni. Per i pedoni, la classe di età più colpita è quella superiore ai 70 anni, sia per i maschi sia per le femmine.

Anche tra i feriti i maschi registrano la percentuale maggiore, seppur non così elevata come quella dei morti: rappresentano infatti il 58% circa del totale. Per la categoria dei conducenti la differenza tra i due sessi è particolarmente evidente: su 13.127 conducenti feriti, 8.949 sono maschi (68%) e 4.178 sono femmine (32%). Tra i passeggeri feriti prevalgono invece le donne: 3.050 su un totale di 5.020 (60%). La distribuzione dei pedoni feriti per sesso e classe di età è abbastanza omogenea; si rileva un picco, come per i morti, nella classe di età superiore a 70 anni sia per i maschi sia per le femmine.

Una prospettiva di genere che si può ancora sottolineare per il settore dei trasporti riguarda l'impatto occupazionale: nel 2010<sup>113</sup> il settore dei trasporti e delle telecomunicazioni ha occupato il 4,7% del totale dei lavoratori e lavoratrici piemontesi, 88mila in tutto, con una prevalente presenza maschile, il 71%. Tra il 2009 e il 2010 il comparto ha registrato una diminuzione occupazionale di quasi 9.000 unità, il 9,2%, interamente ascrivibile alla componente maschile, mentre l'occupazione femminile nel settore è rimasta invariata.

### **Principali attività svolte nel 2010:**

La Regione Piemonte ha proseguito nel 2010 il proprio impegno nell'ampliamento e riqualificazione delle infrastrutture per il trasporto, che rappresentano un elemento di competitività e di modernizzazione particolarmente importante. È continuato dunque l'impegno politico, programmatico e gestionale a sostegno della realizzazione

112 Fonte: Ires Piemonte, Centro di monitoraggio regionale della sicurezza stradale: "La situazione dell'incidentalità stradale in Piemonte nel 2009 – Rapporto 2011",

113 Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio sul mercato del lavoro, su dati Istat, Rilevazione Trimestrale sulla forza lavoro – Media 2010

delle infrastrutture considerate "strategiche" e che interessano il territorio piemontese: la Nuova linea ferroviaria Torino – Lione, l'Autostrada Torino – Milano, l'Autostrada Asti – Cuneo, il Nodo di Novara, la Galleria di sicurezza del Frejus, il Nuovo tunnel del colle di Tenda, la metropolitana di Torino, il Terzo Valico, ecc.

Considerato il maggiore utilizzo delle donne dei mezzi pubblici, è importante ricordare l'impegno regionale nel sostenere:

- il trasporto pubblico locale, che nel 2010 ha previsto risorse complessive (spese di gestione e di investimento) per 365 milioni di euro;
- il miglioramento dell'efficienza e qualità del trasporto ferroviario e metropolitano, al quale sono state dedicate risorse complessive per 263 milioni di euro.

Tra le iniziative di maggiore impatto sociale, si ricordano:

- il Piano Regionale dell'Infomobilità, che prospetta l'utilizzo delle tecnologie informatiche per migliorare la mobilità dei piemontesi. Il Piano, approvato nel marzo 2008 in ottemperanza al corrispondente Accordo nazionale tra Governo, Regione ed Autonomie Locali, prevede la costituzione del CORI – Centro Operativo Regionale Infomobilità che per il trasporto privato su gomma gestirà il Traffic Operation Center regionale (TOC) mentre per il trasporto pubblico gestirà il Centro di Servizi Regionale (CSR) e il nuovo sistema di bigliettazione elettronica BIP (Biglietto Integrato Piemonte).<sup>114</sup> Il Programma Triennale di Sviluppo 2009-2011 approvato nel 2009, prevede per la realizzazione e la gestione del Centro Operativo Regionale per l'Infomobilità una spesa pari a 23,6 milioni di euro.

- il MoVl centro, progetto di realizzazione dei nodi di interscambio passeggeri presso le principali città piemontesi, che prevede di realizzare nell'area delle stazioni ferroviarie, parcheggi per le auto, terminal per gli autobus urbani ed extra urbani, attività commerciali e servizi. Nel corso del 2010 è continuata l'attuazione dei nodi di interscambio passeggeri presso i principali Comuni del Piemonte. La fase del collaudo si è conclusa per 15 interventi e si sono stipulate le convenzioni attuative per altri tre MoVl centro.

- il MoVl linea, progetto per la messa in sicurezza delle fermate degli autobus extraurbani lungo la linea, che offre un impatto di genere a prevalente beneficio femminile. Nel triennio 2009-2011 è stato previsto un importo complessivo di risorse regionali 21,3 milioni di euro, nel primo semestre 2011.

- Il bike sharing. Nell'ambito delle modalità di trasporto più eco-sostenibili, la Regione Piemonte ha sviluppato a partire dal 2007 politiche a sostegno dell'utilizzo della bicicletta. Nel 2007 è stato pubblicato un bando per il cofinanziamento ai Comuni per la realizzazione di sistemi di bike-sharing in ambito urbano, che prevedeva un cofinanziamento regionale del 50%. A fine 2010 sono stati ammessi a cofinanziamento 16 Comuni. Nel 2010 è stato pubblicato un secondo bando che ha ammesso a finanziamento altri 4 comuni. I dati di monitoraggio del bike sharing vedono un totale di 18.100 iscritti dei quali 10.500 maschi (58%) e 7.600 femmine (42%).

114 - BIP - "Biglietto integrato Piemonte". È un sistema di bigliettazione unica per tutti i mezzi di trasporto piemontesi, quelli su gomma e su ferro, ma anche per il bike sharing e, in prospettiva, per gli accessi ai parcheggi. Il sistema BIP si basa su una tessera smart-card a microchip di tipo contactless (= senza contatto), ricaricabile e utilizzabile sia per l'abbonamento che per i biglietti singoli. Verranno diffuse due tipologie di carta: la carta Bip per tutti (può essere personale, per i residenti, o impersonale, ad esempio per i turisti) e la carta Pyou Card mirata ai giovani dai 15 ai 29 anni, che consente anche l'accesso a molte strutture culturali, sportive, del tempo libero e formative, offerte nel territorio. La Regione Piemonte si è impegnata a cofinanziare le imprese di trasporto, fino alla copertura del 50% del costo da queste sostenute, per l'introduzione di questo sistema. L'obiettivo è di migliorare la qualità del Servizio di Trasporto Pubblico, ottimizzando nel contempo la gestione del servizio, oltre alla diffusione di una Carta Trasporti utilizzabile per ogni mezzo e su tutto il territorio regionale; un sistema di monitoraggio della flotta di trasporto pubblico, infatti il BIP è anche un sistema di videosorveglianza a bordo mezzi per migliorare la sicurezza degli operatori e degli utenti del trasporto pubblico.

Come illustrato nei dati esposti, è ancora di specifico impatto al maschile l'impegno regionale nella promozione della sicurezza stradale, delineato nel Piano Regionale della Sicurezza Stradale e attuato attraverso il Programma Triennale di Attuazione. Nel 2010 sono stati impegnati circa 9 milioni di euro (comprensivi dei trasferimenti statali) per finanziare, tra l'altro:

- cofinanziamento di programmi Ministeriali;
- adeguamenti infrastrutturali;
- rafforzamento del Programma di prevenzione e controllo su strada per la guida in stato di ebbrezza da alcol e sostanze stupefacenti e psicotrope; corsi di guida sicura per neopatentati, Polizia Municipale ed altri operatori professionali, promozione dell'educazione alla sicurezza stradale presso le scuole e le famiglie;
- rafforzamento e implementazione del centro di monitoraggio regionale della sicurezza stradale;
- rinnovo e miglioramento del servizio di informazioni sulla mobilità e traffico esistente, con messaggi utili alla prevenzione dei comportamenti scorretti alla guida (Infomobilità).

Da segnalare, nell'ambito del Piano Regionale della Sicurezza Stradale, i corsi di guida sicura per i Neopatentati: i corsi offrono la possibilità di imparare divertendosi a riconoscere, evitare ed affrontare i pericoli della strada. Tra il 2004 e il 2010 hanno partecipato ai corsi di guida sicura 16.272 persone, delle quali 8.161 neopatentati, 1.505 motociclisti, 1.253 conducenti professionali, 3.227 conducenti di unità mobili del pronto soccorso e 1.398 conducenti della Protezione civile. Nel 2010 sono state rifinanziate le attività dedicate ai corsi di guida sicura per neopatentati, per un impegno di spesa di 400mila euro, e a iniziative di educazione stradale, per un impegno di spesa di 210 mila euro.

Per quanto riguarda il sostegno all'accessibilità di soggetti diversamente abili è importante citare l'impegno nel garantire l'adeguamento infrastrutturale delle stazioni ferroviarie e la tessera di libera circolazione.

Nel 2010 la Regione Piemonte ha siglato con la Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. due convenzioni che prevedono il finanziamento per la realizzazione di interventi volti rispettivamente a favorire l'accessibilità delle stazioni ed al potenziamento della rete ferroviaria regionale, al fine di agevolare l'utilizzo dei servizi di trasporto ferroviario da parte dei soggetti diversamente abili, attraverso opere quali il completamento dei percorsi tattili in diverse stazioni per l'abbattimento delle barriere architettoniche, la realizzazione delle opere civili propedeutiche al montaggio delle piattaforme elevatrici, la fornitura e montaggio di piattaforme elevatrici e l'esecuzione di opere importanti per la sicurezza quali sottopassi di stazione e la soppressione di alcuni passaggi a livello. Il costo complessivo previsto per gli interventi dalle due convenzioni è di 24,95 milioni di euro, dei quali 8,9 milioni di euro riferiti al contributo regionale.

La tessera di libera circolazione di colore giallo permette invece alle persone diversamente abili di viaggiare gratuitamente nell'ambito del territorio regionale piemontese senza limiti di orari e di corse su tutte le linee e modalità di trasporto pubblico regionale. Nel 2010 le tessere di libera circolazione distribuite dalla Regione agli Enti di delega erano 2.776 senza accompagnatore e 1.248 con accompagnatore.

La tessera di libera circolazione di colore giallo permette invece alle persone disabili di viaggiare gratuitamente nell'ambito della Regione Piemonte senza limiti di orari e di corse su tutte le linee e modalità di trasporto pubblico regionale. Nel 2010 le tessere di libera circolazione distribuite dalla Regione agli Enti di delega erano 2.776 senza accompagnatore e 1.248 con accompagnatore.

**Risorse di bilancio:**

Nel bilancio 2010 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 670,7 milioni di euro.<sup>115</sup>



<sup>115</sup> Funzione Obiettivo 208 – 209 – 210 – 211 – 212 – Tutela e valorizzazione del territorio – Settore trasporti e viabilità.

## 4.7 GODERE DEL PROPRIO TEMPO LIBERO

### LA CULTURA

Tra le attività regionali che maggiormente contribuiscono a sviluppare la capacità di godere del proprio tempo libero, quelle collegate alla cultura rappresentano un contributo significativo alla possibilità per donne e uomini di arricchire la propria personalità. In questo ambito le differenze di genere si esprimono soprattutto nel diverso grado di partecipazione che donne e uomini alle varie attività culturali.

Tra le differenze più vistose l'approccio alla lettura di libri è caratterizzato da un livello di interesse e di partecipazione notevolmente diverso. A livello nazionale infatti *"Le donne<sup>116</sup> leggono più degli uomini: le lettrici, infatti, sono il 53,1% rispetto al 40,1% dei lettori. Le differenze di genere sono presenti in tutte le fasce di età e risultano molto forti tra i 20 e i 24 anni, dove la quota di lettrici sfiora il 65%, mentre quella dei lettori si attesta al 41,3%. Le differenze di genere si riducono in modo significativo solo tra la popolazione di 65 anni e più"*

Oltre al diverso approccio alla lettura, si osservano ancora differenze di genere nella partecipazione di donne alle manifestazioni culturali. A livello nazionale si sa infatti che<sup>117</sup>:

- le mostre ed esposizioni d'arte hanno una partecipazione di donne per il 54% dei visitatori;
- gli spettacoli teatrali sono frequentati per il 57% degli spettatori da donne, che prediligono soprattutto il balletto (70,2% degli spettatori), i musical (61,6%), il teatro per bambini e ragazzi (58,8%). Il teatro di prosa (58,4%).
- il 49,7% delle persone che vanno al cinema sono donne, le quali preferiscono i film drammatici (57,2%), i musical (67,6%), la commedia (55,1%). Gli uomini per contro prediligono film di avventura (60,9%), di horror (59,2%) e di fantascienza (58,5%),
- il pubblico dei concerti di musica classica è formato al 54,4% da donne, quello dei concerti di musica lirica e opera dal 59,6%. Gli uomini preferiscono i concerti di musica rock e pop (53,6%), di musica jazz e blues (58,2%).

Queste differenze di genere sono particolarmente pronunciate tra i giovani. Una recente pubblicazione dell'Istat<sup>118</sup> dedicata alle giovani donne, ha infatti messo in evidenza che le giovani leggono libri nel tempo libero nel 64,4% dei casi contro il 41,3% dei coetanei, il 39,6% delle giovani visita nell'anno musei e mostre (31,6% i coetanei), il 27,6% monumenti (23% i coetanei). Le giovani vanno inoltre a teatro di più dei loro coetanei (25,8% contro 19,5%). Una sostanziale parità di genere si rileva invece nella frequenza al cinema e alla partecipazione di eventi legati alla musica classica.

116 Fonte: Istat "La lettura di libri in Italia" Statistiche in breve Statistiche in breve Periodo di riferimento: Anno 2010 Diffuso il: 11 maggio 2011 [http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20110511\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110511_00/)

117 Fonte: Istat, "Spettacoli, musica e altre attività del tempo libero – Anno 2006" Indagine multiscopo sulle famiglie "I cittadini e il tempo libero" – Anno 2006 Periodo di riferimento: Anno 2006 Diffuso il: 31 ottobre 2008

118 Fonte: Istat: "8 marzo: giovani donne in cifre" Note informative Periodo di riferimento: Anni 2009-2010 Diffuso il: 08 marzo 2011 [http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20110308\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110308_00/)

## Principali attività svolte nel 2010:

Le attività della Regione Piemonte in materia culturale del 2010 si possono sintetizzare nelle seguenti attività: *Biblioteche, archivi ed istituti culturali*. Nel 2010 l'attività dei 18 sistemi bibliotecari regionali ha offerto funzioni di supporto alle 640 biblioteche che vi aderiscono soprattutto per quanto riguarda le attività di catalogazione, l'aggiornamento delle collezioni, la circolazione libraria e la condivisione di attività di promozione della lettura<sup>119</sup>. La partecipazione al Servizio Bibliotecario nazionale da parte delle biblioteche piemontesi organizzate in diversi Poli rappresenta in questo senso l'esperienza di cooperazione più importante a livello nazionale.

L'impatto di genere delle attività promosse dalla Regione Piemonte in questo settore si conferma in relazione alla maggiore fruizione femminile dei servizi finanziati.

Con riferimento all'area metropolitana di Torino, tra il 2004 e il 2010 le donne hanno rappresentato il 58% dei 218.588 utenti complessivi. Per la maggior parte sono state donne tra i 19 e i 49 anni (53,64%) e per il 43% studentesse. Interessante è ancora la rilevazione della biblioteca civica di Settimo Torinese che ha svolto un approfondimento sulle preferenze di donne e uomini nella selezione dei titoli in prestito. Sono stati imputati a donne il 65% dei volumi dati in prestito dalla biblioteca. I volumi di letteratura sono stati letti da donne per il 70,2%, il romanzi di genere per il 66,4%, Scienze applicate per il 67,4%, Filosofia, Psicologia e parapsicologia per il 66,9%. Le percentuali di utenza maschile più elevate si sono registrate invece nei prestiti di volumi relativi a Arte, fumetti, giochi e sport (52,7%). Per quel che riguarda le *attività di promozione della lettura*, la Regione Piemonte ha continuato nel 2010 il proprio impegno nel sostenere una serie di iniziative sia a livello territoriale che di risonanza nazionale. Tra le più rilevanti:

*Nati per leggere*, progetto avviato nel 2001, ha l'obiettivo di promuovere la lettura ad alta voce ai bambini di età compresa tra i 6 mesi e i 6 anni e si propone di utilizzare il libro come strumento di interazione e di contatto tra il mondo del bambino e quello dell'adulto. Il progetto vede la partecipazione di oltre 400 comuni, 200 pediatri, 142 asili e 345 scuole dell'infanzia, 2.195 operatori, pari al 30% di quelli impegnati in tutta Italia.

Un progetto dedicato alle donne straniere è ancora "*Lingua madre*", concorso Letterario Nazionale destinato alle donne straniere residenti in Italia, con una sezione dedicata alle donne italiane. Il concorso è giunto alla quinta edizione, con un numero sempre crescente di partecipanti.

- Per quanto riguarda le *attività di valorizzazione degli archivi storici e delle fotografie*, la Regione Piemonte ha proseguito anche nel 2010 il sostegno alle attività di sistemazione condotte principalmente da donne, nonché l'adozione di strategie innovative per favorire la ricerca.

Di rilievo nazionale è ancora il *Salone internazionale del libro di Torino*, al quale la Regione Piemonte ha partecipato anche nel 2010 sia attraverso il finanziamento con proprie risorse che attraverso la presentazione dei progetti *Lingua madre* e *Nati per leggere*, oltre che all'organizzazione dello stand dedicato agli istituti culturali e alla libreria del Piemonte. Anche questo tipo di manifestazione ha una netta connotazione di genere, essendo donne il 62% dei partecipanti<sup>120</sup> con un'età media di 43 anni.

119 Il sistema informativo, il Polo regionale del SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale), rappresenta infatti la base tecnologica che ha permesso di realizzare una rete di cooperazione cui partecipano attualmente circa 350 biblioteche e nel cui catalogo sono disponibili oltre 2 milioni di titoli accessibili via web con Librinlinea.

120 Fonte: Osservatorio culturale del Piemonte "Il pubblico degli eventi di promozione e diffusione della lettura- Fiera Internazionale del libro edizione 2008" Torino, 13 maggio 2009 [http://www.fitzcarraldo.it/ricerca/pdf/ocp\\_eventilettura.pdf](http://www.fitzcarraldo.it/ricerca/pdf/ocp_eventilettura.pdf)

- *Musei e patrimonio culturale*: Le sedi museali piemontesi, in tutto 125, nel 2010 hanno avuto 337.848 visite di utenti abbonati (in tutto circa 80.000). Gli abbonati ai musei piemontesi sono donne per il 57% e uomini per il 43%, con un'età media di 49 anni.

Il museo con il numero più elevato di visite di abbonati è stata la Reggia di Venaria Reale con 39.365 presenze nel 2010. Tra le iniziative promosse nella Reggia, si ricorda la mostra "Gesù. Il corpo, il volto nell'arte", che ha avuto una presenza femminile del 59%.

Anche il Museo Naturale di scienze naturali ha manifestato in una rilevazione sull'utenza una predominante presenza femminile, attestata anch'essa al 57%.

Con riferimento al sistema museale piemontese è importante ricordare che in occasione delle Celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia sono state finanziate attività di valorizzazione dei musei e interventi strutturali relativi a luoghi, fatti e personaggi connessi al Risorgimento, per un importo complessivo di 4,2 milioni di euro.

- *Promozione delle attività culturali e del patrimonio culturale e linguistico*: La Regione Piemonte ha continuato nel 2010 a erogare contributi ad una eterogenea serie di iniziative in ambito culturale. Tra gli eventi di maggior rilievo si ricordano il programma di contributi relativo alle iniziative connesse alla solenne ostensione della *Santa Sindone* (173 mila euro), e il sostegno alle associazioni culturali e alle fondazioni per la realizzazione di iniziative espositive, finalizzata a determinare un maggiore e più forte decentramento culturale su tutta la regione. In tutto sono stati assegnati 102 contributi per complessivi 1,3 milioni di euro.

Per le attività convegnistico-seminariali, di studi, ricerche e iniziative speciali di rilievo regionale nell'area umanistica, riferite a letteratura, storia, filosofia, pedagogia, psicologia e dialogo interreligioso, sono stati assegnati 61 contributi per complessivi 676 mila euro.

Tra questi si segnalano 6 iniziative specificatamente rivolte ad un target femminile, per un totale finanziato di 62 mila.

### **Risorse di bilancio:**

Nel bilancio 2010 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 69 milioni di euro<sup>121</sup>.

## LO SPORT

Le differenze di genere nei ruoli sociali e familiari producono anche un diverso modo di praticare lo sport tra donne e uomini, una differenza che si esprime sia nella quantità di sport praticato che nelle tipologie di discipline prescelte.

A livello nazionale nel 2009<sup>122</sup> "i livelli di pratica sportiva sono molto più alti fra gli uomini: il 25,8% di essi, infatti, pratica sport con continuità e l'11,6% lo pratica saltuariamente, mentre fra le donne le quote sono decisamente più contenute (17,5 e 7,6%). Tra le donne, però, risulta maggiore la quota di coloro che svolgono qualche attività fisica (il 29,4 rispetto al 25,8 % degli uomini). Nel complesso le donne risultano più sedentarie degli uomini: il 44,8% di esse, infatti, ha dichiarato di non praticare sport né attività fisica nel tempo libero a fronte del 36,1% degli uomini".

Tra il 2001 e il 2009 è aumentata la percentuale di persone che praticano sport, in modo continuativo o saltuario, gli uomini sono arrivati al 37,4% nel 2009 con un incremento del 1,3% rispetto al 2001, le donne al 25,1% con un incremento del 1,8%.

Differenti sono le motivazioni che inducono alla pratica sportiva: gli uomini<sup>123</sup>, per il 71,5% fanno sport per piacere fisico e nella passione, le donne soprattutto per l'esigenza di tenersi in forma (59,8%). Gli uomini che non praticano alcuno sport lamentano una mancanza di tempo (43,6% contro il 37,5% delle donne), o di interesse (29,3%). Per le donne invece, oltre alla mancanza di tempo in generale, un impedimento importante è legato ai motivi familiari, che riguarda il 16,5% delle donne non sportive e il 7,8% degli uomini.

Molte differenze si osservano nelle discipline praticate. Sport a prevalente frequenza maschile sono il calcio e il calcetto (39,7% gli uomini, 1,5% le donne), gli sport ciclistici (14,2% gli uomini 6,1% le donne), gli sport con palla e racchetta (8,2% gli uomini, 4% le donne). Più praticati dalle donne sono invece gli sport relativi alla ginnastica (39,5% le donne, 15,3% gli uomini), agli sport acquatici (29,9% le donne, 18% gli uomini), alla danza e ballo (13,5% le donne, 1,4% gli uomini), alla pallavolo (8,0% le donne, 3,0% gli uomini). Rispetto all'andamento complessivo nazionale la pratica sportiva piemontese si differenzia, per le peculiarità montane del territorio, per la maggiore frequenza di persone che praticano sport invernali (22,4% contro l'11,3% nazionale), disciplina abbastanza equilibrata nella sua composizione di genere.

In considerazione del maggiore interesse per lo sport da parte degli uomini, anche la ricaduta occupazionale è all'insegna del genere maschile. Sono infatti uomini<sup>124</sup> il 64,8% degli occupati nel settore dello sport in generale, con un'unica eccezione nel settore relativo alla gestione delle palestre nel quale si riscontra una parità di genere tra gli occupati.

### Principali attività svolte nel 2010:

Le attività della Regione Piemonte in materia sportiva sono regolate dalla Legge Regionale Legge del 22 dicembre 1995, n. 93 sulle "Norme per lo sviluppo dello sport e delle attività fisico-motorie", la quale pone tra

122 Fonte: Istat, "La vita quotidiana nel 2009" Indagine multiscopo annuale sulle famiglie Diffuso il: 21 gennaio 2011  
[http://www.istat.it/dati/catalogo/20110121\\_00/](http://www.istat.it/dati/catalogo/20110121_00/)

123 Fonte: Istat, "La pratica sportiva in Italia", Statistiche in Breve, Anno 2006 – Pubblicate il 20 giugno 2007.

124 Fonte: Istat, Censimento Industria e Servizi 2001.



i propri riferimenti valoriali il sostegno alle pari opportunità di accesso alla pratica sportiva, in generale per le categorie più disagiate (disabili, giovani, anziani) e con un esplicito richiamo all' "incremento della presenza femminile nell'attività sportiva" (art. 1 comma 2). Anche per il 2010 si sono seguite le linee di azione degli anni precedenti, pur in presenza di una riduzione delle risorse disponibili, operando sia nella promozione della pratica sportiva a tutti i livelli che nella riqualificazione e implementazione degli impianti e delle infrastrutture per lo sport.

Rientrano nella promozione della pratica sportiva i 289 progetti finanziati nel 2010 per una spesa complessiva di 6,3 milioni di euro ex l.r. n. 93/95), e i 6,5 milioni di euro impegnati nel 2010 per ammodernare le strutture e le impiantistiche sportive, con una particolare attenzione per il comparto sciistico. Obiettivo alla base di tali contributi è stato quello di agire all'insegna dello "sport per tutti", promuovendo le pari opportunità nell'accesso alle pratiche sportive e nell'avviamento allo sport per donne e uomini, ma anche per i giovani e i disabili. Per favorire la diffusione dello sport nelle scuole è proseguito anche nel 2010 il progetto con il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI) e l'Ufficio Scolastico Regionale per la diffusione dello sport nelle scuole primarie, prevedendo personale qualificato con funzioni di tutor agli insegnanti. Il prossimo obiettivo del progetto è la sua diffusione in tutte le province piemontesi, come ampliamento del progetto nazionale, per il quale sono stati stanziati 200 mila euro per l'acquisto di kit per lo svolgimento dell'attività sportiva di base. Questa iniziativa ha avuto un impatto di genere al femminile, se si considera che un'indagine<sup>125</sup> dedicata alla salute dei bambini della scuola primaria del Piemonte ha appurato una maggiore pratica sportiva dei bambini maschi (42%) rispetto alle femmine (34%).

In continuità con l'anno precedente, anche nel 2010 la Regione ha sostenuto le eccellenze sportive del Piemonte, sia a livello di squadra, erogando contributi a tutte le squadre che militano nelle massime divisioni dei campionati nazionali: 18 contributi, pari al 6,9% del totale erogati, hanno finanziato iniziative ed attività specificamente rivolte allo sport femminile, per un totale impegnato di 591 mila euro, destinati tra l'altro al progetto "Torino calcio femminile", alla partecipazione ai campionato nazionale di pallavolo femminile, di tennis, e ai campionati mondiali di fioretto femminile.

Tra le attività integrate con le politiche di promozione turistica, si cita infine l'impegno regionale nella promozione delle manifestazioni sportive che hanno visto nel 2010 un investimento di circa 490 mila euro. È da ricordare in questo caso che, come conseguenza della maggiore pratica sportiva degli uomini, anche la loro partecipazione quali spettatori alle manifestazioni sportive è prevalente, rappresentando questi il 69,2%<sup>126</sup> degli spettatori di manifestazioni ed eventi sportivi.

### **Risorse di bilancio:**

Nel bilancio 2010 le risorse impegnate a consuntivo, al netto di 591 mila euro destinati specificatamente alle donne, ammontano a 16,2 milioni di euro<sup>127</sup>.

125 Fonte: Regione Piemonte, Direzione Sanità Settore Igiene e Sanità Pubblica "Okkio alla salute – Risultati indagine 2008" A cura di: Marcello Caputo, Paolo Ferrari, Giovanna Paltrinieri [http://www.epicentro.iss.it/okkioallasalute/pdf/piemonte\\_corretto\\_ONLINE.pdf](http://www.epicentro.iss.it/okkioallasalute/pdf/piemonte_corretto_ONLINE.pdf)

126 Fonte: Istat, Spettacoli, musica e altre attività del tempo libero – Anno 2006 Indagine multiscopo sulle famiglie "I cittadini e il tempo libero" – Anno 2006, Periodo di riferimento: Anno 2006, Diffuso il: 31 ottobre 2008.

127 Funzione Obiettivo 311 e 312 – Servizi alla persona – Settore sport e tempo libero, escluse voci aree dirette alle donne

## 4.8 IL BILANCIO DI GENERE DELL'ENTE

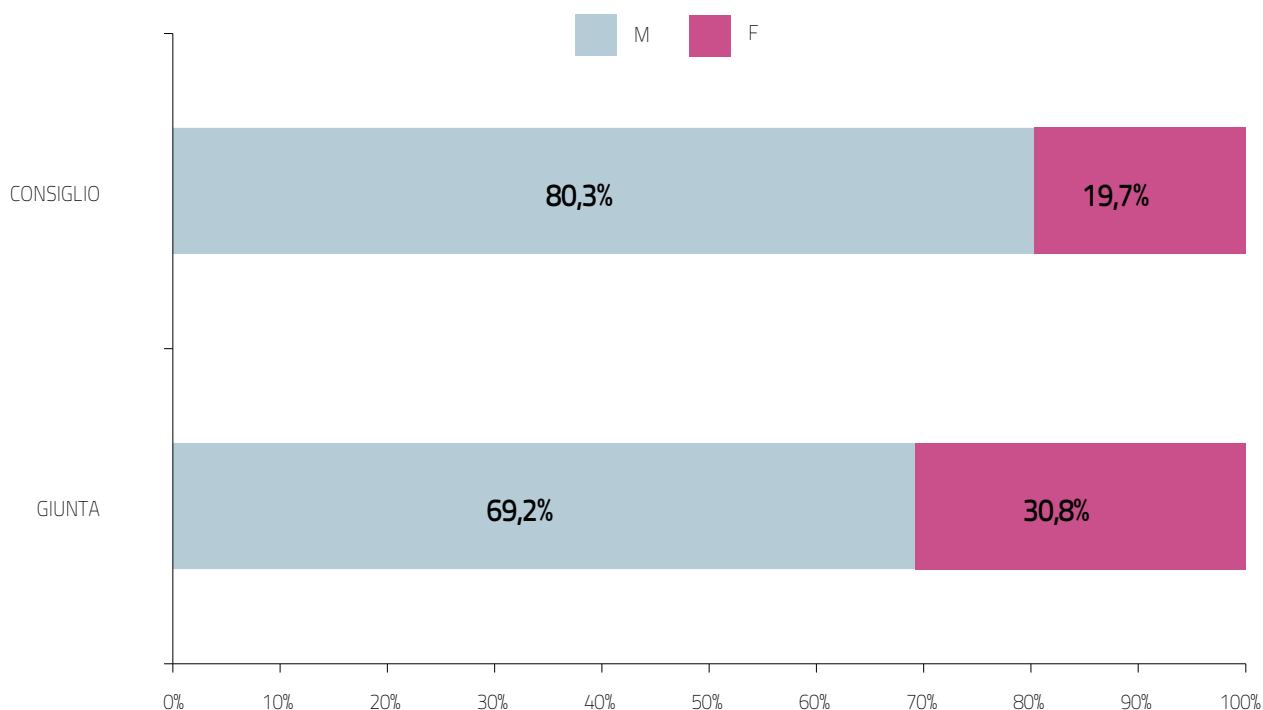
Nel bilancio di genere dell'ente sono comprese le attività regionali che non possono essere rivolte direttamente al cittadino ma sono funzionali ed accessorie al funzionamento dell'ente. Vi sono comprese tutte le aree di intervento che ineriscono i costi per il personale, politico e amministrativo, le spese generali, la gestione finanziaria, delle partecipate, del patrimonio immobiliare e del sistema informativo. In questo ambito una lettura di genere interessante, che viene riportata di seguito, riguarda la presenza di donne e uomini tra gli eletti, gli amministratori e i dipendenti, nonché le politiche per il personale a favore della conciliazione.

### GLI ELETTI E GLI AMMINISTRATORI DELLA REGIONE

La Regione Piemonte è governata da una Giunta composta per il 30,8% (4) da donne e per il 69,2% (9) da uomini, mentre il Consiglio Regionale, che riflette l'esito elettorale, è composto per il 18,3% (11) da donne e per l'81,7% (49) da uomini.

**Figura 30: Amministratori ed eletti Regione Piemonte per sesso al 31/12/2010**

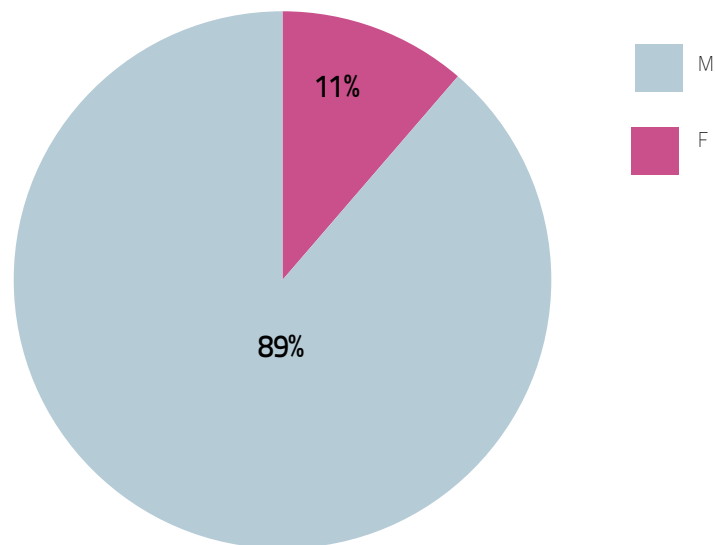
Fonte: Regione Piemonte



Per le cariche elettive e di nomina, la valutazione sul livello di empowerment si collega a valutazioni riferibili al livello di democrazia condivisa e partecipata maturato negli organismi dirigenti ed elettivi della Regione. Al 31/12/2010 nei Consigli di Amministrazione delle società partecipate la presenza di donne arrivava all'11%.

**Figura 31: Composizione di genere nei consigli di amministrazione delle società partecipate dalla Regione Piemonte**

Fonte: Regione Piemonte



## GLI ORGANISMI DI PARITA'

La **Consulta Regionale Femminile**<sup>128</sup>, è un organismo permanente di consultazione del Consiglio Regionale sulle tematiche di interesse femminile. Contribuisce attivamente alla elaborazione della programmazione, pianificazione e legislazione regionale, con particolare riferimento alla condizione di vita, di lavoro e di salute della donna e favorisce l'effettiva partecipazione di tutte le donne all'attività politica economica e sociale della comunità regionale. In particolare, con molteplici iniziative di formazione ed informazione, concorre a rimuovere gli ostacoli ad un pieno inserimento della donna in posizione di effettiva parità nella società. La Consulta promuove e partecipa ad incontri con le Consulte delle altre Regioni, ed in particolare con la Commissione Regionale per la realizzazione delle Pari Opportunità fra uomo e donna, con la Consulta delle Elette, con le Consigliere di Parità, con le Consulte degli enti locali piemontesi.

La **Commissione Regionale per la realizzazione delle Pari Opportunità fra uomo e donna**<sup>129</sup>, costituita presso la Giunta Regionale, promuove la parità e l'uguaglianza di opportunità in campo economico, sociale e culturale, attraverso la rimozione degli elementi di discriminazione diretta e indiretta e l'attuazione dei principi di parità e di uguaglianza sanciti a livello istituzionale. La CRPO nell'anno 2007 ha perseguito gli obiettivi Istituzionali con particolare riferimento a:

- Raggiungimento dell'indipendenza economica, con incremento della presenza femminile sul mercato del lavoro e nei diversi luoghi decisionali.
- Inclusione delle politiche di parità nelle iniziative per lo sviluppo locale.
- Introdurre una lettura di genere nelle scelte che governano l'uso del territorio per costruire reti e connessioni di punti sempre più fitte che garantiscano l'integrazione di spazi e funzioni per accrescere: coesione sociale, senso di comunità, "solidarietà" di vita quotidiana.
- Applicazione delle Leggi di parità nazionali (196/2000, 125/91, 215/92, limitatamente a pochi articoli rimasti vigenti, 145/2005, 198/2006), e regionali (46/1986, 53/2000, 43/1992).
- Confronto nazionale ed europeo sulle tematiche relative all'uguaglianza di opportunità e delle politiche di genere.
- Applicazione e divulgazione del VI° programma comunitario per le Pari Opportunità, divulgazione dei programmi e delle politiche di parità regionali, nazionali e di iniziativa comunitaria.
- Divulgazione delle potenzialità dell'asse E del Fondo Sociale Europeo per le Pari Opportunità, interventi e strategie per l'integrazione dell'obiettivo trasversale in tutte le misure del POR.

La **Consulta delle Elette**<sup>130</sup>, raduna tutte le Consigliere del Piemonte designate nelle Assemblee elettive e le Presidenti delle istituzioni di pari opportunità in ambito regionale, allo scopo di promuovere e accrescere la

128 Deliberazione del Consiglio Regionale 05.02.1976 n. 59/81 "Istituzione della Consulta femminile"

129 Legge Regionale 12.11.1986 n. 46 "Istituzione della Commissione Regionale per la realizzazione delle pari opportunità fra uomo e donna".

130 Legge Regionale 09.07.1996 n. 44 "Istituzione della Consulta delle Elette del Piemonte".

presenza delle donne nella politica e nelle istituzioni. La Consulta delle Elette del Piemonte individua nel riequilibrio della rappresentanza un utile strumento per l'attuazione delle politiche di parità. In particolare con molteplici iniziative, di formazione ed informazione, concorre a rendere le donne elette, valorizzandone il ruolo, punti di riferimento per il mondo femminile. La Consulta inoltre promuove rapporti permanenti con le elette presenti sul territorio regionale e con gli altri Organismi di Parità, sia locali che nazionali che internazionali.

La **Consigliera di Parità Regionale**<sup>131</sup>, la cui presenza è prevista anche a livello provinciale, ha le funzioni di promuovere e verificare l'attuazione dei principi di uguaglianza di opportunità e non discriminazione per donne e uomini sul lavoro. La Consigliera di Parità regionale è a disposizione di:

- qualsiasi persona abbia riscontrato problemi sul luogo di lavoro subendo discriminazioni o molestie, causate dal fatto di esser donna/uomo;
- qualsiasi persona voglia approfondire i temi concernenti le pari opportunità;
- imprese private che vogliano contrastare le discriminazioni in base al sesso ed, eventualmente, valorizzare la presenza femminile nell'azienda (ad esempio presentando progetti sulla riorganizzazione aziendale e sulla flessibilità quali telelavoro, jobsharing, part time); chiedere consulenza riguardo alla compilazione del Rapporto biennale sulla situazione del personale (art. 46, Dlgs 198/06), accedere ai finanziamenti previsti dalla normativa nazionale e dai bandi regionali ed europei;
- Enti pubblici che vogliano contrastare in modo efficace le discriminazioni in base al sesso, integrare le pari opportunità nelle politiche dell'Ente (per esempio costituendo il Comitato Pari Opportunità dell'Ente), presentare il piano triennale di Azioni Positive, accedere ai finanziamenti di cui all'art. 45 del D. Lgs. 198/06.

Il "**Comitato Unico di Garanzia Garanzia per le Pari Opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni**"<sup>132</sup> della Regione Piemonte è stato istituito sia per il Consiglio Regionale che per la Giunta Regionale della Regione Piemonte e in rappresentanza di tutto il personale dell'amministrazione (dirigente e non dirigente).

Accoglie l'eredità dei Comitati paritetici Pari Opportunità e antimobbing dei quali accorpa funzioni e obiettivi come previsto dalla Direttiva "Linee guida per il funzionamento dei Comitati Unici di Garanzia per le Pari Opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni" approvata l'11 giugno 2011, che stabilisce le nuove regole per i neonati organismi di parità costituiti nei luoghi di lavoro pubblici.

Il riordino di quegli organismi nati presso gli enti pubblici a partire dagli anni '90 per la promozione sulle tematiche delle pari opportunità è stato deciso dal Collegato Lavoro - legge 4 novembre 2010 n. 183. La nuova configurazione prevede la formazione di un unico organismo, il Comitato Unico di Garanzia che accorpi le funzioni e le finalità prima ricoperte dal Comitati Pari Opportunità e dal Comitati anti-mobbing al fine di ottimizzarne l'operatività e di razionalizzarne la spesa.

131 Legge 10.04.1991 n. 125 "Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro", art. 8 "Consigliere di Parità" e Decreto Legge 23.05.2000 n. 196 "Disciplina dell'attività delle Consigliere e dei Consiglieri di Parità e disposizioni in materia di azioni positive".

132 Istituito con D.D. 23 Giugno 2011, n. 489

## LE RISORSE UMANE

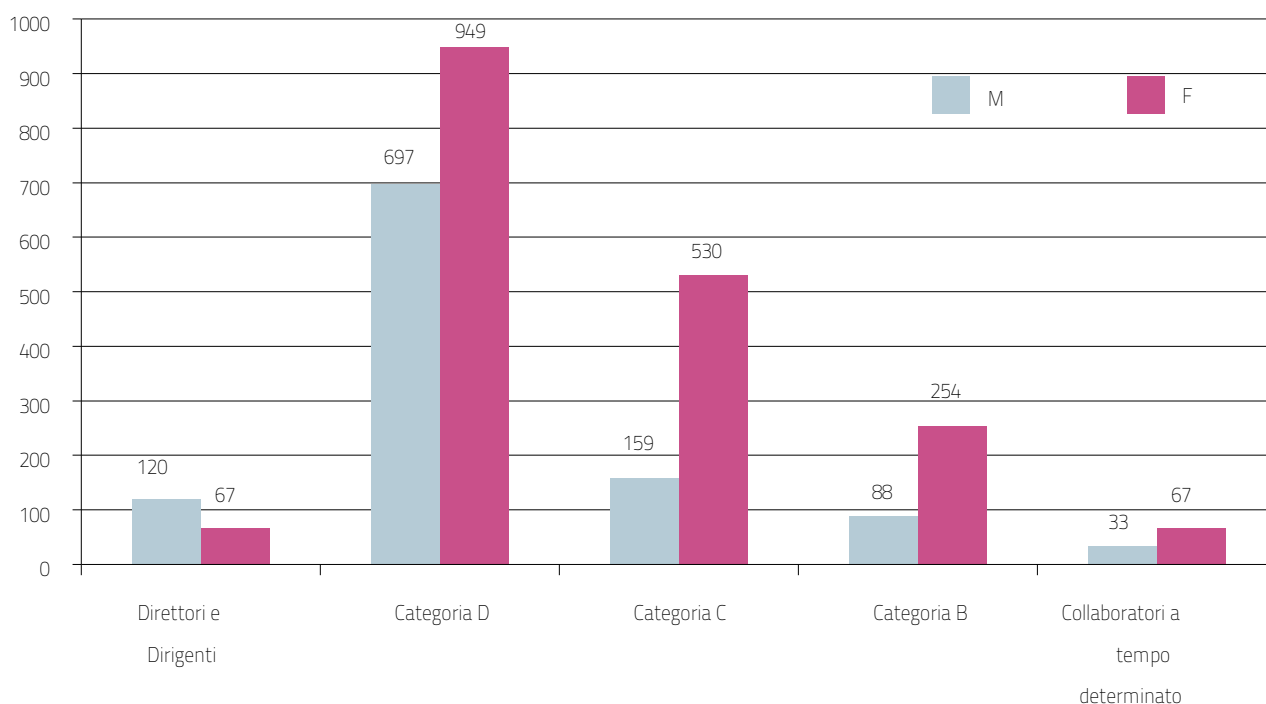
Al 31/12/2010, nella Regione Piemonte lavoravano in tutto 2.964 dipendenti, per il 62,9% donne e per il 37,1% uomini.

La distribuzione per *categoria contrattuale* pone in evidenza la maggiore presenza complessiva di personale nella categoria D (55,5%) seguita dalla categoria C (23,2%) e dalla categoria B (11,5%). I dirigenti rappresentano il 6,3% dell'organigramma complessivo (in numero assoluto 187 persone).

Nella distinzione di genere al crescere del livello contrattuale diminuisce la presenza femminile: è del 74,3% nella categoria B, del 76,9% nella categoria C, 57,7% nella categoria D, fino al livello contrattuale più elevato dove sono dirigenti per il 35,8%, 67 donne dirigenti contro 120 colleghi uomini.

**Figura 32: Regione Piemonte: Personale a Tempo Indeterminato e Dirigenti al 31/12/2010 per sesso e categoria contrattuale**

Fonte: Ns. elaborazione su dati Regione Piemonte

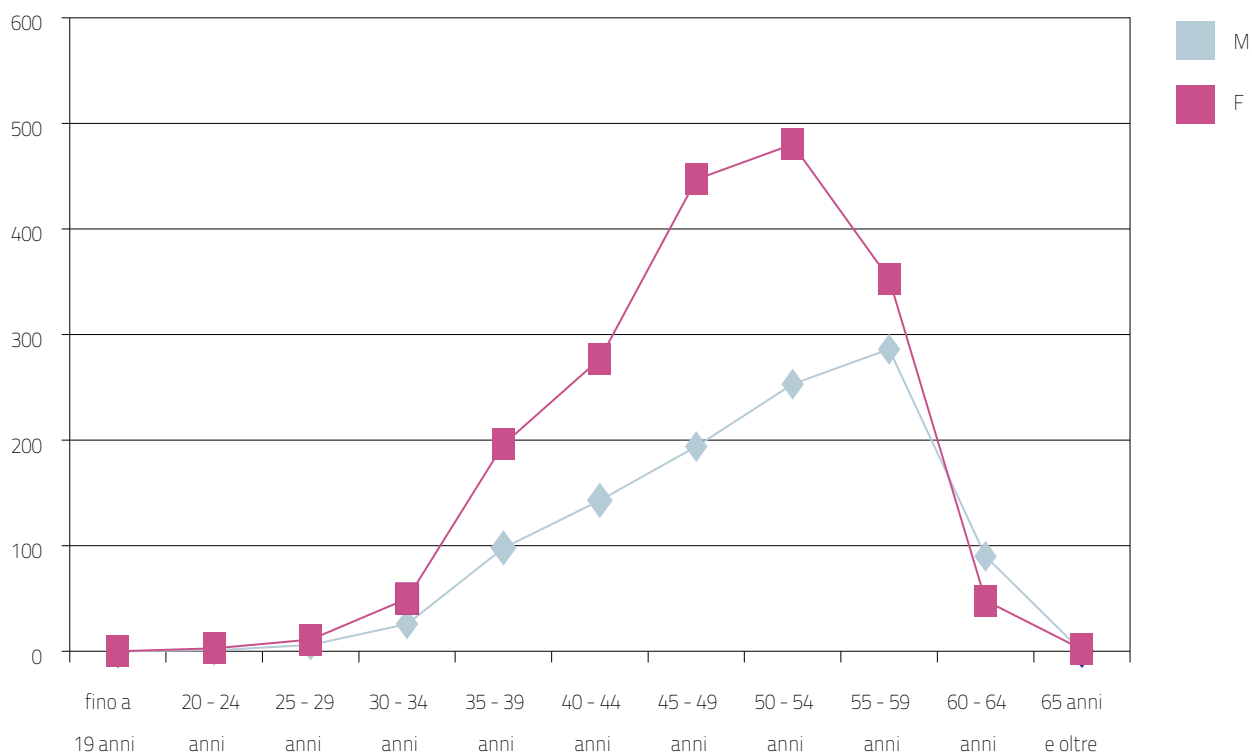


Per quanto riguarda *l'età dei lavoratori*, le donne paiono essere proporzionalmente più giovani dei loro colleghi uomini: hanno infatti meno di 49 anni il 43% degli uomini e il 53% delle donne.

La minore presenza delle donne tra i dirigenti risente anche di un dato generazionale. Sotto i 49 anni vi sono solo 47 dirigenti su un totale di 187 (il 25,5%). Tra questi però le donne dirigenti sono il 40,4%, in percentuale al 35,85 di presenza femminile totale tra i dirigenti. Nelle categorie di età più elevate over 55 si concentrano invece dirigenti donne per il 31,6%

**Figura 33: Regione Piemonte: Personale a Tempo Indeterminato e Dirigenti al 31/12/2010 per sesso ed età**

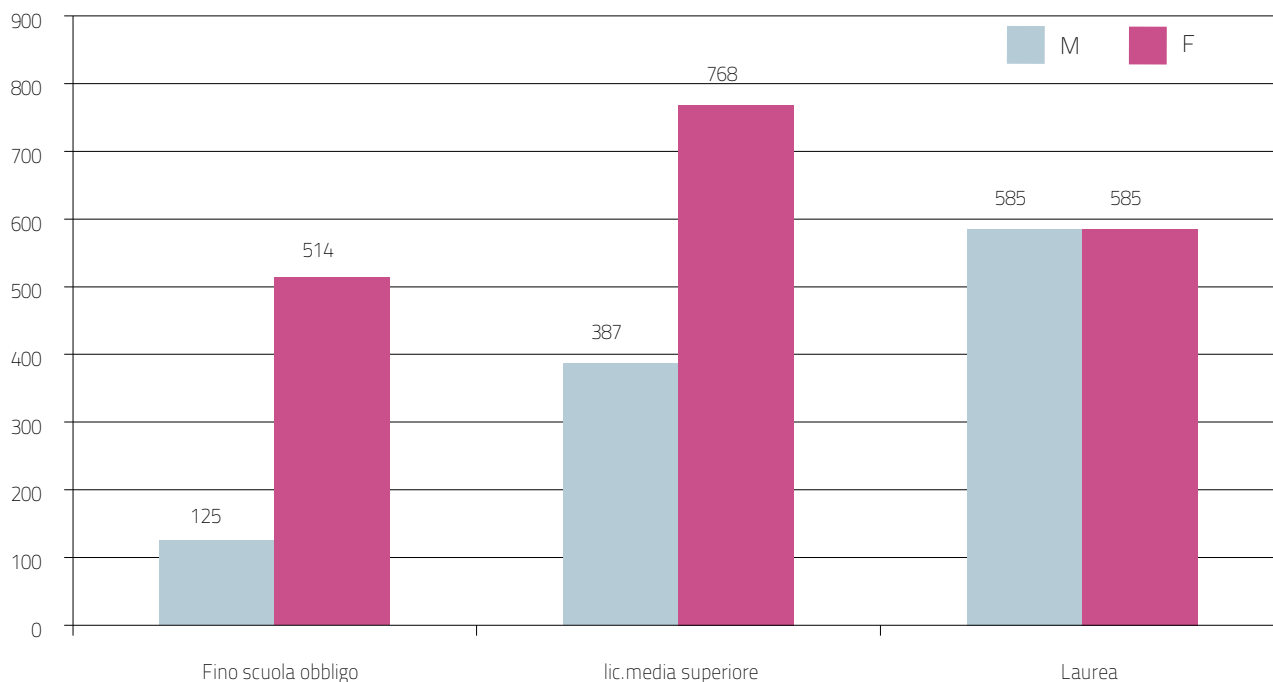
Fonte: Ns. elaborazione su dati Regione Piemonte



Il livello di istruzione del personale regionale appare piuttosto elevato, come d'altronde ci si può attendere in relazione all'importante impegno nell'attività legislativa, programmatoria e amministrativa della Regione. Complessivamente sono laureati il 39,4% dei dipendenti, diplomati il 38,9%, con adempimento della scuola dell'obbligo il 21,5%. Nella lettura di genere, sono diplomati il 36% degli uomini e il 40% delle donne, laureati il 28,5% delle donne e il 50% degli uomini. Gli uomini sono laureati in numero uguale alle donne. Escludendo però i dirigenti, le donne laureate sono la maggioranza: 518 contro 465 uomini. Tra le persone con la scuola dell'obbligo prevalgono le donne: 514 contro 125 uomini.

**Figura 34: Regione Piemonte: Personale a Tempo Indeterminato e Dirigenti al 31/12/2010 per sesso e titolo di studio**

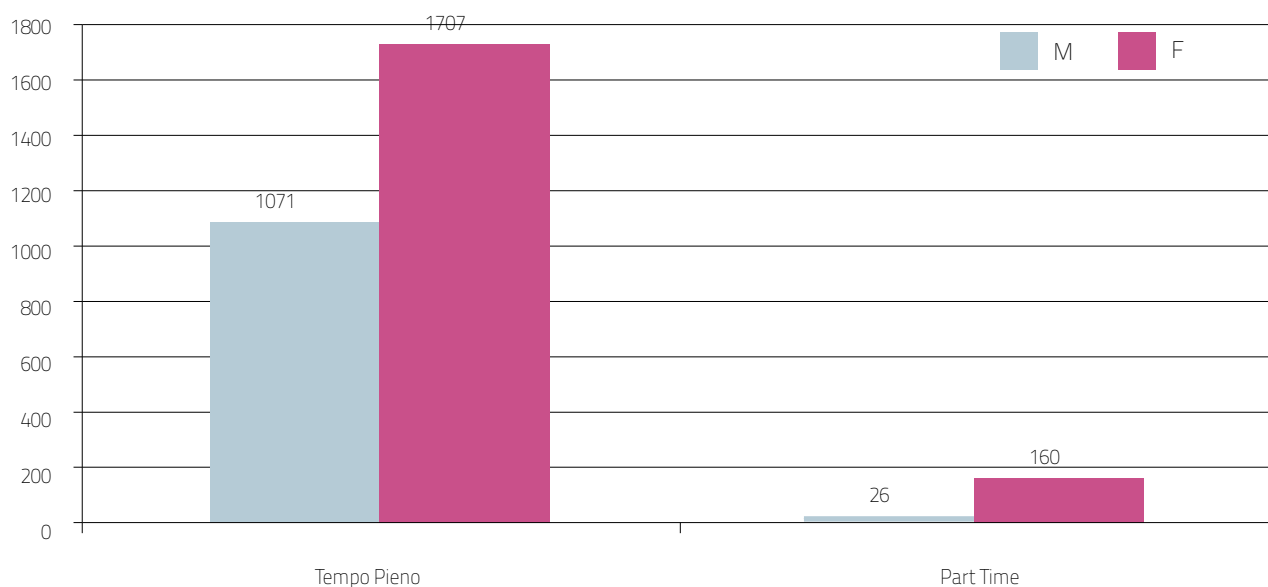
Fonte: Ns. elaborazione su dati Regione Piemonte



L'orario scelto dai dipendenti è di tipo full time nell'93,7% dei casi, part time nel restante 6,3%. Ad approfittare di questa modalità lavorativa sono soprattutto donne, in tutto 160, che rappresentano l'86% dei lavoratori part-time.

**Figura 35: Regione Piemonte: Personale a Tempo Indeterminato e Dirigenti al 31/12/2010 per genere e orario lavorativo**

Fonte: Ns. elaborazione su dati Regione Piemonte





Un altro indicatore di conciliazione importante è il numero di giorni di assenza retribuita per maternità, congedo parentale e malattia dei figli. Nel 2010 si sono registrati in tutto 10.441 giorni, dei quali il 90% attribuito a lavoratrici donne.

### **Principali attività svolte nel 2010:**

Le politiche delle risorse umane della Regione mostrano delle ricadute di genere importanti sia nell'utilizzo di determinati strumenti contrattuali destinati a favorire la conciliazione (part time, telelavoro, congedi parentali etc), sia nell'impegno di progetti specifici dal forte impatto di genere.

Nel 2010 è stato ad esempio studiato un percorso per l'attivazione di uno sportello di conciliazione vita – lavoro dedicato ai dipendenti regionali. Lo Sportello dovrà configurarsi come un servizio ponte con la finalità di aiutare il dipendente ad integrare le proprie necessità con le risposte offerte dagli attuali istituti contrattuali. Il progetto ha comportato la rilevazione ed analisi dei dati relativi all'utilizzo dei principali strumenti di flessibilità nel 2009 da parte dei dipendenti, del ruolo della Giunta e la diffusione di un apposito questionario sulle esigenze del personale relative alle funzioni dello sportello di conciliazione. Ne è scaturito un documento che contiene l'analisi e una proposta di organizzazione dello sportello.

Per quanto riguarda un altro strumento di conciliazione, la Regione Piemonte, dopo un periodo di sperimentazione, è arrivata infine ad adottare un regolamento per la disciplina del Telelavoro nell'aprile 2010. Con questo regolamento il telelavoro ha assunto una connotazione ufficiale nell'ambito dell'amministrazione regionale, che al 31/12/2010 aveva concesso 26 postazioni di telelavoro, delle quali 23 riferite a lavoratrici.

Tra le varie aspettative e congedi concessi nel 2010 quelli legati a problematiche familiari hanno inoltre visto una presenza femminile preponderante, 93 donne contro 20 uomini

Il Servizio di Consultazione Psicologica per i dipendenti della Regione Piemonte è stato attivato a livello sperimentale nel 2004 con la finalità di porre particolare attenzione all'equilibrio psico-fisico delle risorse umane negli ambienti di lavoro. Nel 2007 è stata avviata un'attività di tutoraggio sul luogo di lavoro per favorire l'inserimento del dipendente che attraversa periodiche crisi. Nel corso dell'anno 2010 è stata rinnovata la convenzione per la conduzione del servizio di consultazione psicologica che ha prodotto nell'anno 350 colloqui individuali; 531 interventi in accesso telefonico; 113 colloqui di tutoraggio; 89 consulenze ai dirigenti.

Nel 2010 è stato rinnovato l'affidamento dell'incarico di Consulente di fiducia della Regione Piemonte, una figura prevista dal codice di condotta per la trattazione dei casi di molestia sessuale e violenza psicologica sul luogo di lavoro.


Ha continuato inoltre anche per il 2010 la propria attività il Comitato paritetico sul fenomeno del mobbing<sup>132</sup> che ha il compito di raccogliere dati relativi all'aspetto quantitativo e qualitativo del fenomeno; di individuare le possibili cause del fenomeno, con particolare riferimento alla verifica dell'esistenza di condizioni di lavoro o fattori organizzativi e gestionali che possano determinare l'insorgere di situazioni persecutorie o di violenza morale; di formulare proposte di azioni positive per la prevenzione e per la definizione dei codici di condotta. Un ruolo importante nel promuovere la prospettiva di genere è certamente riconoscibile nei progetti promossi

dal Comitato di Pari Opportunità<sup>133</sup>, che nel 2010 ha presentato la proposta finale del Piano delle Azioni Positive 2010-2011 poi approvato dalla Giunta regionale.

Tra le altre attività seguite dal Comitato si ricordano ancora l'attività formativa interna, le iniziative promosse in sinergia con la Consulente di Fiducia e le azioni di rete, la partecipazione ai tavoli di trattativa sindacale, la realizzazione di un periodico di informazione regionale "Lavorare in PAri", rivolto ai dipendenti comunali, la conclusione del progetto iniziato nel 2007 "La Bottega del Facilitatore" che aveva la finalità di intercettare e prevenire situazioni di disagio lavorativo e promuovere azioni per il benessere organizzativo, attraverso la creazione di una rete di relazioni che ha come nodo il referente delle presenze o un altro ruolo di direzione.

### **Risorse di bilancio**

Nel bilancio 2010 le risorse impegnate a consuntivo per il personale ammontano a 216,0 milioni di euro.

133 Cfr Cug pag. 141

## CAP 5: OBIETTIVI DI MIGLIORAMENTO PARTE PRIMA

A seguito delle analisi che sono state proposte nelle pagine precedenti, è opportuno soffermarsi su alcune riflessioni conclusive che permettono di valorizzarne i risultati nell'ambito dei cambiamenti economici e sociali che caratterizzano gli anni che stiamo vivendo.

Una prima considerazione riguarda l'urgenza di creare le premesse politiche e sociali per avviare un nuovo percorso di crescita e sviluppo che sappia ottimizzare tutto il potenziale del capitale umano disponibile, sia di donne che di uomini.

Le donne, in particolare, sono una riserva di capitale umano molto importante che richiede determinate condizioni ambientali per potersi esprimere al meglio. Combattere le discriminazioni, favorire la conciliazione e un riequilibrio tra donne e uomini nel lavoro di cura diventa così non più solo una risposta a istanze di equità e di parità di diritti nell'accesso alle opportunità, ma una scelta di sviluppo economico e sociale con un preciso connotato di efficacia, efficienza e innovazione.

Le donne dispongono di energie, talenti e capacità ancora in gran parte da scoprire e valorizzare, e stanno manifestando esse stesse una volontà di partecipare maggiormente al mercato del lavoro e alla vita pubblica che non può rimanere insoddisfatta.

La necessità di valorizzare il capitale umano ancora inespresso quale fattore competitivo per il sistema economico è tanto più importante quanto più si valuta che l'attuale crisi dei debiti sovrani non permetterà più in futuro di contare sul debito pubblico come leva di crescita economica. Si dovranno trovare dunque le risorse non solo finanziarie, ma anche umane e morali per rafforzare gli altri elementi che producono crescita e ricchezza: oltre al capitale umano, anche l'innovazione, le infrastrutture, la governance, la partecipazione.

Di fronte a queste nuove sfide, il terzo Bilancio di genere della Regione Piemonte offre l'opportunità di aprire uno spazio di riflessione e di confronto pubblico, per trovare un percorso collettivo di valorizzazione di tutto quel capitale umano, soprattutto femminile, che ad oggi non ha potuto esprimere tutte le potenzialità a causa di un sistema sociale ed economico bloccato nel ricambio generazionale e nel riconoscimento del merito.

La Regione Piemonte nel 2010 ha messo in campo numerose iniziative per fronteggiare l'emergenza della crisi economica e occupazionale, ed ha anche avviato un processo di stimolo ai processi di innovazione e ricerca.

In questo quadro di interventi sarà importante per il futuro tarare le varie iniziative in modo sempre più preciso, in modo da corrispondere non solo ai diversi bisogni di cittadini e cittadine, ma anche alle diverse condizioni ambientali necessarie per valorizzare appieno le potenzialità di tutti.

Nella logica di genere è infatti importante non perdere di vista un'impostazione di medio-lungo termine che vada oltre l'emergenza e sappia tracciare dei percorsi di crescita attenti alle dinamiche virtuose di parità.

Il confronto con i direttori regionali ha permesso di approfondire queste riflessioni, facendo emergere, oltre ad una serie di considerazioni sulla situazione attuale, anche alcuni obiettivi di miglioramento:

### **- A livello di strategie politiche:**

Si conferma come gli altri anni, e si rafforza ulteriormente, la necessità di rendere più visibili le dinamiche di parità non solo nelle politiche tradizionalmente gender sensitive, quali il lavoro, il sociale, la formazione, la sanità, ecc, ma anche nell'ambito delle più ampie strategie che definiscono la vocazione economica e imprenditoriale del territorio. Considerando che non vi è stato un rafforzamento di iniziative dirette alle tematiche di genere, diventa prioritario e strategico implementare il carattere di gender mainstreaming delle politiche regionali, contaminando tutti gli indirizzi programmatici con una prospettiva di genere che poi a ricaduta si sappia propagare nelle decisioni di allocazione di bilancio e nell'individuazione dei target di destinatari delle azioni regionali.

Alcuni indirizzi strategici possono poi migliorare nel focalizzare determinati target di utenza femminile se si pone una particolare attenzione alle ricadute di genere nelle decisioni relative alla diversificazione produttiva e alla localizzazione territoriale delle attività. Si può ancora cercare di mitigare la segregazione lavorativa indirizzando attraverso le politiche per l'istruzione e la formazione professionale più donne in settori ancora mascolinizzati (vedasi ad esempio la ricerca, l'high tech, l'innovazione, ecc) sui quali si concentreranno le strategie di sviluppo future del territorio.

È importante tenere in considerazione che, per quanto l'occupazione maschile sia stata duramente colpita dalla crisi, questa riduzione appartiene ad un carattere contingente legato alle dinamiche recessive, che verrà riassorbita all'avvio del ciclo di ripresa. Nel caso dell'occupazione femminile, la migliore tenuta occupazionale in termini quantitativi nasconde comunque una maggiore precarietà lavorativa e peggiori condizioni economiche che difficilmente potranno migliorare in misura sostanziale al momento della ripresa. Le differenze occupazionali sia in quantità che in qualità che ancora sussistono tra donne e uomini, per quanto mitigate dall'impatto della crisi, sono infatti di carattere strutturale e richiedono quindi sia interventi di sistema che cambiamenti culturali per essere superate.

### **- A livello di programmazione:**

Nell'analisi della programmazione si è confermata anche quest'anno, come in diverse altre realtà regionali italiane, un'asimmetria tra i vari settori di attività nell'introduzione dell'obiettivo di parità all'interno delle finalità promosse nei programmi.

I settori finanziati con i Fondi strutturali Europei di carattere pluriennale hanno infatti già intrinseca una cultura di parità, che discende da una precisa scelta strategica dell'Unione Europea e che contamina i programmi di tutti i Fondi strutturali con una dimensione di sistema. In altri settori che magari discendono dalla legislazione nazionale o regionale si è confermata una maggiore difficoltà all'inserimento della prospettiva di parità, essendo questa affidata alla sensibilità delle persone coinvolte nella stesura dei documenti, piuttosto che ad una impostazione sistematica. Una prima proposta di miglioramento potrebbe dunque essere quella di sfruttare il know how già maturato nei settori finanziati dai fondi strutturali per mandare a sistema l'introduzione degli obiettivi di parità anche in settori non tradizionalmente toccati da questo approccio.

Un contributo importante alla programmazione che discende da specifiche leggi regionali può essere la previsione di inserire la prospettiva di genere nelle varie proposte di legge. In questo modo la normativa regionale che tenga conto di questo aspetto potrà poi contaminare a cascata gli adempimenti programmatici conseguenti.

### **- A livello di formazione del bilancio**

Come per gli anni precedenti, anche per il 2010 la riclassificazione contabile proposta si è basata sul dato delle funzioni obiettivo, che si sono considerate come il dato contabile più vicino alle esigenze di rappresentazione del bilancio di genere. Per quanto questa classificazione abbia permesso di sviluppare una proiezione quinquennale dei bilanci, e di svolgere delle riflessioni innovative rispetto ai bilanci di genere precedenti, si conferma sempre il carattere di sperimentazione che può ancora essere migliorato nella sua rappresentatività attraverso un sistema di classificazione ex ante più puntuale. Ricorrendo ad appositi codici sarebbe possibile segnalare con maggiore precisione le voci di spesa dirette alle donne, molte delle quali oggi sono ancora confuse in capitoli di spesa generici, valorizzandone la trasversalità rispetto a tutti i settori di intervento regionale. Un secondo codice apposito potrebbe identificare le aree di genere indirette più sensibili che vedono una partecipazione prevalente delle donne.

Quest'anno si è inoltre svolto un primo tentativo di riclassificazione del bilancio preventivo. Per migliorare la rappresentatività di questa parte, è opportuno sviluppare nei prossimi anni una riflessione specifica e puntuale sulle varie poste caricate a bilancio e sulle modalità del loro utilizzo.

### **- A livello di attività, trasferimenti e servizi**

L'analisi delle attività, dei trasferimenti e dei servizi regionali ha cominciato a mettere in evidenza le prime difficoltà legate alla riduzione di risorse sia nazionali che europee che la Regione Piemonte ha dovuto fronteggiare negli ultimi tre anni.

Le risorse per le attività direttamente rivolte alle donne sono diminuite a seguito della variazione delle politiche europee che hanno voluto privilegiare la dinamica del gender mainstreaming. Le politiche europee hanno avuto l'effetto a cascata di diminuire le risorse regionali a disposizione per le politiche al femminile, con la conseguenza di indurre anche la Regione ad impegni attivamente nell'approccio di genere trasversale a tutte le aree di intervento per poter mantenere la stessa efficacia e forza di impatto. Proprio perché l'approccio del gender mainstreaming rimane di più difficile attuazione e soprattutto di complessa rilevazione, diventa ancora più importante poter disporre di un sistema informativo in grado di monitorare efficacemente le ricadute delle risorse e delle attività regionali sulle donne e sugli uomini piemontesi, disponendo di statistiche di genere specifiche in settori che tuttora ne sono sprovvisti.

Gli obiettivi di miglioramento che si sono proposti, come si può valutare, in numerosi casi non richiedono risorse aggiuntive, ma presuppongono un cambiamento nelle modalità programmatiche, amministrative e gestionali, rivedendo le priorità, i criteri di accesso ai servizi, le modalità di monitoraggio e di rilevazione.

In considerazione delle criticità finanziarie che caratterizzano gli enti locali in questi ultimi anni si è ritenuto importante infatti prospettare dei miglioramenti sostenibili dal punto di vista finanziario, e proprio per questo perseguibili attraverso una disponibilità politica e dirigenziale che, come tutti gli anni, vi è la certezza non verrà a mancare.



**PARTE  
SECONDA**

# CAP 6 LA SALUTE DELLE DONNE E DEGLI UOMINI E IL SERVIZIO SANITARIO REGIONALE

Le disparità fra donne e uomini nello stato di salute e nell'accesso ai servizi sanitari, nonché l'incidenza che la spesa per il Servizio sanitario regionale riveste sul totale della spesa regionale (71,4%), giustificano e incentivano un approfondimento specifico delle ricadute della spesa, dell'attività e dell'organizzazione del Servizio sanitario piemontese sulle cittadine e cittadini della nostra regione. Il **Bilancio di genere del 2007-2008** conteneva già un capitolo specifico di analisi del Servizio sanitario regionale, con una **introduzione sulle motivazioni che richiedevano tale studio e sulla metodologia utilizzata** (pag.107-112), **al quale si rimanda**<sup>134</sup>. In questa sede, utilizzando lo stesso approccio metodologico, si fornisce un aggiornamento statistico commentato delle tabelle e dei grafici: l'analisi si arricchisce della possibilità di valutare i dati elementari e gli indicatori, prevalentemente costruiti utilizzando gli archivi del Ssr<sup>135</sup>, nel loro **trend temporale di un quinquennio** (2006-2010).

I dati presentati riguardano la spesa e le attività erogate dal Ssr, la cui lettura e interpretazione richiedono l'integrazione con la parte relativa agli stili di vita, alla capacità di avere una vita sana riportata nella Parte I nonché il confronto con i dati di studi epidemiologici riportati dei due bilanci di genere precedenti. Come aggiornamento si ritiene utile segnalare due nuovi lavori dell'area epidemiologica per quanto attiene un inquadramento generale delle condizioni di salute dei piemontesi<sup>136</sup>:

- Il Piano regionale di prevenzione 2010 e 2012
- Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari

## 6.1 L'OFFERTA DEI SERVIZI E LA SPESA SANITARIA 2006-2010

### Il confronto con la percentuale di donne e uomini

Nelle analisi che seguono, viene proposto il confronto con la percentuale di **popolazione femminile e maschile**; al fine di non appesantire il rapporto si fornisce la tabella base relativa al **quinquennio oggetto di analisi**. Come si vede la popolazione aumenta di circa 105.000 unità, più donne (55.000) che uomini (50.000) per effetto prevalentemente della regolarizzazione dell'immigrazione. Il rapporto uomini e donne cambia, nei 5 anni, nella seconda cifra decimale accentuando ulteriormente la maggiore percentuale di donne.

Per l'analisi demografica di genere più approfondita si rimanda al capitolo 2 del presente lavoro e più in particolare al Terzo Rapporto sulla condizione femminile in Piemonte<sup>137</sup>. Basta qui ricordare che in proporzione aumentano maggiormente le classi di età più anziane oltre i 65 anni e che la forbice di differenza fra donne e uomini nel quinquennio considerato, seppur di poco, aumenta.

<sup>134</sup> Ires Piemonte, *Bilancio di genere 2007-2008 della Regione Piemonte*, Torino 2009, [www.ires.piemonte.it/bilanciodigenere](http://www.ires.piemonte.it/bilanciodigenere)

<sup>135</sup> Il Sistema informativo regionale dispone di un numero elevato di flussi informativi, il Csi Piemonte ne ha curato le elaborazioni di base qui commentate fornendo i dati all'ultimo aggiornamento disponibile.

<sup>136</sup> I testi sono disponibili sul sito della Regione Piemonte [www.regione.piemonte.it/sanita](http://www.regione.piemonte.it/sanita)

<sup>137</sup> Ires Piemonte, *Donne. Terzo Rapporto sulla condizione femminile in Piemonte*, Torino 2011, [www.ires.piemonte.it/rapportocondizionefemminile](http://www.ires.piemonte.it/rapportocondizionefemminile)

Nelle elaborazioni successive e grafici, si utilizzerà la percentuale della popolazione di donne e uomini con solo due cifre decimali per rendere più snella la lettura, ma nella sottostante tabella riepilogativa, per meglio comprendere l'evoluzione dell'indicatore, viene riportato il dato percentuale con 4 cifre decimali.

**Tabella 11: Regione Piemonte: prospetto della popolazione piemontese per genere anni 2006-2010**

*Il valore percentuale della popolazione piemontese maschile e femminile non varia sensibilmente negli anni considerati. Nelle successive tabelle sarà arrotondato a una unità decimale dopo la virgola rendendo uguali i valori percentuali per tutti gli anni considerati 51,5% F e 48,5% M.*

Fonte: <http://demo.istat.it>

REGIONE PIEMONTE: PROSPETTO DELLA POPOLAZIONE PIEMONTESE PER GENERE ANNI 2006-2010 (VALORI IN EURO)					
anno	F	M	Totale popolazione	% F	% M
2010	2.291.404	2.154.826	4.446.230	51,5359	48,4641
2009	2.283.198	2.149.373	4.432.571	51,5096	48,4904
2008	2.267.079	2.134.187	4.401.266	51,5097	48,4903
2007	2.241.506	2.111.322	4.352.828	51,4954	48,5046
2006	2.236.188	2.105.545	4.341.733	51,5045	48,4955

**LA SPESA SANITARIA COMPLESSIVA**

La spesa per la capacità vivere una vita sana, riclassificata dal bilancio consuntivo della Regione Piemonte è complessivamente di 8,4 miliardi di €. E rappresenta il 71,4% dell'intero bilancio regionale.

Come evidenziato nella Parte I, le Aree dirette alla persona e alla famiglia hanno, nel quinquennio analizzato, un incremento complessivo del 16%, in gran parte attribuibile all'aumento delle spese per la capacità "Vivere una vita sana", passate da 7,0 miliardi di euro a 8,4 miliardi di euro (+19,8%); l'incremento si è concretizzato nei primi 4 anni, mentre nel 2010 si assiste ad una, seppur piccola, inversione di tendenza con una riduzione di spesa rispetto al 2009. La criticità anagrafica già messa in evidenza nell'analisi di contesto è utile in questo caso per constatare come il comparto sanitario-ospedaliero sia sottoposto a pressioni finanziarie importanti in relazione a bisogni di cura da parte della popolazione sempre crescenti. Della spesa sostenuta per la capacità "Vivere una vita sana", la parte più consistente è destinata al Servizio sanitario regionale che rappresenta anche la parte più rilevante del bilancio regionale, come illustrato nel cap. 4. Le cautele e le raccomandazioni, nell'analizzare dati così aggregati, espresse nel precedente Bilancio di genere mantengono la loro validità: la lettura e le riflessioni che si deducono da tali analisi vanno affiancate dalle risultanze sulle analisi delle determinanti del livello di salute e conseguentemente del fabbisogno. Anche per il 2010, non disponendo il Piemonte di una base dati che conduca al dato certo di spesa diviso per donne e uomini, per poter inserire la dimensione di genere nell'analisi della spesa è stato necessario, per alcuni settori, individuare modalità di stima che, peraltro, appaiono sufficientemente idonee a fornire le grandezze necessarie. L'analisi di genere è, pertanto, possibile solo per la spesa iconducibile ai Livelli Essenziali di Assistenza, ovvero 5,2 milioni di euro su un totale di 8,3; il valore aggiunto della presente analisi è che sono possibili confronti su un arco temporale di un quinquennio (2006-2010).



Come si evince dalla tabella riassuntiva della percentuale di spesa divisa per genere, nel periodo considerato, non si registrano variazioni significative nel dato complessivo, ma qualche variazione si verifica nella percentuale di spesa dei singoli livelli assistenziali: per le donne si riduce un poco la spesa ospedaliera, ma aumenta il ricorso al pronto soccorso e aumenta la percentuale di spesa farmaceutica convenzionata e diretta.

Si mantiene la maggiore propensione a consumare più prestazioni ambulatoriali e farmaci in convenzione da parte delle donne, mentre gli uomini ricorrono di più al Pronto soccorso e alla distribuzione diretta di farmaci. Si riporta il dato analitico e in termini assoluti anche del 2009, in quanto per il 2010 non è disponibile l'aggiornamento dell'archivio relativo alla mobilità ospedaliera e ambulatoriale verso le altre regioni.

**Tabella12: Regione Piemonte: la spesa per i macrolivelli di Livelli Essenziali di Assistenza 2010 (valori in €)**

\* non sono disponibili dati sul genere per una spesa pari allo 0,7% (36.358.361 €)

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

	F	M	totale*	% F	% M
Spesa ricoveri	1.217.686.242	1.228.584.167	2.446.270.409	49,8	50,2
Spesa ricoveri in altre regioni	82.473.997	82.581.424	165.055.422	49,97	50,03
Spesa prestaz. pronto soccorso	87.746.940	88.308.206	176.055.147	49,8	50,2
Spesa ambulatoriale	592.586.136	490.566.708	1.083.152.844	54,7	45,3
Spesa ambulatoriale in altre regioni	15.958.874	14.682.907	30.641.781	52,1	47,9
Spesa per farmaceutica convenzionata	541.507.006	459.536.064	1.001.043.069	54,1	45,9
Spesa per distribuzione diretta farmaci	167.457.820	209.608.217	377.066.037	44,4	55,6
<b>Totale</b>	<b>2.606.984.143</b>	<b>2.476.603.363</b>	<b>5.083.587.506</b>	<b>51,282</b>	<b>48,718</b>

**Tabella 13: Regione Piemonte: la spesa per i macrolivelli di Livelli Essenziali di Assistenza 2009 (valori in €)**

\* non sono disponibili dati sul genere per una spesa pari a 37.364.605 € ( 0,7%)

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

	F	M	totale*	% F	% M
Spesa ricoveri	1.238.086.462	1.233.779.248	2.471.865.710	50,1	49,9
Spesa ricoveri in altre regioni	85.522.628	85.844.948	171.367.576	49,9	50,1
Spesa prestaz. pronto soccorso	87.573.996	88.887.748	176.461.744	49,6	50,4
Spesa ambulatoriale	570.113.233	472.744.444	1.042.857.677	54,7	45,3
Spesa ambulatoriale in altre regioni	14.282.796	12.567.382	26.850.178	53,2	46,8
Spesa per farmaceutica convenzionata	549.545.892	471.946.425	1.021.492.316	53,8	46,2
Spesa per distribuzione diretta farmaci	167.457.820	209.608.217	377.066.037	44,4	55,6
<b>Totale</b>	<b>2.712.582.826</b>	<b>2.575.378.411</b>	<b>5.287.961.237</b>	<b>51,297</b>	<b>48,703</b>

**Tabella 14: Regione Piemonte: la spesa per i macrolivelli di Livelli Essenziali di Assistenza andamento 2006-2010 (valori in percentuale)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

	2010		2009		2008		2007		2006	
	% F	% M	% F	% M	% F	% M	% F	% M	% F	% M
Spesa ricoveri	49,78	50,22	50,09	49,91	50,14	49,86	50,19	49,81	50,18	49,82
Spesa ricoveri in altre regioni	49,97	50,03	49,91	50,09	49,72	50,28	49,46	50,54	49,25	50,75
Spesa prestaz. pronto soccorso	49,84	50,16	49,63	50,37	49,35	50,65	48,57	51,43	48,31	51,69
Spesa ambulatoriale	54,71	45,29	54,67	45,33	54,81	45,19	54,64	45,36	54,75	45,25
Spesa ambulatoriale in altre regioni	52,08	47,92	53,19	46,81	52,77	47,23	52,72	47,28	51,64	48,36
Spesa per farmaceutica convenzionata	54,09	45,91	53,80	46,20	53,50	46,50	52,90	47,10	52,68	47,32
Spesa per distribuzione diretta farmaci	44,41	55,59	44,41	55,59	42,30	57,70	42,88	57,12	42,53	57,47
Totale	51,28	48,72	51,30	48,70	51,30	48,70	51,15	48,85	51,13	48,87

## LA SPESA E L'ATTIVITA' DI RICOVERO<sup>138</sup>

La spesa complessiva per l'attività di ricovero aumenta dal 2006 al 2008, con un andamento parallelo di spesa per donne e uomini; infatti la linea rosa che rappresenta la spesa complessiva delle donne (che sono in maggior numero, si colloca un poco al di sopra di quella degli uomini. Nei due anni successivi la spesa per entrambe i generi subisce una contrazione, ma più accentuata per le donne, che pur essendo aumentate in numero assoluto, subiscono la riduzione maggiore di spesa.

Pertanto, nel quinquennio considerato, **la disparità di consumo di destinazione di spesa di ricovero si accentua**. Ad un aumento, seppur lieve come si è appena visto, della percentuale di popolazione femminile corrisponde una diminuzione ulteriore della percentuale di spesa sanitaria per ricoveri ad essa destinata.

<sup>138</sup> Il livello essenziale "assistenza ospedaliera" comprende la spesa/attività di ricovero e la mobilità ospedaliera, analizzate in questo paragrafo, e l'attività di pronto soccorso, analizzata nel paragrafo seguente.

**Figura 36: Regione Piemonte: spesa totale per ricoveri per genere andamento 2006 - 2010 (valori in mln di euro)**

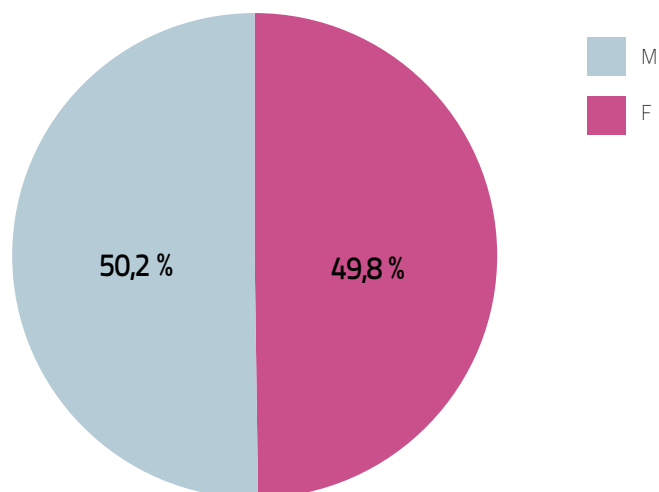
Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



Nel 2010, la percentuale di donne è 51,53 a fronte di una spesa al di sotto del 50%. Pertanto, seppur per effetto di variazioni piccole ma significative, si invertono le proporzioni di genere e come si evince dalla figura n. 38 c'è un'accentuazione del divario fra le rette (che a parità di bisogno dovrebbero essere parallele e invertite).

**Figura 37: Regione Piemonte: la spesa per i ricoveri per genere – 2010 (valori percentuali)**

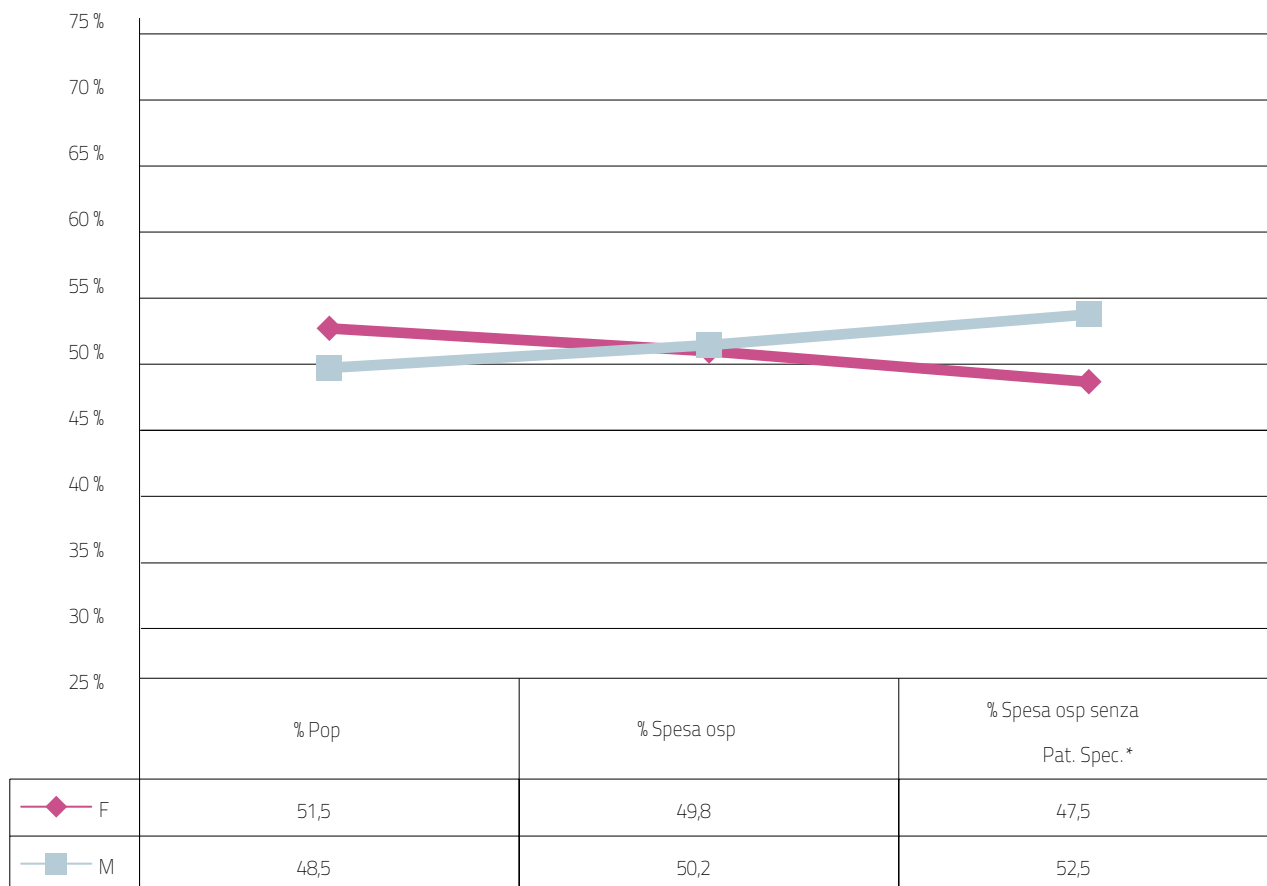
Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



La spesa per l'attività di ricovero è desunta dall'archivio delle Schede di dimissioni ospedaliere: sono stati moltiplicati i ricoveri di ogni raggruppamento diagnostico (Drg) per il loro valore standard (vuol dire che ogni ricovero è pesato in base alla sua gravità e conseguente consumo di risorse). Si tratta pertanto di un dato non di reale consumo di risorse, ma di tendenziale consumo in relazione al tipo di ricovero. È una delle due modalità con cui vengono determinati i trasferimenti della Regione alle Aziende sanitarie.

**Figura 38: Regione Piemonte: la spesa per i ricoveri e la popolazione per genere – 2010 (valori percentuali)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



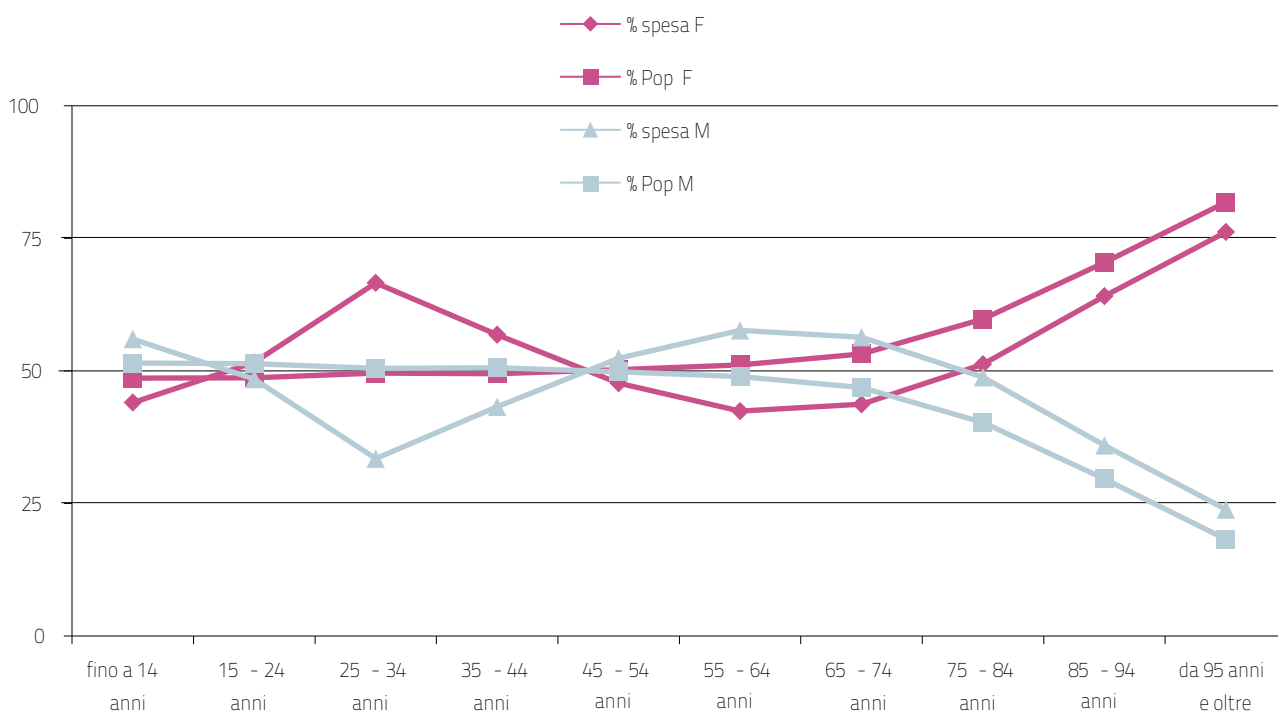
Il grafico riporta la percentuale di popolazione femminile e maschile confrontata con la percentuale di spesa ospedaliera e con la percentuale di spesa ospedaliera depurata della spesa sostenuta per le patologie specifiche delle donne e degli uomini. Come si vede le due linee formano una farfalla che nel 2010 si è accentuata. Il dato complessivo media però livelli di necessità e spesa molto diversi se si approfondisce l'analisi mettendo a fuoco le singole classi di età, in ogni caso ricordando che continuano a valere le considerazioni riportate nel Bilancio di genere 2007-2008<sup>139</sup> sui determinanti di fabbisogno di salute.

139 G.Costa, T. Landriscina, C. Marinaci, A. Petrelli, F.Vannoni, I determinanti del fabbisogno di salute e di assistenza in Italia nell'indagine multiscopo Istat, Quaderni di Monitor 2008.

Confrontando la percentuale di popolazione maschile e femminile con la percentuale di spesa per classi di età, si evidenzia che la spesa per le donne è maggiore della percentuale di popolazione nelle classi di età "fertili" per poi essere sempre costantemente più bassa nelle altre classi di età.

**Figura 39: Regione Piemonte: spesa per i ricoveri e la popolazione per fasce d'età e genere - 2010 (valori percentuali)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



Mentre la complessità dei ricoveri è insita nella modalità di calcolo della spesa, dall'analisi grezza, ma pur sempre significativa, dei dati aggregati di spesa emerge una linearità di aumento di spesa pro capite all'aumentare dell'età, sia per gli uomini che per le donne.

Nel grafico sottostante, si rileva una differenziazione positiva di spesa per le donne in età fertile (20-44 anni), ma poi una costante spesa media più bassa, che si accentua con l'aumentare dell'età. Oltre i 65-70 anni la differenza è di circa 400-500 euro procapite, ovvero per i ricoveri degli uomini anziani si spende per ogni uomo mediamente un terzo in più di quanto non si spenda per le donne.

**Figura 40: Regione Piemonte: spesa procapite per i ricoveri per genere 2010 (valori in euro)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



La spesa per grandi raggruppamenti di diagnosi evidenza, inoltre, consumi molto diversi fra i generi. A parte i grandi raggruppamenti diagnostici, MDC 12,13,14 dei ricoveri specifici di genere, le patologie alla cui cura vengono destinate più risorse sono

- dell'apparato cardiocircolatorio ( 413 milioni di €) per il 63,5% maschili
- dell'apparato muscolo scheletrico ( 397 milioni di €) per il 61,7 % femminili
- del sistema nervoso (204 milioni di €) per il 53,6% maschili
- dei mieloproliferativi e neoplasie (187 milioni di €) per il 50,5 % maschili.

Permane la constatazione che gli uomini generano una spesa più alta per patologie maggiormente legate ai comportamenti e agli stili di vita come:

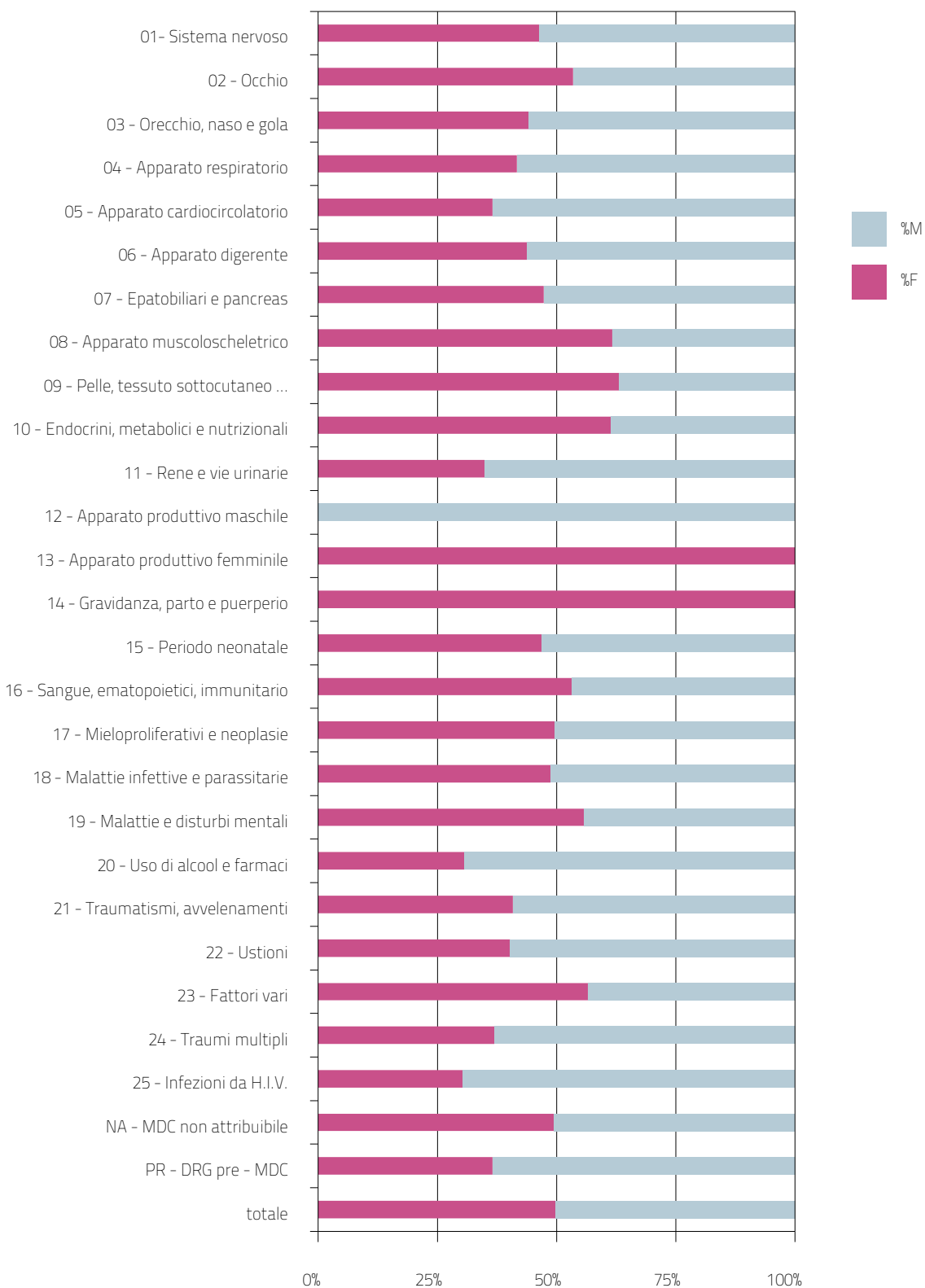
- uso di alcool e farmaci, 6,3 milioni di € di cui il 69,3 % maschili
- traumatismi avvelenamenti, 9 milioni di € di cui 59,2% maschili.

Va nuovamente ricordato che parte di questa spesa potrebbe essere evitata e soprattutto andrebbero messe in atto azioni volte ad evitare che le donne tendano in futuro ad imitare comportamenti negativi, dal punto di

vista della salute, maschili. I ricoveri nelle MDC 13-gravidanza, parto e puerperio- e 14-apparato riproduttivo femminile- sono 83.636 per i quali si stima una spesa di 139 milioni di € nel 2010.

**Figura 41: Regione Piemonte: spesa ricoveri per mdc e genere 2010 (valori in percentuale)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



Per quanto riguarda l'assistenza delle patologie specifiche femminili (MDC 13 e 14), la qualità dei presidi piemontesi è stata riconosciuta anche dall'Osservatorio nazionale sulla salute della donna con l'assegnazione di numerosi "bollini rosa" agli ospedali piemontesi (vedi box).

## Bollini rosa per cinque ospedali piemontesi

L'Osservatorio Nazionale sulla salute della Donna (O.N.Da) ha ideato un programma speciale di segnalazione degli ospedali basato sul loro livello di "women friendship", cioè sul grado di attenzione posta non solo nei confronti dei campi della medicina dedicati alle patologie femminili, ma anche verso le esigenze specifiche delle donne ricoverate. Alle strutture ospedaliere che possiedono i requisiti identificati dall'Osservatorio vengono assegnati dei bollini rosa che attestano il loro impegno nei confronti delle malattie femminili.

Nel 2010 in Piemonte sono stati premiati:

- con 3 bollini, l'Azienda ospedaliera Maggiore della Carità di Novara, l'Ospedale Maria Vittoria di Torino, l'Azienda Ospedaliera Regina Margherita-S. Anna di Torino, l'Ospedale Mauriziano Umberto I di Torino
- con 2 bollini, l'Ospedale degli Infermi – Biella

OSPEDALI PREMIATI DAL PIEMONTE 2007 - 2010				
	2010	2009	2008	2007
Azienda Ospedaliera Santi Antonio e Biagio e Cesare Arrigo di Alessandria	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ
Azienda Ospedaliera Universitaria S. Giovanni Battista di Torino	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ
Azienda Ospedaliera Maggiore della Carità di Novara	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ
Ospedale Maria Vittoria di Torino	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ
Azienda Ospedaliera Regina Margherita - S. Anna di Torino	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ
Ospedale Mauriziano Umberto I di Torino	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ
Ospedale degli Infermi di Biella	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ
Ospedale E. Agnelli di Pinerolo	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ
Presidio Ospedaliero cardinal Massaia di Asti	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ	Ⓜ Ⓜ Ⓜ

Fonte: [www.ondaosservatorio.it](http://www.ondaosservatorio.it)



## Permangono tassi di ospedalizzazione e degenze medie diverse per uomini e donne

L'attività ospedaliera può essere conteggiata tramite due sintetiche misure, il numero di ricoveri erogati e le giornate di degenza.

L'indicatore Tasso grezzo di ospedalizzazione, che rapporta l'attività dei ricoveri prodotti ad una misura aggregata di fabbisogno che è la popolazione, è ampiamente trattato e commentato nelle pubblicazioni dell'Osservatorio epidemiologico, alle quali si rimanda<sup>140</sup>.

Ai fini della presente analisi di genere e in analogia con gli altri grafici del capitolo, il tasso grezzo di ospedalizzazione è stato costruito secondo le nostre classi di età; come si vede l'andamento delle due linee è analogo a quello delle spesa ospedaliera procapite, con un accentuarsi della differenza nelle classi "fertili" delle donne, perché i ricoveri sono numerosi e tendenzialmente brevi.

**Figura 42: tassi grezzi di ospedalizzazione\* per età e genere 2010 (ricoveri per 1000 abitanti)**

\* Tasso di ospedalizzazione= (N. di ricoveri/popolazione) x1.000.

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



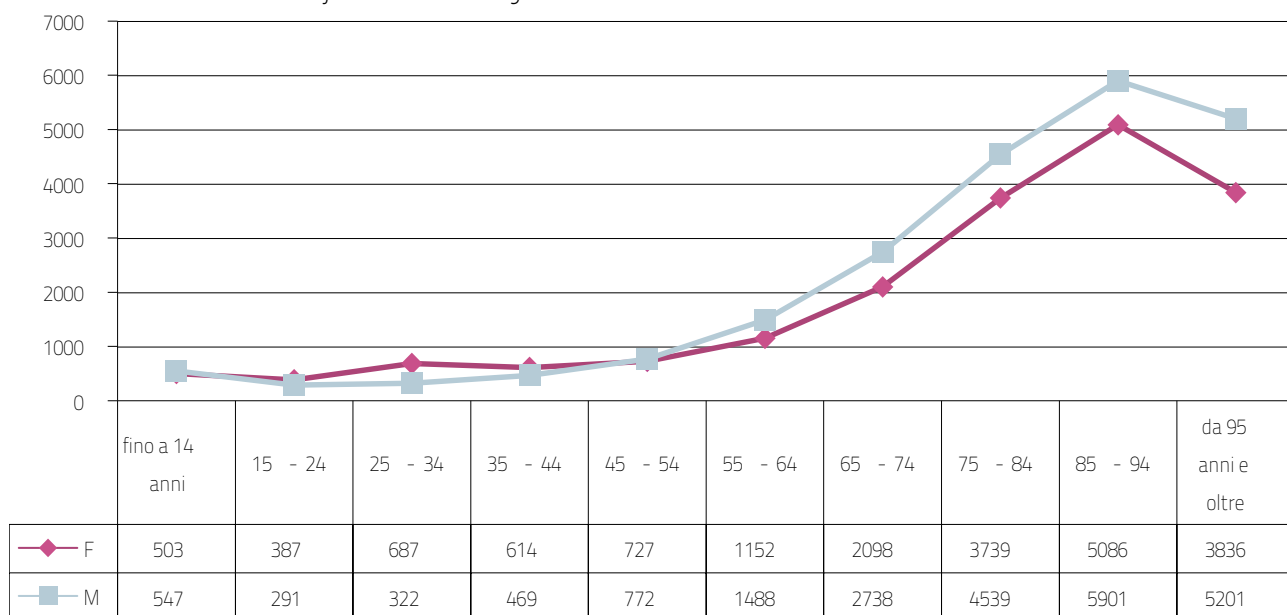
Abbiamo detto che altro modo di conteggiare l'attività ospedaliera è quello di conteggiare il numero delle giornate di degenza erogate; con tale misura base di attività è possibile costruire due indicatori: il tasso di giornate di degenza (giornate di degenza/popolazione \* 1000 abitanti) e la degenza media (giornate di degenza/ricoveri).

140 Regione Piemonte-Osservatorio Epidemiologico Regionale, I ricoveri ospedalieri in Piemonte nel 2008, su <http://www.regione.piemonte.it/sanita/ep/ricoveri2008/riepilogo/introduzione.pdf>

Come di vede, a conferma di quanto detto sopra, sovrapponendo il grafico del tasso di ricovero con quello delle giornate di degenza si vede che la differenza di genere si riduce perché nella fascia di età fertile delle donne vi sono più ricoveri ma di breve durata (legata ai Drg trattati, ovvero al mix delle patologie).

**Figura 43: Regione Piemonte: tasso di giornate di degenza per fasce d'età e genere – 2010 (giornate per 1000 abitanti )**

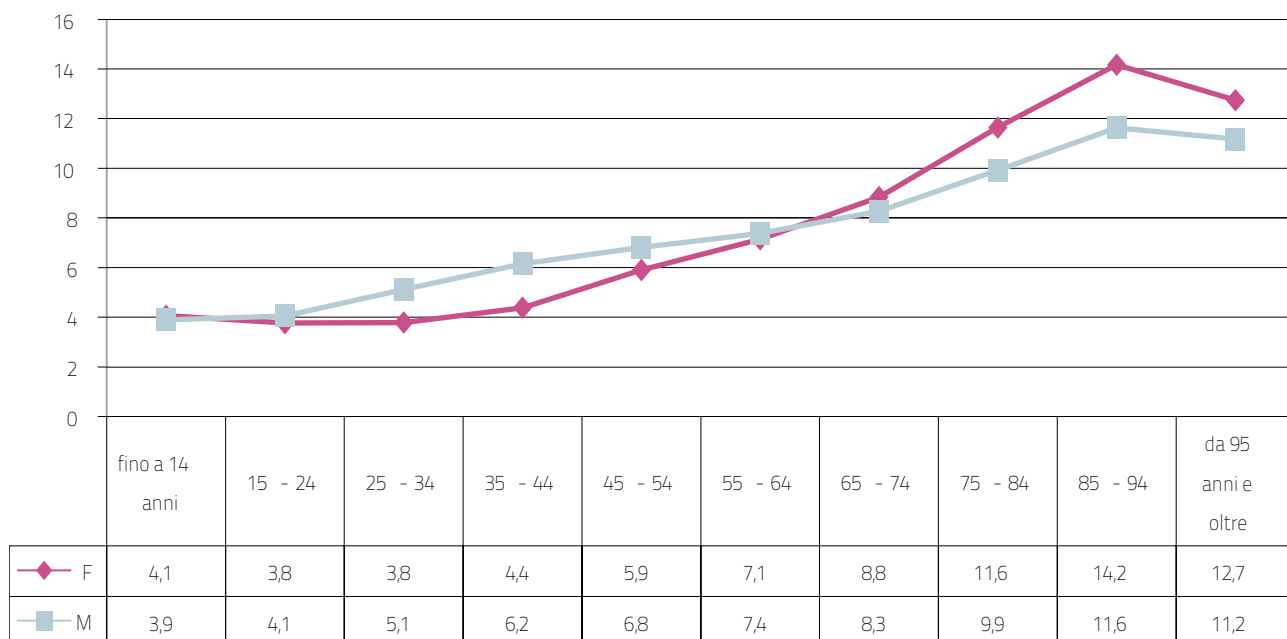
Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



La motivazione invece della durata media più lunga della degenza per le donne anziane è da ricercarsi fra le cause collegate ai bisogni socio assistenziali.

**Figura 44: Regione Piemonte: degenza media per fasce d'età e genere – 2010 (numero giornate)**

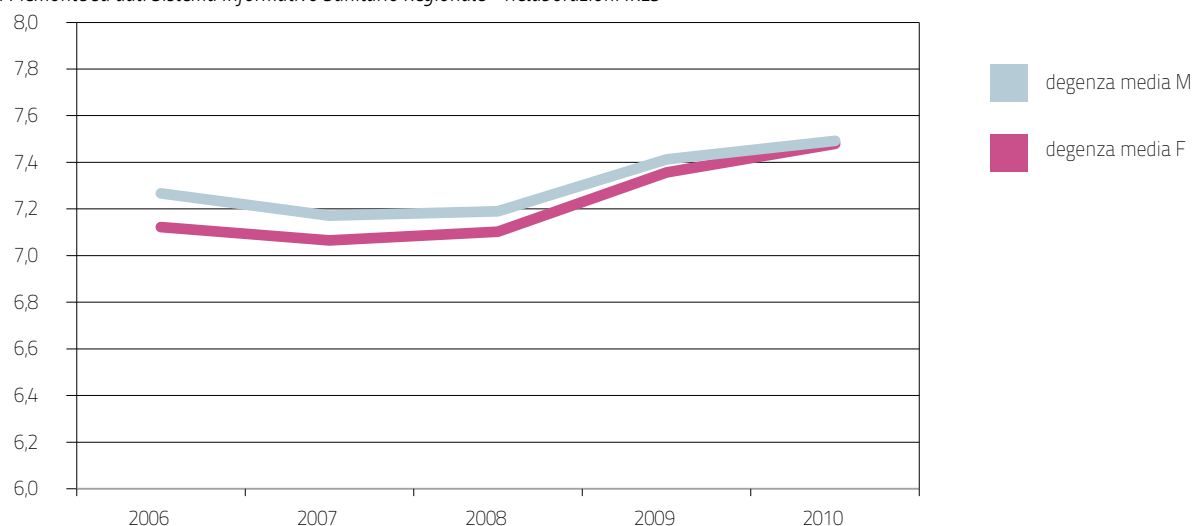
Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



Nel quinquennio analizzato si vede un lento, ma costante avvicinamento della degenza media complessiva di uomini e donne che probabilmente è solo il segno di un maggior rigore nel seguire i protocolli di comportamento per i singoli Drg.

**Figura 45: Regione Piemonte: degenza media per genere e fasce d'età andamento anni 2006 - 2010 (numero giornate)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



La degenza media dopo un triennio di dati assestati su 7,1-7,2 giorni, è cresciuta nel 2009 e 2010 a 7,5 giorni con stessa durata per uomini e donne.

**Tabella 15: Regione Piemonte: degenza media per genere e fasce d'età andamento anni 2006 - 2010**

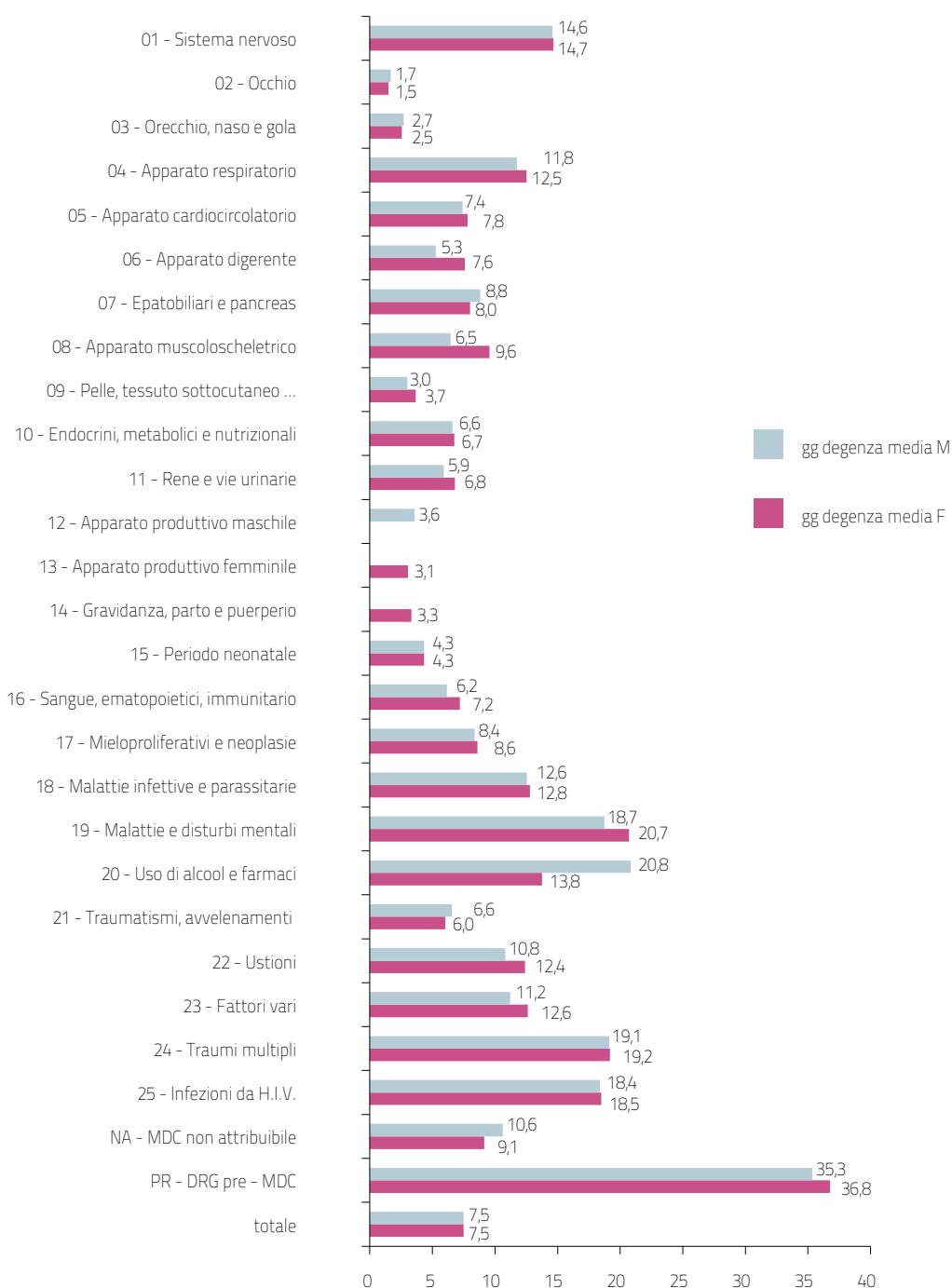
Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

CLASSE_ETÀ	2010		2009		2008		2007		2006	
	degenza media F	degenza media M	degenza media F	degenza media M	degenza media F	degenza media M	degenza media F	degenza media M	degenza media F	degenza media M
fino a 14 anni	4,1	3,9	4,1	3,9	4,1	3,9	3,9	3,8	3,8	3,7
15 - 24	3,8	4,1	3,9	4,2	3,8	4,3	3,7	4,4	3,7	4,7
25 - 34	3,8	5,1	3,8	5,2	3,8	5,3	3,8	5,3	3,9	5,4
35 - 44	4,4	6,2	4,3	6,1	4,3	6,1	4,2	5,9	4,4	6,3
45 - 54	5,9	6,8	5,9	6,6	5,6	6,7	5,6	6,5	5,7	6,8
55 - 64	7,1	7,4	7,0	7,4	6,8	7,0	6,9	7,2	7,0	7,3
65 - 74	8,8	8,3	8,7	8,1	8,3	8,0	8,5	8,0	8,8	8,2
75 - 84	11,6	9,9	11,5	9,9	10,8	9,3	10,9	9,4	11,0	9,6
85 - 94	14,2	11,6	13,7	11,7	13,1	11,0	13,0	11,2	12,9	11,0
da 95 anni e oltre	12,7	11,2	13,0	11,8	13,0	12,0	12,9	11,9		
totale	7,5	7,5	7,4	7,4	7,1	7,2	7,1	7,2	7,1	7,3

La degenza media è ovviamente in primo luogo determinata dalla patologia di ricovero e, ovviamente la durata dei ricoveri di uomini e donne per Grandi raggruppamenti diagnostici sono analoghi, ma per alcuni raggruppamenti sono comunque significative: ad esempio, uso di alcool e farmaci (20,8 giorni degli uomini contro 13,8 delle donne), malattie e disturbi mentali (20,7 delle donne contro 18,7 degli uomini).

**Figura 46: Regione Piemonte: degenza media per Grandi raggruppamenti diagnostici e genere – 2010 (numero giornate)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



## La spesa per la mobilità ospedaliera

La spesa per la mobilità ospedaliera, ovvero per i piemontesi che vanno a curarsi fuori regione, è stata nel 2010 di 165 milioni di euro; c'è stata una riduzione costante negli anni di spesa che ha portato ad una riduzione nel 2010 di oltre 18 milioni di euro rispetto al 2006. La differenza fra i generi nella distribuzione della spesa è andata assottigliandosi anno dopo anno, per arrivare ad una sostanziale parità fra uomini e donne.

**Tabella 16: Mobilità ospedaliera interregionale 2006-2010 (in milioni di euro)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

	spesa F	spesa M	spesa tot	% spesa F	% spesa M	% Pop F	% Pop M
2006	90	93	183	49,2	50,8	51,5	48,5
2007	87	89	176	49,5	50,5	51,5	48,5
2008	88,3	89,3	177,6	49,7	50,3	51,5	48,5
2009	85,5	85,8	171,3	49,9	50,1	51,5	48,5
2010	82,4	82,6	165	49,9	50,1	51,5	48,5

Come si evince dal grafico sulla spesa per ricoveri fuori regione si riduce, infatti le due linee maschi e femmine puntano verso il basso, ma in modo più accentuato per gli uomini.

**Figura 47: Regione Piemonte: la spesa per ricoveri fuori regione per genere andamento 2006 - 2010 (valori in mln di euro)**

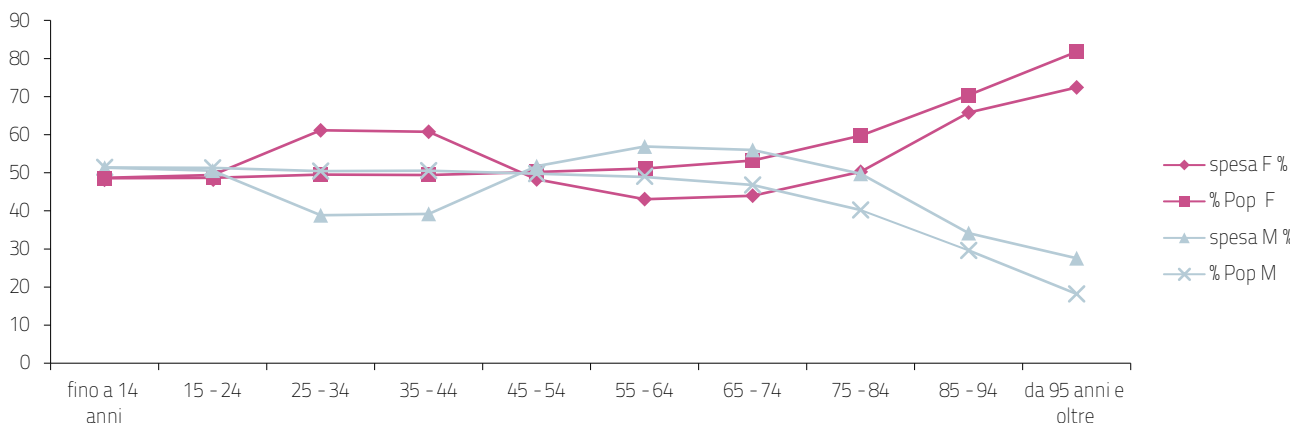
Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



Se si confronta la spesa della mobilità ospedaliera in uscita con la percentuale della popolazione per genere, si vede che l'andamento dei dati è analogo a quello dei ricoveri erogati dagli ospedali piemontesi, con una percentuale di ricoveri fuori regione più alta per le donne nel periodo "fertile".

**Figura 48: Regione Piemonte: la spesa per ricoveri fuori regione e popolazione per fasce d'età - 2010 (valori percentuali)**

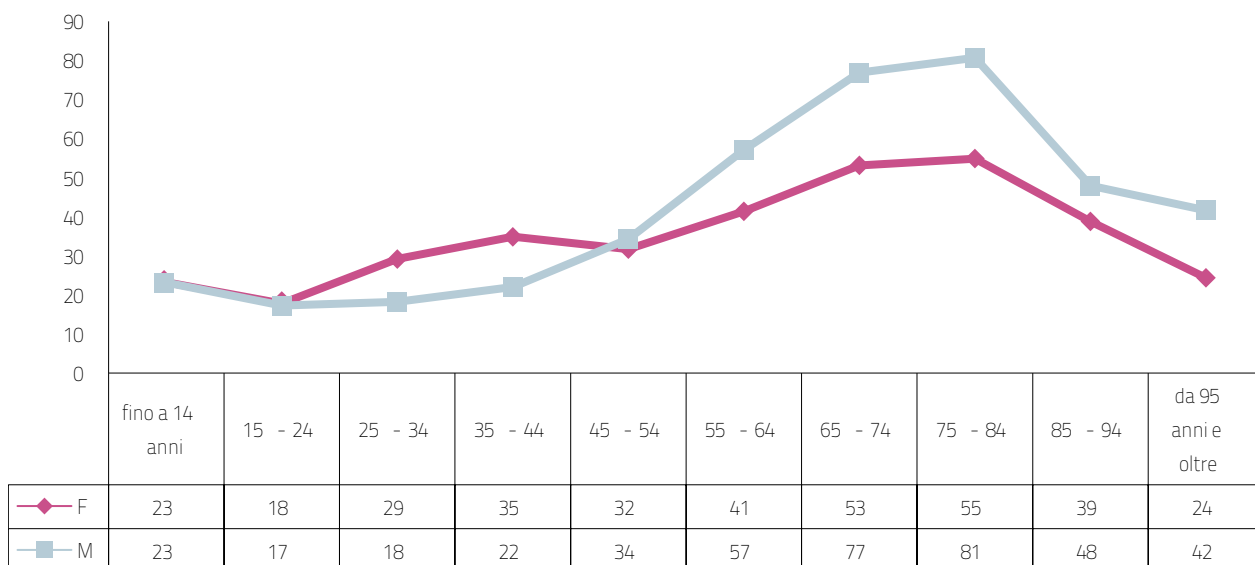
Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



Anche per quanto riguarda la spesa procapite divisa per classi di età l'andamento è analogo a quello dei ricoveri erogati negli ospedali piemontesi.

**Figura 49: Regione Piemonte: la spesa procapite per i ricoveri fuori regione per fasce d'età e genere - 2010 (valori in euro)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

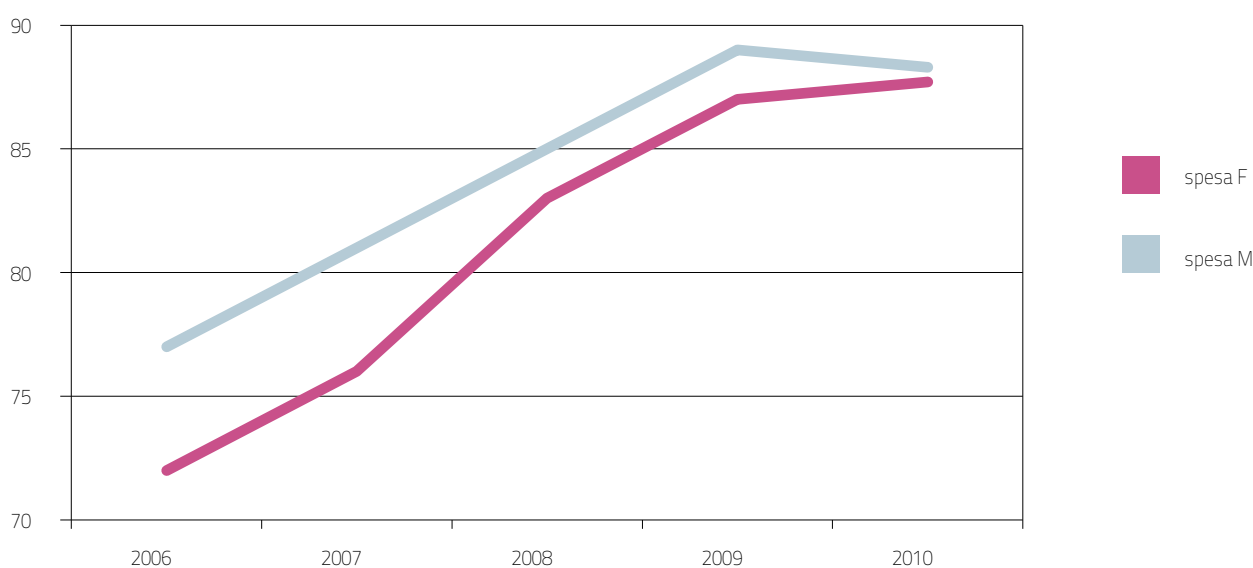


## LA SPESA E L'ATTIVITA' DI PRONTO SOCCORSO

Per l'attività di pronto soccorso la spesa stimata per il 2010 è di 176 milioni, rispetto al 2006 è aumentata di 28 milioni di euro. È questo uno dei Livelli Essenziali che vede un modificarsi dei comportamenti fra i generi, infatti si assiste ad un aumento della spesa per entrambi i generi, ma in modo più marcato per le donne. Meriterebbe un approfondimento, per vedere se la variazione è legata all'aumento della popolazione femminile straniera che ricorre maggiormente al pronto soccorso.

**Figura 50: Spesa per prestazioni Pronto Soccorso andamento 2006 2010 (in milioni di euro)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



**Tabella 17: Spesa per prestazioni Pronto Soccorso andamento 2006 2010 (in milioni di euro)**

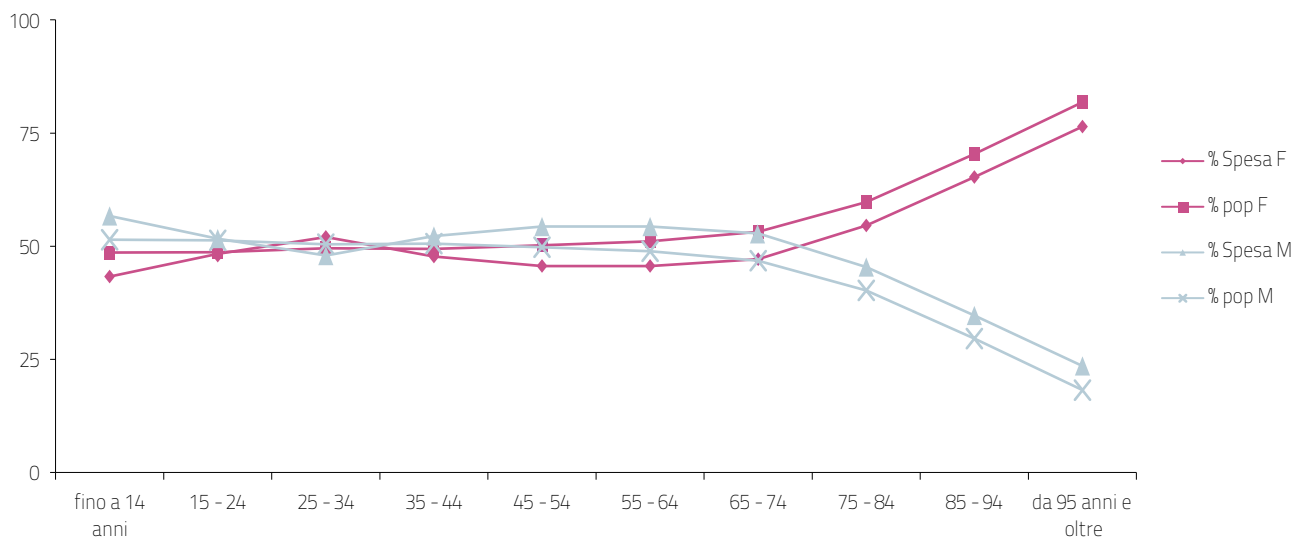
Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

	spesa F	spesa M	spesa tot	% spesa F	% spesa M	% Pop F	% Pop M
2006	72	77	148,3	48,3	51,7	51,5	48,5
2007	76	81	156,9	48,6	51,4	51,5	48,5
2008	83	85	168	49,3	50,7	51,5	48,5
2009	87	89	176,5	49,6	50,4	51,5	48,5
2010	87,7	88,3	176	49,8	50,2	51,5	48,5

Le donne continuano a ricorrere, comunque, meno al pronto soccorso degli uomini rispetto alla percentuale di popolazione femminile.

**Figura 51: Regione Piemonte: la spesa per prestazioni di pronto soccorso e la popolazione per fasce di età e genere – 2010 (valori percentuali)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



**Tabella 18: Spesa pronto soccorso per età 2010 (valori in euro)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

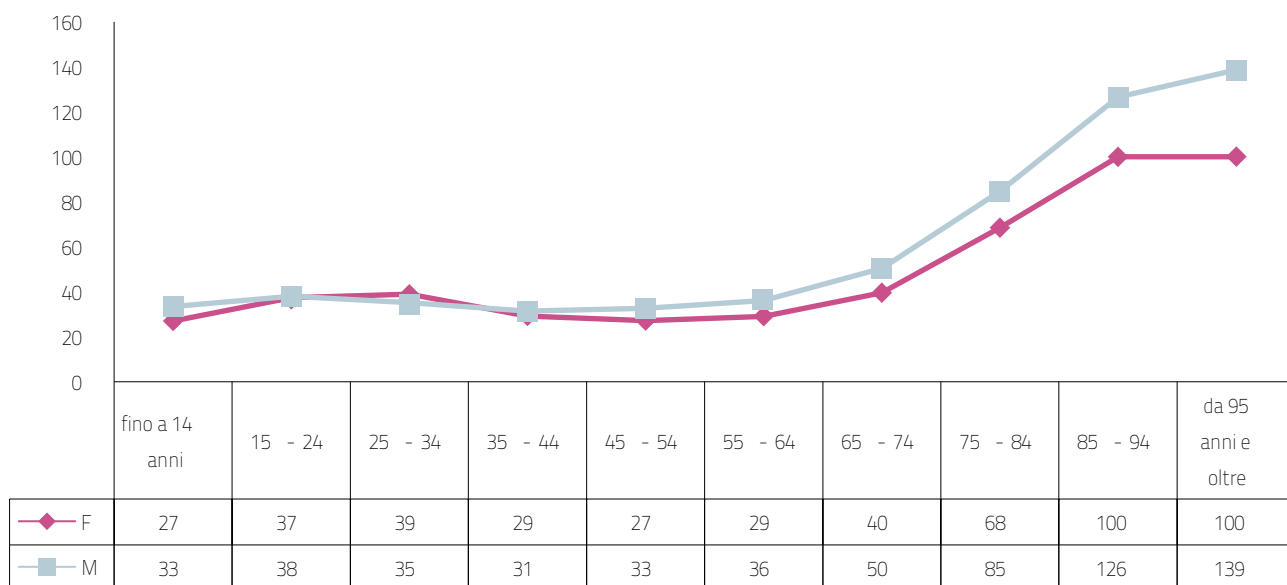
CLASSE_ETA	spesa					popolazione				
	F	M	Totale SPESA	% F	% M	F	M	Totale popolazione	% F	% M
fino a 14 anni	7.472.907	9.781.808	17.254.715	43,3	56,7	276.450	292.760	569.210	48,6	51,4
15 - 24	7.006.710	7.499.743	14.506.453	48,3	51,7	187.608	197.676	385.284	48,7	51,3
25 - 34	10.140.219	9.336.773	19.476.992	52,1	47,9	260.944	265.776	526.720	49,5	50,5
35 - 44	10.420.384	11.410.047	21.830.431	47,7	52,3	355.953	364.201	720.154	49,4	50,6
45 - 54	8.890.957	10.585.435	19.476.392	45,6	54,4	326.668	323.888	650.556	50,2	49,8
55 - 64	8.594.356	10.232.879	18.827.235	45,6	54,4	295.944	283.145	579.089	51,1	48,9
65 - 74	10.876.644	12.197.071	23.073.716	47,1	52,9	274.864	241.865	516.729	53,2	46,8
75 - 84	15.091.448	12.552.696	27.644.144	54,6	45,4	220.399	148.442	368.841	59,8	40,2
85 - 94	8.325.806	4.425.877	12.751.683	65,3	34,7	83.301	35.009	118.310	70,4	29,6
da 95 anni e oltre	927.508	285.878	1.213.387	76,4	23,6	9.273	2.064	11.337	81,8	18,2
<b>totale</b>	<b>87.746.940</b>	<b>88.308.206</b>	<b>176.055.147</b>	<b>49,8</b>	<b>50,2</b>	<b>2.291.404</b>	<b>2.154.826</b>	<b>4.446.230</b>	<b>51,5</b>	<b>48,5</b>



Dalla classe di età 45-54 anni la differenza di spesa procapite si differenzia con un maggior ricorso al Pronto soccorso da parte degli uomini.

**Figura 52: Regione Piemonte: la spesa procapite per le prestazioni di pronto soccorso per fasce di età e genere – 2010 (valori in €)**

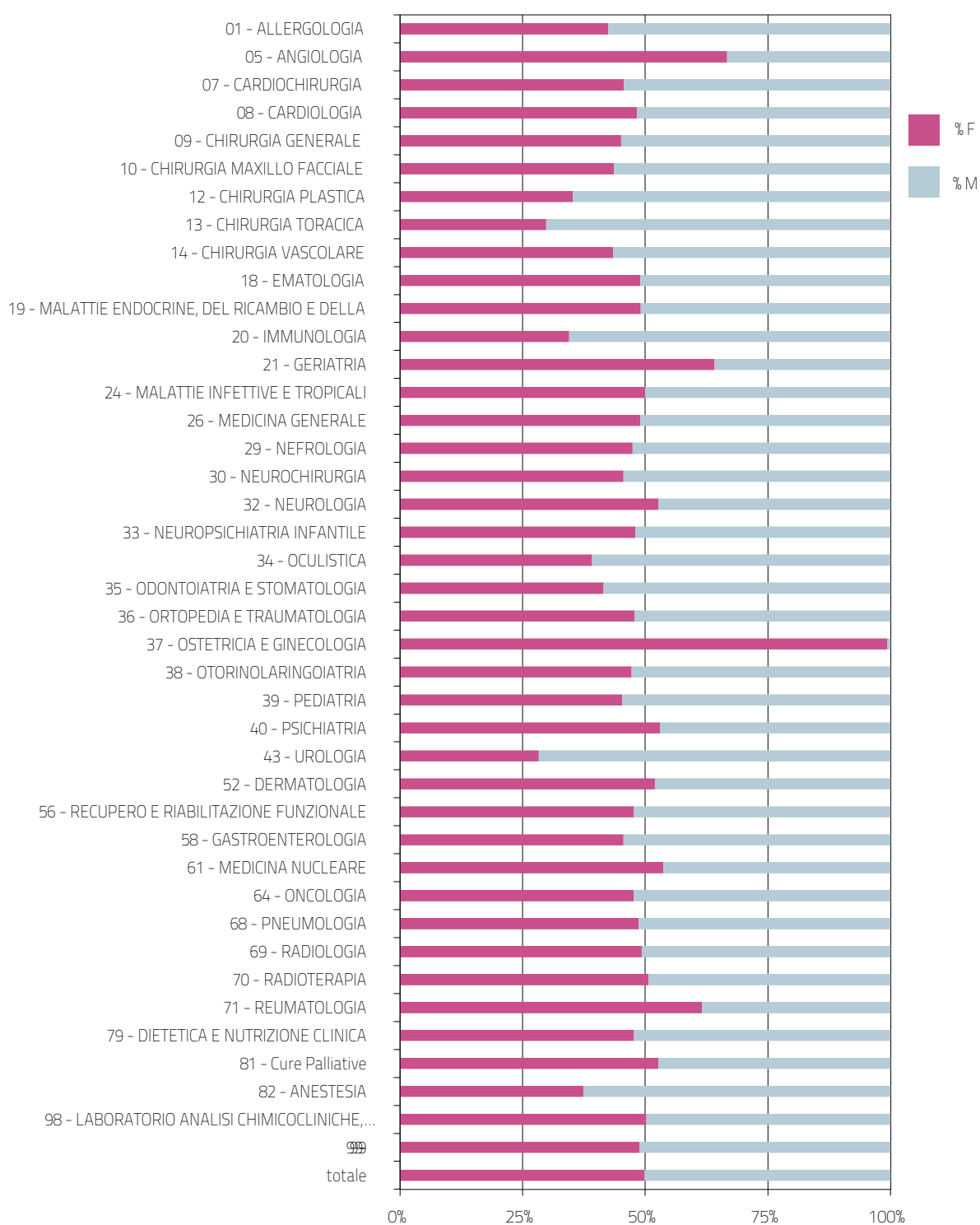
Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



La disaggregazione del dato complessivo rispetto alle branche fa emergere comportamenti differenziati.

**Figura 53: Regione Piemonte: la spesa per le prestazioni di pronto soccorso per branca e genere – 2010 (valori percentuali)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



## LA SPESA E L'ATTIVITA' AMBULATORIALE

La spesa ambulatoriale specialistica è passata da 876 milioni di euro nel 2006 ai 1.083 milioni del 2010, ma con una immutata proporzione di spesa fra i generi e anche il grafico che sovrappone le percentuali di spesa e le percentuali di popolazione rimane stabile nel quinquennio considerato. Si rinvia alle considerazioni espresse nel Bilancio di genere del 2007 che mantengono la loro validità.

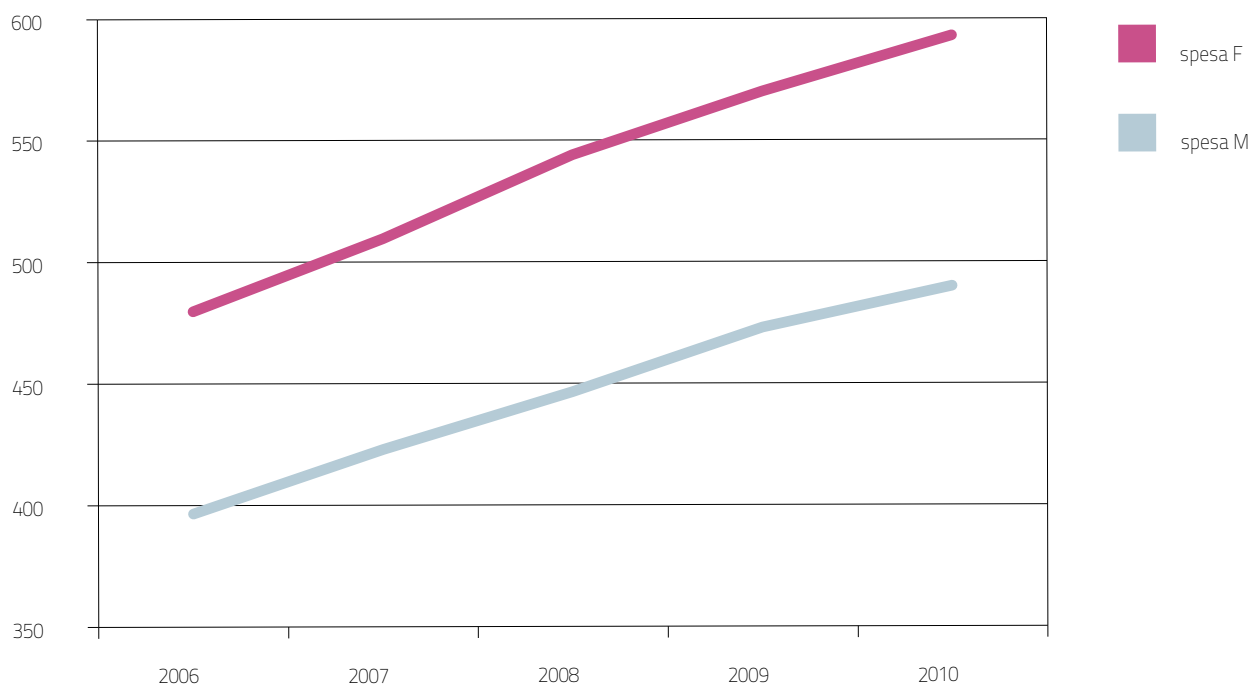
**Tabella 19: Spesa ambulatoriale confronto 2006 - 2010 (in milioni di euro)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

	spesa F	spesa M	spesa tot	% spesa F	% spesa M	% Pop F	% Pop M
2006	480	397	876	54,7	45,3	51,5	48,5
2007	510	423	933	54,6	45,4	51,5	48,5
2008	544	446,6	992,6	55	45	51,5	48,5
2009	570	473	1.043	54,7	45,3	51,5	48,5
2010	593	490	1083	54,7	45,3	51,5	48,5

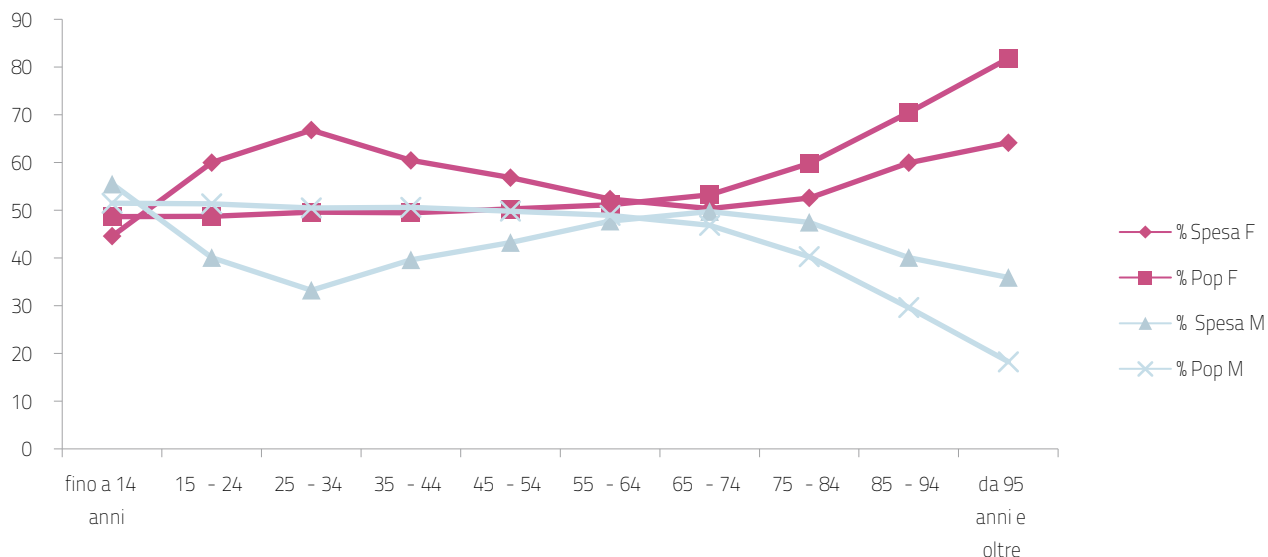
**Figura 54: Regione Piemonte: la spesa per prestazioni ambulatoriali per genere – confronto 2006-2010 (valori in milioni di €)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



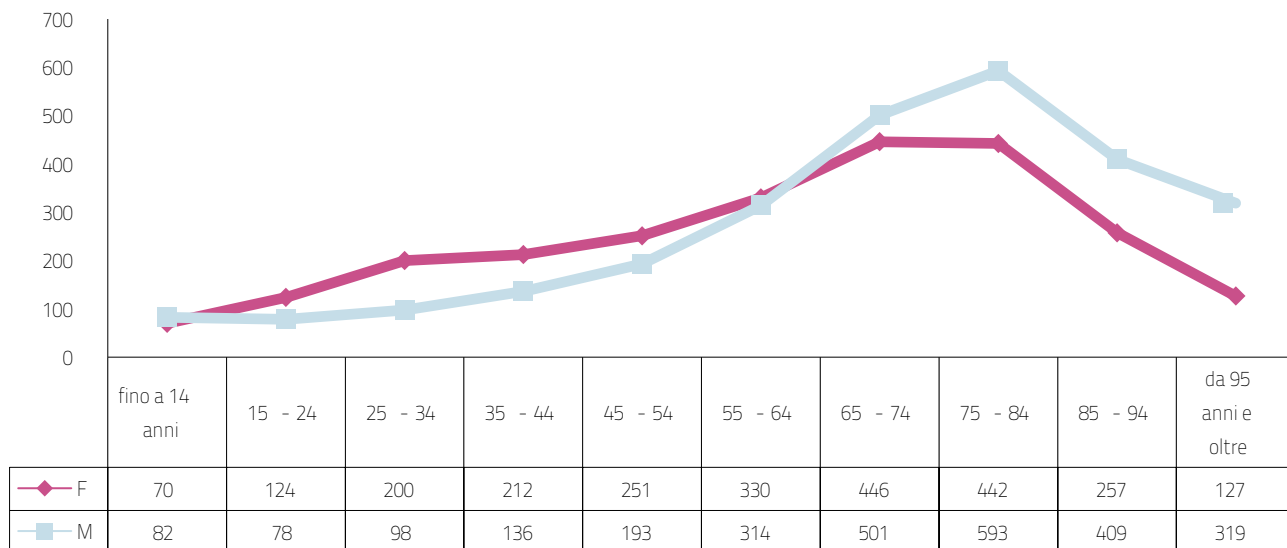
**Figura 55: Regione Piemonte: la spesa per le prestazioni ambulatoriali e la popolazione per fasce di età e genere – 2010 (valori percentuali)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



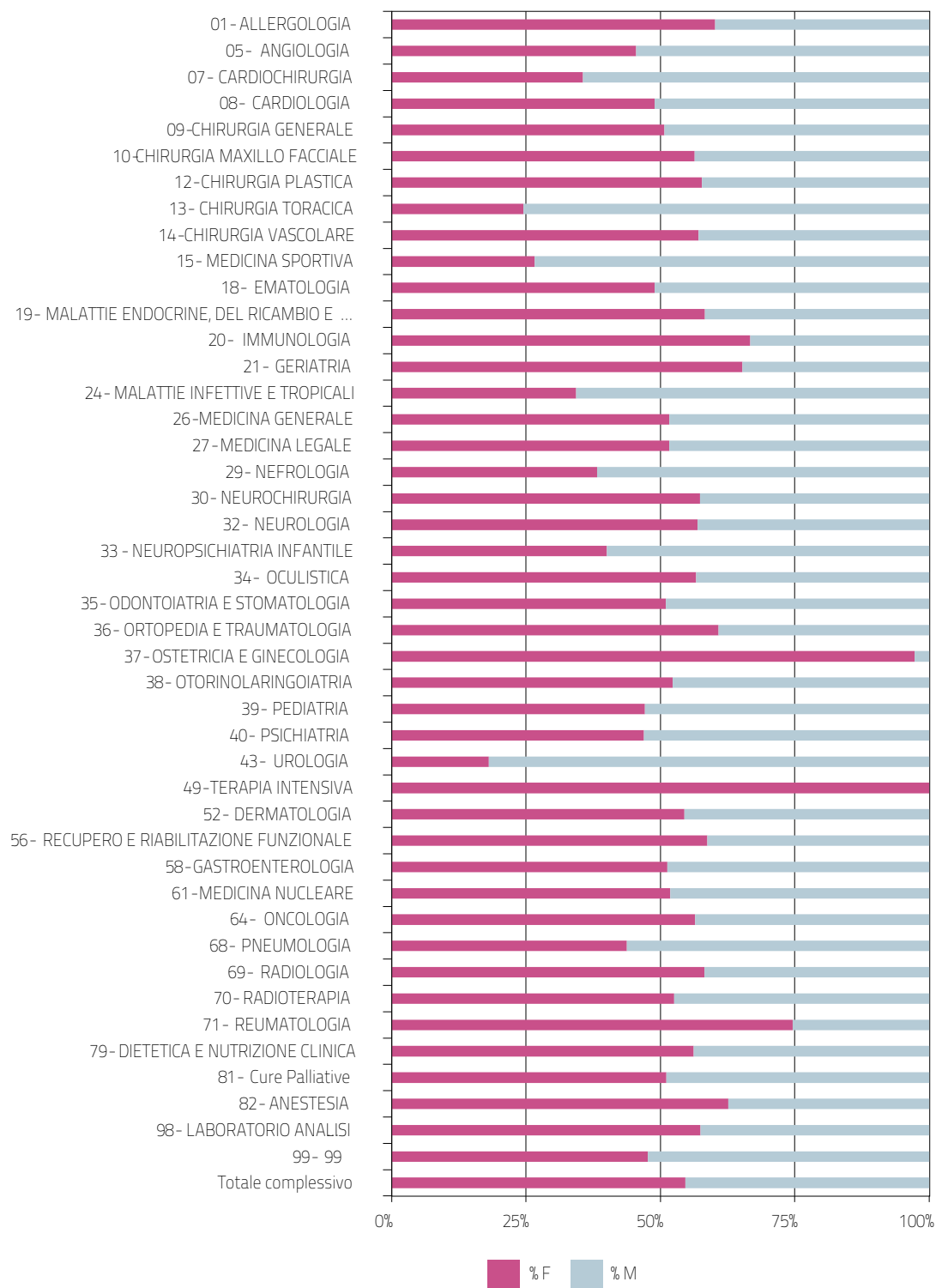
**Figura 56: Regione Piemonte: spesa ambulatoriale procapite per fasce d'età e genere - 2010 (valori in €)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



**Figura 57: Regione Piemonte: la spesa per le prestazioni ambulatoriali per branca e genere – 2010 (valori percentuali)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



## LA SPESA E IL CONSUMO FARMACEUTICO

La spesa farmaceutica dopo una leggera contrazione nel 2007, è cresciuta nel 2008, per poi assestarsi intorno al miliardo di euro nel 2010. La percentuale di spesa delle donne è più coerente con la percentuale di popolazione femminile di quanto non sia per gli altri livelli assistenziali, con una tendenza, però, ad aumentare la forbice di differenza di consumo che nel 2010 è del 54,1% di spesa per le donne contro il 51,5% di popolazione.

**Tabella 20: Regione Piemonte: la spesa per la farmaceutica convenzionata per genere – confronto 2006-2010 (valori in milioni di €)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

Spesa farmaceutica convenzionata confronto 2006 - 2010 (in milioni di euro)							
	spesa F	spesa M	spesa tot*	% spesa F	% spesa M	% Pop F	% Pop M
2006	486	437	923	52,7	47,3	51,5	48,5
2007	456	406	862	52,9	47,1	51,5	48,5
2008	540,5	470	1.011	53,5	46,5	51,5	48,5
2009	549,5	472	1.022	53,8	46,2	51,5	48,5
2010	541,5	459,5	1.001	54,1	45,9	51,5	48,5

i valori totali non tengo conto della spesa per cui non sono disponibili informazioni sul genere:

nel 2010 non sono disponibili dati sul genere per una spesa pari al 2,4% (24.568.699 €)

nel 2009 non sono disponibili dati sul genere per una spesa pari al 2,7% (28.792.203 €)

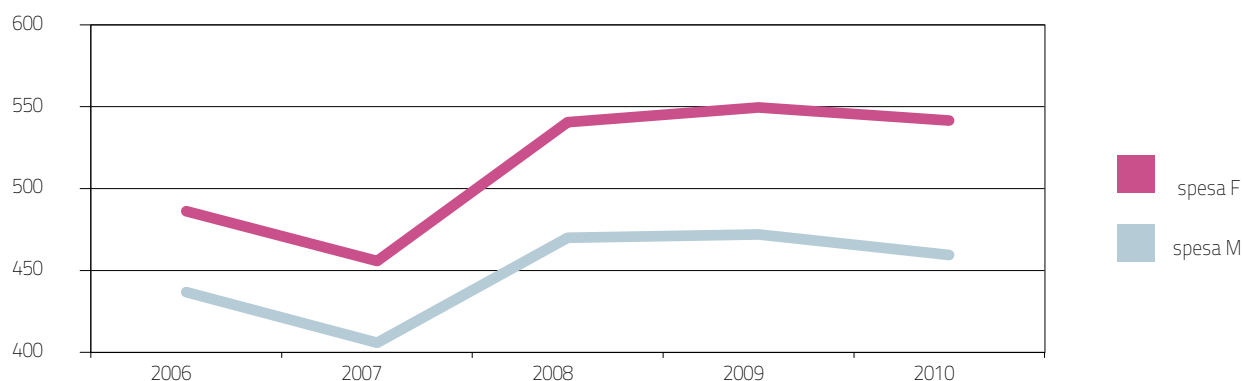
nel 2008 non sono disponibili dati sul genere per una spesa pari al 3,2% (33.653.416 €)

nel 2007 non sono disponibili dati su genere ed età per una spesa pari allo 4,4% (40.014.939 €)

nel 2006 non sono disponibili dati su genere ed età per una spesa pari al 7,3 % (72.768.622 €)

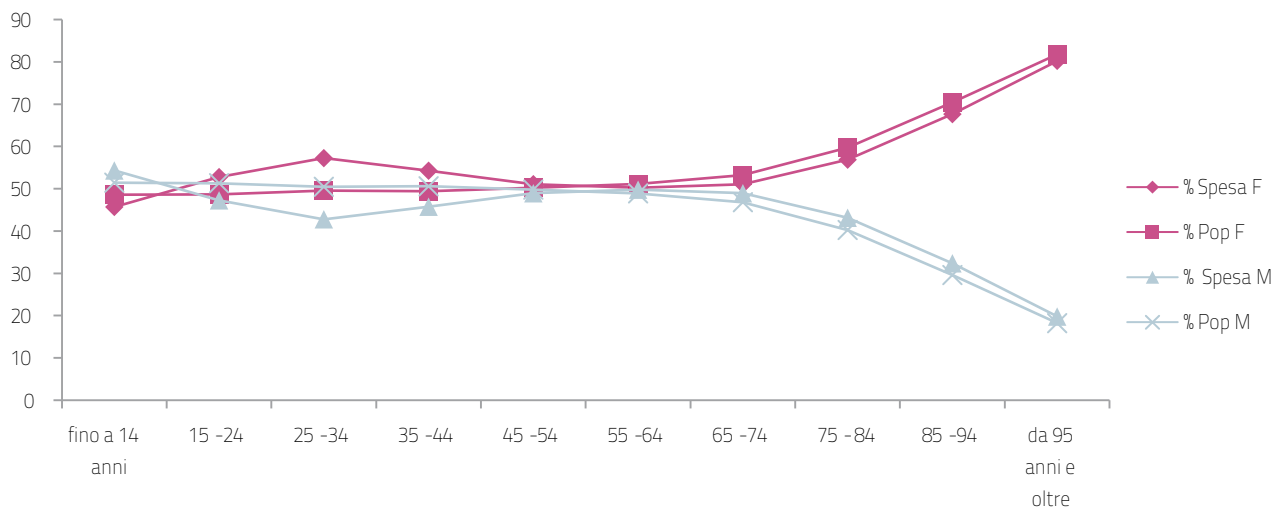
**Figura 58: Regione Piemonte: la spesa per la farmaceutica convenzionata per genere – confronto 2006-2010 (valori in milioni di €)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



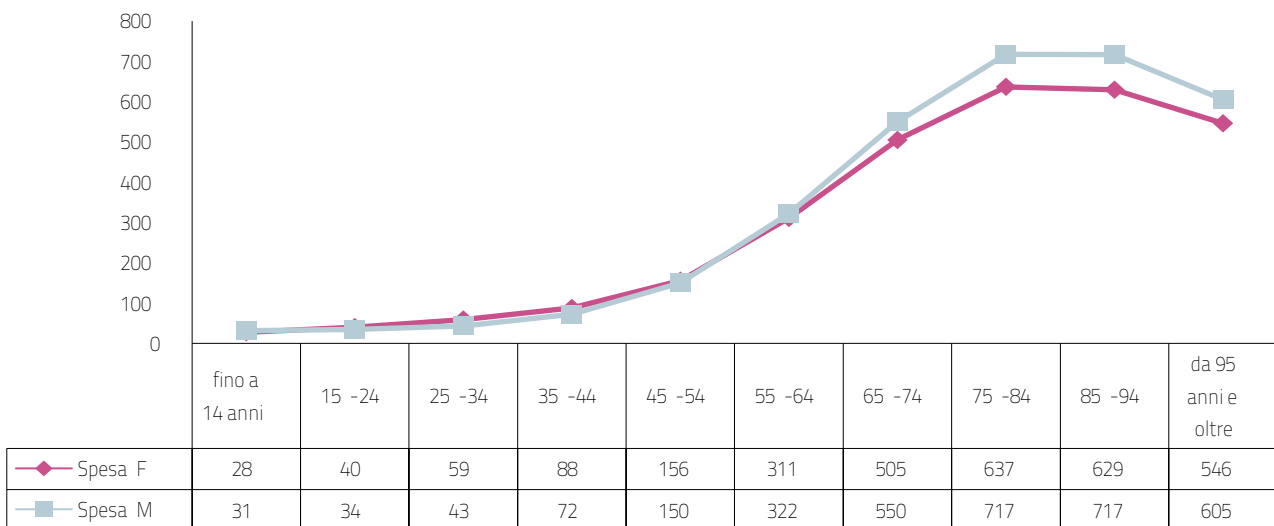
**Figura 59: Regione Piemonte: la spesa farmaceutica e la popolazione per fasce d'età e genere - 2010 (valori percentuali)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



**Figura 60: Regione Piemonte: la spesa farmaceutica procapite per fasce d'età e genere - 2010 (valori in euro)**

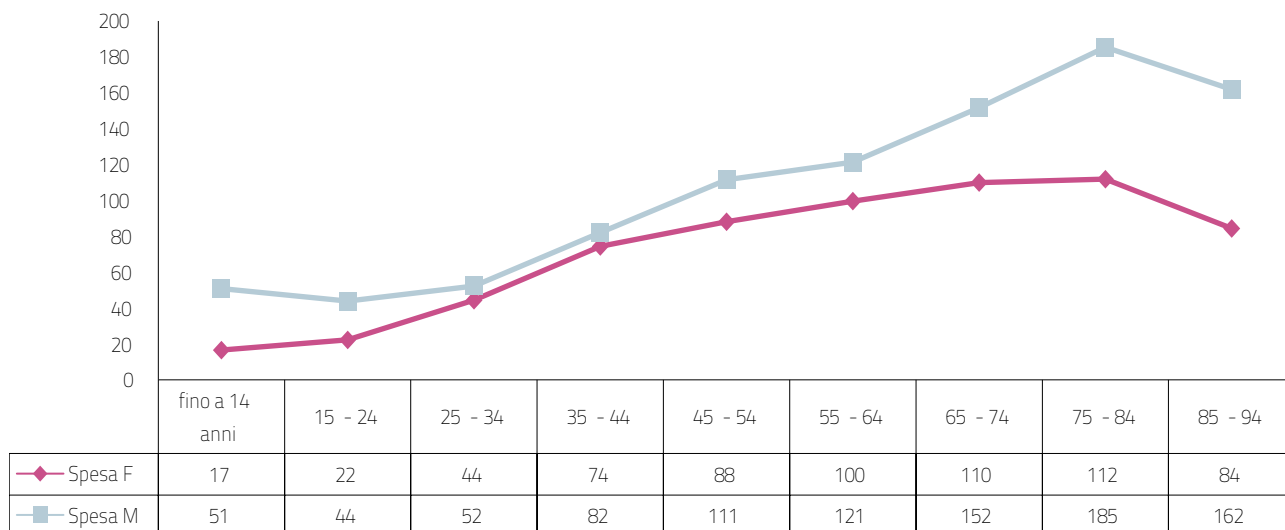
Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



**Figura 61: Regione Piemonte: Spesa procapite per la distribuzione diretta di farmaci per età - 2010 (valori in euro)**

*N.B.: la spesa relativa alla fascia di età da 95 anni e oltre non è presa in considerazione in questo grafico perché manca il dato sul genere per oltre l'80% della spesa*

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES





## 6.2 LA VISIONE DI GENERE DELL'ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO SANITARIO REGIONALE

### La rappresentanza politica e la dirigenza

La nota difficoltà delle donne ad accedere a cariche di rappresentanza politica, è confermata in ambito sanitario, **anche se, soprattutto nelle posizioni di vertice, esse assumono ruoli importanti:**

- l'assessore regionale alla sanità nel 2010 è stata una donna, attualmente è un uomo;
- il Consiglio regionale di sanità e assistenza (CO.RE.SA.) è presieduto da una donna, una delle 5 commissioni è presieduta da una donna e l'Ufficio di presidenza è composto da 8 uomini e 2 donne;
- la IV Commissione permanente del Consiglio Regionale del Piemonte, che si occupa di Sanità è presieduta da una donna ed è composta da 35 uomini e 10 donne.

### L'alta dirigenza, a distanza di 5 anni, continua ad essere appannaggio maschile

L'alta dirigenza continua ad essere prevalentemente maschile: il direttore generale regionale della sanità è attualmente vacante, sono 5 uomini su 8 i responsabili di settore; il commissario straordinario dell'Aress (Agenzia Regionale per i Servizi Sanitari) è un uomo e i direttori generali delle Aziende sanitarie o ospedaliere sono in prevalenza uomini: 19 uomini e 2 donne, ma molte aziende sono commissariate.

### L'analisi del personale delle aziende sanitarie

Il Servizio sanitario regionale rappresenta in termini occupazionali un'azienda significativa nel territorio piemontese: i lavoratori dipendenti delle aziende sanitarie sono il 3,2% dell'intera occupazione regionale, e per quanto riguarda le donne, esse rappresentano il 5,5% delle occupate piemontesi.

**Tabella 21: Regione Piemonte: occupati nelle Aziende Sanitarie per genere – 2010 (valori assoluti)**

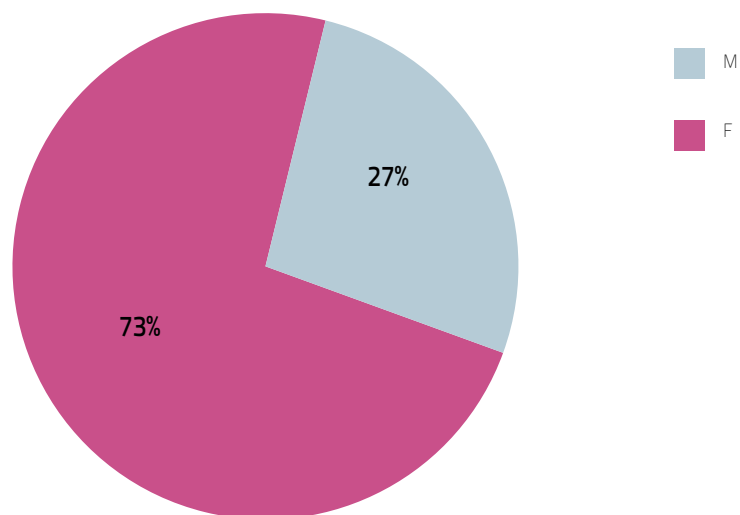
Fonte: dati Regione Piemonte, Istat, Unioncamere Piemonte – rielaborazioni IRES

	F	M	totale
occupati in Piemonte	803.000	1.042.000	1.844.000
occupati in aziende sanitarie	43.815	15.989	59.804
percentuale occupati nelle aziende sanitarie	5,5	1,5	3,2

Nel quinquennio **si conferma la femminilizzazione del comparto**, analogamente alla restante pubblica amministrazione ed enti locali. Su quasi 60.000 dipendenti il 73% è donna cioè quasi 3 dipendenti su 4 sono donne.

**Figura 62: Regione Piemonte: occupati nelle Aziende Sanitarie per genere – 2010 (valori percentuali)**

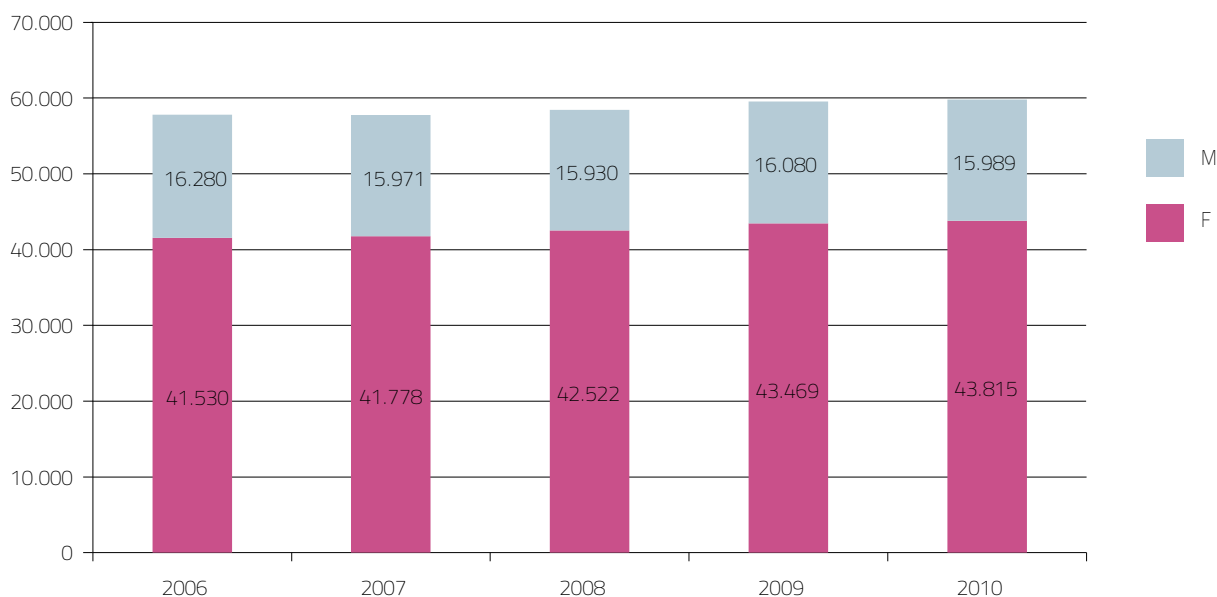
Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



La femminilizzazione del settore sanitario si accentua nel quinquennio analizzato con circa 2.300 nuove assunzioni: nel periodo considerato, il numero delle dipendenti è aumentato da 41.530 unità a 43.815 nel 2010, mentre il numero dei dipendenti uomini è, seppur di poco, diminuito, passando da 16.280 a 15.989.

**Figura 63: Regione Piemonte: occupati nelle Aziende Sanitarie per genere – confronto 2006 2010**

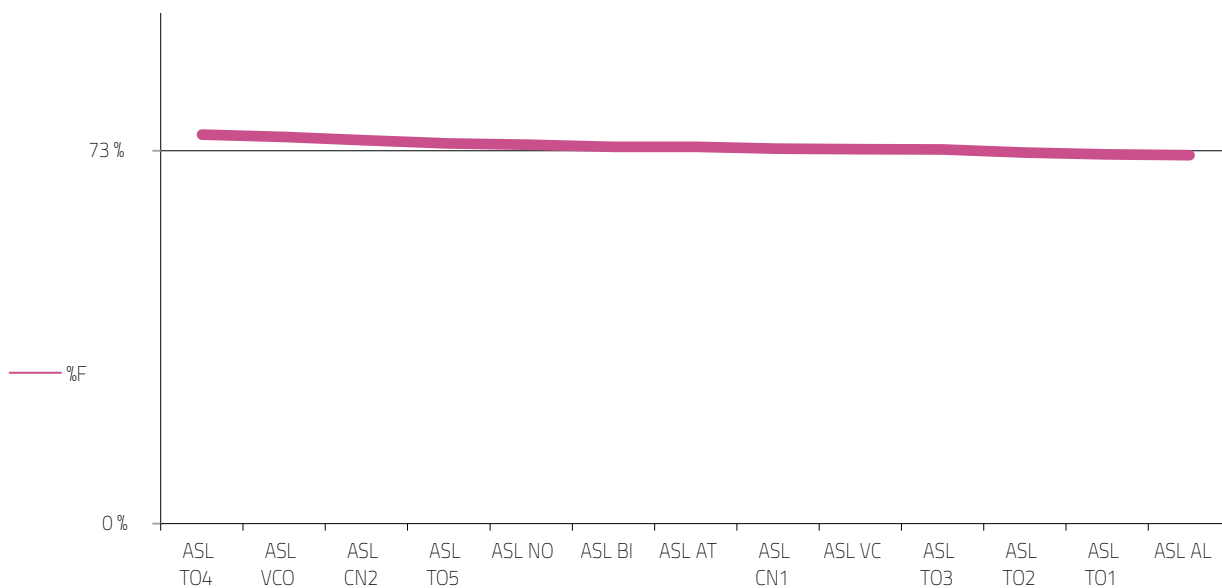
Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



Queste proporzioni sono abbastanza costanti su tutto il territorio piemontese, infatti, la variabilità dell'indicatore fra le Asl è contenuta: si passa dal 72,1% dell'Asl di Alessandria al 76,2 dell'Asl TO4. Variabilità più elevata nelle Aziende ospedaliere dove il presidio sanitario Cottolengo e il CTO hanno il 66% di personale femminile per arrivare all'OIRM S.Anna con l'81%.

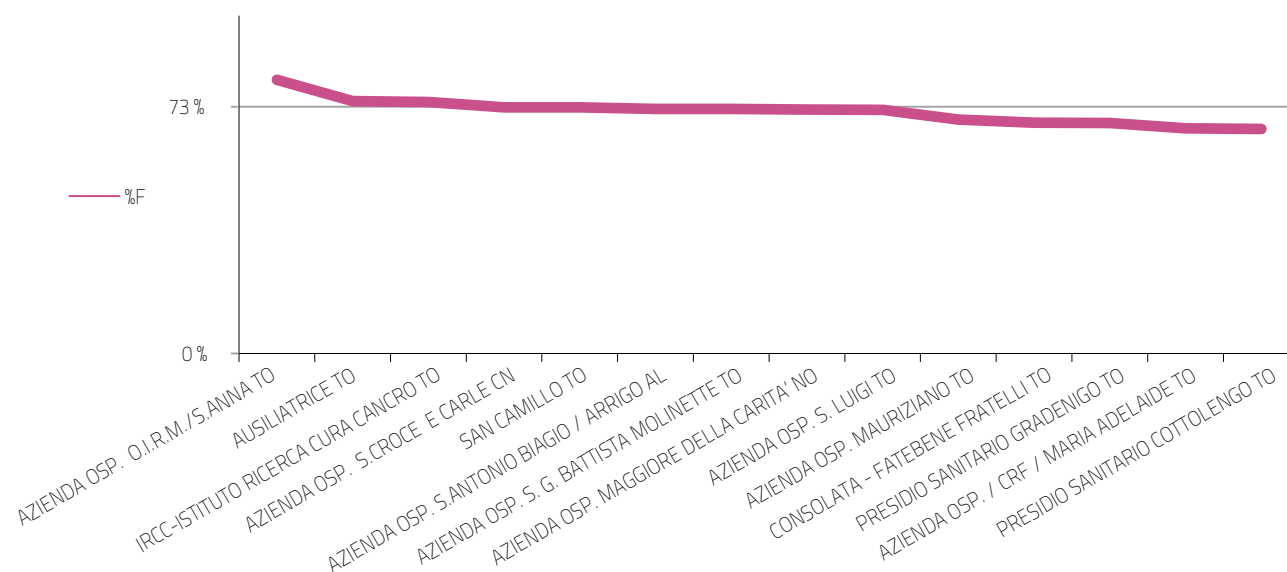
**Figura 64: Regione Piemonte: percentuale donne nelle Aziende Sanitarie Locali - 2010**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



**Figura 65: Regione Piemonte: percentuale donne nelle Aziende Ospedaliere - 2010**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

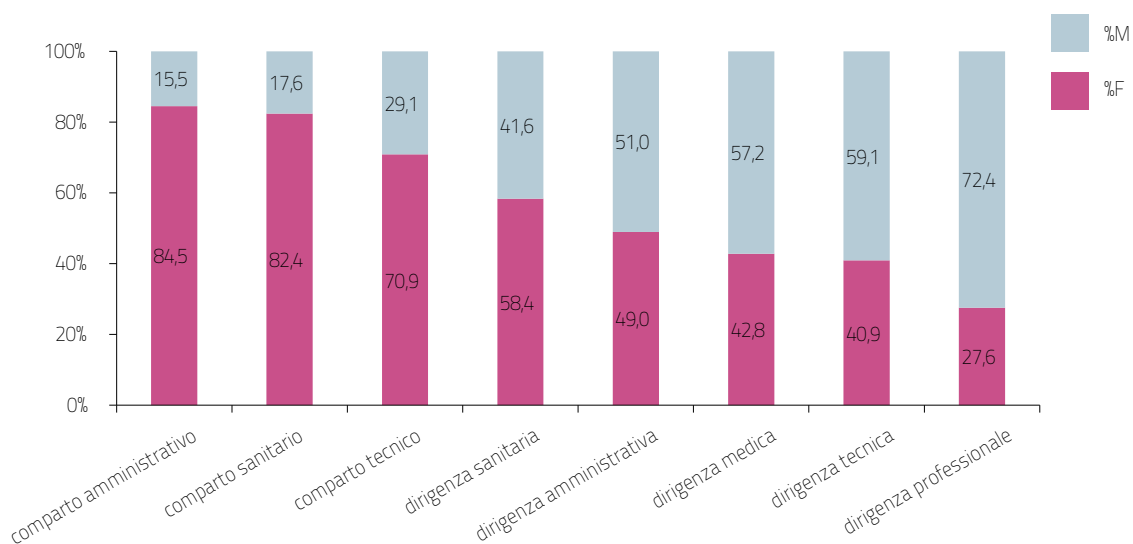


La maggior parte delle donne sono collocate nel comparto amministrativo (6.599 dipendenti che rappresentano l'84% del comparto), nel comparto sanitario (23.806 che rappresentano l' 82% del comparto) e nel comparto tecnico (8.322 donne che rappresentano il 70,9% del comparto). Sono scarsamente presenti nel comparto professionale dove però i numeri sono piccoli (38 dipendenti in tutto) e nella dirigenza professionale (98 dipendenti complessivamente).

Nella dirigenza medica e amministrativa le donne sono meno della metà e nella dirigenza sanitaria sono il 58%.

**Figura 66: Regione Piemonte: personale delle Aziende Sanitarie per area e genere – 2010 (valori percentuali)**

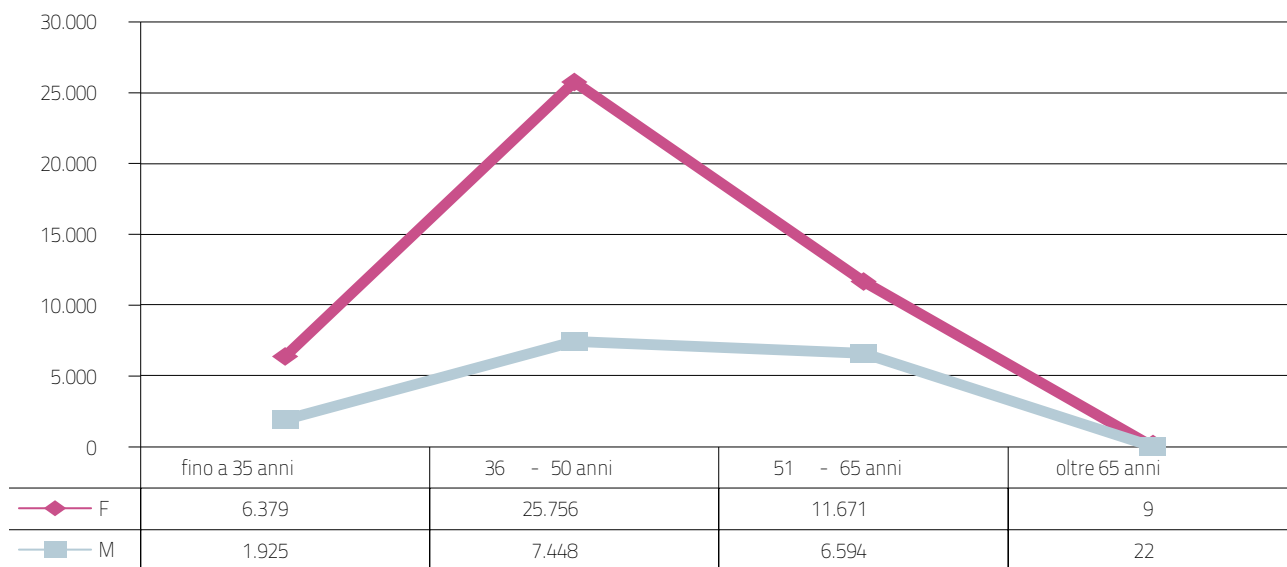
Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



Nel quinquennio il personale è "invecchiato": vi sono più dipendenti nella fascia 51-64 anni per gli ovvi motivi legati ai cambiamenti normativi riguardanti il sistema pensionistico e non vi sono stati tanti nuovi ingressi per il contenimento dei costi del personale. Come si vede oltre i 50 anni la percentuale di uomini aumenta, sia per effetto delle diverse regole pensionistiche per donne e uomini (che ora però stanno cambiando e nei prossimi anni assisteremo ad un invecchiamento medio ulteriore del personale) che per una maggiore propensione ad abbandonare il lavoro da parte delle donne.

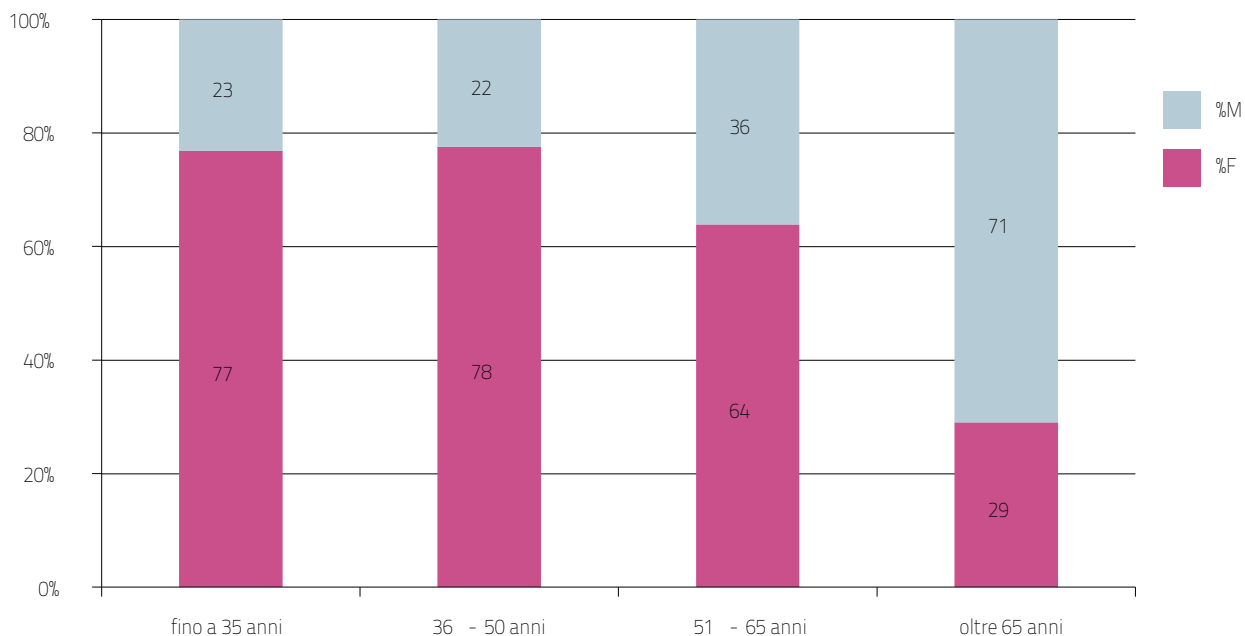
**Figura 67: Regione Piemonte: personale delle Aziende Sanitarie per fasce d'età e genere – 2010 (valori assoluti)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



**Figura 68: Regione Piemonte: personale delle Aziende Sanitarie per fasce d'età e genere – 2010 (valori percentuali)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



Interessante notare l'andamento dei generi per età e comparti. Il comparto sanitario ha una forte presenza di donne e in tutte le fasce di età rappresentano circa i 5/6 del personale complessivo.

La dirigenza medica è a forte prevalenza maschile sopra i 50 anni, è in proporzioni analoghe, intorno al 50%,

nella classe di età 36-50 anni, per poi vedere una prevalenza di donne vicina al 70% nella classe di età fino ai 35 anni.

Il comparto tecnico mantiene proporzioni analoghe nelle varie classi di età.

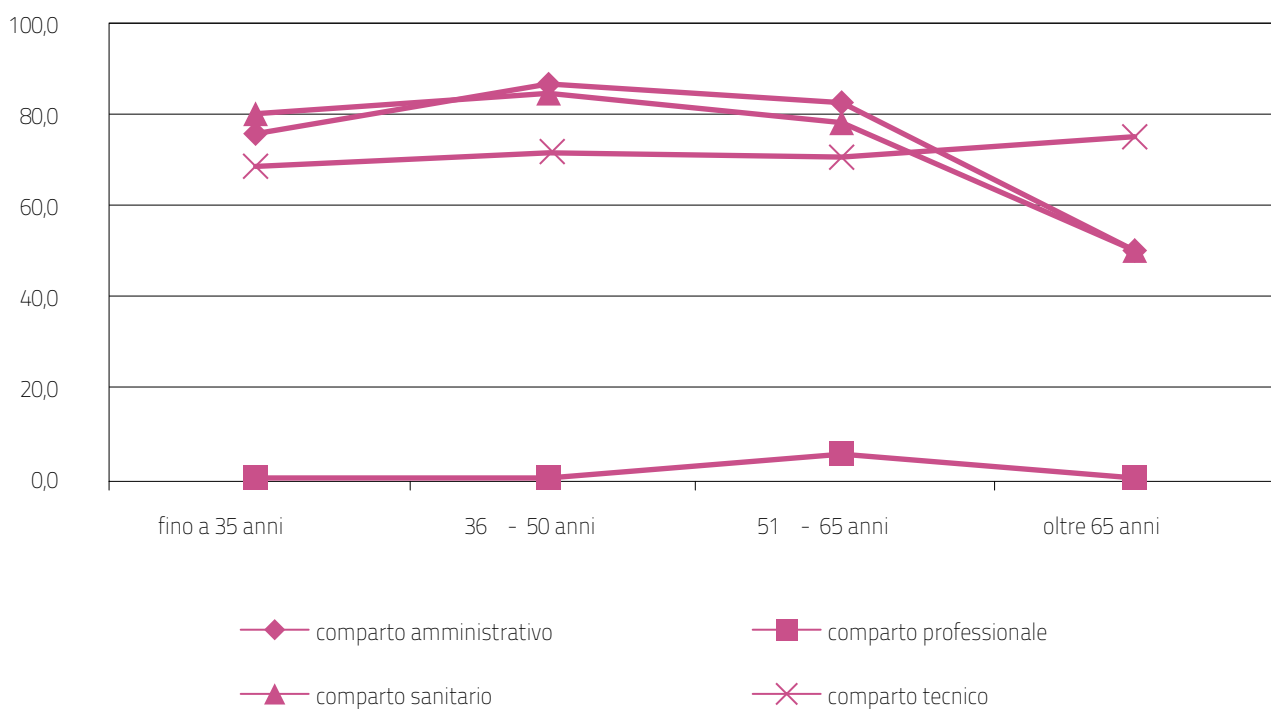
**Tabella 22: Regione Piemonte: personale per comparto delle Aziende Sanitarie per fasce d'età - donne – 2010 (valori percentuali)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

	fino a 35 anni	36 - 50 anni	51 - 65 anni	oltre 65 anni
comparto amministrativo	75,7	86,6	82,5	50,0
comparto professionale	0,0	0,0	5,3	0,0
comparto sanitario	80,1	84,6	78,1	50,0
comparto tecnico	68,5	71,5	70,5	75,0
dirigenza medica	62,5	49,9	31,7	13,3
dirigenza amministrativa		58,9	41,0	0,0
dirigenza professionale	100,0	32,1	19,5	
dirigenza sanitaria	94,1	71,4	48,5	0,0
dirigenza tecnica	0,0	45,0	39,1	
Totale complessivo	76,8	77,6	63,9	29,0

**Figura 69: Regione Piemonte: personale per comparto delle Aziende Sanitarie per fasce d'età - donne – 2010 (valori percentuali)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

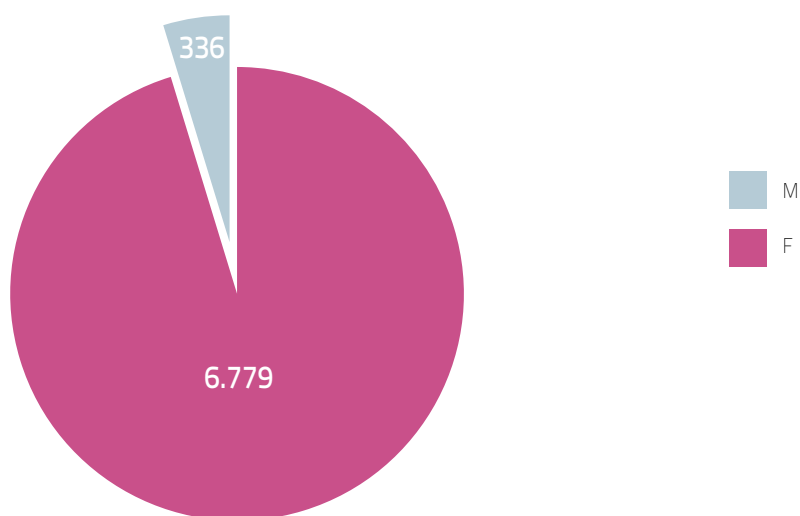


### Sono sempre le donne che scelgono il part-time

Sono ben 7.115 i dipendenti che scelgono di lavorare in part-time ed è una costante caratteristica del personale femminile che non è variata nel quinquennio considerato. Valgono ancora, semmai sono ulteriormente rafforzate con il passare degli anni, le considerazioni espresse nel 2007 che a fronte di un diritto delle donne a conciliare lavoro/famiglia ne pagano poi anche le conseguenze: le donne che passano a part-time non rientrano quasi mai a tempo pieno, vengono escluse dai percorsi di carriera e avranno pensioni basse.

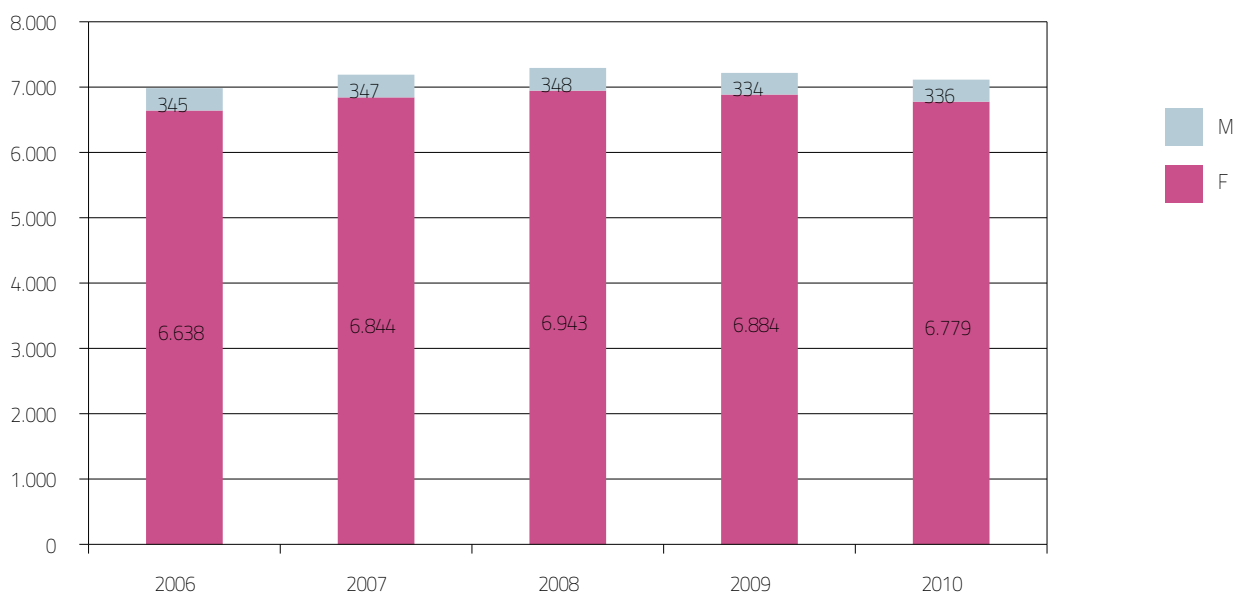
**Figura 70: Regione Piemonte: personale delle Aziende Sanitarie in part-time – 2010 (valori assoluti)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



**Figura 71: Regione Piemonte: personale delle Aziende Sanitarie in part-time – andamento 2006 -2010 (valori assoluti)**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



### I contratti a tempo determinato e di tipo privato

Nei 5 anni i contratti a tempo determinato si sono più che dimezzati, probabilmente per effetto del tentativo di riduzione della spesa per il personale che ovviamente ha tempi di riduzione diversi per il personale dipendente. Anche in questo caso le donne sono la parte rilevante (63%).

**Tabella 23: Dipendenti servizio sanitario per tipologia contrattuale e genere 2010**

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

	F	M	Totale	% F	% M
Contratto a Tempo Indeterminato	43.428	15.775	59.203	73	27
Contratto a Tempo Determinato	323	191	514	63	37
Contratto di Diritto Privato	64	23	87	74	26
Totale	43.815	15.989	59.804	73	27



## 6.3 GLI OBIETTIVI DI MIGLIORAMENTO PARTE SECONDA

A conclusione del capitolo sulla condizione di salute degli uomini e delle donne in relazione alla spesa e all'attività del Ssr, si propongono alcune sintetiche riflessioni ai fini di un miglioramento dei risultati che il Ssr vuole conseguire.

Le modalità con cui misurare i risultati del Ssr sulla popolazione sono molteplici e non ci si vuole sostituire agli studi epidemiologici che affrontano in modo approfondito il tema. Ci si limita qui ad osservare un dato sintetico di buona salute, ancorchè grezzo ma pur sempre significativo, che è l'indicatore della vita media, della speranza di vita calcolata secondo varie modalità; questi indicatori evidenziano in modo chiaro ed inequivocabile il gap tra donne e uomini a svantaggio di questi ultimi. È evidente che il Ssr non può non porsi l'obiettivo dell'innalzamento della speranza di vita in generale per tutti, ma tale obiettivo assume una rilevanza particolare per gli uomini e quindi andrebbero incentivate quelle azioni a vantaggio delle determinanti del bisogno di salute particolarmente incidenti sul valore dell'indicatore; a tale proposito, si ricorda che il Bilancio di genere affronta il problema "dell'equilibrio fra i generi" e quindi, nel caso specifico, per riequilibrare il risultato in termini di salute andranno individuate politiche a favore degli uomini. La spesa sostenuta in questa direzione verrebbe in parte compensata dal risparmio di spesa per le patologie legate agli stili di vita che potrebbe essere evitata.

Per contro non va abbassata la guardia nei confronti della speranza di vita delle donne perché il pericolo che le giovani generazioni di donne acquisiscano stili di vita negativi, in primis fumo e consumo di alcool insieme alle altre parità rispetto ai loro coetanei, è elevato. Ciò potrebbe portare ad una riduzione della speranza di vita per il contrarre di malattie e patologie ora tipicamente maschili.

L'attenzione che l'assistenza sanitaria, e ospedaliera in particolare, pone nei confronti delle donne e delle loro patologie specifiche è riconosciuta a livello nazionale e trova un riscontro positivo specifico nella Regione Piemonte attraverso l'assegnazione a molte strutture piemontesi dei cosiddetti "bollini rosa".

L'Osservatorio Nazionale sulla salute della Donna (O.N.Da) ha ideato un programma speciale di segnalazione degli ospedali basato sul loro livello di "women friendship", cioè sul grado di attenzione posta non solo nei confronti dei campi della medicina dedicati alle patologie femminili, ma anche verso le esigenze specifiche delle donne ricoverate. Alle strutture ospedaliere che possiedono i requisiti identificati dall'Osservatorio vengono assegnati dei bollini rosa che attestano il loro impegno nei confronti delle malattie femminili.

Si tratta di un'eccellenza che va mantenuta e continuamente perseguita.

In relazione alla fascia di età oltre gli 80 anni, l'assistenza sanitaria agli anziani è, in relazione alla composizione percentuale di donne e uomini nelle classi di età più elevate, un problema prevalentemente femminile; se gli uomini vivono meno a lungo, in compenso le donne vivono gli ultimi anni della loro vita spesso sole (non hanno più il compagno/marito e se hanno un figlio maschio è già anziano e necessita a sua volta di cura), con bassi redditi e con multipatologie. Gli indicatori di spesa media procapite per la specialistica e i ricoveri fuori

regione oltre i 70 anni indicano chiaramente livelli differenti per gli uomini e le donne. Il contributo del Ssr nell'affrontare i problemi sanitari della popolazione anziana prevalentemente "al femminile" richiede non solo una specializzazione sanitaria (non è lo stesso curare un anziano o un'anziana), ma anche una forte integrazione con i servizi sociali al fine di migliorare non solo l'efficacia del servizio, ma anche l'efficienza, in termini di migliore allocazione delle risorse regionali nel complesso, a parità di risultato.

Le riflessioni finora esposte riguardano la ricaduta della spesa e delle attività del Ssr sulle cittadine e cittadini in quanto utenti dei servizi, ma le aziende sanitarie possono essere considerate anche sotto l'aspetto organizzativo interno in quanto "imprese" produttrici di servizi: il Servizio sanitario regionale rappresenta in termini occupazionali un'azienda significativa nel territorio piemontese in quanto i lavoratori dipendenti delle aziende sanitarie rappresentano il 3,2% dell'intera occupazione regionale, e per quanto riguarda le donne, esse rappresentano il 5,5% delle occupate piemontesi.

Necessitano, pertanto, alcune considerazioni sugli investimenti in termini di capitale umano che la Regione può adottare. Il processo di "femminilizzazione" del comparto sanitario porta ad una componente femminile del personale delle Asl/Aso del 72%; continuano ad esserci differenze nella rappresentanza percentuale delle donne nelle posizioni apicali, ma quello che si osserva dai dati più recenti è che le giovani donne superano bene i concorsi di accesso e nelle prime fasce di età sono affiancate ai loro colleghi in termini di carriera e competenza. Sembra, pertanto, che si sia al superamento del cosiddetto "soffitto di cristallo" che impedisce alle donne di assumere ruolo apicali. Occorrerà monitorare se tale parità ai nastri di partenza si manterrà con l'impatto delle classi di età in cui si concretizzano i problemi della conciliazione lavoro/famiglia; l'azienda dovrà cercare di dare tutto il supporto di sua competenza per evitare di perdere risorse preziose proprio nel momento della massima produttività.

Infine, alcune considerazioni sull'attenzione che la struttura dovrebbe avere nei confronti del contributo che le donne offrono nei confronti del Ssr in termini di cura che affianca le strutture: il contributo dei familiari/amici, in termini di assistenza e di supporto all'attività "tecnica" della struttura, alla persona malata è fortemente significativo ed è quasi esclusivo appannaggio delle donne.